Pieri Stefanutti

L’esercito dei monti

Storia del Battaglione osovano “Friuli”

Associazione **P**artigiani **O**soppo-Friuli

Sommario

Presentazione 4
Collaborazioni 5
Introduzione 9
Abbreviazioni ricorrenti nel testo: 10
11
SETTEMBRE – OTTOBRE 1943 12
Dopo l'armistizio, i primi tentativi di aggregazione 12
Nasce il "Movimento Alpino" 13
NOVEMBRE '43 – MARZO '44 16
Le azioni dell'autunno – inverno (Dal Diario del Btg.) 16
Il "Movimento Alpino" diventa "124° Settore Verde" 17
Il primo caduto 19
APRILE – GIUGNO '44 20
Le azioni da aprile a giugno '44 (dal Diario del Btg.) 20
Il rastrellamento del 30 giugno 24
LUGLIO ' 44 27
Sempre più contatti con i vertici della Osoppo 29
L'assalto alla polveriera di Osoppo 34
AGOSTO '44 38
Il rastrellamento del 4 agosto e la cattura dei fratelli Feregotto 39
Viene costituito ufficialmente il Btg. "Friuli" 47
SETTEMBRE '44 50
Azioni ai cantieri Todt di Ospedaletto 52
OTTOBRE '44 62
L'assalto alla Zona Libera 62
Arretramento in montagna 89
NOVEMBRE '44 94
DICEMBRE '44 95
GENNAIO '45 97
Nasce il "Friuli bis" 98
FEBBRAIO '45 102
MARZO '45 104
APRILE '45 106
Verso i giorni della Liberazione 107
MAGGIO '45 113
La colonna del I maggio 113

La strage di Avasinis 116
Il Btg nella Liberazione dei paesi del Comune di Cavazzo 122
Il Btg nella Liberazione di Gemona 123
Rabbia e vendette 126
Verso la smobilitazione 128
La sorte dei fratelli Feregotto 131
IL RICORDO E LA MEMORIA 140
APPENDIC DOCUMENTARIA 142
ELENCO DEI CADUTI DEL BTG. FRIULI 142
MEDAGLIE AL VALORE ASSEGNATE A ELEMENTI DEL BTG. FRIULI" 153
DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO 155
Elenco documenti consultati nell'Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (A.O.R.F.), Udine, c/o Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine 155
Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (A.I.F.S.M.L) 155
Archivio Comunale di Trasaghis 156
A.P.O. – Fondo Pierantonio Stefanutti 156
Archivi Privati 156
Archivio Feregotto – Trasaghis 156
Archivio Vittorio Della Pietra – Gemona 156
Archivio Fulvio Martin – Roma 156
BIBLIOGRAFIA 157
APPENDICE 159
Diario storico del Btg Friuli 159
Memoriale sullo sfollamento di Alesso 176
Olè Friûl: le memorie del Comandante Furlan 179

Presentazione

(…)

Associazione **P**artigiani **O**soppo-Friuli

Collaborazioni

Numerose persone hanno contribuito alla redazione di questo libro. In particolare, si ringraziano:

L'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli e in particolare il suo Presidente Roberto Volpetti, per il sostegno alla ricerca e l'impegno nel reperimento delle fonti archivistiche;

Jurij Cozianin, per la revisione del testo, la revisione dei dati sui caduti ed i preziosi consigli.

Giorgio Stefanutti, per l'opera di salvaguardia e condivisione dei materiali del padre Pierantonio TONUT;

Diego, Remigio e Francesco Feregotto, assieme a Paola Barazzutti, per il recupero delle carte del "comandante FURLAN";

Fulvio Martin, per il recupero delle carte del padre Carlo EZIO.

Massimiliano Pozzo, per la revisione dei dati sui caduti.

Hanno, negli anni, fornito informazioni e testimonianze:

Cognome	**Nome**	**Eventuale soprannome familiare**	**Eventuale nome di battaglia**	**Luogo di residenza**	**Dati anagrafici**
BELLINA	Roberto		DUE (OS*)	Chiusaforte	n. 1922 m. 2013
CECCHINI	Bruno	'Fajon'	CANELLA (OS)	Trasaghis	n. 1924 m. 1995
COSANI	Aquilino		PORTHOS (OS)	Osoppo	n. 1924 m. 2016
COSTANTINI	Attilio			Trasaghis	n. 1935
COSTANTINI	Bruno		BRIC (GA*)	Trasaghis	n. 1923 m. 2013
COSTANTINI	Iside		DINA (OS)	Trasaghis	n. 1921 m. 2014
COSTANTINI	Valentino	'Nesta'		Trasaghis	n. 1912 m. 2007
CUCCHIARO	Maria	'Titon'		Alesso	n. 1928

					m. 2017
DANELUTTI	Michele		FERANGHI (GA)	Osoppo	n. 1922 m. 2007
DE CECCO	Mafalda			Braulins	n. 1930 m. 2019
DE CECCO	Mario	'Meneon'		Braulins	n. 1924 m. 2007
DE CECCO	Sergio		FATIMA (OS)	Ragogna	n. 1925 m. 2016
DE CECCO	Sisto	'Meneon'	LEONE (OS)	Braulins	n. 1923 m. 2000
DE COLLE	Mafalda		FIDES (GA)	Trasaghis	n. 1927 m. 2013
DELLA PIETRA	Natalina			Gemona	n. 1931
DI GIANANTONIO	Modesto		SIRIO (OS)	Trasaghis	n. 1925
DI SANTOLO	Dante			Peonis	n. 1929 m. 2017
FANTINA	Pietro		DINO (OS)	Peonis	n. 1926 m. 2003
FEREGOTTO	Dino		IL FRIULANO (OS)	Trasaghis	n. 1919 m. 1995
FRANZIL	Daniele	'Faèl'	VIERO (OS)	Osoppo	n. 1926 m. 2014
FRANZIL	Pietro	'Pìpul'		Alesso	n. 1925 m. 1987
LONDERO	Ezio Bruno		NINO (OS)	Gemona	n. 1923 m. 2016

PALERMINI	Ida	“Abruzêsa”	FIDES (OS)	Alesso / Roma	n. 1921 m. 2009
PERESSINI	Antonia			Oncedis	n. 1926 m. 2013
PICCO	Manlio	‘Tarnebàn’	RICHELMO (OS)	Alesso	n. 1924
RODARO	Elena	‘Fracas’		Avasinis	n. 1928 m. 2012
RODARO	Maria			Avasinis	n. 1928 m. 2015
STEFANUTTI	Armando	‘Bovemia’		Alesso	n. 1935
STEFANUTTI	Giovanni	‘Crêpi’		Alesso	n. 1933 m. 2017
STEFANUTTI	Giovanni	‘Fari’	FARO (OS)	Udine	n. 1913 m. 2002
STEFANUTTI	Giovanni	‘Carèta’	BIMBA (OS)	Alesso	n. 1925 m.2007
STEFANUTTI	Giovanni	‘’Cìfle’’	REMO (OS)	Alesso	n. 1923 m.2008
STEFANUTTI	Ilva	‘Stupìs’		Oncedis	n. 1936 m. 2022
STEFANUTTI	Olga	‘Stupìs’		Alesso	n. 1928 m. 2019
STEFANUTTI	Pietro	‘Carulina’	GUERRA (OS)	Alesso	n. 1924 m. 2020
STEFANUTTI	Pietro	‘Bas’	TASSO (OS)	Alesso / Francia	n. 1926 m. 2007
STEFANUTTI	Venizio			Alesso	n. 1934 m. 2022

TOFFOLETTO	Ido	‘	BRESUL (OS)	Braulins	n. 1926 m. 2019
TURISINI	Ercole	‘Gnalena’	CIRIO (OS)	Alesso	n. 1925 m. 1987
TURISINI	Primo	‘Crosta’	PATRIZIO (GA)	Alesso / Francia	n. 1913 m. 1990
ZILLI	Angelo	‘Zìli’	RENZO (OS)	Alesso / Roma	n. 1924 m. 2019.
ZULIANI	Alcide	‘Dus’		Alesso	n. 1929 m. 2006
ZULIANI	Luigi	‘Dus’	FALCO (OS)	Alesso	n. 1926 m. 2000

(OS *): appartenente alle Brigate Osoppo-Friuli

(GA*): appartenente alle Brigate Garibaldi

Nel corso delle ricerche ci sono stati anche scambi di informazioni con:

- VVN Bund der Antifaschisten, Bad Homburg (D)
- Bernd Vorlaeufer-Germer, Bad Homburg (D)
- ISTORECO, Reggio Emilia

Introduzione

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, attorno alla figura di Dino Feregotto, un ufficiale degli Alpini, venne a costituirsi nella zona di Trasaghis un gruppo, composto in gran parte da "penne nere", che inizialmente si denominò "Movimento Alpino" e in seguito "Settore 124 Verde". Dopo alcune riunioni, cominciò a strutturarsi una formazione organizzata che raccolse adesioni in diversi paesi dell'Alto Friuli, dando vita a vari Distaccamenti, sotto la guida del comandante Feregotto, che assunse il nome di battaglia IL FRIULANO (spesso indicato semplicemente come FURLAN).

Dopo le prime azioni di sabotaggio contro gli occupanti tedeschi, la continuità di intenti portò i partigiani a confluire nella Divisione "Osoppo", nei ranghi del "Btg. Friuli", dall'estate del 1944 alla Liberazione.

Le azioni del Battaglione (riferite soprattutto alla fase finale della guerra), vennero riassunte in due fogli informativi denominati "La scopa" redatti tra maggio e giugno del 1945. Nell'Archivio della "Osoppo" venne poi raccolta diversa documentazione, costituita essenzialmente da lettere e relazioni scritte dal Comandante.

Non vi era notizia, finora, di un Diario Storico del Battaglione. Esso comunque esisteva ed era stato redatto da TONUT, uno dei più stretti collaboratori di FURLAN. Per motivi ignoti, il documento non era stato, però, né divulgato né consegnato agli archivi, bensì conservato da TONUT prima e da suo figlio poi. Si tratta di una fonte importante, seppur non esaustiva, capace di delineare le fasi costitutive e le principali azioni della formazione.

Il Diario è stato trascritto integralmente da Giorgio Stefanutti (figlio di TONUT), che ha poi deciso di consegnare l'originale all'archivio della "Osoppo".

Anche nell'intento di diffondere e far conoscere il contenuto del documento, è stata realizzata questa pubblicazione, che affianca alla trascrizione integrale del Diario altra documentazione integrativa, sia archivistica sia ricavata da testimonianze orali, raccolte tra i diretti protagonisti di quelle vicende (particolarmente significativa l'impegnativa trascrizione, curata da Francesco Feregotto, di "Olè Friûl!", il manoscritto, rimasto incompleto, nel quale il comandante FURLAN cercava di narrare le vicende del Battaglione). Naturalmente, non tutti i fatti citati possono essere documentati in maniera adeguata: di alcuni vi è solo la citazione archivistica, di altri solo la testimonianza orale, di altri ancora si ha la fortuna di avere la documentazione scritta, integrata dai ricordi espressi a viva voce.

L'incrocio dei dati, si spera, consente di definire un quadro aggiornato e più chiaro del contributo dato dal Battaglione alla Lotta di Liberazione.

Abbreviazioni ricorrenti nel testo:

A.A.N.P.I.: Archivio Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Udine

A.C.Tr.; Archivio Comunale di Trasaghis

A.C.Bo.: Archivio Comunale di Bordano

A.I.F.S.M.L.: Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine

A.O.R.F.:Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli, c/o Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine

A.P.Al.: Archivio Parrocchiale di Alesso

A.P.Av.: Archivio Parrocchiale di Avasinis

A.P.Ca.; Archivio Parrocchiale di Cavazzo

A.P.In.: Archivio Parrocchiale di Interneppo

A.P.Tr.: Archivio Parrocchiale di Trasaghis

Brg. o Brgt.: Brigata

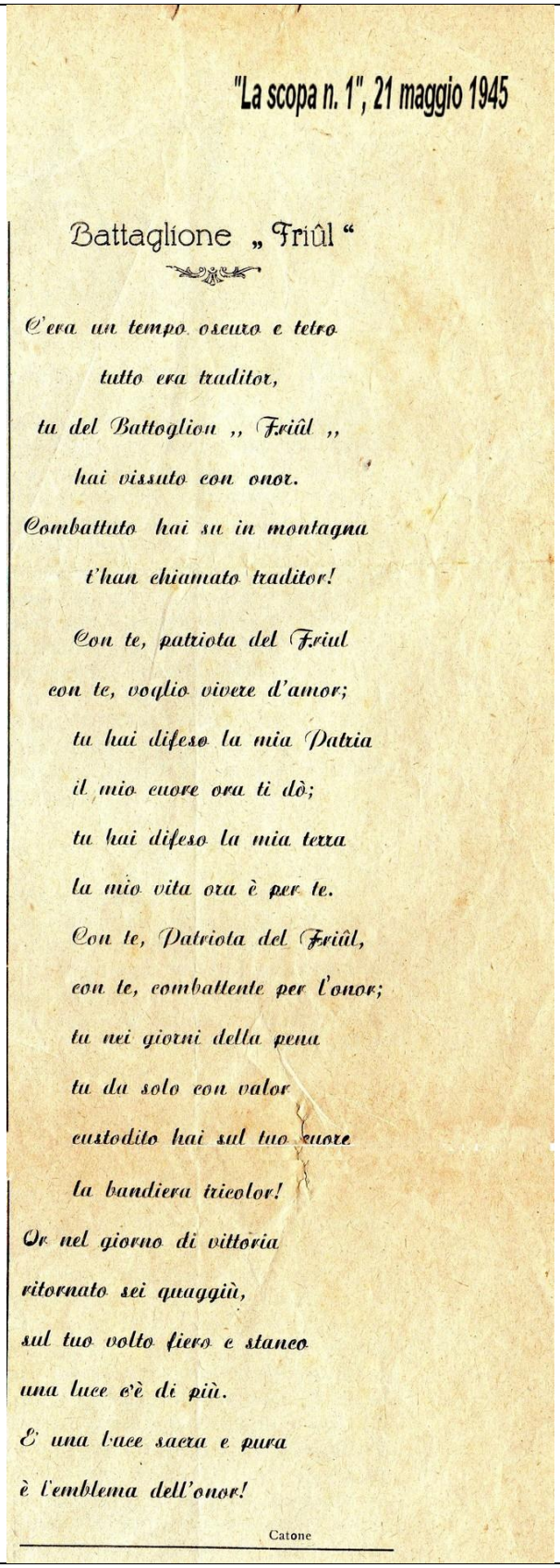
Btg.: Battaglione

Comm.: Commissario

Com.te: Comandante

C.S.M.: Capo di Stato Maggiore

NOTA: i nomi di battaglia dei partigiani vengono indicati in maiuscolo (es. FURLAN); i nomi di casato ed i soprannomi personali friulani vengono messi tra virgolette semplici (es. 'Fari') mentre i toponimi vengono indicati tra virgolette doppie (es. "Piç"). Nel caso delle citazioni viene conservata la dicitura originale.



"La scopa n. 1", 21 maggio 1945

Battaglione „ Friûl "

C'era un tempo oscuro e tetro
tutto era traditor,
tu del Battoglion „ Friûl „
hai vissuto con onor.
Combattuto hai su in montagna
t'han chiamato traditor!

Con te, patriota del Friul
con te, voglio vivere d'amor;
tu hai difeso la mia Patria
il mio cuore ora ti dò;
tu hai difeso la mia terra
la mio vita ora è per te.
Con te, Patriota del Friûl,
con te, combattente per l'onor;
tu nei giorni della pena
tu da solo con valor
custodito hai sul tuo cuore
la bandiera tricolor!

Or nel giorno di vittoria
ritornato sei quaggiù,
sul tuo volto fiero e stanco
una luce c'è di più.
E' una luce sacra e pura
è l'emblema dell'onor!

Catone

Poesia dedicata al Btg. Friuli a firma di CATONE

SETTEMBRE – OTTOBRE 1943

Dopo l'armistizio, i primi tentativi di aggregazione

Furono giorni convulsi quelli successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943. I soldati italiani, rimasti privi di ordini in seguito allo scioglimento dei reparti, cercarono di rientrare, in buona parte, nei propri luoghi d'origine ovvero nelle proprie case.

Non si parlava ancora di Resistenza. La loro massima preoccupazione era quella di trovare un rifugio sicuro, al fine di evitare la cattura da parte degli occupanti tedeschi o il reclutamento nella Repubblica Sociale Italiana, che Mussolini – su sollecitazione o, piuttosto, per ordine di Hitler – aveva intanto costituito.

Fu così che, nel Comune di Trasaghis, i primi luoghi frequentati dagli "sbandati" furono località appartate, come alcune grotte sul monte *Brancot*, sopra Braulins o l'alta giogaia di montagne sopra Alesso:

Avevamo l'ordine di presentarci nella Repubblica di Salò. Io mi sono rifiutato e, con altri, ci siamo nascosti sulle nostre montagne. Con ancora addosso le divise militari, ci siamo nascosti sulle grotte del Brancot, "ta Buse di Pondo".

Eravamo io, mio fratello Antonio, Mattia De Cecco 'Bombe', Francesco De Cecco, Edmondo De Cecco e altri. C'era qualcuno nascosto nella "Buse di Pasche" ed anche nella "Buse des Cjâres", dietro il "Piç". I tedeschi hanno fatto delle perlustrazioni anche con i cani, ma non sono mai riusciti a trovare gli anfratti dove eravamo nascosti[1].

L'8 settembre 1943 sono scappato, con altri militari, e rifugiato sui "Palêz"[2].

Ci si interrogava, però, su quale potesse essere il futuro e quali potessero essere le vie di uscita.

Avevamo iniziato a sentire parlare di partigiani che si erano insediati sulle montagne e che ogni tanto scendevano in paese a cercare da mangiare.

[1] Testimonianza di Sisto De Cecco LEONE

[2] Testimonianza di Luigi Zuliani FALCO

Una sera io, 'Belèza', 'Davìda', 'Tinèla' e 'Tonut', nella casa di Tinèla, abbiamo discusso e convenuto sul fatto che era necessario che i giovani fuggiti dall'esercito non si schierassero ancora né coi partigiani né contro di loro, finché non si fossero chiarite le cose.

Abbiamo poi fatto una riunione "Deur Cuel", dove ho preso anch'io la parola, per incitarli a resistere e a non lasciarsi catturare, pur senza scendere ancora in campo apertamente. Era la fine del '43 o la prima primavera del '44…[3].

Nasce il "Movimento Alpino"

Qualcosa cominciò a muoversi a Trasaghis. Dino Feregotto[4], che in precedenza era stato ufficiale degli Alpini, radunò attorno a sé alcuni ex commilitoni, primo embrione della nascita di un movimento di Resistenza. Il Diario[5] del Btg. sintetizzò:

[3] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO. Le persone indicate aderiranno poi alla Resistenza, spesso adottando come nome di battaglia il soprannome familiare.

[4] Dino Feregotto, nacque a Trasaghis il 23 luglio 1919 da Martino e Luigia Picco.

Arruolato con la classe di leva 1919, dopo alcuni rinvii ottenuti per la frequenza universitaria, venne chiamato alle armi il 10 dicembre 1941 nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina. Frequentò il corso allievi sottoufficiali fino a raggiungere il grado di Sottotenente di complemento; prestò servizio in varie sedi (Merano, Bra, Aosta, Cuneo) e zone di guerra.

Dopo l'8 settembre 1943 rientrò in Friuli e si attivò subito per organizzare le prime formazioni partigiane, inizialmente raggruppando attorno a sé gli Alpini che erano sbandati dopo l'armistizio. Divenne comandante del Btg. "Friuli", (con successiva supervisione anche del "Friuli bis", operativi sino alla Liberazione.

Per la sua attività durante la lotta partigiana, nel 1968 venne insignito della Medaglia di Bronzo al valor militare che nella motivazione lo descriveva "*dotato di viva intelligenza, spiccato intuito ed alto spirito combattivo, sapeva infondere nei suoi uomini fiducia illimitata ed irrefrenabile entusiasmo*".

Laureatosi in agraria all'Università di Bologna, esercitò per anni la professione di perito nel Comune di Trasaghis, aprendo uno studio tecnico nel capoluogo.

Morì il 2 aprile 1995.

[5] Tutte le citazioni evidenziate in grigio fanno riferimento al Diario del Btg., redatto da TONUT e ora consegnato all'Archivio della "Osoppo".

Il 14 ottobre 1943 venne costituito a Trasaghis il Movimento Alpino capeggiato dal FRIULANO[6] e avente BELLEZZA[7] quale delegato politico di guerra, IULIANO[8] C.S.M. Costituiti i gruppi Alpini di Trasaghis, comandante TITO[9]; di Braulins comandante GANSTER[10], di Alesso comandante TONUT[11], Peonis comandante BIANCO[12]. Un centinaio di partigiani aderirono al Movimento Alpino, che iniziò prestissimo la sua azione. Prima ancora, infatti, che l'organizzazione fosse limpida e omogenea, già si proponeva nelle prime azioni.

Dino Feregotto IL FRIULANO	Pierantonio Stefanutti TONUT
Sisto De Cecco LEONE	Terenzio Del Negro BIANCO

[6] "FURLAN" o "IL FRIULANO": Dino Feregotto di Trasaghis (1917-1995).

[7] "BELLEZZA" o "BELÈZA": Giovanni Tomat di Alesso (1918 - 1989).

[8] "IULIANO": Pietro Stefanutti di Alesso, n. 1906.

[9] "TITO": Italo Feregotto di Trasaghis, n. 1924. Deportato a Buchenwald (Germania), morì a Blankenhain il 6 agosto 1945 per infermità contratta in prigionia.

[10] "GANSTER": Benigno Del Cozzo di Braulins (1921-1945).

[11] "TONUT": Pierantonio Stefanutti di Alesso (1915-1981).

[12] "BIANCO": Terenzio Del Negro di Peonis (1913-2001).

Le prime adesioni arrivarono anche dai paesi vicini:

Poi ci siamo messi in contatto col gruppo che FURLAN aveva costituito a Trasaghis; abbiamo deciso di collaborare, pur rimanendo "di terreno"[13].

Sono stato tra i primi a entrare nel Btg Friuli, con Dino FURLAN, Ercole CIRIO, Ottavio[14]*, Tinèla D'ARTAGNAN…*[15]*...*

A aderire furono anche giovani, che in precedenza avevano avuto contatti con le nascenti formazioni garibaldine:

I primi partigiani sono arrivati verso il 15 dicembre 1943. Io, MIN di Dreza, TONÙT dal Fari, Tin di Bulòf, Davida e BELÈZA abbiamo costituito la prima formazione. Il primo incontro è stato con FURORE e col Comandante della Val d'Arzino: erano in 7, con le divise militari; c'erano anche dei partigiani slavi. Poi è venuto uno dei responsabili del PCI udinese, e ci siamo incontrati circa quattro volte sotto Naruvint, dietro una roccia. In seguito, TONUT, BELÈZA, ARGO[16]*, Clemente e altri sono andati per conto loro, formando un gruppo dell'Osoppo guidato da FURLAN. Era comunque l'inizio, ancor prima della costituzione ufficiale dell'Osoppo in Carnia*[17].

Uno dei primi aderenti alla formazione raccontava:

Ci eravamo dati una sorta di organizzazione, io, Pierin da Zila, BELÈZA … mio cugino teneva la documentazione in uno sportello del camino, in un barattolo di maschere antigas, sigillato, dove mettevamo le carte. Discutevamo sulla "linda" [poggiolo], *io con TONUT e BELÈZA. Non è che fossimo contro i rossi, ma avevamo una mentalità che tendeva maggiormente alla libertà*[18].

[13] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

[14] Ottavio Stefanutti, TORO

[15] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

[16] Celso Marzona, ARGO

[17] Testimonianza di Primo Turisini PATRIZIO

[18] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

NOVEMBRE '43 – MARZO '44

Il Diario del Btg. annota una serie iniziale di azioni partigiane, attuate tra l'autunno e l'inverno:

Le azioni dell'autunno – inverno (Dal Diario del Btg.)

La notte del 12 novembre '43, FRIULANO-BELLEZZA-GANSTER ed altri, riuscivano a penetrare nel Rivellino di Osoppo, deposito materiale viveri e munizioni delle truppe tedesche. L'azione riuscì pienamente e furono asportati a mano armata, materiali vari. I viveri vennero trasportati nella notte oltre il Tagliamento e accantonati poi nei magazzini appositamente predisposti nella zona. Furono trafugate armi e munizioni e attraverso il Tagliamento tradotti nella zona di Trasaghis. Con tale riuscito colpo di mano si poté completare l'armamento dei gruppi alpini.

Il partigiano TONUT organizza con BELLEZZA il colpo di Tarvisio riuscito, il 2 dicembre. Nella caserma della Guardia di Finanza era installato un deposito delle truppe tedesche. L'azione, che si svolse alla luce del sole, e che ebbe come squadre del movimento, il gruppo di Alesso, riuscì completamente e fece pervenire nei magazzini numerosi capi di vestiario militare. Ma l'organizzazione che stava più a cuore era quella della propaganda, cominciarono così a comparire i primi manifestini[19]. La massima segretezza circondava i comandanti ed i partigiani tutti.

I primi mesi del '44 passarono così tra i sabotaggi dovuti agli operai della O.T.[20] e da questi tenuti vivi e la migliore organizzazione dei reparti. È rimasta celebre la frase che l'allora Com.te del presidio tedesco di Osoppo, disse alle autorità fasciste il 3 febbraio '44: "da quei paesi oltre il Tagliamento scoppierà il movimento partigiano". Non aveva torto, ma non era ancora al corrente del tutto. Lì il movimento c'era già e come! Venne febbraio e puntualmente la popolazione poteva leggere i manifesti sui muri delle case dei paesi e dei villaggi. Gli operai ebbero ordine di

[19] In Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (A.O.R.F.) b H8 f 196, è conservata la bozza di uno di questi manifestini che qui viene anche trascritto e riprodotto..

[20] O.T. è l'acronimo di *Organisation Todt*, l'organizzazione ingegneristica ed edile tedesca che, attraverso l'impiego di operai civili, lavoratori coatti e prigionieri di guerra, realizzò opere a scopo militare (fortificazioni, bunker, gallerie, etc.) nei territori occupati dalla *Wehrmacht*.

sabotaggio, e il sabotaggio crebbe di misura tale che il com.te tedesco cominciò a dubitare delle intenzioni degli operai stessi.

3) La notte del 7 febbraio ’44 due squadre del gruppo alpino Braulins, d’ordine del comando, si recarono alla polveriera di Osoppo e vi asportarono numerose casse di bombe a mano, munizioni per armi “91” ed esplosivo. Azione a mano armata.

Il 1° marzo il comando veniva a conoscenza della esistenza della Osoppo e inviava un delegato, nella persona del partigiano TONUT, a colloquio con CARNICO per prendere accordi. Nel mentre si sviluppava nel seno del comando stesso un’azione di fusione con i reparti della Osoppo. Infatti per le idee con le quali il movimento era partito all'organizzazione, il comando si trova di fronte all'organizzazione, mentre le formazioni del Movimento Alpino continuano la loro azione.

4) Elementi del gruppo alpino “Alesso” in pieno giorno, sulla strada che da Bordano va sul Monte S. Simeone catturavano e incendiavano fusti di benzina destinati alla stazione radio (Ponte Radio) del monte stesso, tenuto dai tedeschi. L’azione avvenne il 22 marzo ’44.

Il “Movimento Alpino” diventa “124° Settore Verde”

Tra marzo e aprile 1944 il “Movimento Alpino”, da raggruppamento spontaneo, assunse una dimensione maggiormente organizzata, con pieno inserimento nei ranghi della Divisione Osoppo: venne anche mutato il nome, aggiungendo al precedente quello di “124° Settore Verde”.

Il comandante riferiva che il passaggio era avvenuto in marzo:

Nel marzo del ’44 siamo passati formalmente con la “Osoppo”, dopo un colloquio a Pielungo, nel castello Ceconi, con VERDI e AURELIO[21].

Il Diario riporta invece la data del primo aprile quale avvio della confluenza ufficiale nell’Osoppo:

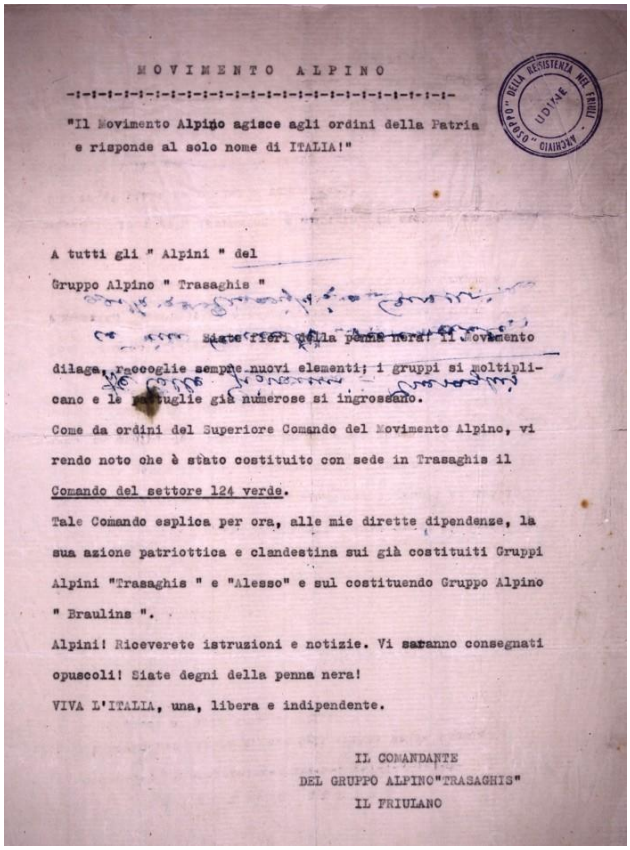
[21] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN

Il 1° aprile ’44 il FRIULANO, BELLEZZA e VALLE[22] si recarono a Pielungo a colloquio con VERDI[23], AURELIO[24] e SPARTACO[25]. Presi accordi con gli esponenti della “Osoppo” il movimento Alpino, pur mantenendo un’indipendenza di azione e di organizzazione, mutò il suo nome, venendo a costituire il 124° Settore Verde della Osoppo che assunse proporzioni vastissime. I gruppi Alpini crebbero e ne furono creati a Buia, S. Daniele, Majano, Gemona, Osoppo ecc.

La popolazione venne informata di un tanto attraverso la distribuzione clandestina di volantini, affissi nottetempo nei luoghi della vita comunitaria, come la porta della chiesa e del campanile:

A tutti gli “Alpini” del Gruppo Alpino “Trasaghis”

Siate fieri della penna nera! Il movimento dilaga, raccoglie sempre nuovi elementi; i gruppi si moltiplicano e le pattuglie già numerose si ingrossano.



MOVIMENTO ALPINO

"Il Movimento Alpino agisce agli ordini della Patria e risponde al solo nome di ITALIA!"

A tutti gli " Alpini " del Gruppo Alpino " Trasaghis "

Siate fieri della penna nera! Il movimento dilaga, raccoglie sempre nuovi elementi; i gruppi si moltiplicano e le pattuglie già numerose si ingrossano.

Come da ordini del Superiore Comando del Movimento Alpino, vi rendo noto che è stato costituito con sede in Trasaghis il Comando del settore 124 verde.

Tale Comando esplica per ora, alle mie dirette dipendenze, la sua azione patriottica e clandestina sui già costituiti Gruppi Alpini "Trasaghis " e "Alesso" e sul costituendo Gruppo Alpino " Braulins ".

Alpini! Riceverete istruzioni e notizie. Vi saranno consegnati opuscoli! Siate degni della penna nera!

VIVA L'ITALIA, una, libera e indipendente.

IL COMANDANTE
DEL GRUPPO ALPINO"TRASAGHIS"
IL FRIULANO

Come da ordini del Superiore Comando del Movimento Alpino, vi rendo noto che è stato costituito con sede in Trasaghis il comando del settore 124 verde.

Tale comando esplica per ora, alle mie dirette dipendenze, la sua azione patriottica e clandestina sui già costituiti gruppi Alpini “Trasaghis” e “Alesso” e sul costituendo Gruppo Alpino “Braulins”.

Alpini! Riceverete istruzioni e notizie. Vi saranno consegnati opuscoli! Siate degni della penna nera!

VIVA L’ITALIA, una, libera e indipendente.

[22] VALLE: forse Giovanni De Colle di Trasaghis, n. 1920

[23] VERDI: Candido Grassi (1910-1969).

[24] AURELIO: don Ascanio De Luca (1912-1990).

[25] SPARTACO: Carlo Commessatti **(CHIEDERE EVENTUALMENTE A VOLPETTI LA DATA…)**

IL COMANDANTE DEL GRUPPO ALPINO "TRASAGHIS"

IL FRIULANO[26].

Il primo caduto

All'inizio di aprile si ebbe, durante un addestramento, il primo caduto della nascente formazione:

Il 2 aprile '44 il partigiano FIRENZE (Stefanutti Fiorello[27]) mentre era in pattuglia di esplorazione nella zona di Alesso incidentalmente si feriva e decedeva. Il partigiano FIRENZE è il primo caduto del Btg Friuli 124° Settore Verde.

A fronte della corretta registrazione del Diario, si diffuse la voce che FIRENZE fosse morto in un combattimento[28]. Da informazioni raccolte in paese, pare che FIRENZE fosse andato con alcuni compagni - in procinto di aderire alla Resistenza – in un addestramento al lago. Durante una sosta sulla barca di un pescatore, partì accidentalmente un colpo dal fucile di un compagno, che lo colpì alla gamba. Anziché farsi trasportare all' ospedale, egli si fece medicare alla bell'e meglio prima sulla barca stessa e poi in un'abitazione in paese (non avendo forse coraggio di presentarsi a casa). Quando, il mattino successivo, venne portato all'ospedale, era ormai troppo tardi: morì per dissanguamento.

[26] A.O.R.F., H8 196

[27] In realtà Franzil Fiorenzo (1923-1944).

[28] Cf. STEFFE' Bruno, *La guerra di Liberazione nel territorio della provincia di Pordenone*, Edizioni ETS - ANPI, Spilimbergo 1996, p. 85: "*il partigiano Franzil Fiorenzo è stato inquadrato, a posteriori, nel Btg. Friuli (che in aprile non era ancora stato costituito); non è stato ucciso ma ferito a Braulins ed è deceduto a Gemona*".

APRILE – GIUGNO '44

Le azioni da aprile a giugno '44 (dal Diario del Btg.)

Il Diario registra numerose e importanti azioni di sabotaggio compiute tra aprile e maggio:

Oltre alle azioni proprie del settore, questo ne compiva numerose con i reparti di Btg della Osoppo. Il collegamento col comando di Brg. venne effettuato attraverso la mulattiera di S. Francesco; Alesso, Peonis fungevano da posto di tappa.

Le prime azioni del 124° Settore Verde risultarono perfette nell'organizzazione e nel risultato prettamente militare. Furono presi di mira il Rivellino di Osoppo, la ferrovia di Gemona, la linea ad alta tensione, i cantieri della O.T., il campo di aviazione di Osoppo con i suoi apparecchi e la pista di lancio, il presidio tedesco del S. Simeone e la strada statale 13 Pontebbana. Numerosi furono i partigiani che parteciparono a tali operazioni di sabotaggio.

N. 5) Il giorno 6 aprile, interruzione della linea ferroviaria all'altezza della casa cantoniera n. 30, interruzione durata circa 8 ore.

N. 6) Il giorno 8 aprile, spargimento di chiodi perforanti lungo la strada statale n. 13 con conseguente danneggiamento di numerose macchine tedesche.

N. 7) Nel medesimo giorno asportazione delle tabelle indicatrici della statale e strade adiacenti con conseguente disguido del traffico.

N. 8) Il giorno 20 incendio di una baracca deposito materiale aeronautico nel campo di aviazione di Osoppo.

N. 9) Il 28, tentato attacco al presidio tedesco del monte S. Simeone. Attacco fallito a causa dei campi minati in difesa del campo stesso[29].

Il 1° maggio, intimazione agli operai dei cantieri di Osoppo, Gemona, Ospedaletto di abbandonare il lavoro in segno di manifesto odio ai nazi-fascisti. Azione pienamente riuscita. Sciopero generale. Il tedesco non lascia capire le sue intenzioni e tace.

N. 10) il giorno 5 posa di mine sulla statale con effetto immediato. Mine costruite con mezzi di fortuna. Danneggiata 1 macchina tedesca.

[29] Proseguirà costante l'osservazione della base tedesca del San Simeone: vedi Relazione "Il Friulano" del 6 luglio 1944, in A.O.R.F. H8 196 trascritta più oltre.

N. 11) il giorno 11, dopo lunga preparazione, una squadra si portava, in pieno giorno, sul campo di aviazione di Osoppo e incendiava 3 apparecchi tedeschi. Il nemico riusciva a salvare 1 solo apparecchio.

N.12) il giorno 15 una squadra del gruppo Peonis, attraversa il Tagliamento, penetra nel campo di aviazione di Osoppo e asporta casse di bombe a mano e munizioni per armi "91".

N.13) il giorno 20, penetrati in pieno giorno nel Rivellino Osoppo come operai, muniti di tronchetti, numerosi partigiani danneggiavano con profondi tagli le gomme degli automezzi ivi in sosta.

N.14) il giorno 23 una squadra si recava nei cantieri di Ospedaletto e tagliava tutte le calotte dei compressori.

N.15) il giorno 24, ordine agli operai di sciopero. I tedeschi iniziano le prime rappresaglie e minacciano gli operai.

N.16) il giorno 29 una squadra inattesa, portatasi di fronte alla sede del presidio tedesco di Ospedaletto, scaricava il fuoco delle proprie armi contro l'edificio ottenendo risultati brillantissimi. Numerosi feriti da parte del nemico e relativo danneggiamento ai locali. Disorientamento dei soldati che non ebbero reazione alcuna.

La ferrovia Udine-Tarvisio sta diventando di una importanza capitale per i rifornimenti di armi e uomini per il nemico. Il comando di settore riceve ordini dal comando di Brg di agire intensamente sia sulla ferrovia che sulle altre opere militari nella zona. Le forze del settore portano a compimento in giugno una lunga serie di azioni armate di sabotaggio. Dato poi che la ferrovia si avvale dell'elettricità per i suoi locomotori, vennero attaccati anche i tralicci della linea ad alta tensione che verrà completamente distrutta.

Numerose squadre del settore bloccano l'intera zona di Campagnola. L'azione è comandata direttamente dal Friulano e ad essa partecipano oltre 50 uomini. Viene fatta saltare la ferrovia in tre punti e mezzo esplosivo a miccia. La linea rimane interrotta per 10 ore. Nessuna perdita da parte nostra.

2 giugno

Durante la notte due squadre del settore si recano oltre il Tagliamento e raggiungono la polveriera di Osoppo, da dove asportano materiale esplosivo e munizioni. Azione pericolosa e pienamente riuscita col favore delle tenebre.

6 giugno

Nella notte i migliori elementi dei gruppi alpini di Alesso, Trasaghis e Braulins, col Friulano, raggiungono la zona di Ospedaletto che risulta rigorosamente sorvegliata dai tedeschi, all'altezza della galleria viene interrotta la linea e il piano ferroviario a mezzo esplosione. Nessuna perdita.

8 giugno

La ferrovia è attentamente sorvegliata da pattuglie tedesche in lungo e in largo. Nella notte 8 squadre si portano nella zona di Campagnola e dopo essersi assicurate di aver bloccato con mitragliatrici tutta l'area, agiscono sulla linea ad alta tensione, minando i tralicci. Sei coppie non consecutive e l'intera linea ad alta tensione restano inattivi per 7 giorni. Due locomotori attaccati alla linea bruciano. Il danno è enorme. I reparti repubblichini iniziano i rastrellamenti, ma senza risultati.

Proseguivano anche i contatti per l'inserimento definitivo del Settore nella formazione dell'Osoppo, come documentato da una lettera del comandante, risalente probabilmente ai primi di giugno del 1944:

Al Comando Brigata Osoppo-Friuli

Da tempo questo Comando cerca di collegarsi con la Brigata Osoppo-Friuli. Abbiamo costituito vari Gruppi Alpini nella zona che attivamente collaborano con i Patrioti riguardo a informazioni, propaganda, rifornimenti e piccole azioni, non ché invio di uomini che ci pervengono. (...)

Vorremmo un collegamento diretto per poter più attivamente collaborare con il vostro Comando. (...)[30].

C'era comunque notizia della presenza in zona di altre formazioni osovane:

In questo clima di diffidenza e di sospetti si notò la presenza di un nucleo di partigiani della Osoppo che, provenienti dalla Valle dell'Arzino dove avevano il loro comando, sì erano installati in uno stavolo in località Zupèt e che si facevano vedere poco in paese. Si disse che fossero stati richiesti espressamente da maggiorenti locali nel tentativo di attenuare un po' la tensione che preoccupava seriamente la gente priva degli appoggi e delle certezze che non erano state offerti da parte dei Garibaldini[31].

[30] A.O.R.F., H8 fasc.196

[31] Testimonianza di Modesto Di Gianantonio

Il 9 giugno, nei pressi del ponte del Cimano, trovò la morte il patriota Antonio Zuliani:

Il giorno 9 giugno il partigiano Zuliani Antonio (TONI)[32] in qualità di staffetta, mentre transitava sul ponte di Cimano in servizio comandato, decedeva a seguito di azione aerea alleata.

Lo Zuliani figura "deceduto nel Comune di Forgaria (Udine) in seguito a bombardamento aereo il 9 giugno 1944"[33].
Per N. Marcuzzi[34] si tratta di Antonio di Santolo 'Gnesar', ferito mortalmente alla testa da un sasso caduto durante il bombardamento. Precisa che "aveva 37 anni e lascia, oltre alla moglie Oliva, quattro figli, quattordicenne il maggiore. In qualità di operaio della Todt stava andando al campo d' aviazione di Rivoli e, come altri, con ritardo per i continui squilli di allarme aereo. Era un reduce alpino dell'8 settembre 1943".

Vi furono anche divergenze sulla linea operativa tra Osoppo e Garibaldi:

C'è stato dibattito duro quando [i garibaldini] *avevano dato l'ordine di non vendere la legna in Friuli in cambio di generi alimentari. Avevano fatto una sorta di delibera, firmata dal commissario che stava sulla Forcja. Dicevano si aiutasse il nemico, ma in realtà si scambiava coi contadini, non coi tedeschi! Anche al responsabile locale io gliel'ho spiegato, e infatti dopo l'hanno revocata*[35].

22 giugno

Nella notte viene nuovamente attaccata la linea ferroviaria che rimane interrotta. Le forze del settore, divenute di grande perizia nell'opera di sabotaggio, attaccano poi i tralicci ad alta tensione che i tedeschi stanno rimettendo a posto. Ferrovia e linea ad alta tensione rimangono così

[32] "Toni", Alessandro Antonio Zuliani di Peonis, n. 1907

[33] Archivio Comune di Trasaghis (A.C.Tr.) b. "Circolari varie"

[34] Marcuzzi N., *Alc di Curnin*, Agraf, Udine 1991, p. 130. Il cognome Zuliani ed il soprannome familiare "Gnesar" viene confermato anche nella scheda biografica relativa a Zuliani Alessandro Antonio in Del Negro I., *Alpini di Peonis*, A.N.A. 2013, p.86

[35] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

seriamente danneggiate. Nelle azioni vennero sempre impiegate ingenti forze di copertura e di sicurezza. Questo è dettato anche da una logica pratica: impedire al nemico di capire da quale parte viene il colpo. Le azioni oltre il Tagliamento sia per rifornimento munizioni, armi e viveri che per pattugliamento si ripetono sera per sera e sono infinite.

29 giugno

I partigiani BASSO[36] e PEOLON[37] del gruppo Alpino "Campagnola" riescono a penetrare in pieno giorno nella piccola polveriera del forte di Osoppo e ad asportare numerose casse di bombe a mano. Scoperta la strada e il posto, nella notte squadre del Campagnola al comando di REMO, penetrarono tranquillamente nella polveriera del forte e asportarono quanto materiale era nella loro possibilità di trasportare. L'indomani i tedeschi scoprono il...furto e raddoppiano la guardia al forte poiché temono un vero e proprio attacco da parte dei partigiani.

Il Diario fotografa anche lo sviluppo della formazione, forte di una decina di gruppi operativi:

Alla fine di giugno '44 il 124° Settore Verde conta i seguenti Gruppi Alpini: Trasaghis, Alesso, Braulins, Peonis, Avasinis, Gemona, Campagnola, Taboga, Osoppo, Buja, S. Daniele, Bordano. Le sue forze sono imponenti e l'armamento comincia ad essere buono. Le armi vengono scovate ad ogni costo.

Il rastrellamento del 30 giugno

Il giorno 30 i tedeschi effettuarono un rastrellamento, con ingenti forze ad Alesso. Mentre i nostri reparti si trovavano sulle colline circostanti si apprestavano al combattimento, il nemico apriva il fuoco. Nel combattimento che seguiva cadeva il partigiano Stefanutti Olivo (VUARP)[38] e veniva catturato il partigiano Rabassi Celeste (CELEST) [39].

[36] BASSO: Vittorio Londero di Gemona

[37] PEOLON: Pierino Gubiani di Gemona

[38] VUARP: Olivo Stefanutti di Alesso, n. 1909

[39] CELEST: Celeste Rabassi di Alesso (1921 - 1988)

Il vasto rastrellamento venne eseguito alla ricerca del carburante che i partigiani avevano prelevato, nei giorni precedenti, in un deposito tedesco di Bordano (era stipato in una casa e serviva per l'alimentazione della stazione trasmittente che i tedeschi avevano da tempo allestito sul monte San Simeone). La benzina era stata in parte dispersa, perché non fosse più utilizzabile, e in parte portata in alcuni nascondigli partigiani tra Alesso ed Avasinis. Forse dopo qualche soffiata, i tedeschi arrivarono in forze ad Avasinis, catturando in primo luogo i commercianti Di Gianantonio sospettati di sostenere il movimento di Resistenza, portandosi poi ad Alesso dove circondarono il paese e, piazzata una mitragliatrice sulle sponde del torrente Palâr, fecero partire diverse raffiche verso la montagna, dove la gente cercava di trovare rifugio scappando: una raffica colpì ed uccise il partigiano VUARP. I tedeschi catturarono poi alcune persone trovate per strada. Intervenne il sacerdote del paese che riuscì a intercedere e a far liberare tutti, tranne uno, il patriota CELEST, che venne spedito nel campo di concentramento e solo dopo inenarrabili sofferenze sarebbe riuscito a tornare a casa a guerra finita.

Sintetica la memoria lasciata dal Vicario di Interneppo:

30 Venerdì. Nelle prime ore del mattino vengono ad Alesso i Tedeschi in cerca della benzina trafugata loro dai Partigiani a Bordano: uomini e giovani per paura di essere internati fuggono dalla parte del Palar; i Tedeschi ne arrestano tre e sparano contro i fuggitivi ferendone diversi e uccidendone uno[40].

Assai più dettagliata la ricostruzione del Vicario di Alesso, che fu testimone diretto degli avvenimenti:

Di mattina corse voce che i tedeschi delle S.S. erano arrivati con autoblinde ad Avasinis dove avevano catturato delle persone e che, malintenzionati, si dirigono verso Alesso. Venivano per la prima volta a portarci il terrore, la morte! D'improvviso arrivarono, gettandosi di corsa come iene ad inseguire gli uomini che cercavano di mettersi in salvo per la montagna. Li tenevano sotto il tiro delle loro armi, erano loro addosso, ma quelli fuggivano ancora, correvano, si riparavano nei canali, nell'acqua della roggia, dietro un qualsiasi ostacolo. Così tra il fragore delle armi, il gridio delle donne e lo strillare dei bambini: la scena era straziante. Una decina di eterni minuti durò la

[40] Archivio Parrocchiale Interneppo (A.P.I.), Libro Storico

sparatoria, poi per le vie del paese si sentirono fischi e voci rauche. Seguiva un silenzio di morte. I tedeschi se n'erano andati dopo avere saccheggiato alcune case. (...)

Le vittime avrebbero potuto essere decine, quasi miracolosamente si ridussero ad una: Stefanutti Olivo Baula, il cui corpo fu ritrovato a pochi passi al di là del Palar[41].

Assai vivido il ricordo dell'episodio nella memoria di alcune delle persone presenti:

Ero in terza elementare ...

Quando c'è stato il rastrellamento la gente scappava e i fascisti sparavano loro addosso. Avevano messo un mitragliatore sulla rosta del Palar e da lì cercavano di prendere quelli che scappavano sulla montagna.

Mio zio, il becjâr di Baula*, lo hanno preso quando aveva appena fatto la salita di Vornêt, ormai stava per riuscire a starsene nascosto, quando un colpo lo ha preso e gli ha trapassato in testa.*

Ho sentito il soldato della mitragliatrice (un fascista italiano) dire a un compagno "Uno lo ho preso!". Livo lo hanno trovato a sera il Pipul e gli altri quando tornavano indietro, addirittura non lo hanno riconosciuto subito perché la testa era sfigurata[42].

Nel giugno del '44, quando c'è stato il rastrellamento, avevano piazzato un mitragliatore in Cuel, uno nei Paladiz, uno sulla rosta del Palar: avevano circondato il paese! Tutti erano andati a nascondersi, alcuni nella roggia (con l'acqua sino al collo). Il "Miedi" è andato a nascondersi sulla soffitta della chiesa, dato che nessuno avrebbe pensato di trovarlo lì. Una delle raffiche ha colpito Livo di Baula: andando in Pala Mulin ho trovato il corpo disteso per terra, colpito alla schiena. L'ho riconosciuto dall'orologio che portava al polso, era Livo. Ho gridato a quelli di Somp Forcja, del Palar, del Cuel dal Melâr di venire a vedere, ma tutti scappavano. In quel giorno sono stati catturati Celest di Coin, Mario di Cjaneula e il marito della Meneota: li hanno caricati su un camion e portati a Interneppo. Il prete è andato su ed è riuscito a farli liberare tutti, tranne Celest che è finito a Buchenwald[43]*..*

[41] Noacco don Davide, *Da Alesso a Novocerkassk*!, Bollettino Vicaria di Alesso, 1945

[42] Testimonianza di Giovanni Stefanutti "Crêpi"

[43] Testimonianza di Pietro Franzil 'Pipul'.

LUGLIO ' 44

Proseguiva l'attività di rilevamento della dislocazione e della consistenza delle forze tedesche, ottenuta anche attraverso le informazioni raccolte dalle donne che erano state assunte a lavorare nelle basi tedesche. Una di esse raccontava una serie di episodi dove emergeva il pericolo di una attività a sostegno della Resistenza fatta sotto l'occhio tedesco:

Quando seppi che i tedeschi cercavano personale di cucina per il loro distaccamento di Osoppo, con l'autorizzazione dei capi partigiani del distaccamento di Alesso e Trasaghis, mi proposi e fui assunta con un'altra donna il cui nome di battaglia, se ben ricordo, era Nives, con l'incarico di osservare e riferire tutto quanto accadeva, cercando di avere notizie dai fascisti che operavano nel campo. Tornate a casa la sera, io, mia figliastra Giovanna e Nives ci adoperavano a cucire e predisporre vestiario e fazzoletti da collo per gli uomini in montagna. Durante l'incarico ad Osoppo fui notata da un soldato tedesco o polacco che tutte le sere si presentava poi a casa mia per vedermi. Fortunatamente era una persona educata che prima di entrare, bussava alla porta e aspettava finché non gli venisse aperto, dandoci tempo di nascondere il lavoro, dopodiché entrava, si sedeva al tavolo, beveva del vino cercando di instaurare una conversazione con le poche parole di italiano che conosceva e tanti "nie rozumiem". Si chiamava Oscar. Una volta mentre ero al lavoro, Oscar mi si avvicinò e mi fece capire che sapeva cosa stessimo facendo, dicendomi sottovoce e facendo un cenno con il dito vicino all'occhio…"voi luk luk in giro e dite a banditen". Ovviamente mi si gelò il sangue nelle vene, vedendomi spacciata, ma per fortuna Oscar non disse mai nulla[44].

Al 6 luglio 1944 risale una dettagliata segnalazione di FURLAN alla Brigata sulle difese del Rivellino e di Rivoli di Osoppo, del San Simeone e di Ospedaletto:

Da ricerche esperite da elementi del Gruppo Alpino "Trasaghis", risulta che al "Rivilino" sono preposti alla guardia N. 7 (sette) soldati tedeschi armati e n. 10 pompieri italiani in divisa tedesca non armati. I soldati tedeschi dormono nella casetta n. 23 posta nel lato sinistro della strada di accesso al "2° Rivilin". Il "Rivillino" è una zona posta sul lato sinistro del Forte di Osoppo (per chi guarda verso Udine), 200 m. prima di entrare in Osoppo ed è costituita da numerose casette e

[44] Testimonianza di Ida Palermini FIDES raccolta dal figlio Giorgio Stefanutti

magazzini. Vi sono depositate quantità notevoli di viveri (specie olio d'oliva), vestiario, armi e munizioni.

Sul Monte San Simeone è posto un piccolo presidio tedesco rinforzato da circa 30 repubblicani. Questo presidio è preposto a un posto di radio-ascolto e osservazione. Il Gruppo Alpino "Bordano" non è riuscito ancora a sapere con precisione il numero dei soldati tedeschi e repubblicani perché risulta difficilissimo avvicinarsi. Comunque, risulta certo che sul Monte San Simeone si stanno apprestando fortificazioni, ma non di grande mole.

Circa l'aerodromo di "Riul" vi rendo noto che squadre di operai sono addetti, lungo l'argine del fiume Tagliamento, a mettere in posa reticolati. La "cintura" partendo dalla pendice meridionale del colle S. Rocco e seguendo la zona prospiciente al fiume circonda l'intera zona dell'aerodromo. Il piano va avanti, lentamente, ma sicuramente. Gli apparecchi che rimangono totalmente incustoditi sono in numero di 18 (diciotto). Altri invece sono posti nel primo Angar (san Rocco). Attendiamo nuove sull'azione discussa in merito. Altre notizie, relative all'immobilizzazione degli apparecchi, alla benzina, alle ronde notturne e batterie contraeree vi verranno trasmesse in seguito. Sul colle San Rocco, proprio sopra l'angar n. 1, squadre di operai stanno apprestando postazioni per batterie contraeree.

Ospedaletto di Gemona. È stato aperto un grande cantiere dell'Impresa Goi (Tot) per la costruzione di una grande fossa anticarro nella zona di Ospedaletto. Avrete schizzo e località precisa in seguito. (...)

Firmato IL FRIULANO[45]

Il settore va lentamente trasformandosi in quelli che seguono i battaglioni "Friuli". [?] Sul canale Ledra, vicino a Osoppo c'è una cartiera che la notte è sorvegliata da un piccolo presidio di tedeschi di 4 uomini. Nella cartiera vi sono grandi quantità di stoffa che servono unione ai rulli porta carta [(?)] La cartiera da tempo non lavora più ed è adibita ora a magazzino materiali della O.T. tedesca. Nella notte sul 2 luglio, IL FRIULANO con oltre cento partigiani del settore vi penetrava senza trovare resistenza. I tedeschi vengono disarmati; catturate armi e munizioni, asportate grande quantità di stoffa e viveri. In tale maniera vengono pure riforniti i battaglioni Tagliamento e il Comando di Brg., specialmente in stoffe. L'attività del settore viene intensificata con azioni di prelevamento di grande quantità di tabacco e viveri soprattutto. In tali azioni purtroppo numerosi

[45] A.O.R.F., H8 196

partigiani vennero catturati e internati in Germania dal nemico. Le azioni oltre Tagliamento, specie notturne, vengono intensificate al massimo.

Sempre più contatti con i vertici della Osoppo

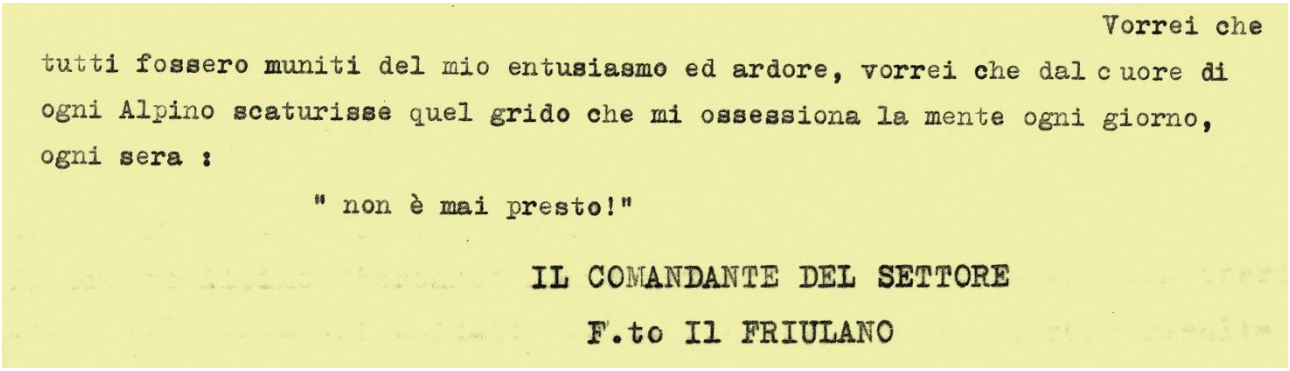
All'inizio di luglio si intensificavano i contatti tra il Settore 124 ed il Comando della Osoppo per favorire il percorso che avrebbe portato alla costituzione del Battaglione. In una lettera del 7 luglio IL FRIULANO ribadiva lo slancio patriottico che ne caratterizzava l'azione e formulava le prime ipotesi sul nome che avrebbe dovuto assumere la nuova formazione:

Vorrei che tutti fossero muniti del mio entusiasmo ed ardore, vorrei che dal cuore di ogni Alpino scaturisse quel grido che mi ossessiona la mente ogni giorno, ogni sera: "non è mai presto!"

Vi attendiamo sempre quaggiù e attendiamo vostri ordini e notizie. (...)

Se avete un nome da dare al nostro Battaglione sarà nostro dovere accettarlo con gioia.

Il nostro pensiero si fissa però su Trasaghis e il Tagliamento[46].



Vorrei che tutti fossero muniti del mio entusiasmo ed ardore, vorrei che dal cuore di ogni Alpino scaturisse quel grido che mi ossessiona la mente ogni giorno, ogni sera :

" non è mai presto!"

IL COMANDANTE DEL SETTORE

F.to Il FRIULANO

All'8 luglio 1944 risale una lettera de IL FRIULANO al Comando della Osoppo[47]. È un documento importante poiché da un lato certifica l'esistenza di attriti fra le formazioni partigiane di diverso orientamento politico, dall'altro è un fermo richiamo alla necessità di azioni convergenti in nome di una finalità comune:

Comandante, abbiamo atteso invano la vostra venuta.

[46] A.O.R.F. H8 196 3_4

[47] A.O.R.F., I4 114

Ed intanto quaggiù la situazione precipita.

Sta accadendo quanto avevo previsto. Dopo la vostra diffida ai pseudo rappresentanti politici della zona, abbiamo avuto una certa reazione... per forza di cose personalmente ho dovuto intervenire per cercare di chiarire la confusione che si è generata nel loro cervello tutto occupato a costituire nei paesi un sistema di "padronanza" unico in questi tempi e non certo improntato allo spirito di "democrazia"! Mentre costoro dimostrano buon viso a me personalmente purtuttavia sobillano i "bambini" che hanno racimolato e ne nasce una deleteria ostilità, per nulla rispondente alle necessità attuali di collaborazione.

Come voi stesso mi avete affermato da accordi già pattuiti con la Garibaldi non può esistere zona di influenza assoluta per l'una o l'altra Brigata, ne può non essere permesso all'entusiasmo per la penna nera di esplicare il suo fervore verso una Brigata Osoppo Friuli che tutti ci assomma e ci fa erompere dall'animo i sentimenti patriottici più puri.

Se ho ben inteso, ambedue le brigate sono democratiche e mettono perciò la lotta con fine unico: la liberazione di questa nostra Patria Italia che tanto sanguina e dolora.

Democrazia non è forse sinonimo di libertà? Non è forse simbolo di libera vita e di liberi sentimenti? Perché noi dobbiamo comprimere in core quanto è emerso alla superficie?

Ho sempre creduto ed ho sempre avuto certezza che la Brigata Osoppo Friuli non abbandoni i suoi uomini.

Ed è in questa certezza che continuo il mio lavoro tenendomi difficile e penoso (in simili frangenti) nel corso di questi ultimi giorni.

È assolutamente necessario che voi veniate a Trasaghis in un giorno fissato (presto) perché definiate queste vertenze che purtroppo, invece di rafforzare il fronte di liberazione nazionale, lo intaccano con la loro vergognosa e inutile ostilità. (...)

Attendo che mi fissiate subito il giorno e possibilmente l'ora della vostra venuta. Non potete lasciare svanire nel nulla un Movimento che si esalta e considera la Brigata Osoppo Friuli il suo esercito!

Né la Patria potrà salvarsi se tra le brigate esistono contrasti e ostilità che la divergono.

Salutandovi
Il Friulano

Tre giorni dopo, l'11 luglio, una nuova lettera scritta da IL FRIULANO al Comando della Osoppo[48] presenta la segnalazione di possibili sostegni all'Osoppo da parte dell'impresario gemonese Goi:

Comandante! Attendevo la venuta di qualcuno del comando per oggi. Invece nulla! Ieri sera è transitato un gruppo di 16 uomini della Brigata. Li abbiamo assistiti ed aiutati nel transito e nel ristoro (poco però!). Ma ascoltatemi! Il signor Goi, impresario di Gemona, ha ricevuto una lettera a firma Comitato Liberazione Nazionale dove gli intimava di versare lire 100.000 ... A mezzo di un nostro Alpino siamo venuti a conoscenza di ciò e quindi del contatto indiretto. Egli vuole incontrarsi con un rappresentante, un comandante, con qualcuno insomma che rappresenti qualcosa. È disposto, anzi molto volentieri, a donare le centomila lire ma non vuole che vadano magari nelle solite mani dei cosiddetti approfittatori.

Con urgenza vi chiedo cosa ne pensiate. Potrei farvi abbastanza a Tolmezzo, Cavazzo, ad Alesso lago magari e così sarebbero della nostra Brigata le ..., sempre se ciò è legale, bene intesi. Provvedete perciò prestissimo e urgentemente, in giornata, ad inviarmi qualcuno a Trasaghis che mi sappia dire qualche cosa in merito. Altrimenti sono costretto ad avvertire la Garibaldi. Perché non si può lasciare perdere ciò. Nel mentre vi invio tre uomini del gruppo Alpino Trasaghis. un Alpino (?) è troppo giovane. Ha appena 17 anni, ma se non ve lo invio, scappa ugualmente. Fatemi però un gran favore. Inviatemeli in permesso tra una settimana, ed allora vedrete che qui non resterà più che la gente anziana. Arrivederci, comandante!

Viva l'Italia libera! Il Friulano

Il 14 luglio, Il Friulano scriveva nuovamente al Comando della Osoppo[49], riferendo che era stata avviata la collaborazione con l'Impresario gemonese Goi, sia per finanziamenti destinati alla Brigata, sia attraverso la raccolta di preziose informazioni (si parla di planimetrie relative al Piano Riul. Proprio a Rivoli di Osoppo, Goi aveva uno dei più grossi cantieri, essendo stato aggregato all'Organizzazione Todt per la costruzione di alloggiamenti e opere connesse alla pista di

[48] A.O.R.F., I4 114

[49] A.O.R.F., I4 114

atterraggio, approntata dai tedeschi sotto il forte). Risultano evidenti anche i contrasti insorti con i garibaldini relativamente alla scelta delle azioni militari e di sostegno alle formazioni:

Comandante, vi trasmetto la relazione dell'attività del settore 124 verde, attività di questi ultimi giorni.

Primo punto. Il latore della presente, il patriota Marco, vi consegnerà lire 50.000. Sono stato dal signor Goi Francesco impresario per definire la questione. Egli è stato ben lieto di sovvenzionare la Brigata Osoppo perché ne è sinceramente entusiasta. Quelli della Garibaldi erano andati da questo signore per la stessa cosa, ma fino ad oggi non hanno ottenuto alcunché, in quanto che erano sprovvisti (addirittura) di documenti e buoni. La lettera del comitato di liberazione nazionale pervenuta al signor Goi porta il timbro della nostra Brigata! Ecco la questione. Il signor Goi aveva a portata di mano solo le 50.000 che vi trasmetto. Io ho inibito al signore in questione, di conseguenza, a quelli della Garibaldi, le altre 50.000 se questi non fossero muniti di buoni regolari. Ho pure proibito di consegnare la lettera del comitato perché io stesso lo dovrò ritirare a questione risolta. Inoltre, credo di aver reagito molto bene, ho consegnato a Goi un cartellino della Brigata, naturalmente per il convenuto perché egli sappia come agire. Non vorrei che pensaste altrimenti. Il Goi ci darà ancora e molto. non solo! Ma ci aiuterà sotto altre forme. Così per il Piano di Riul eccetera avrò a giorni le planimetrie da lui. Non crediate che io agisca alla leggera. Tutt'altro! Ho preso ogni precauzione e sono sicuro di quello che faccio. Il signor Goi è ottimo italiano e ha difeso i nostri operai sempre. Ne ha salvati tre (dico tre) di Cornino anche questa notte dagli sbirri. Questi sono fatti che facilmente comproverete.

Secondo punto. A Gemona tutta la cosiddetta società si muove finalmente. Cercano di salvarsi! a me non interessa sapere se si salveranno. Io sono molto positivo. So che essi darebbero del denaro e diciamolo pure, volentieri.

A me interessa il sostentamento della nostra Brigata. E credo che il denaro sia sempre buona cosa. e poi, ce n'è voluto però, finalmente la gente, e non solo il popolo, si sveglia. Della Brigata Alpina Osoppo si parla come di cosa leggendaria, si dice di eroismo, di penne nere e di cuori di granito. Ci dicono che siamo l'esercito dei monti, il vero, quello di questa nostra Patria che non potrà mai morire.

Quindi inviatemi qualche lettera del comitato con timbro della Osoppo da inviare a quei signori danarosi. E uniti altri buoni infruttiferi. Qui me ne rimane ancora uno da cinquantamila lire. Fate voi!

Naturalmente mi rendo garante della serietà di queste azioni e del quantitativo di buoni e corrispettivo denaro.

Terzo punto. è necessario che ci rilasciate altri cartellini della Osoppo. Almeno una ventina. Meglio di più. Perché ogni qualvolta lasciamo i paesi per una azione ne portiamo uno ciascuno per impedire equivoci. Rilasciateci altri buoni di prelevamento.

Quarto punto. Vi ho detto che sono positivo. Non ho tema, perciò, di parlare di denaro. Come vi dirò in seguito, abbiamo fatto qualche azione e naturalmente ho degli uomini che perdono parte della notte oppure altri che perdono la giornata. Inoltre, ogni volta io stesso pago da bere a coloro che vanno "fuori".

Inoltre avremo l'occasione di prelevare generi come tabacco ad esempio. Noi volevamo inviarvelo, però vorremmo pure pagarlo. E così per altre cose.

Non potreste rilasciarci una piccola sovvenzione per far fronte a ciò? Vi pare che sia male? Io naturalmente, vi dimostrerò fino al centesimo le spese ed il resto!

Quinto. Il signor Goi mi voleva dare mille lire che dovevano essere mio personale appannaggio. nel rifiutarle ho detto che simile atto nessun patriota dell'Osoppo lo avrebbe accettato.

Sesto punto. Ed eccoci ora alla solita questione.

Questa sera un nostro pattuglione doveva andare alla cartiera di Osoppo a prelevare coperte e cuoio. Fatto il piano, formate le pattuglie, nel pomeriggio ho avvertito la Garibaldi che i nostri uomini uscivano dalla zona per una azione. La Garibaldi, quella stessa sera, mi ha avvertito che noi non possiamo agire in questa zona e che qualora qualche sua pattuglia trovi nostri uomini sparerà su di essi. Ecco dove siamo giunti. E ciò non sorprende! Tracciate le misure del caso, ve ne prego. Alla cartiera, loro sono stati prima di noi e hanno prelevato cuoio e lana. Ma ce n'è ancora, in luogo da loro non conosciuto e sempre alla cartiera.

Abbiamo qui in magazzino dei rotoli di stoffa (simile a coperte) prelevate ieri.

Attendevo il prelevamento di questa sera per poi inviarveli. In tutto credevo di poter disporre di circa 50 rotoli.

Perdonate questa relazione un po' troppo... lunga.

Attendo perciò buoni, cartellini, buoni fruttiferi e sovvenzione a mezzo vostra staffetta.

Ieri mi sono giunti 12 uomini nel gruppo Braulins e altri ne verranno a giorni.

Viva l'Italia libera.

Il Friulano

Il 16 luglio una lettera di Furlan al Comando Brigata Osoppo[50] segnalava i progressivi successi dell'opera di sensibilizzazione e sostegno nelle comunità:

Comandante, tutto procede per il meglio. (...)

Dato poi che Buia, S. Daniele e Maiano vogliono una organizzazione della "Osoppo" (e che frenesia di gioia!) ho già costituito anche in tali zone. Voglio ora sapere se in tali paesi avete già qualche cosa. Comunque mandatemi moltissimo materiale "propagandistico", specie manifestini, fogli volanti, giornaletti e giornalini. La gente ne è avidissima. Io dal mio canto faccio del mio meglio. Abbiamo una macchina dattilografica e stampiamo volentieri. (...)

Inviateci altri buoni anche di taglio piccolo, se ne avete.

Vi sono diversi commercianti che vorrebbero offrire chi cinquemila chi diecimila. Vorrei i buoni per ... Naturalmente prendete nota. Mi piace agire regolarmente e sempre secondo una strada ed un programma tracciato. Noi difendiamo anche l'onore della nostra "Brigata".

Io la chiamo: l'"Alpina Osoppo", l'"esercito dei monti".

L'assalto alla polveriera di Osoppo

Nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1944, i partigiani fecero una importante azione nella polveriera di Osoppo: dopo esser penetrati all'interno, asportarono armi e munizioni, poi la fecero saltare in aria. L'azione venne promossa dal Btg. garibaldino "Matteotti" (ed al distaccamento russo costituito al suo interno toccò il compito di porre gli esplosivi). L'azione fu però corale, dal

[50] A.O.R.F., H8 – 196 – 6

momento che vi parteciparono numerosissime donne, incaricate del trasporto delle munizioni dalla polveriera alle basi in montagna, ed ebbe il supporto anche di diversi partigiani osovani:

Dell'azione vi è accenno nel Libro Storico di Interneppo:

16 Domenica Messa cantata alle ore 9 dovendo il Vicario andar a far il terzo ad Alesso per la sagra del Redentore: povera sagra com'è ridotta a confronto degli anni scorsi, pochissimi forestieri e neppure una baracca di fruttivendolo. Durante la scorsa notte i Partigiani hanno fatto saltare una polveriera ad Osoppo[51].

All'azione parteciparono anche osovani:

Abbiamo fatto saltare la polveriera di Osoppo: con noi c'era tutta la gente che ha portato via esplosivi e materiali vari, tutti portati poi in montagna[52].

L'azione più rilevante è stata quella della polveriera di Osoppo, che abbiamo fatta saltare, dopo aver fatto portar via tutte le munizioni[53].

In un memoriale redatto da uno dei partecipanti viene sottolineata la coralità della partecipazione popolare all'azione avviata dai partigiani:

Eravamo verso la metà di luglio 1944 quando i Garibaldini convocarono tutte le persone valide, uomini e donne, dai paesi della Valle del Lago su fino a Cavazzo, nelle singole piazze di ogni paese per comunicazioni non meglio precisate, che secondo "radio scarpét" [il passaparola] *dovevano riferirsi forse alla polveriera di Osoppo per procurarsi il rifornimento di armi e munizioni. La partecipazione fu totale e valse a dimostrare la convinzione che la gente, nonostante tutto, stava dalla parte dei partigiani, senza preclusioni di sorta, quando si trattava dì azioni condivise, ritenute necessarie al fine di provocare danni concreti al nemico. Un lungo serpentone di gente cominciò a formarsi a Cavazzo e, raccogliendo le adesioni di ogni abitato attraversato, giunse al capolinea di Braulins con un numero notevole dì persone. In fila indiana, superato il*

[51] A.P.I., Libro Storico

[52] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

[53] Testimonianza di Luigi Zuliani FALCO

Tagliamento, si procedette lungo il canale Ledra fino alle vicinanze del deposito bellico. Ancora una manciata di minuti e poi ci trovammo a circondare il recinto, in attesa dell'ordine di procedere all'assalto. Fu un'attesa dì una decina di minuti interminabili, durante i quali ci aveva invasa la paura di essere scoperti, soprattutto perché eravamo senza vie di scampo.

L'ordine arrivò, non quello però di assaltare il recinto che ci separava dalle casematte che custodivano il bottino, ma quello di gettarsi a terra e stendersi sull'erba in attesa di ordini, che arrivarono dopo altro tempo di panico e di timore di essere individuati dai tedeschi.

Divelto il recinto e demoliti i capannoni con assordante fracasso di lamiere, ognuno prese quello che gli capitava tra le mani: bombe a mano, fucili, esplosivo e quant'altro, e riprese per conto suo la via del rientro attraverso campi e fossati nel buio più fitto senza una direzione segnalata o conosciuta, assordati dal sibilo delle sirene che a Osoppo suonavano a pieno ritmo per chiamare gli abitanti e i militari nei rifugi della contraerea, svegliati dagli enormi scoppi della casematte fatte saltare dai partigiani garibaldini del Btg. Matteotti e del Btg. Stalin, costituito da russi. Questi ultimi ebbero l'ardire, prima di lasciare la zona, di ispezionare l'abitato di Osoppo totalmente deserto. (...) Il materiale prelevato dalla polveriera di Osoppo venne portato a spalla fino oltre il ponte sul Tagliamento a Braulins e caricato su carri già predisposti; da lì fu a sua volta trasportato fino ad Avasinis e quindi caricato sulle gerle delle donne, che lo trasportarono in montagna. Operazione bene organizzata e perfettamente riuscita[54].

Non mancarono però le incomprensioni.

Al 18 luglio risale la relazione sul diverbio tra osovani e garibaldini al ponte di Braulins: si svolgeva parallelamente un'azione al Deposito "Recupero" di Osoppo ed un transito di osovani verso la Carnia. Lo sparo accidentale di un colpo di pistola venne interpretato dai garibaldini come azione di disturbo se non di tradimento, tanto che disarmarono gli osovani di guardia al ponte.

Decisa la reazione di FURLAN:

I due Alpini dovevano montare di turno sul ponte di Braulins.... il colpo partito aveva fatto pensare, di primo acchito ad un allarme; in un secondo tempo ad un "atto di spionaggio". Rigettando queste due stupide accuse, giustamente poi, chiarita la questione, quelli della Garibaldi hanno riconosciuto l'accidentalità del caso.

[54] Modesto Di Gianantonio, *Avasinis dall'8 settembre 1943 all'eccidio del 2 maggio 1945*, "Notizie e informazioni del Comune di Trasaghis" n. 3, 2011

Ma il fatto che io deploro vivamente per l'onore dei miei uomini che sono Alpini della "Osoppo", sia per la serietà del nostro distaccamento che non conosce errori, è che gli uomini della "Garibaldi" hanno inveito, non contro uomini ma contro una Brigata che sa di leggendario e che ha come simbolo la lealtà e l'eroismo più puro. Inveire con ira quasi e, diciamolo qui, con odio, non sincero, ma sarcastico contro la "Osoppo" vuol dire disconoscere l'Esercito d'Italia ed i suoi soldati che combattono e muoiono per la libertà del suolo natio. Sì, infine, perché è vero, necessariamente vero. Se vi è una Brigata che sia organizzata, e che sappia agire e che difenda i diritti del nostro popolo, questa è l'Alpina Osoppo "Friuli", la essenza del valore friulano e italiano![55]

Nel mese di luglio si ebbe, il 19, l'azione dei partigiani garibaldini contro un gruppo di tedeschi e repubblichini che, dalla base sul monte San Simeone, erano scesi a Bordano per rifornimenti. In una sparatoria scoppiata in un'osteria del paese, due tedeschi e un repubblichino rimasero uccisi, un repubblichino venne catturato ed un tedesco riuscì a fuggire e a dare l'allarme.

Due giorni dopo, il 21, Bordano e Interneppo vennero sottoposti a cannoneggiamento; in seguito truppe nazifasciste, vanamente contrastate dai partigiani, penetrarono nel paese di Bordano e incendiarono numerose case per "punire" il paese dove si era verificato un attacco partigiano.

Il Diario del Btg. Friuli, in alcune note sintetiche, sottolinea l'intervento della formazione osovana accanto a quelle garibaldine nel tentativo di bloccare la rappresaglia nazista:

I comandi tedeschi iniziano però le loro azioni di rastrellamento nella zona di Bordano il 19 luglio '44.

Il settore partecipa ai combattimenti di Bordano sulla riva destra del Tagliamento con tutti i suoi uomini. I tedeschi riescono a penetrare in Bordano e danno fuoco all'abitato, ma devono ripiegare per l'intervento dei reparti partigiani e della Garibaldi. Nessuna perdita da parte nostra e la popolazione viene assistita.

Viene citato anche, in data 20 Luglio, un cannoneggiamento tedesco nei confronti di Braulins:

[55] A.O.R.F. H8 – 196 (Riprodotto anche in: PATERNO' N., *La gente del forte e i cosacchi*, Ed. Magma. 1994, pp. 47-48)

I tedeschi attaccano dalla riva opposta del Tagliamento l'abitato di Braulins con tiro di mortai e mitragliatrici. Il settore è schierato nella zona montuosa e risponde al tiro. Partecipano alla lotta pure reparti della Garibaldi del Btg. Tagliamento della Osoppo. Il nemico causa lievi danni all'abitato di Braulins e non riesce a passare il Tagliamento.

Nei giorni seguenti si viene a ristabilire la calma. Le squadre si portano, nella notte dei giorni successivi, oltre il Tagliamento, per studiare le intenzioni del nemico e esplorare la zona di Ospedaletto.

26 luglio

Il partigiano Di Santolo Sisto (Corrado)[56] inviato quale guida ai patrioti che devono raggiungere il Btg. Carnia, nel rientrare al reparto si scontrava con una pattuglia nemica nella zona di Verzegnis (M. Grande), nel combattimento colpito da arma da fuoco, decedeva.

La morte del partigiano Sisto Di Santolo avvenne a Malga Crets di Verzegnis il 26 luglio '44. I documenti riferiscono che ciò accadde "*in seguito a ferite d'arma da fuoco durante un rastrellamento effettuato dalle truppe germaniche in quella zona montana mentre lo stesso esercitava in detta malga il suo servizio di malghese*"[57].

E il nipote Pietro, anch'egli giovane partigiano del "Friuli", presente ai fatti, precisava:

Era pastore a malga Crets di Verzegnis: venne sorpreso da un drappello tedesco in rastrellamento che fece immediatamente fuoco, colpendolo mortalmente; io sono riuscito a salvarmi riuscendo a starmene nascosto tra i rododendri all'esterno della malga[58].

AGOSTO '44

Il mese di agosto segna l'apparizione dei primi reparti cosacchi scesi in Friuli al servizio dei tedeschi.

[56] Sisto Di Santolo, di Peonis, era nato nel 1915.

[57] A.C.Tr., b. Circolari varie

[58] Testimonianza di Pietro Fantina DINO

Il rastrellamento del 4 agosto e la cattura dei fratelli Feregotto

Un imponente rastrellamento tedesco su Trasaghis venne attuato all'inizio di agosto e portò alla cattura dei fratelli del comandante del Btg. Friuli.

Non vi è uniformità sulla data di svolgimento dell'azione: si parla del 2 o 6 luglio, del 2 o del 4 agosto[59], mentre per il vicario di Trasaghis e Braulins don Pertoldi il rastrellamento si svolse addirittura a metà settembre[60].

Il Diario del Btg lo colloca invece al 6 agosto, dopo una azione contro un presidio cosacco a Gemona:

4 agosto

In Campagnola viene posto un presidio cosacco che viene immediatamente attaccato dalle nostre forze. Morti e feriti non controllati. Nessuna perdita da parte nostra.

6 agosto

I tedeschi effettuano un grande rastrellamento con ingenti forze nella zona di Trasaghis. Si sviluppa un combattimento durante il quale rimane ferito il comandante di nucleo Creola[61] in varie parti del corpo e viene catturato dal nemico. Rimane pure prigioniero il comandante di squadra Tito[62], fratello di Creola. Ambedue fratelli del Friulano. I due prigionieri vengono tradotti nelle carceri di via Spalato (Udine) e successivamente internati a Buchenwald.

I documenti e le schede compilate durante la prigionia, come si vedrà, indicano invece il 4 agosto come data della cattura ed è quindi probabile possa essere ritenuta accettabile tale data.[63]

[59] Ci si riferisce ai documenti raccolti e conservati da Vittorio Della Pietra diffusamente citati più oltre.

[60] *Diario personale don Pietro Pertoldi*, copia conservata presso Archivio Anpi, Udine

[61] CREOLA: Remigio Feregotto di Trasaghis, n. 1913. Liberato nell'aprile 1945, se ne persero le notizie dopo l'avvio della fase di rimpatrio. Risulta disperso.

[62] TITO: Italo Feregotto di Trasaghis, n. 1924. Catturato a Trasaghis nell'agosto 1944, venne internato a Buchenwald. Liberato nell'aprile 1945, morì nel Tubercolosario di Blankenhain il 6 agosto 1945.

[63] Per quanto riguarda le differenti date della cattura di Italo e Remigio, oltre a quelle citate nei documenti conservati da Vittorio Della Pietra (3 Agosto, 2 Luglio, 6 Luglio) c'è quella indicata nei documenti del lager (Arolsen Archives https://collections.arolsen-archives.org/) che è il 4 Agosto 1944 e probabilmente è quella corretta, perché fornita direttamente da Italo e Remigio in modo indipendente (visto che sono stati internati in tempi diversi) ma poco tempo dopo (qualche mese) l'avvenimento. L'ex internato Decio Tabotta, che fornisce testimonianza dopo il 19 Maggio del '45,

Natalina, nipote dei fratelli Feregotto, ricorda un episodio accaduto alcuni giorni prima, una azione dimostrativa partigiana che potrebbe essere considerata come uno dei motivi ispiratori del rastrellamento:

Io allora ero in collegio Tolmezzo, avevo fatto la seconda media, ed è stato proprio durante le vacanze della seconda media che sono stati catturati i miei zii.
Abitavo a Trasaghis, sulla strada principale; vicino c'era la casa dove era situato l'ufficio postale e la locanda. Anche la signora Graziella – noi la chiamavamo Iela - abitava vicino, sulla strada principale: Era sposata, suo marito era al fronte e lei aveva trovato lavoro a Osoppo, dove c'era il comando dei tedeschi, e lì aveva fatto amicizia col comandante. Se non che una notte sono arrivati i partigiani, quelli rossi, i garibaldini, e le hanno tagliato i capelli perché c'era l'usanza che se qualcuno, qualche ragazza, frequentava i tedeschi, le tagliavano i capelli.
Passarono tre giorni dopodiché arrivò in paese il comandante con un seguito di qualche soldato; andò a casa di questa Iela, vide quello che era successo e poi andò in piazza, dove c'è il monumento, fece radunare un po' di gente e poi, aiutato da un interprete, tenne un discorso dove disse che voleva sapere chi era stato a tagliare i capelli e che, se non lo avessero informato di chi era stato, ci sarebbero state delle rappresaglie. Le uniche parole che disse in italiano furono: "tagliato capelli mio amico Graziella", lo disse al maschile. I tedeschi poi se ne andarono, sembrò finire tutto lì…[64].

FIDES aggiungeva ulteriori dettagli all'adunata imposta dai tedeschi:

La Iela era sposata a un militare; se la intendeva però con un ufficiale tedesco. Allora un giorno i partigiani l'hanno presa e tosata. Poco più tardi sono arrivati i tedeschi, hanno fatto suonare le campane, radunato gli uomini in piazza, vicino al monumento e minacciato di bruciare il paese se non fossero venuti fuori i responsabili di quel gesto. Il comandante tedesco ha detto deciso: "Io voglio sapere chi ha fatto questo alla mia Graziella!". Un uomo, non sano di mente, si è avvicinato a

potrebbe ricordare abbastanza precisamente la data (indica il 3 Agosto) poiché i fratelli Feregotto sono arrivati al carcere di Udine pochi giorni dopo di lui, che risulta catturato il 31.07.44 ad Artegna ed è stato 3 mesi nel carcere di Udine (come da questionario governo militare). Inoltre, il Tabotta è stato trasferito a Buchenwald lo stesso giorno di Italo e destinato allo stesso blocco (Block 58) e forse hanno avuto occasione di parlare delle loro catture. Nei documenti del 1946 che sono stati redati da Vittorio Della Pietra che era testimone dei fatti (insieme alla moglie) come testimonia la figlia Natalina, ma a due anni dagli eventi, la data potrebbe essere stata confusa con quella (probabilmente di poco precedente) dell'arrivo del comandante tedesco di Osoppo per minacciare la popolazione di rappresaglia per il taglio dei capelli alla sua amica Graziella. Nei documenti del 1964 invece potrebbero aver trascritto male il giorno sui primi documenti e poi continuato sugli altri (anche nelle bozze c'è già l'errore) [indicazioni di Francesco Feregotto sulla base dell'esame dei documenti disponibili].

[64] Testimonianza di Natalina Della Pietra

chiedere spiegazioni, forse sgarbatamente, e il tedesco gli ha dato un violento schiaffo e gettato per terra. L'avrebbero ucciso, se non fosse stato loro spiegato le ragioni del comportamento dell'uomo[65].

Pochi giorni dopo, i tedeschi ritornarono, forse dopo aver ricevuto qualche soffiata, andando alla ricerca dei partigiani di Trasaghis. Il paese venne circondato, numerose case vennero perquisite e diverse persone fermate per accertamenti.

Qualche giorno dopo, di mattina presto, cominciò a girare una voce: "Arrivano i tedeschi, state a casa!".
Mio papà (era segretario comunale a Osoppo) non è andato al lavoro e neanche mia mamma che lavorava nell'ufficio postale di Trasaghis, insomma erano tutti rinchiusi in casa, con le finestre accostate per paura dei rastrellamenti[66].

Quel giorno qualcuno è arrivato ad avvisare dell'arrivo dei tedeschi per un rastrellamento. Tutti sono scappati oltre il ruscello, verso il Montisel.
Subito dopo sono comparsi quelli delle SS, tutti armati, con delle cartucciere a tracolla... Un gruppo è comparso dal sentiero dietro la chiesa (nessuno li aspettava da quella parte) e un altro dalla strada principale. I tedeschi, probabilmente, sono arrivati qui "a colpo sicuro": sapevano chi cercare, e dove[67].

Alcuni partigiani, al primo sentore del rastrellamento, cercarono di far sparire armi e materiale compromettente:

Nella casa di Vittorio dal Fel c'era un salone pieno di armi partigiane. Quando c'è stato il rastrellamento tutti sono scappati. Io sono salito e ho fatto in tempo a buttarle vie. Poi sono uscito, appena in tempo: stavano montando la mitragliatrice! Sono salito, attraversando il prato, col rischio di essere preso a mitragliate. Mi sono imbattuto in un tedesco, ho fatto dietrofront e cambiato direzione[68].

[65] Testimonianza di Mafalda De Colle FIDES

[66] Testimonianza di Natalina Della Pietra

[67] Testimonianza di Iside Costantini DINA

[68] Testimonianza di Bruno Cecchini CANELLA

Nel "borc das cjaras" [borgo delle capre], *da mia nonna, in una cameretta tenevo le armi. Mia nonna mi avvertì che sulla piazza c'erano i tedeschi e cominciò a nascondere le armi nel fieno. Oramai non si poteva fuggire. Sopra il gabinetto, il piccolo vano adibito a deposito della legna era vuoto e lì mi sono nascosto. Con il cuore in gola sentivo avvicinarsi il passo cadenzato dei tedeschi. Poi sentii mio nonno parlare con loro in tedesco (aveva lavorato all'estero e lo conosceva) e quindi ripartirono per ispezionare altre case*[69].

I tedeschi entrarono nella casa del comandante FURLAN e, non avendolo trovato, perquisirono l'abitazione, mettendola a soqquadro ed anche portando via diversi beni di valore:

In tale occasione la nostra famiglia venne messa veramente a soqquadro da parte delle SS tedesca, la quale asportò ogni bene mobile di valore, incurante della atroce disperazione in cui si trovava specialmente nostra madre, per quanto fulmineamente era accaduto[70].

In casa venne subito arrestato Remigio Feregotto, avendo trovato dell'esplosivo, nonostante egli avesse cercato di dimostrare che era impiegato nella Todt e che l'esplosivo non aveva relazione con l'attività partigiana:

Io sono scappata, volevo andare da mia nonna, a vedere mia nonna che abitava al secondo piano, con i miei zii Remigio, Dino, Italo e Mirco.
Arrivai da mia nonna e la trovai distesa su un materasso buttato per terra in cucina, la casa era coi cassetti tutti fuori, la roba fuori e tutto quanto. Cosa era successo? Si è saputo poi che qualcuno aveva fatto la spia e detto ai tedeschi che a tagliare i capelli alla Iella era stato un partigiano che abitava in quella casa. Ed effettivamente quel partigiano, uno dei rossi, abitava in quell'edificio, ma sotto, mentre al piano di sopra abitavano già due altri partigiani dell'Osoppo, mio zio Italo e mio Dino.
Mio zio Remigio era restato a casa perché lavorava con la Todt e si sentiva quindi sicuro, potendo mostrare il cartellino; invece, i tedeschi non hanno voluto sentire ragioni: lo hanno preso e portato fuori[71].

[69] Testimonianza di Bruno Costantini BRIK

[70] Relazione Maria Feregotto in Archivio Vittorio Della Pietra

[71] Testimonianza di Natalina Della Pietra

Ero a lavorare assieme a Remigio Feregotto a Chiusaforte: facevamo delle gallerie e adoperavamo dell'esplosivo. Quando ritornavamo a casa portavamo con noi dell'esplosivo per andare a pesca. Quando lo hanno preso, hanno perquisito la casa e trovato quell'esplosivo, per cui lo hanno subito portato in piazza, mentre suo fratello Dino è rimasto nascosto in un portico[72]*. (TIN)*

Dei fratelli Feregotto, Remigio - classe 1913 - non aveva relazioni con i partigiani per cui non era scappato all'arrivo dei tedeschi. In casa sua trovarono due detonatori che usava per la pesca[73]*.*

Sono venuti per catturare Dino. Hanno invece preso il fratello Remigio, anche se lui diceva di non c'entrare coi partigiani.
Ho visto scendere Remigio, scortato dai tedeschi, a mani legate, verso l'osteria[74]*.*

Alla sommità del paese venne fermato Italo Feregotto:

> *Italo era seduto sull'uscio ad aspettare un compagno. Gli altri gli avevano detto di fuggire, ma lui si era attardato. Quando finalmente si è avviato, è stato catturato dai tedeschi che arrivavano dal sentiero del bosco. Lo hanno fatto inginocchiare davanti a una fontanella nei pressi della chiesa e gli hanno preso lo zaino che aveva con sé, probabilmente con documenti partigiani; poi l'hanno portato giù, sulla strada principale*[75]*.*
>
> *Italo, lo hanno preso vicino alla chiesa, e gli hanno trovato delle carte compromettenti*[76]*.*
>
> *Il fratello Italo - classe 1924 - si era fermato a parlare con delle ragazze nel borgo della chiesa. È stato arrestato: nello zainetto aveva documenti compromettenti*[77]*.*

[72] Testimonianza di Valentino Costantini

[73] Testimonianza di Bruno Costantini BRIK

[74] Testimonianza di Bruno Cecchini CANELLA

[75] Testimonianza di Iside Costantini DINA

[76] Testimonianza di Bruno Cecchini CANELLA

[77] Testimonianza di Bruno Costantini BRIK

Italo venne portato in piazza, vicino al monumento, dove venivano ammassate tutte le persone fermate:

> *Quando sono scesa in strada ho visto che fuori, vicino al monumento, dall'altra parte della strada, c'era mio zio Italo disteso per terra con la faccia nella polvere e braccia e gambe allargate. Non ho osato avvicinarmi e sono corsa di nuovo da mia nonna per dirle quello che avevo visto*[78].

Remigio, approfittando di un attimo di distrazione dei suoi sorveglianti, cercò di scappare, nascondendosi in mezzo a un campo di granoturco; venne però individuato da un gruppo di tedeschi alla sommità del paese che gli spararono addosso, ferendolo. In breve, fu pertanto riportato in piazza.

> *I tedeschi hanno preso in casa Remigio, e l'hanno portato "ju pai mûrs". Lui ha cercato di salvarsi gettandosi nei campi, ma è stato ferito da una raffica. Lo hanno portato vicino al monumento, dove è arrivato il gruppo con Italo*[79].

Mentre quello della mitragliatrice era distratto, mio zio è scappato, ha saltato un muretto ed è andato a nascondersi passando da un campo di granoturco all'altro. I tedeschi, che avevano circondato tutto il paese e si erano messi anche sopra, sulla collina, lo hanno visto, gli hanno sparato e lo hanno preso[80].

> *Dalla piazza, ha cercato di fuggire in mezzo ai campi ma una pattuglia che era in cima al paese lo ha visto e gli ha tirato addosso una raffica. Ferito, cercava aiuto presso qualche casa ma è stato subito raggiunto e catturato di nuovo*[81].

> *Remigio ha tentato di scappare, in mezzo ai campi di granturco, ma il gruppo della mitraglia lo ha visto, dall'alto e gli ha sparato addosso, così lo hanno ripreso e portati via entrambi*[82].

[78] Testimonianza di Natalina Della Pietra

[79] Testimonianza di Iside Costantini DINA

[80] Testimonianza di Natalina Della Pietra

[81] Testimonianza di Valentino Costantini

[82] Testimonianza di Bruno Cecchini CANELLA

Remigio fu arrestato ma tentò la fuga. Alla sua guardia si inceppò il mitra, ma altri tedeschi che erano vicino alla farmacia lo hanno colpito giù nel campo[83].

Pare che il Vicario sia intervenuto per chiedere e ottenere la liberazione di gran parte delle persone fermate:

La truppa nazifascista fece prigioniero un certo Feregotto Italo e suo fratello venne ferito. Cercai di avvicinarlo per medicarlo ma non mi si permise. Perorai per gli altri e ben 25 uomini accalappiati vennero liberati[84].

Solo per i fratelli Feregotto venne disposto l'imprigionamento:

A un certo momento sono ridiscesa e ho visto che seduto su un muretto, con un braccio ferito, c'era mio zio Remigio, che mi ha detto di scappare ripetendomi più volte "Scjampe!".. Allora io mi sono messa a piangere e sono andata dei tedeschi a chiedere cosa avevano fatto a mio zio e dove lo portavano. I soldati mi parlavano, mi dicevano qualcosa ma io non capivo quello che dicevano, allora mi sono poi ricordata che la sorella del medico conosceva il tedesco. Così sono andata di corsa a casa del dottore e sono riuscita a convincerla. Insomma è venuta a parlare coi tedeschi e le han detto che i miei zii li avrebbero portati in prigione[85].

I tedeschi requisirono il carretto di una donna che abitava nei pressi, vi fecero salire sopra Remigio ferito e obbligarono il fratello Italo a condurlo sino ad Osoppo:

Venne sequestrato un carrettino ad Anzula, commerciante di stoffe di Barcis, per trasportare Remigio che era ferito gravemente ma non morto e il fratello tirava il carretto.[86].

[83] Testimonianza di Bruno Costantini BRIK

[84] *Diario personale don Pietro Pertoldi*, copia conservata presso Archivio Anpi, Udine

[85] Testimonianza di Natalina Della Pietra

[86] Testimonianza di Bruno Costantini BRIK

Lo hanno caricato su un carretto e obbligato suo fratello Italo, nel frattempo preso anche lui, a portarlo fino a Osoppo, da dove poi sono stati mandati in Germania.[87].

Hanno preso poi un carretto da una donna, hanno caricato Remigio e obbligato Italo a spingerlo fino a Osoppo. Il ponte sul Tagliamento era interrotto per cui hanno dovuto attraversare il fiume, figurarsi in quali condizioni[88].

Mi ricordo solo che, a un certo momento, ho visto mio zio Remigio su un carrettino e che lo tirava mio zio Italo davanti, con gli occhi bassi. È passato sotto le finestre dove c'erano i miei genitori; zio Remigio ha alzato la mano per salutarli[89].

Da Osoppo li hanno portati a Udine, in via Spalato. Una nipote di mia suocera conosceva il prof. Gino Pieri, che è poi intervenuto per medicare e curare Remigio. Dopo li hanno mandati in Germania...[90]

So che li hanno portati prima a Udine e mia mamma e altri sono andati a trovarli in prigione e che dopo i miei zii li hanno portati a Buchenwald[91].

In quei giorni dopo venne catturato anche il partigiano BULBO:

7 agosto

Il nemico, che nella mattinata del giorno prima aveva abbandonato Trasaghis, ritorna oltre il Tagliamento e riesce a penetrare a Braulins. Viene catturato il partigiano Bulbo[92] in combattimento e tradotto in via Spalato (Udine).

[87] Testimonianza di Valentino Costantini

[88] Testimonianza di Iside Costantini DINA

[89] Testimonianza di Natalina Della Pietra

[90] Testimonianza di Iside Costantini DINA

[91] Testimonianza di Natalina Della Pietra

[92] BULBO: Giovanni Feregotto di Trasaghis, n. 1917. Morì in prigionia a Udine nel febbraio 1945

Viene costituito ufficialmente il Btg. "Friuli"

Durante l'estate, il Settore 124 Verde, ormai ingrossato su più distaccamenti, venne elevato al rango di Battaglione:

Dopo queste azioni da parte nemica, che sono state condotte con ingente impiego di forze, il settore 124 Verde decide di costituire il Btg Friuli della 3° B.O.F. Vengono perciò richiamati tutti gli elementi del settore e inquadrati nel Btg. Friuli 1°.
Il Btg agli ordini del Friulano pone la sua sede presso il paese di Oncedis e inizia immediatamente le sue azioni che così dovranno avere un peso decisivo nella storia della Osoppo e maggiormente di quanto avvenne per il settore 124 Verde. Il Btg. Friuli continua con gli stessi uomini e con gli stessi comandanti la vita del settore.

E lo stesso comandante ricordava:

Io e Valentino Picco "Tinela" D'ARTAGNAN siamo ritornati da Vito d'Asio annunciando di avere costituito il I Btg. Friuli. Avevamo posto il comando a Oncedis, con una quarantina di aderenti; ogni paese (tranne Bordano) aveva poi il suo distaccamento: fuori comune c'erano due Distaccamenti a Gemona; avevamo poi partigiani nel Comune di Cavazzo (a Somplago e Mena), di Forgaria, Osoppo e Vito d'Asio: in tutto, oltre 700 tra partigiani e patrioti[93].

[93] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN

C. V. L.
1ª Div. d'Assalto "Osoppo-Friuli,,
3ª Brigata
Io Patriota Corut
davanti a Dio e ai Morti per l'Italia, giuro di mettere tutto me stesso a servizio della liberazione della Patria e di servirla con tutte le mie possibilità nelle formazioni Osovane.
Firma
Corut
Il del. pol. Leo
3ª BRIGATA OSOPPO FRIULI
Il com.
— IL PRESENTE SERVE COME DOCUMENTO DI RICONOSCIMENTO —

Il comandante del Btg Friuli aveva iniziato a raccontare, in maniera narrativa, le vicende della costituzione del Battaglione e gli sviluppi successivi. Il progetto è rimasto incompiuto, alcuni capitoli erano stati terminati ed altri solo abbozzati; le pagine iniziali[94] descrivono proprio la riunione preparatoria, l'incontro con i vertici della Osoppo per la costituzione del reparto, la decisione di attribuire alla nuova formazione il nome "Friuli"; seguono le pagine dedicate all'incontro con "Vico"[95] e "Miro"[96] ed il via libera alla costituzione del Battaglione.

Le sorelle Olga e Ilva Stefanutti, che abitavano nella casa diventata sede del neonato Btg "Friuli", ben ricordavano le soste dei patrioti osovani:

Durante l'estate nella casa "Stupìs" di Oncedis c'era una base di partigiani osovani, con MION[97]. C'erano poi, tra i vertici, GANSTER e FURLAN. C'erano anche ARGO, PORTHOS (venuto prima in affitto nella casa della 'Tìcula' dopo i bombardamenti a Osoppo. Si dilettava a fare piccoli lavoretti di falegnameria, un Pinocchio, un aereo...) e altri partigiani, anche gemonesi. Nell'agosto '44 MION lasciò la base perché inseguito, donando alla padrona di casa una sua poesia. Il comando passò allora a FURLAN[98].

[94] Testo "Olè Friûl!", in parte dattiloscritto e in parte manoscritto, conservato dai figli del Comandante FURLAN, Diego e Remigio Feregotto e riprodotto integralmente in appendice dopo la trascrizione operata da Francesco Feregotto. Il riferimento è al capitolo primo, dove si indica il 7 agosto come data di costituzione del Btg. ed il 10 come data di assegnazione del nome, al ritorno dell'incontro coi vertici della "Osoppo".

[95] VICO: Giovanni Battista Carron, delegato politico della 3° Brigata Osoppo-Friuli.

[96] MIRO: Giorgio Simonutti, comandante della 3° Brigata Osoppo-Friuli.

[97] MION: Adalgiso Fior, responsabile della stampa delle formazioni osovane. Antonia Peressini ricordava che proprio ad Oncedis, nei prati a ridosso del borgo e sulle colline circostanti, "*su pal Garduvin e in Tistignaria, sôra Sprizias*", nel luglio 1944, MION scrisse la poesia "*Pai nestris fogolârs*", il "manifesto" della resistenza osovana.

[98] Testimonianza di Olga e Ilva Stefanutti 'Stupìs'

E alcuni dei partigiani che avevano preso parte a quella esperienza, ricordavano:

Avevamo la base a Oncedis; per passare il tempo, dato che avevo una borsa di attrezzi da falegname, mi ero messo a costruire un armadietto[99].

Eravamo un gruppo apolitico, combattenti volontari contro tedeschi e fascisti. Stavamo in montagna e, quando dovevamo fare qualche azione, oltrepassavamo il Tagliamento e andavamo a fare saltare la ferrovia o gli impianti tedeschi. La base non era mai fissa: avevamo dei depositi di viveri sul Cuel dal Mus, in Culcîs; la base principale era a Oncedis[100].

Si iniziava anche a ricevere i messaggi radio alleati:

Era soprattutto BELÈZA, una persona intraprendente, capace di coordinare, che seguiva le trasmissioni di Radio Londra, trascriveva i messaggi, con parole cifrate, che venivano trasmessi sul canale 25 delle onde corte, di solito verso le 13. C'era il gestore delle giostre, tal prat da Roja di Alesso, che nella baracca aveva una radio, dove si potevano, nascostamente, ascoltare i messaggi. Si trattava di messaggi cifrati tipo "Il Tagliamento è in piena", "Le scarpe grosse…", solo uno su cento era effettivamente indirizzato a noi[101].

Il Diario del Btg. registra, al 20 agosto 1944, la riorganizzazione interna attuata nella formazione:

Atto di passaggio del settore al Btg Friuli. Il Btg viene organizzato su distaccamenti formati dagli stessi Gruppi Alpini. Così Trasaghis e Braulins costituiscono il Distaccamento M.te Brancot, Alesso e Bordano il Val del Lago, Gemona e Campagnola il Foradors, Avasinis il M. Covria, Peonis il M. Corno, Taboga il Val Tagliamento e Osoppo il Dist. Osoppo. Con questi distaccamenti dislocati a Oncedis Alesso Avasinis e Peonis, inizia la vita il Btg. Friuli.

Segue l'elencazione di una nutrita serie di azioni attuate tra la fine di agosto ed i primi di settembre:

[99] Testimonianza di Aquilino Cosani PORTHOS

[100] Testimonianza di Ercole Turisini CIRIO

[101] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

29 agosto

In pieno giorno viene catturato sulla strada per Gemona un camion carico di viveri delle truppe tedesche. Costretto l'autista a portarsi con la macchina sul Fiume Tagliamento, all'altezza del ponte di Braulins viene scaricato e il materiale avviato nei magazzini del Btg. La macchina viene restituita perché privata.

30 agosto

Una squadra del Btg Friuli interrompe la line ferroviaria Udine-Tarvisio all'altezza di Ospedaletto con atto di sabotaggio, com.te Ganster.

SETTEMBRE '44

1° Una squadra del Btg. requisisce, sotto gli occhi esterrefatti dei tedeschi un carro con due cavalli, al Rivellino di Osoppo. La patriota Rena cattura una spia all'altezza del ponte sul Tagliamento. Tutte le sere pattuglie si recano oltre Tagliamento per l'esplorazione, azioni di recupero armi e munizioni e preparazione di atti di sabotaggio. Viene stabilito il collegamento con i reparti della 1° Brg e vengono effettuati trasporti di missioni inglesi e altri uomini nella zona montuosa del Tagliamento.

Il giorno 6 settembre il partigiano Stefanutti Giovanni (NAN)[102] comandato in servizio sulla linea telefonica permanente Trasaghis-Tolmezzo, cadeva dal palo telegrafico e decedeva.

Documenti d'archivio aggiungono che il partigiano risulta deceduto "mentre tentava di interrompere una linea di comunicazione"[103].

Nel settembre 1944 aumentavano le difficoltà per l'approvvigionamento dei viveri, come testimoniato anche dal Vicario di Trasaghis e Braulins:

[102] NAN: Giovanni Stefanutti di Alesso, n. 1915.

[103] A.C.Tr., b. "Circolari varie"

1944. Primi di settembre. I tedeschi hanno posto il fronte sulla riva sinistra del Tagliamento: i battaglioni patrioti Osoppo, Garibaldi, Stalin ecc. tenevano la destra: quindi era preclusa ogni via di accesso. Eppure le donne della Carnia passavano l'acqua coi carichi di grano per portare la polenta ai loro figlioli mentre i mariti erano internati.

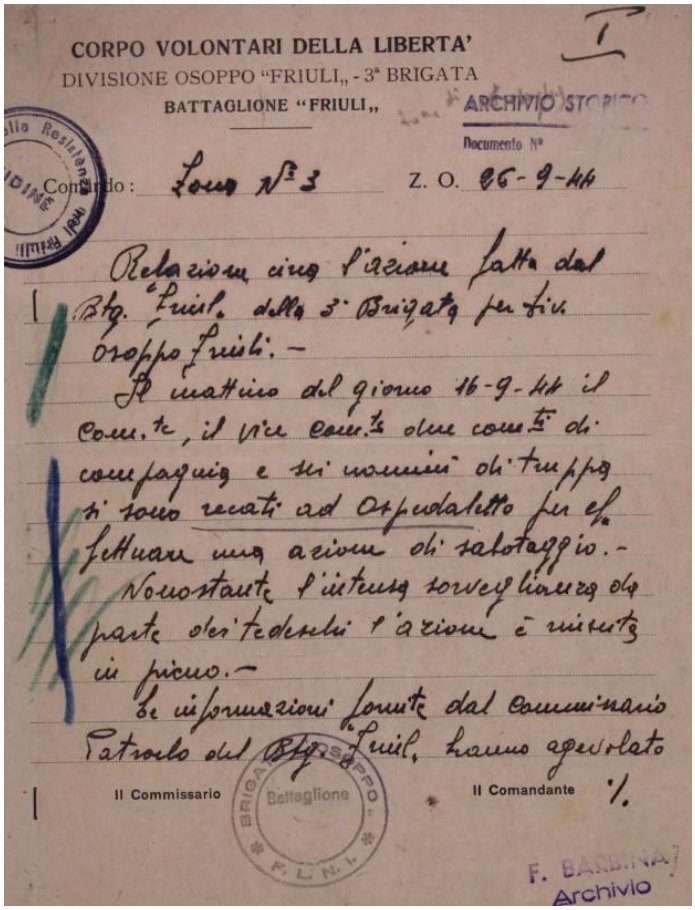
Furono delle vittime fatte dai nazifascisti. La casa canonica di Trasaghis era ospitale e queste donne trovarono una tappa di riposo. Ogni sera erano nuovi racconti dolorosi di viaggio pessimo per sopraffazioni, ingiurie, percosse, minacce, perdita del genere, insulti "portate il vitto ai partigiani" mentre esse provvedevano per i figli che chiedevano pane ed in famiglia non vi era una briciola[104].

Siamo anche andati, una volta, a piedi fin nella provincia di Venezia, a cercare del granoturco. Andavamo casa per casa, a cercare qualcosa... Vedevamo che, alla base di tutti i ponti, c'erano delle bombe: li avrebbero fatti saltare, in caso di pericolo o ritirata. A Cordovado c'era un camion della Todt, dove ci hanno permesso di salire e portati fino a Udine. Con noi c'era anche un prete: ci hanno interrogati a lungo, perché pensavano che fossimo andati a cercare roba per i partigiani[105].

[104] Diario personale don Pietro Pertoldi

[105] Testimonianza di Mafalda De Colle FIDES

Azioni ai cantieri Todt di Ospedaletto



CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
DIVISIONE OSOPPO "FRIULI,, - 3ª BRIGATA
BATTAGLIONE "FRIULI,,
ARCHIVIO STORICO
Documento N°
Comando: Loco N°3 Z. O. 26-9-44

Relazione circa l'azione fatta dal Btg. Friul. della 3ª Brigata per div. Osoppo Friuli. –
Il mattino del giorno 16-9-44 il Comte, il vice Comte oltre comte di compagnia e gli uomini di truppa si sono recati ad Ospedaletto per effettuare una azione di sabotaggio. – Nonostante l'intensa sorveglianza da parte dei tedeschi l'azione è riuscita in pieno. –
Le informazioni fornite dal Commissario Patriolo del Btg. Friul. hanno agevolato

Il Commissario — Il Comandante

Battaglione Brigata Osoppo F.L.N.I.

F. BARBINA Archivio

All'inizio di settembre, un'azione coordinata[106] portò le squadre del Btg Friuli ad effettuare un sabotaggio al cantiere della Organizzazione Todt ad Ospedaletto, la più grande struttura approntata in zona, dalla quale si coordinava l'attività dei diversi cantieri del Gemonese:

9 settembre

All'altezza di Ospedaletto i tedeschi stanno costruendo una potentissima fossa anticarro. I cantieri della O.T. sono ben potenziati e difesi, sono fornitissimi di materiale e macchinari. Nella notte, oltre 50 uomini con il Friulano e tutti i comandanti di distaccamento, penetrano nel cantiere di Ospedaletto e, mentre viene completamente bloccato il paese per prevenire una eventuale minaccia alle spalle, i reparti sabotatori apprestano la loro opera. L'intero cantiere rimane completamente distrutto. Le fiamme che divorano l'unica grande cabina elettrica, si alzano altissime e illuminano per molte ore la zona circostante. Vengono così distrutti: 1 cabina elettrica con riduttore e trasformatore, che davano energia a tutti i cantieri della zona; 4 compressori; 2 locomotive; 1 passerella; 4 grandi betoniere; numerosi carrelli; i caterpillar; 2 escavatori; 1 capannone con un centinaio di quintali di cemento e l'intero sistema del quartiere. Il cantiere rimarrà inattivo per circa 2 mesi. Oltre 400 partigiani hanno partecipato all'azione.

La zona di Trasaghis viene considerata "zona partigiana" e i viveri contingentati, sequestrati dalla D.D. Reparti del Btg. Friuli, il 12 settembre, alla ferrovia di Gemona, riescono a prelevare con azione armata, tutti i generi per decine di quintali e a trasportarli attraverso il Tagliamento al

[106] Come si vedrà, relazioni diverse indicano date differenti per lo svolgimento di azioni che risultano sovrapponibili, sia per le modalità sia per i partecipanti. Andrà chiarito se si tratti di un mero errore di registrazione o si faccia invece riferimento ad azioni similari succedutesi.

comune di Trasaghis che penserà poi alla distribuzione alla popolazione. L'azione si è svolta di notte.

Il mattino del giorno 14 settembre una squadra di 8 uomini, agli ordini del V. Comandante del Battaglione, passava il Tagliamento all'altezza di Braulins, nonostante l'intensa sorveglianza da parte di pattuglie tedesche, raggiungendo la zona di Ospedaletto e penetrando poi nei cantieri della Todt. Venivano distrutti, a mezzo impiego di piccole quantità di plastico e benzina, i seguenti materiali: impastatrici meccaniche di calcestruzzo; una macchina trattrice per vagoncini Decauville; un argano a motore elettrico; una cabina elettrica in calcestruzzo, con due trasformatori e un riduttore di corrente; trasformatori e riduttore frantumati e bruciati.

Veniva così interrotta una linea elettrica della capacità di 10000 KW destinata alla Stazione per la Carnia. Veniva inoltre distrutta una baracca per deposito materiale.

Tale azione, oltre a un danno materiale ingente, ha impedito la continuazione dei lavori. La sospensione è stata valutata a circa un mese. Gli stessi tedeschi hanno dichiarato che si è trattato di una splendida azione partigiana. Segnaliamo l'opera del V. Comandante "Argo", nella sua qualità di "Guastatore".

Costante attività normale oltre il Tagliamento e ricupero di vario materiale e di numerose armi individuali[107].

Nella notte del 16 corrente ad opera di ignoti sono stati danneggiati con esplosivi macchinari dell'O.T. impiegati nei lavori di interesse militari che sono in corso di esecuzione in Ospedaletto. L'autorità tedesca del luogo, ritenendo la convivenza degli abitanti, minaccia di fare incendiare per rappresaglia le case di Borgo Molino. L'intervento del Commissario Prefettizio presso il Comando della Piazza ha volto a far sospendere, per ora, il gravissimo provvedimento[108].

La principale azione è stato l'attacco al cantiere Todt di Ospedaletto: siamo partiti una sera con Dino e arrivati là verso le 23. In una betoniera, abbiamo messo della gelatina poi, quando è stato sparato il colpo di fucile convenuto, ci siamo allontanati ripassando il Tagliamento, verso la

[107] Btg. Friuli, *Relazione operativa per la prima quindicina del mese di settembre*, in A.O.R.F. , H5-124-3

[108] Relazione del Comune di Gemona inviata al Prefetto di Udine e riprodotta in Monutti L., Paternò N., *Tra l'incudine e il martello*, ed. Magma 1993, pp. 100-101

strada di Bordano. L'azione è ben riuscita, abbiamo fatto saltare macchinari e anche la cabina elettrica[109].

Dieci giorni dopo, il 26 settembre 1944, venne prodotta la relazione di FURLAN e PATROCLO[110] sull' azione al cantiere Todt di Ospedaletto:

Il mattino del giorno 16-9-44 il Comandante, il vice comandante, due comandanti di compagnia e sei uomini di truppa si sono recati ad Ospedaletto per effettuare una azione di sabotaggio.
Nonostante l'intensa sorveglianza da parte dei tedeschi l'azione è riuscita in pieno.
Le informazioni fornite dal commissario Patroclo del Btg."Friuli" hanno agevolato l'azione stessa.
Esito: impastatrici meccaniche di calcestruzzo fuori uso. Una macchina trattrice per vagoncini Decauville fuori uso. Un argano azionato a motore elettrico fuori uso. Una gabina elettrica in calcestruzzo con due trasformatori fatta saltare schiacciando i due trasformatori stessi interrompendo (oltre alla consueta fornita per l'impianto di cantiere) una linea elettrica di 10.000 KW.
I tedeschi stessi hanno ammirato l'azione stessa fatta, a loro dire, da veri partigiani ed hanno ingoiata la pillola anche se un po' amara.
Tale azione ha portato, oltre al danno materiale, un sensibile ritardo nell'andamento dei lavori. Ritardo valutabile a circa un mese[111].

Un'altra relazione riferita alla prima quindicina di settembre 1944 è incentrata soprattutto sull' azione del 14 settembre a Ospedaletto. Una nota in calce dice che l'azione dovrebbe riferirsi a ottobre; la relazione originale dà la data del 16 settembre. Gli elementi forniti sono identici a quelli descritti nell'azione del 16 settembre per cui pare logico fare riferimento ad essa, anche se le date indicate non coincidono.

Il mattino del giorno 14 settembre una squadra di 8 uomini, agli ordini del vice comandante del battaglione, passava il Tagliamento all'altezza di Braulins, nonostante l'intensa sorveglianza da parte di pattuglie tedesche, raggiungendo la zona di Ospedaletto e penetrando poi nei cantieri

[109] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

[110] PATROCLO, Commissario del Btg. Friuli, era Domenico Simeoni di Gemona

[111] A.O.R.F. H5 124

della Todt. venivano distrutti, a mezzo impiego di piccole quantità di plastico e benzina, i seguenti materiali:

Impastatrici meccaniche di calcestruzzo; una macchina trattrice Per vagoncini decauville, un argano a motore elettrico; una cabina elettrica in calcestruzzo, con due trasformatori e un riduttore di corrente; trasformatori e riduttore frantumati e bruciati.

Veniva così interrotta una linea elettrica della capacità di 10000 kilowatt destinati alla stazione per la Carnia. Veniva inoltre distrutta una baracca per deposito materiale.

Tale azione, oltre ad un danno materiale ingente, ha impedito la continuazione dei lavori. La sospensione è¨ stata valutata circa un mese. gli stessi tedeschi hanno dichiarato che si è trattato di una splendida azione partigiana.

Segnaliamo l'opera del vice comandante Argo, nella sua qualità di guastatore.

Costante attività normale oltre Tagliamento e recupero di vario materiale e di numerose armi individuali.

Firmato: il delegato politico Lupo - il comandante Il Friulano - il Capo di Stato Maggiore Pippo[112]

Altre citazioni riferite alla medesima azione, sempre con la data del 14 settembre:

14 settembre 44 Pattuglia del battaglione Friuli in zona Gemona in località Ospedaletto distruggeva a mezzo di esplosivo impianti di impastatrici meccaniche di calcestruzzo, trattici e camioncini decauville, argani a motore elettrico, successivamente interrompeva linea elettrica della capacità di 10000 kilowatt destinata per la stazione per la Carnia[113].

14 settembre '44 Pattuglia del battaglione Friuli in zona Gemona in località Ospedaletto distruggeva a mezzo di esplosivo impianti di impastatrici meccaniche di calcestruzzo, trattrici e camioncini decauville, argani a motore elettrico, successivamente interrompeva linea elettrica della capacità di 10000 kilowatt destinata per la stazione per la Carnia[114].

[112] A.O.R.F., H5 124

[113] Sunto in A.O.R.F., H2 23

[114] A.O.R.F., H3 53 f42

16 settembre

Nel pomeriggio viene ingaggiato combattimento, nella zona di Campagnola, contro reparti cosacchi e si conclude con 3 uomini morti. Altro combattimento sulla riva sinistra del Tagliamento contro pattuglie tedesche. Feriti due avversari.

Il distaccamento M.te Brancot viene posto a difesa del ponte sul Tagliamento con schieramento predisposto. Il ponte è distrutto.

Reparti armati partecipano alla difesa dello schieramento nella zona di Tolmezzo. Ormai si va delineando una grande azione nemica. Le squadre passano ogni sera il Tagliamento e vanno a cercare il nemico per sconvolgere i suoi piani. Numerosi combattimenti vengono ingaggiati dalle nostre pattuglie nelle zone di Campagnola e Osoppo.

Il Diario ricorda poi la predisposizione di depositi e magazzini in zona isolata, sulle montagne del *Cuel dal Mus*, sopra Alesso:

20 settembre

Nostre pattuglie si scontrano con pattuglie nemiche nella zona di Ospedaletto. Il nemico lascia 1 morto sull'asfalto.

Il Btg. inizia la preparazione di magazzini in zona montuosa, viene scelto il "Quel dal Mus". È logicamente comprensibile che la nostra azione diviene sempre più insidiosa e dannosa per il nemico. Esso infatti ha iniziato grandi combattimenti nella zona di Attimis e Nimis. Mentre ci si appresta alla difesa ci si prepara pure alla sistemazione più sicura dei magazzini. Un reparto viene così distaccato in zona montuosa per la tutela dei magazzini e la predisposizione di eventuali alloggi. Purtuttavia, la lotta che ogni notte le nostre squadre concludono oltre il Tagliamento, viene assolta con entusiasmo e ardore. Le azioni si susseguono senza sosta e le pattuglie attaccano ovunque.

29 settembre

Il partigiano, catturato in precedenza, Venchiarutti Martino (Martinella)[115] decedeva nelle carceri di via Spalato a seguito dei maltrattamenti subiti. Era stato catturato il 19 agosto mentre era in azione di prelevamento viveri e generi di conforto insieme al partigiano Vidoni Rinaldo (Vecio)[116]

Alla fine dell'estate '44 si ebbero anche, nei paesi, elezioni democratiche di rappresentanti:

Ciò che il comando tedesco non poteva assolutamente accettare era la presenza di gruppi di partigiani, ad Alesso, nel piccolo borgo di Oncedis e ad Avasinis. Preoccupava anche l'esautorazione della struttura politica comunale: il Podestà Pittini venne destituito, anzi non si fece più vedere in comune, e così il segretario del fascio, Seravalli. Il Prefetto nominò allora quale Commissario Prefettizio Augusto Rodaro di Avasinis, una degnissima persona che cercò di fare del suo meglio in quei momenti così difficili. Ci fu poi ad Alesso (e probabilmente anche nelle altre frazioni), su ispirazione partigiana, una sorta di convenzione fra tutti i capifamiglia nelle scuole comunali e durante questa riunione venne nominata una giunta popolare. A capo di questa fu eletto Giovanni Cucchiaro "Narda" (lo stesso che poi, dopo la Liberazione, subentrò come sindaco a Vico Urban, sindaco indicato dal C.L.N. nel 1945)[117].

Anche per Interneppo è documentate, al 24 settembre, lo svolgimento di elezioni libere:

24 Domenica Ieri e ieri l'altro verso mezzogiorno passaggio straordinario di aeroplani, parecchie centinaia. Oggi pioggia dirotta, finalmente dopo un mese le fontane tornano a gettar acqua. Nel pomeriggio per ordine dei partigiani nel locale delle scuole si fa la votazione del Consiglio Comunale e questa zona prende il nome di zona liberata[118].

La presenza delle formazioni partigiane nei paesi era un dato acquisito:

---

[115] MARTINELLA: Martino Venchiarutti di Trasaghis, n. 1896. Deceduto il 29 settembre 1944 nel carcere di Udine a seguito delle torture subite in detenzione.

[116] VECJO: Rinaldo Vidoni di Trasaghis, n. 1914. Venne poi deportato in Germania ed in alcuni elenchi indicato poi come disperso. In realtà riuscì a ritornare a Trasaghis dove morì poi sotto le macerie provocate dal terremoto del 6 maggio 1976.

[117] CUCCHIARO Zuan, *Trasaghis, a cinquant'anni dallo sfollamento*, "Voce della Montagna" n.1, gennaio 1995, p. 14

[118] A.P.In., Libro Storico

Il presidio partigiano ad Alesso era composto soprattutto da uomini del Btg. "Gastone Sozzi"; ad Avasinis invece era di stanza il Btg. "Matteotti", di ispirazione comunista, sempre della Divisione Garibaldi. A Oncedis risiedeva un reparto della Brigata Osoppo-Friuli, etichettato come "badogliano", espressione cioè del Governo del Sud ancora legato a Casa Savoia. La convivenza tra le due formazioni aveva connotazioni diverse, talvolta di collaborazione, talvolta di scontro (memorabile un caldo dibattito-contraddittorio tra un paio di responsabili delle due formazioni nella piazza di Alesso gremita di gente).

In quell'estate venne anche smantellata una linea telefonica e, con i pali ed i fili di questa, venne costruita una linea elettrica per portare la luce ad Oncedis[119].

Nei primi giorni di settembre le schiere partigiane delle formazioni Garibaldi ed Osoppo discesero in paese stabilmente alloggiando nelle scuole e nella latteria dopo di avere fatto saltare il ponte sul Tagliamento. Così meglio si poteva partire per le azioni di sabotaggio e si giudicava più difesa la zona dagli invasori.

I tedeschi non poterono non conoscere questo fatto e sopportare un pericolo per la loro porta di uscita dall'Italia. Si pensò quindi di mandare qui i cosacchi, che fatti prigionieri dai tedeschi avevano giurato fede ad essi[120].

Una testimonianza raccolta ad Avasinis ricorda l'insediamento in paese dei partigiani osovani (forse del Distaccamento "Monte Covria" del Btg. "Friuli"):

Prima sono arrivati in paese i garibaldini. Più tardi sono venuti gli osovani e, una sera, nel cortile di Fracas, hanno fatto una grande festa. Ci avevano insegnato la canzone "Siam Brigata Osoppo, sempre combatteremo, vincendo ogni intoppo, per santa libertà". Mio padre mi ha mandata a chiamare, tutto arrabbiato, perché mi ero fermata lì senza permesso…[121].

Il 20 settembre 1944, al ponte di Braulins, venne colpito e ucciso dai tedeschi Galliano Feregotto "il Mut", che figura, col nome di battaglia VALE, tra i caduti del Btg. Friuli:

[119] CUCCHIARO Zuan, *Trasaghis, a cinquant'anni* …, cit.

[120] A.P.Av., Libro storico

[121] Testimonianza di Maria Rodaro

Il ponte era interrotto, avevano messo delle travi, una specie di passerella. Il Mut (Galliano Feregotto) aiutava la gente a trasportare il materiale, ricevendo in cambio qualche soldo. Quando c'è stato un attacco partigiano alla stazione di Gemona, i tedeschi li hanno inseguiti fin sul ponte, sparando delle raffiche, una delle quali ha ucciso il Mut[122].

Il Mut dava una mano a portare i bagagli alle persone che dovevano attraversare il fiume sul ponte interrotto, ricavandone qualche soldo. Allo scoppiare della sparatoria, tutti sono scappati o nascosti dietro le arcate del ponte: lui si è sporto da dietro una "pile" e il colpo lo ha preso in faccia. Un tale che conosceva il tedesco, Salvatore, ha spiegato ai soldati che il Mut non c'entrava, così hanno acconsentito che si andasse a recuperarne il corpo[123].

Con mio padre avevo accompagnato mia madre e mia zia Palmira a Gemona, dove avevano dei terreni da lavorare. Eravamo nel greto del Tagliamento, da una parte c'erano i partigiani, dall'altra i tedeschi. I partigiani, nei pressi dell'ancona, tiravano qualche colpo verso i tedeschi. Il Mut, che stava aiutando la gente a portare le loro cose oltre il fiume, (gli davano qualche centesimo per questo ogni servizio) ha cercato di porsi al riparo. Dalla postazione tedesca è partito un colpo che lo ha colpito al braccio. Allora si è spostato e lo hanno colpito nuovamente in faccia: è caduto in un ramo del fiume fra le pile del ponte che erano state danneggiate dai partigiani.

Mio padre ed io abbiamo raggiunto la sponda di Braulins e informato i partigiani di come era stato colpito il Mut. Quella sera stessa sono andati a cercarlo, ma non l'hanno trovato. Il mattino dopo hanno mandato dei ragazzini a perlustrare il fiume e quelli lo hanno trovato, qualche centinaio di metri più a valle, lungo il fiume[124].

Negli archivi comunali, un appunto sulla fine del "Mut" recita "*deceduto il 20.9.1944 in seguito a ferita d'arma da fuoco alla testa; rimaneva deceduto sul colpo e ciò durante l'assedio della zona del Comune di Trasaghis sul ponte verso Osoppo e cioè sotto la pila doppia del ponte; sepolto nel Cimitero di Braulins"*[125].

[122] Testimonianza di Sisto De Cecco LEONE

[123] Testimonianza di Mario De Cecco "Meneon"

[124] Testimonianza di Venizio Stefanutti

[125] A.C.Tr., b. "circolari varie"

Proseguivano intanto le operazioni di raccolta dei viveri, in parte per la distribuzione alla popolazione, in parte per il deposito nelle basi in montagna per approvvigionamento.
Giorgio Gurisatti[126] riferisce di essere stato chiamato oltre Tagliamento a dirimere una questione tra garibaldini e osovani in seguito alla distribuzione di un carico di viveri fatti arrivare dal Cln su un camioncino e distribuito alla popolazione dagli osovani senza la presenza del commissario garibaldino Pietro. Venne poi raggiunto un compromesso con l'affissione di un manifesto murale, indicante che la distribuzione dei viveri andasse attribuita concordemente a garibaldini e osovani.

È probabilmente l'episodio cui si riferisce il racconto di FARO:

Quella notte stessa, sono andato oltre Tagliamento e l'indomani ho prelevato burro e tabacco dal negoziante Michele Rodaro e li ho portati ad Ospedaletto, da Gino Londero PLOK; la notte successiva ho ripassato il Tagliamento ad avvisare che il materiale era pronto. Così osovani e garibaldini si sono finalmente accordati e sono venuti assieme a prendere la roba e trasportarla nelle basi. Tutti i viveri sono poi stati distribuiti alla popolazione. Si era alla vigilia dell'attacco di ottobre e avevamo deciso di portare viveri e materiali in Cjampês per raccogliersi là. Alcune ragazze hanno trasportato i viveri in montagna con le gerle così da garantirsi di poter resistere almeno per qualche giorno[127].

E REMO conferma il trasporto di materiali nella montagna di *Cjampês*::

Con noi c'erano Dino (FURLAN), Ercole (CIRIO), Tinela (D'ARTAGNAN), Gjovanin da Lopa (FARO), Gjovanìn BELÈZA...
In piazza, nel palazzo del Tarneban, in un gabinetto, avevamo nascosto materiale che poi è stato portato in Cjampês[128].

In un memoriale dedicato alle vicende del territorio durante la guerra, vengono citati tre rilevanti episodi relativi al trasporto di tabacco, e pasta da parte degli osovani per la popolazione: "*la situazione alimentare della popolazione andava sempre più aggravandosi, per mancanza di generi*

[126] G. Gurisatti, *Nel verde la speranza*, A.P.O., p. 140-141

[127] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

[128] Testimonianza di Giovanni Stefanutti REMO

di prima necessità che, seppur contingentati, non giungevano in zona a causa del posto di blocco tedesco collocato all'inizio del ponte sul Tagliamento fatto saltare dai partigiani; la vallata del Lago restava così tagliata fuori dal resto d'Italia.

Fortunatamente i partigiani osovani, attraverso i loro referenti di pianura, riuscivano, con la compiacenza di funzionari addetti alla distribuzione, a prelevare le quote spettanti agli abitanti locali che poi venivano clandestinamente fatte trasportare nella zona della Turbina, sulla riva sinistra dei Tagliamento, a poca distanza dal posto di blocco sul ponte. (...)

La prima uscita riguardò il trasporto del tabacco e andò tutto bene, a parte le difficoltà del guado del fiume perché in quel punto obbligato l'acqua arrivava fino all'inguine, e procurava difficoltà ed incertezza nel muovere i piedi sulla sabbia in movimento, anche per il peso del carico sulle spalle e per il buio più profondo della notte. (...)

Il secondo viaggio riguardò il prelievo della pasta; ebbe del rocambolesco: proprio quando eravamo in mezzo al guado ci illuminarono a giorno una serie di razzi, lanciati dal nemico dal ponte, che crearono panico e ci procurarono paura di essere scoperti. Ci fu una fuga precipitosa verso le due sponde, una parte verso quella di sinistra e un'altra verso quella di destra con il conseguente scompaginamento del gruppo. Io mi trovai sulla strada di Bordano da dove eravamo partiti. Per nostra fortuna quei razzi erano stati lanciati verso altre direzioni e noi ne siamo usciti indenni. Dopo un consulto tra noi e i partigiani si è deciso di intraprendere di nuovo il percorso verso il gruppo di rifugiati sulla sinistra per portare a termine l'operazione.

Il terzo e ultimo viaggio per il trasporto della farina di frumento non ebbe difficoltà ed il carico fu regolarmente depositato nel forno di Trasaghis per essere trasformato in pane, ma l'operazione non ebbe fortuna perché due giorni dopo la farina finì nelle mani tedesco-cosacche."[129].

Era infatti ormai imminente l'avvio delle operazioni nazifasciste contro la repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli:

Terminato il rastrellamento di Attimis, il nemico volge le sue poderose forze verso il Tagliamento. Sul finire di settembre arrivano le prime forze che occupano la riva opposta del fiume. Dal forte di Osoppo ci pervengono notizie sempre più allarmanti di movimenti. La situazione si fa densa di

[129] Modesto Di Gianantonio, *Avasinis dall'8 settembre 1943 all'eccidio del 2 maggio 1945*, "Notizie e informazioni del Comune di Trasaghis" n. 3, 2011

avvenimenti. Il nostro schieramento è buono, ma il rifornimento di munizioni, che dovrebbe essere inesausto, rischia per forza di cose di esaurirsi.

28 settembre

Il nemico inizia l'attacco dalla riva opposta del Tagliamento. Schierati lungo la riva i nostri reparti rispondono al fuoco e cercano di sprecare meno munizioni che sia possibile. A sera il nemico si ritira e le nostre squadre trovano il tempo di far saltare i tralicci dell'alta tensione nella zona di Artegna. Il giorno 29 e il 30 continua la sua pressione ma senza alcun notevole risultato. Dalla zona montuosa di Trasaghis e Braulins i reparti rispondono al fuoco. Le nostre pattuglie schierate sulla sponda del fiume a Braulins, con tiro preciso, causano al nemico 3 morti e 4 feriti nelle prime ore del pomeriggio. La lotta continua per tutto il giorno. A sera il nemico si ritira. Le nostre pattuglie verificano con meraviglia di aver strada libera oltre Tagliamento.

OTTOBRE '44

L'assalto alla Zona Libera

Il Diario del Btg sintetizza in poche righe gli avvenimenti della prima decina di ottobre:

Dal 1 al 10 ottobre il Btg. veniva impegnato con tutte le sue forze nei combattimenti di sbarramento alla pressione nemica sul Tagliamento. Nostri reparti posti a difesa della riva sinistra del fiume causavano al nemico numerose perdite in morti e feriti. Nel successivo ripiegamento nella zona montuosa di Alesso il Btg continuava a combattere e a infliggere perdite all'attaccante. Da parte nostra nessuna perdita. Il Btg. poneva il comando nella zona di Quel dal Mus e agiva in contrattacco.

In realtà gli eventi di quelle giornate meritano una trattazione più ampia, in quanto si è davanti a quella che dai tedeschi è stata definita la "Settimana per la liberazione dei settori Monte San Simeone – Brancot", una offensiva in pieno stile che ha rappresentato la prova generale della massiccia "Operazione Waldlaüfer" che vide poi attuarsi con l'attacco alla Zona Libera della Carnia.

Il comandante del Btg. così ricostruì la disposizione delle forze della Resistenza all'inizio dell'offensiva nazifascista:

Il nostro schieramento che seguendo la sponda destra del Tagliamento andava da Bordano a Pinzano aveva ordine di aprire il fuoco che nel caso di tentativo di passaggio del fiume da parte del nemico, Braulins era difesa da squadre del Btg. Libertà della Osoppo e del Btg. Matteotti della Garibaldi. Una squadra del Btg. Friuli della Osoppo era schierata lungo la sponda del fiume tra Trasaghis e Braulins ed era munita di un mitragliatore Breda. A Braulins c' erano due mitragliatori. Sul M. Broili a Trasaghis una Mitragliera da 17 del Btg. Matteotti-Garibaldi. A Trasaghis poi reparti del Btg. Matteotti; ad Avasinis reparti del Btg. Libertà e del Matteotti; a Oncedis reparti del Btg. Friuli, ad Alesso reparti del Btg. Sozzi della Garibaldi. Tutte queste forze dovevano entrare in azione nella zona di Trasaghis qualora le operazioni lo richiedessero. Le forze erano poche ma agguerrite. In tutto si poteva contare su duecento uomini circa.
Braulins veniva duramente bombardata con mortai da 45 e 81 dalla riva opposta del Tagliamento da parte di reparti nemici. Non si verificarono vittime tra la popolazione[130].

Questa invece la disposizione delle forze partigiane (soprattutto garibaldine) nella ricostruzione di G.A. Colonnello:

In previsione dell'attacco, pattuglie della brgt. Picelli, costituita in agosto ma ufficialmente il 26 settembre 1944, con comandante Furore e commissario Rino, avevano fatto saltare prima il ponte ferroviario del Cimano poi quello di Braulins indi un treno blindato nonché la polveriera di Gemona, quest'ultima da parte dei guastatori del btg. Stalin. Sette erano i battaglioni della brgt. Picelli in quel momento di emergenza: Giacomo Matteotti, Silvio Pellico, Martiri di Belfiore, Anita Garibaldi, Gastone Sozzi, Giuseppe Stalin e Freies Deutschland, e il cui schieramento, al momento dell'attacco, il seguente: btg. Matteotti (che disponeva anche di tre mitragliere pesanti da 20 mm. prese sul Tagliamento quattro giorni prima, da un quadrimotore B 29 americano caduto, di ritorno da un bombardamento in Austria) settore Forgaria-Cornino-Peonis fino al Col del Sole a ridosso del Monte Corno con una mitragliera a Peonis, una sopra Cornino e una sul Col Sole; btg. Sozzi, comandato da Cicco, un valoroso che in seguito il nemico catturò e fucilò, settore lato nord del Col del Sole-Armentaria-Cesclans-Somplago; btg. Stalin settore lato nord di Cesclans-Valle di

[130] Dino Feregotto, *Relazione sui fatti di Trasaghis del 20 settembre – 10 ottobre 1944*, in A.O.R.F. P3 67

Verzegnis-Valle di Preone; btg. Pellico, settore da sotto il Ciman a Buia; btg. Garibaldi (comandato da Nivio) settore tra Gemona e Osoppo; btg. Freies DeustchIand settore Valle S. Francesco-Pozzis-Valle Preone. Con compiti di protezione il btg. Martiri di Belfiore.

Proveniente dalla Divisione Garibaldi Friuli e da poco in forza alla Brgt. Picelli, a sua volta divenuta Divisione, il btg.Stalin lo comandava Daniel, un ex capitano dell'Esercito Rosso catturato dai tedeschi e poi fuggito dal campo di concentramento di Treviso: morì in combattimento tra Pozzis e S. Francesco l'8 novembre 1944. Commissario era Silo che parlava - correntemente l'italiano. Del btg., in parte composto da prigionieri russi e in parte da cosacchi disertori che si erano posti al soldo del nemico (in tutto circa 600 uomini), facevano parte anche due professori medici i quali prestavano la loro opera all'ospedaletto da campo partigiano[131].

Secondo il parroco di Avasinis non vi era però sentore dell'imminente attacco:

1-10-44

Si celebrò ad Avasinis la festa del Rosario nella calma più assoluta; i giovanotti cantavano a squarciagola l'Internazionale, le osterie erano piene: era la calma che prelude al temporale!"[132].

2 0ttobre

Inizio dell'attacco

L'attacco ebbe inizio dal mattino del 2 ottobre:

Nelle prime ore del mattino del giorno 2 ottobre 1944 affluivano nella zona di Campagnola numerosi mezzi meccanizzati nemici che scaricavano centinaia di repubblicani e tedeschi. Il nostro schieramento attende e non apre il fuoco[133].

[131] G.A. Colonnello, *Guerra di Liberazione* (…), Udine 1965

[132] Diario di don Zossi, cit.

[133] Dino Feregotto, *Relazione*…, cit.

2 ottobre 44: preavvisata da nostri informatori si annuncia con attacchi alla zona del massiccio del San Simeone una grande operazione di rastrellamento che investe la zona del Medio Tagliamento Carnia e vallate del torrente Cellina.

In previsione del forte attacco nemico le divisioni Osoppo Friuli e Garibaldi Friuli procedevano ad un complesso organizzativo di coordinamento per fronteggiare l'azione nemica[134].

Preceduto da intenso fuoco di mortai d'assalto e armi automatiche pesanti, l'attacco ebbe inizio alle ore 9.45 del 2 ottobre 1944 con forze preponderanti: in questo settore il comando delle operazioni veniva personalmente assunto dal De Lorenzi[135].

2 ottobre 1944, ponte di Braulins. Inizio dell'offensiva nazifascista contro le forze partigiane del Comune di Trasaghis. A dirigere le operazioni, il col. De Lorenzi (a sinistra, col berretto e la sigaretta in mano). (Archivio fotografico A.O.R.F.)

[134] A.O.R.F. , H3 53

[135] G.A. Colonnello, op. cit.

Il nemico inizia una forte sparatoria e inizia il bombardamento con mortai di Braulins e di tutta la zona prospiciente il Tagliamento. Il martellamento delle nostre posizioni ha così inizio[136].

Nella mattinata del giorno 2 ottobre una colonna di truppe nazifasciste guadava il Tagliamento nei pressi del ponte di Braulins. La colonna forte di circa 400 uomini è costituita in prevalenza di fascisti, alpini repubblicani, russi e tedeschi[137].

I registri della chiesa di Alesso riferiscono della morte di una ragazzina – figlia di un comandante partigiano – nel pieno della sparatoria tra tedeschi e forze della Resistenza (è probabile che la data dei funerali sia da posticipare di qualche giorno):

1 ottobre 1944

+ Pupin Fides

Morì improvvisamente per infezione e fu trasportata al cimitero sotto il fischiare delle pallottole dei tedeschi e partigiani. Tacevano le campane e suonavano i cannoni e le mitraglie pesanti abbasso e sopra le montagne[138].

2 ottobre 44

Il giorno 2.10 lunedì dopo la festa del rosario alle 8 del mattino giunge notizia che i tedeschi superato il presidio partigiano al ponte sul Tagliamento passano in forza il Tagliamento. Tutti qui spaventati cominciano e continuano poi nelle stesse notti 2 e 3 a trasportare in montagna ogni cosa possibile[139].

Non era ancora apparsa l'alba del 2 ottobre, quando il nemico, dal riparo della rosta sinistra del Tagliamento e dal forte di Osoppo, prese a battere con mortai, mitragliere e cannoni la riva destra del fiume e i colli di Braulins e di Trasaghis. Le formazioni partigiane non risposero al fuoco; esse rimasero mute ed attente alle loro postazioni.

[136] Dino Feregotto, *Relazione*…, cit.

[137] Relazione Comando III Brgt. Osoppo Friuli – A.O.R.F., H5 121

[138] Archivio Parrocchiale di Alesso) A.P.Al.), *Liber Mortuorum*

[139] Archivio Parrocchiale di Avasinis (A.P.Av.), *Libro Storico*

Reparti del Distaccamento Monte Canin e Monte Pal Grande appoggiano il Btg. Friuli ed i reparti garibaldini per eventuali azioni nella zona[140].

I nazifascisti occuparono ben presto Braulins e, nel tardo pomeriggio, Trasaghis. Il primo tentativo di resistenza venne opposto da una trentina di garibaldini (in particolare del distaccamento "Olivieri") e osovani appostati prima sul ponte e poi sulle colline sovrastanti i due paesi. Il gruppo dovette ben presto ritirarsi verso la zona di Avasinis-Col del Sole, dove il grosso delle forze partigiane andava apprestandosi ad una difesa maggiormente organizzata. Reparti del Battaglione "Sozzi" si spostarono invece in direzione di Interneppo, a stendere un cordone di resistenza lungo tutta la vallata.

Le prime pattuglie nemiche tentano di passare il fiume. Apriamo il fuoco che diviene più intenso per l'affluire di nuovi reparti nostri e nemici. Le pattuglie di Braulins (Partigiani Arma - Feregotto Antonio- e Pin - De Cecco Pietro-) del Btg. Friuli concentrano il loro fuoco sulla casa posta alla fine della discesa della strada del ponte per Gemona (Palazzat) da dove alcuni nemici sparano dalle finestre. Il martellamento delle nostre posizioni però è tale che le nostre postazioni devono cambiare posizione ogni momento. Infine Braulins viene abbandonata e le prime pattuglie nemiche vi si insediano[141].

Occupazione di Braulins e Trasaghis

Il nostro schieramento resiste però lungo la strada di Trasaghis all' altezza del Tagliamento. La popolazione di Braulins aveva in gran parte evacuato la zona prima dell'arrivo del nemico. I repubblicani hanno attraversato il fiume valendosi delle pile del Ponte quale riparo. Hanno avuto perdite che non so precisare ma certo ingenti.

Dalla collina di "Prà di Cuesta" sopra Trasaghis però si spara sul nemico che tenta di avanzare verso Trasaghis. Esso è numeroso e molto più forte.

Il mitragliatore del Btg. Friuli rimane in zona pur cambiando continuamente posizione.

Altra pattuglia del Friuli e del Tagliamento è schierata lungo la collina.

[140] A.O.R.F. , H5 121

[141] Dino Feregotto, *Relazione*… cit.

Ma alle prime ore del pomeriggio il fuoco avversario si fa più intenso e ritenuto di non poter più difendere Trasaghis vengono ritirate le truppe e Trasaghis abbandonata.
Nel tardo pomeriggio il nemico entra in Trasaghis e si abbandona alle prime devastazioni[142].

In questa prima fase i partigiani ebbero un ferito, TARZAN, che venne colpito da schegge di mortaio. Il partigiano, strappato ai nazifascisti che volevano trattenerlo come esca, venne immediatamente trasportato nelle retrovie, in un ospedale da campo in montagna.
Due compagnie tedesche della Polizia Friew B.T.G. di Udine si diressero verso il paese di Bordano, che venne occupato, senza incontrare eccessiva resistenza.

Lo schieramento viene riportato nella zona montagnosa e viene deciso di precludere al nemico la strada di Alesso per ritardarne l'avanzata e per dar modo alle formazioni partigiane di trasportare in località montane i magazzini.
Avasinis viene perciò difesa dal Btg. Matteotti e dal Btg. Tagliamento[143].

All'attacco di ottobre, stavamo aspettando i repubblichini e siamo andati sulla rosta di Braulins. Sono arrivati i reparti, scesi nel fiume e attraversato nascondendosi dietro le arcate. Mentre erano verso la metà del tragitto, dal forte di Osoppo hanno iniziato a tempestarci a colpi di mortaio da 81 così che abbiamo dovuto retrocedere fino ad Avasinis[144].

La ricostruzione delle operazioni dal punto di vista degli attaccanti:

Ottobre 2-10
In seguito ad ordine di operazione del Comando tedesco delle "SS" e di Polizia per la Provincia di Udine, questo Comando di reggimento forma due compagnie della forza totale di 150 uomini, per la partecipazione ad azioni di rastrellamento nella Zona di Braulins-Trasaghis-Avasinis ed Alesso. La partenza avviene nella notte del 2 Ottobre. Il Colonnello Comandante questo Reggimento assume la direzione delle operazioni e gli vengono assegnate due compagnie della

[142] Ibidem

[143] Ibidem

[144] Testimonianza di Daniele Franzil VIERO

Polizia Friew B.T.G. di Udine, elementi della Difesa territoriale di Palmanova, funzionari della Questura Repubblicana e della Prefettura di Udine, cioè altri 318 uomini.

Per il migliore armamento e per il maggior affidamento l'azione viene iniziata dai Legionari di questo reggimento, i quali si portano sotto il paese di Braulins sulla riva destra del fiume Tagliamento. Giunto il 1° scaglione sul greto del fiume, vien colto da raffiche di armi automatiche da parte dei banditi comunisti e subisce i primi feriti; ma rinforzato poi da 3 mitragliatrici, dopo duro combattimento alle ore 11,45 Braulins è occupata. Procedono successivamente, attraverso il fiume, le due compagnie di Polizia Friew per il paese di Bordano che viene occupato, senza colpo ferire, alle ore 14,15 dello stesso giorno; mentre le due compagnie dei nostri legionari, da Braulins, iniziano la marcia verso Trasaghis che viene occupata alle ore 14 circa. Sistemati nei vari paesi i reparti di difesa contro eventuali sorprese, i funzionari della Questura e Prefettura compiono le operazioni di sgombero della popolazione. Durante la notte dal 2 al 3 Ottobre i reparti della Polizia Germanica sostituiscono, nel servizio di sicurezza dei paesi occupati, i reparti italiani, che il giorno successivo devono occupare Avasinis, Alesso ed Interneppo[145].

3 ottobre

Scontri attorno ad Avasinis

Il giorno 3 alle ore 7 1/2 comincia l'attacco per l'occupazione di Avasinis. I partigiani si erano appostati sul ciglione sopra il cimitero nuovo[146].

Quando sono arrivati i tedeschi ed i fascisti… i partigiani, dalle alture, urlavano ai repubblichini che erano sotto: "vi siete venduti per mille lire al giorno". È successo nel mese di ottobre [1944], quando i nazifascisti sono rimasti bloccati per un po' di tempo e quindi c'è stata anche l'occasione di un rimbeccarsi reciproco[147].

[145] Relazione M.D.T., in Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (A.I.F.S.M.L)., Fondo Fornasir, A1, 4

[146] A.P.Av., Libro Storico

[147] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

Nella mattinata del 3 ottobre l'attacco riprese in forze contro la zona di Avasinis, dove si erano appostati gli uomini del "Matteotti" assieme a quelli del Btg. "Friuli" e al distaccamento "Monte Canin" del Btg. "Libertà". Scontri violenti ebbero luogo al bivio per Peonis e nella zona del cimitero.

Il fuoco fu accanito ed in quel dì i tedeschi dovettero smettere e starsene a Trasaghis con qualche morto e quattro prigionieri. In paese erano rimasti col Parroco circa 8 uomini anziani e una settantina di donne. Intanto il Parroco insiste presso i partigiani che la lotta venga fatta fuori dell'abitato al fine di evitare peggiori conseguenze alla popolazione civile e fu ascoltato[148].

I partigiani BARBON, VALENTINO e JENA ingaggiarono un conflitto a fuoco con una pattuglia avanzata, uccidendo due legionari ed il tenente Hassenfüs, e catturando altri quattro prigionieri. In tale occasione vennero recuperati due mitragliatrici, due mitragliatori, sei fucili e numerose munizioni. I militi fascisti caduti furono, presumibilmente, Giuseppe Provvisionato di Udine e Sergio Bizzaro di Cividale, appartenenti al 5° reggimento della Milizia.

I partigiani hanno fatto quattro prigionieri: erano repubblichini associati ai tedeschi. Sono stati accompagnati in montagna dalla quale non sono più discesi. Si combatte terribilmente sino a sera inoltrata, quando i tedeschi rientrarono a Trasaghis[149].

Il nemico attacca ma con esito disastroso il giorno 3 e non passa. Alla sera si ritira nuovamente a Trasaghis[150].

.

4 ottobre

Aggiramento delle postazioni partigiane e occupazione di Avasinis

[148] A.P.Av., Libro Storico

[149] Diario Zossi, cit.

[150] Dino Feregotto, *Relazione*…, cit.

4-10. Il nemico riceve rinforzi e difende la testa di ponte sulla destra del Tagliamento contrastato da nuclei d'assalto che infliggono numerose perdite in uomini ed armi. Accertati 10 morti, alcuni feriti. L'azione è stata svolta in cooperazione col Distaccamento del Btg Libertà e garibaldini[151].

Al mattino del giorno 4 ottobre sferra nuovamente i suoi attacchi. Non riuscendo a penetrare ad Avasinis frontalmente riesce ad aggirare le posizioni del Btg. Matteotti ed a piombargli alle spalle. Il Btg. Friuli era schierato in profondità tra Oncedis ed Alesso[152].

Dalle alture di Avasinis vengono ritirate le truppe repubblicane ed il presidio del paese viene sostituito con truppe russe.
Nella notte dal 4 al 5 una pattuglia del Btg composta dai patrioti Gianni, Paolo, Nobile, Scric, Lebel, Ceco, Bobi, Stella, Mario, Falco, Jonny, Cinque, Sforza, Fuoco e Marino agisce a scopo di sabotaggio contro il ponte di Pinzano. L'azione riesce in pieno ed il ponte viene lesionato in modo tale da non permettere il transito ad automezzi pesanti carichi[153].

Nella mattinata del 4 ottobre i nazifascisti (che erano stati raggiunti anche da un gruppo di *Alpenjäger*) tentarono, grazie probabilmente alle informazioni di un delatore, un'azione di aggiramento che diede "i risultati voluti senza soverchio spargimento di sangue". Nella nebbia, un gruppo di assalitori riuscì a risalire il versante sud est del Col del Sole, piazzando una pesante sopra le postazioni partigiane. Presi tra due fuochi, i patrioti furono costretti a ritirarsi.

Alla mattina seguente il fuoco ricominciò nutrito finché alle 3 1/2 pomeridiane i tedeschi ebbero ragione data la loro superiorità in numero e materiali ed i partigiani fuggirono nelle montagne. I tedeschi e repubblichini si presentarono cauti in paese alle ore 8 di sera. Entrarono dalle suore in Asilo e dalla stessa Superiora delle suore Sr. Maria Annunziata si fecero accompagnare per il paese. Furono in canonica ove il Parroco ebbe modo di smontare di molto la loro ira antipartigiana stornando le moltissime accuse per il paese[154].

[151] Citazione in bollettino *3° Osoppo*, 17-11-1944

[152] Dino Feregotto, *Relazione*…, cit.

[153] A.O.R.F. , H5 121,3

[154] A.P.Av., *Libro Storico*

Avasinis venne ben presto occupata dai cosacchi:

Alle sedici arrivano i cosacchi. Gli ufficiali vengono in canonica (..) A quegli ufficiali si tirano fuori bottiglie, vino, salame e pane. Essi sono euforici di fronte a tanto ben di Dio e al parroco assicurano che alla popolazione che preferiscono si fermi in paese essi non toccheranno un capello. La truppa arriva in paese montata su cavalli e su carrette sgangherate trainate e si butta con il massimo disordine dappertutto, nelle stalle e cortili, con tanto spavento di tutti. Avevano bisogno di tutto. (..) L' asilo venne occupato da loro che nello scantinato avevano fatto scuderie e latrine e sopra alloggiamenti; le suore rientrano a Udine. Povero quel fabbricato! Avrà infissi di vetri, lastre rotte, serramenti fracassati, pavimenti rotti da bombe a mano… peggio dei lanzichenecchi. Anche in canonica avevano voluto avere due stanze che tennero per qualche giorno[155].

Ordine di sfollamento per Braulins e Trasaghis

Nei tre paesi presidiati, i funzionari della Questura e della Prefettura diramarono immediatamente l'ordine di sgombero per la popolazione; per sovrintendere a queste operazioni i reparti italiani vennero integrati da reparti della Polizia germanica.

Alla sera si seppe che Braulins e Trasaghis già occupate cominciavano forzatamente a sfollare secondo l'ordine tedesco[156].

Il diario del Parroco di Braulins, don Pertoldi, testimonia la drammaticità di quei momenti convulsi, sfociati anche in atti di violenza gratuita da parte dei repubblichini:

"*Ci lasciano passare però ad un ordine: quello di sfollare. Che giorno terribile!*
Pioggia, acqua alta nel Tagliamento; il ponte interrotto.

[155] Diario Zossi, cit.

[156] A.P.Av-, *Libro storico*, cit.

I nazisti mi mettono al muro ben 5 volte, mi vogliono uccidere perché protestavo per i sacrileghi atti che compivano.

Rompere il crocifisso, mandare in frantumi il quadro della Madonna proprio in canonica alla mia presenza. Vengo a sapere che sulla mia testa era una taglia: non mi sono curato ma fui invece in mezzo alle mie popolazioni sempre. Il Vice Berater più umano di questi italiani intervenne e comandò mi lascino compiere il mio dovere di ministro di Dio "[157].

Il giorno 4 quando ancora ferveva la lotta ad Avasinis io e un mio partigiano (Fenomeno) attraversata la valle riuscimmo a salire sulla montagna di Trasaghis ed a portarci sopra Braulins. Vedemmo a occhio nudo, che la distanza era minima, la popolazione abbandonare il paese tra pianti e grida, attraverso il Tagliamento in piena. Essa recava seco quanto le forze dei singoli permetteva. Vidi pure arrivare sulla sponda 1 carro armato e 6 autoblinde e vidi un trattore trascinare al di qua del Tagliamento i mezzi sopracitati.

Il De Lorenzi ordinò lo sfollamento di Braulins e non ebbe pietà della popolazione e non dette tempo sufficiente allo sgombero. Permise ed anzi aizzò i suoi sbirri alla devastazione ed al saccheggio. Testimoni oculari gli abitanti di Braulins. (...)

Le conseguenze dell'operato delle truppe del De Lorenzi portarono l'insediamento delle orde vendute dei cosacchi che terminarono la completa distruzione dei paesi di Trasaghis, Alesso e Braulins[158].

Alcune testimonianze dirette sullo sfollamento da Braulins e Trasaghis:

I tedeschi sono entrati e hanno fatto radunare tutta la gente in piazza, dando l'ordine di sfollare. Uno solo, dopo avergli fatto il controllo dei documenti, è stato arrestato e mandato in Germania, si chiamava Gjovanin. La gente ha dovuto attraversare il fiume e andarsene.

Io ero con Francesco Del Cozzo nascosto nella Buse di Pasche, dove sono rimasto fino a mezzanotte. Un uomo di Braulins, accompagnato da due tedeschi, è salito lungo la montagna a urlare di scendere, ma nessuno, dei tanti che se ne stavano nascosti, gli ha dato ascolto. Di notte siamo partiti in direzione di Alesso. Dopo la Forcje, sul Gadôr, ci hanno fermati dei partigiani

[157] A.P.Tr., Diario Pertoldi, cit.

[158] Dino Feregotto, *Relazione*… cit.

(Meni dal Piç, Pauli di Costanze e Bruno). Dopo averci riconosciuti, ci hanno chiesto informazioni su quello che era successo in paese. Loro hanno detto che provavano a scendere lo stesso in paese, mentre io e del Cozzo abbiamo proseguito sino ad Alesso. Mio padre e mia madre erano già a Oncedis. Dopo una settimana, sono tornato indietro e andato a Gemona[159].

Era autunno, avevamo appena vendemmiato. Si sentivano delle sparatorie continue, poi tedeschi e fascisti sono riusciti ad attraversare il ponte. Hanno fatto radunare la gente in piazza, soprattutto anziani, donne e bambini. "Dove sono i partigiani?", ci chiedevano. Hanno dato l'ordine di andare via, dovevamo raggiungere la stazione di Gemona e partire. Poi qualcuno ha ventilato la possibilità di andare oltre il ponte, in Pinade, dove c'erano dei parenti che potevano accoglierci. Così la proposta è stata accettata; quasi tutti quelli di Braulins sono andati in Pinade. Altri, invece, sono andati a Gemona o a Buja[160].

E il passaggio del fiume? Quale odissea! Bambini che piangono: mamme che trascinano barelle: vecchi che tirano innanzi l' unica mucca. Vengono travolti dalla corrente; bisogna accorrere per salvarli. Cose che fanno pietà!"[161]

Poco prima dello sfollamento, siamo andati a rifugiarsi ad Alesso, in una casa vicino all'osteria; poi siamo saliti in montagna, in uno stavolo, dove abbiamo dormito una notte.

L'indomani siamo rientrati a Trasaghis, dove i repubblichini stavano mandando via la gente e avevano iniziato a razziare nelle case: c'erano galline che vagavano, una mucca legata all'inferriata di una finestra, addirittura un maiale che era stato squartato ancora agonizzante…[162]

Intanto, un'altra colonna sbaragliava le ultime difese approntate dal Btg. "Sozzi" nella zona di Cjamp, tra Bordano e Interneppo, sino a ricongiungersi alla precedente e proseguire in direzione

[159] Testimonianza di Mario De Cecco 'Meneon'

[160] Testimonianza di Mafalda De Cecco

[161] Diario Pertoldi, cit.

[162] Testimonianza di Attilio Costantini

di Somplago e Cesclans, dove si ebbero ulteriori, sporadici scontri con reparti osovani del "Friuli" e del "Pal Piccolo".

5 ottobre

Occupazione di Alesso

5 ottobre 44 Il nemico proseguiva la sua azione nella zona di Alesso con l'appoggio di mezzi corazzati.
Pattuglia del battaglione Libertà attacca elementi russi in zona Trasaghis, il nemico lascia sul terreno tre morti[163].

Il 4 ottobre, Tedeschi e repubblichini giunsero ad Alesso, ordinando lo sfollamento della popolazione civile.
Alcune relazioni partigiane interpretano il fatto come conseguenza dell'azione congiunta di osovani e garibaldini:

Nei giorni 3 e 4 la colonna si attestava nell'abitato di Trasaghis spingendosi fino al bivio per Peonis e per Alesso. La reazione dei nostri reparti del Btg. Friuli e dei compagni della Brigata Garibaldi costringeva il nemico a ritirarsi in serata ad Alesso[164].

Per i repubblichini si trattò invece di una operazione militare conclusasi con successo:

Il giorno 4, l'azione viene ripresa da tutti i reparti tedeschi ed italiani, con forze più che raddoppiate oltre l'appoggio di armi pesanti e di carri blindati. Con tale concentramento di forze è possibile effettuare un'azione di aggiramento che dura a lungo e che dà i risultati voluti senza soverchio spargimento di sangue[165].

[163] A.O.R.F. , H3 53

[164] Relazione Comando III Brgt. Osoppo Friuli – A.O.R.F. , H5 121,3

[165] Relazione M.D.T, cit.

Temporeggiamento sullo sfollamento di Avasinis

Ad Avasinis, grazie alla capacità di argomentazione del parroco don Zossi, si riuscì più volte a rinviare l'esecutività dell'ordine di sfollamento fino a farlo, nei fatti, revocare:

Alla mattina i tedeschi avevano già preso alloggio nella casa di Ridolfo Cuc dove fecero chiamare il Parroco. Più tardi venne in canonica il Console della Milizia Repubblichina, al quale furono aggiustate le idee energicamente poiché fu sfidato a dire qualche cosa contro il contegno del sacerdote. Poi il Parroco fu fatto chiamare da un altro ufficiale tedesco che comunicò inesorabilmente l'ordine di sfollamento per le ore 11. Erano le 9. Nulla valsero le ragioni insistenti addotte. Ma in paese non era neppure un centinaio di persone e comincia a piovere dirottamente. Tedeschi e Repubblichini, intanto, si mettono a mangiare nelle case quanto di meglio trovarono.

Il Parroco a brevi scadenze di ore è chiamato dal Comando per rimproverarlo che non si sfolli ancora e per conoscere la sua presenza in paese. Sempre si annuncia la impossibilità dato il tempo della discesa dalla montagna delle 900 persone di lassù ritirate negli stavoli. Insomma si dice di sì, quanto prima, e si fa abilmente opera temporeggiatrice. La Questura di Udine è in paese a regolare lo sfollamento e a distribuire il premio per famiglia di £ 2000. Il Parroco resiste avvertendo che gli italiani avrebbero un domani dovuto rispondere alla storia. I tedeschi dovevano partire per lasciare sul posto occupato le milizie cosacche. Alesso occupato senza colpo ferire intanto sfollava[166].

Ordine di sfollamento per Alesso

I repubblichini, giunti ad Alesso, fecero chiamare il sacerdote, don Davide Noacco, perché informasse tutta la popolazione dell'ordine di sfollamento:

Giovedì il tempo divenne cattivo e, favoriti da una fitta nebbia, i repubblicani, aggirata la posizione, entravano in Avasinis al mattino e verso il meriggio ad Alesso.

[166] A.P.Av., *Libro Storico*

Un colonnello repubblicano, De Lorenzi, volle arrogarsi per primo l'onore di intimare, con volto arcigno, lo sgombero di tutta la popolazione in 24 ore; la sera un comandante teutonico, radunati alcuni uomini, ripeteva l'amara antifona - perché - aggiungeva - c'era stato in paese il comando partigiano.

Le preghiere e suppliche delle donne a nulla valsero, discussioni non erano permesse. (..) Di sgomberare immediatamente tutti gli ufficiali repubblicani ci predicavano. Ad aumentare il nostro sgomento, alcuni ci dissero che per noi in Germania c'era pronto un villaggio e che ci tenessimo uniti per il nostro meglio. Frattanto entrava nel paese un battaglione di cosacchi ed i tedeschi e i repubblicani se ne andarono[167].

Giovedì 5 ottobre, in prossimità di Alesso, truppe del 5. regg. M.D.T. bloccano due civili: Giovanni Turisini fu Pietro e Pietro Stefanutti fu Giovanni, cui il loro comandante, De Lorenzi, chiede se in Alesso vi sono dei partigiani. Ordinò poi ai due di portarsi immediatamente in paese e di avvertire che se un solo colpo di arma da fuoco sarà sparato contro, i fascisti incendieranno l'intero abitato con dentro la popolazione. Occupato Alesso, ma con difficoltà e perdite, il De Lorenzi intimò al parroco don Noacco di notificare alla popolazione l'ordine di sgombero entro 24 ore.

Due cittadini, Pietro Valent fu Leonardo e Nicolò Cucchiaro fu Giacomo a nome della popolazione si recano a supplicare il comandante fascista di desistere dal suo proposito e a proporgli la cessione di una parte dell'abitato per le truppe di presidio. Non solo irremovibile ma indignato e battendo i piedi a terra riconfermò ai due l'ordine di sgombero entro le 24 ore aggiungendo che chiunque avesse disobbedito una volta scaduto detto termine sarebbe stato passato senz'altro per le armi. Chiestogli dove la popolazione (quella rimasta composta da donne, vecchi, bambini e ammalati), ch'era priva di mezzi di trasporto, avrebbe dovuto recarsi, rispose che circa al trasporto "si arrangiasse" e circa la località che "in Germania c'è posto per tutti". I due decisero allora di recarsi al comando delle SS tedesche e questo, per la verità, si dimostrò più comprensivo in quanto per sfollare dal paese di ore ne concesse 48"[168].

Il giorno 5 ottobre 1944, dopo tre giorni di combattimento, verso le ore 12, con autoblinde, entravano in Alesso truppe tedesche e repubblicane e si fermavano nei pressi della locale latteria.

[167] Noacco don Davide, *Da Alesso a Novocerkassk!,* Bollettino Vicaria di Alesso, 1945

[168] Colonnello G.A., *Guerra di Liberazione*…, cit.

Nelle montagne circostanti continuava la fucileria. Due persone corsero in canonica coll' ordine di portarmi immediatamente sul posto. Mi feci accompagnare da tale Picco Floreano fu Eugenio. Mi trovai davanti ad un ufficiale che non conoscevo, ma che poi seppi da tale Donato Gino essere il colonnello De Lorenzi. Il colonnello, con un fare duro mi ordinò di comunicare alla popolazione l'ordine di sgombero dal paese in 24 ore. Gli feci capire che io non avrei potuto farlo ed egli mi aggiunse che ci sarebbe di nuovo ripetuto dal comando tedesco.

Trovandomi con un italiano, lo supplicava per la popolazione che non aveva colpa. Ma si mostrò seccato, quando erroneamente lo chiamai capitano, rispondendomi: Colonnello. Visto che il mio dire era inutile, mi ritirai in canonica e non lo rividi oltre.

Nel pomeriggio entrava in paese il comando tedesco e prendeva posto in una stanza del palazzo Picco e precisamente dove giorni prima c'era la sede del comando partigiano dell'Osoppo. Colà fui di nuovo fatto venire ed assieme ad altri uomini e donne ed un capitano tedesco ci ripeteva nel modo più duro il medesimo ordine ed ai pianti ed alle suppliche specie delle donne tagliò secco: "Qui c'era il comando partigiano". Il tempo era cattivo e senza ponte sul Tagliamento lo sfollamento si prevedeva disastroso[169].

Il 5 ottobre verso le 12 i tedeschi e repubblicani entravano in paese e ordinavano lo sgombero di tutta la popolazione che avveniva sotto una pioggia accanita pressata dai cosacchi, vandali redivivi, che si insediarono nelle case, i popi in canonica e vi rimasero fino al maggio venturo, mentre la popolazione di Alesso (eccetto Oncedis) trovavasi dispersa nelle più disparate località del Friuli[170].

Un ragazzo, presente in piazza, poté osservare i concitati momenti dell'arrivo dei nazifascisti col conseguente ordine di sgombero della popolazione:

Verso le tre del pomeriggio, preceduti da due autoblinde raggiunsero il paese. Chi scrive si trovava con alcuni coetanei sulla piazza e vide arrivare l'avanguardia dei repubblicani: erano il comandante, il colonnello De Lorenzi di Magnano e un ufficiale di Buja, Barnaba. Venivano avanti

[169] Archivio Parrocchiale di Alesso (A.P.Al.), don Davide Noacco, *Breve memoriale dello sfollamento di Alesso*, dattiloscritto

[170] A.P.Al., nota in *Liber mortuorum*

circospetti e sul chi vive; i partigiani però erano ormai tutti sui monti e così Alesso venne conquistata senza sparare un colpo.

Si pensava che ci fossero anche dei tedeschi e, a dire la verità, se ne vide anche qualcuno. I nazisti però se ne tornarono indietro quasi subito, lasciando ai repubblichini il compito di far eseguire l'ordine di sfollamento. Gli ufficiali fascisti, infatti, mandarono subito a chiamare il prete del paese, al quale comunicarono l'ordine di evacuare il paese entro 24 ore al massimo: immaginarsi la disperazione della gente! Tramite don Noacco e Giovanni Picco si riuscì a rimandare di qualche ora lo sgombero[171].

Alesso viene occupata il giorno 5 ottobre 1944. Continua la resistenza nella zona di Cesclans da parte del Btg. Tagliamento della Osoppo.

Dalla zona di Somp Forchia sopra Alesso raccolgo le desolanti notizie che mi giungono e che purtroppo confermano quelle precedentemente avute durante il combattimento.

Ordine di sfollamento a tutti i paesi del Comune di Trasaghis[172].

Una pattuglia del Dist. Monte Canin al comando del patriota Joe agiva contro pattuglie russe nella zona di Trasaghis, infliggendo perdite sicure al nemico[173].

Il garibaldino TOM, C.S.M. del Gruppo Brigate SUD raccontò, nelle sue memorie, di un incontro tra i garibaldini e gli osovani del Btg. Friuli per cercare di delineare un percorso comune nell'ardua resistenza agli occupanti nazifascisti:

In quanto alla Val del Lago, il nemico, sostenuto da continui rinforzi provenienti da Trasaghis, da Peonis e da Bordano, stava impegnando duramente le forze partigiane. Gli attacchi nazifascisti venivano portati ormai in ogni settore della zona, da nord al sud, di qua e di là del lago, in ogni angolo della piana. I reparti garibaldini e osovani contrastavano il nemico con un'intensa guerriglia e con spericolati contrattacchi. Sventurato purtroppo fra questi, quello portato allo

[171] Testimonianza di Zuan Cucchiaro "Narda"

[172] Dino Feregotto, *Relazione*. cit.

[173] A.O.R.F., H5 121,3

sbocco del Leale, sulla piana. Nell'ardita azione, in cui il nemico subì gravi perdite, anche il reparto partigiano lamentò un morto e sei feriti.

Al quarto giorno di lotta, prese a cadere abbondante la pioggia. I disagi dei partigiani si fecero subito sentire. Specialmente nel rifornimenti e nei collegamenti. causa anche del forzato abbandono di quasi tutti i villaggi della valle. Alla sera, Capitan Rico e i due barboni, approfittando di un prolungato acquazzone, passarono il fiume e giunsero al "Friuli".

- Che c'è di nuovo al di là? - chiese Friulano, il comandante, scendendo da un crepaccio.

- Il nemico teme l'acqua grossa e si dà un gran daffare per spedire al di qua ulteriori rinforzi - informò Barbarossa col fiato ancor grosso per la gran sgroppata.

- Ce ne sono tanti? - chiese di seguito il comandante osovano.

- Sì, tanti e altrettanti ancora in arrivo - rispose franco capitan Rico.

- Accidenti!... Giorni duri per noi - commentò Friulano con un gesto di stizza[174].

Il giorno 5 il nemico si portava nuovamente al bivio puntando decisamente verso Alesso che occupava con l'appoggio di qualche mezzo corazzato che aveva guadato il fiume nel giorno precedente. Inoltre prendeva possesso di una quota dominante a circa 200 m. sopra l'abitato di Avasinis.

Sporadica azione di fuoco di qualche reparto partigiano per disturbare le operazioni del nemico.

Il nostro Btg. Friuli ha disturbato notevolmente le operazioni della testa di ponte nemica, riuscendo nel frattempo a nascondere i viveri e i materiali pesanti.

Si è provveduto a prendere collegamento con detto Btg. che ha ripiegato nella zona di Cesclans insieme al Btg. Tagliamento della 2° Brigata.

Il Btg. Libertà ha già predisposto per l'occupazione dei punti di obbligato passaggio (Col di Forca) per eventuali azioni di disturbo e per le vie di ripiegamento in caso di ulteriori sviluppi dell'azione nemica.

Il nemico fin dal primo giorno della sua permanenza nella zona Ovest Tagliamento ha provveduto al saccheggio del bestiame e delle masserizie della popolazione civile che in massa abbandona la zona per cercare rifugio nell'antistante pianura.

Risulta che finora il nemico non dispone di artiglieria, né ha ricevuto ulteriori rinforzi[175].

---

[174] Picco L-, *Partigiani Sovietici nella Val d'Arzino*, ANPI Spilimbergo 2002, p. 89

[175] Relazione Comando III Brgt. Osoppo Friuli - A.O.R.F. H5, 121,3

5 ottobre. Entrano i cosacchi nella zona oltre Tagliamento e fecero man bassa di ogni cosa, asportarono finestre, pavimenti, consumarono i generi sforzatamente. Fecero da padroni; lasciarono solo sporcizia.

Ebbi in assegnazione la Chiesa di S. Pietro per le sacre funzioni, ove raccoglievo i miei e gli sfollati degli altri paesi. Esercitai il ministero. Vissi di carità. Mi adoperai per aver generi, indumenti denaro che distribuii ai più bisognosi. Fui obbediente e premuroso agli ordini di mons. Monai: Egli può dire quanto mi sia prestato senza retribuzione. (...)

Visitai gli sfollati tutti portando le parole di conforto e quanto mi fu possibile raggranellare per loro[176].

6 ottobre

Per i vertici della Milizia Territoriale l'operazione era conclusa:

Alle ore 13 del giorno 5, i nostri legionari entrano in Alesso e alle ore 10 del giorno successivo ha termine l'azione di rastrellamento di tutta la zona liberata. Successivamente e gradualmente i reparti rientrano in sede.

Il comportamento dei legionari di questo reggimento è stato degno di lode per la combattività, disciplina e spirito di abnegazione. In questa serie di azioni e di combattimenti, chiamata dall'Autorità Militare Tedesca "SETTIMANA DELLA LIBERAZIONE E RICONQUISTA DEL SETTORE DEI MONTI S.SIMEONE E BRANCOT", essi meritano l'elogio del Comandante delle "SS" germaniche e del Comando Superiore della M.D.T.[177]

Arrivo dei cosacchi a Peonis

Truppe russe entrano a Peonis. Viene contemporaneamente emesso un bando nel quale si invita la popolazione a rientrare nei paesi minacciando serie rappresaglie contro i civili, qualora le truppe partigiane tentassero un attacco contro i russi[178].

[176] Diario don Pertoldi, cit.

[177] Relazione M.D.T., citata

[178] A.O.R.F., H5 121,3

Arrivo dei cosacchi ad Avasinis

Alle ore 2 pomeridiane del giorno 6 cominciano ad arrivare i cosacchi che con le loro sciancate carrette si buttano nei cortili delle abitazioni ed in Asilo cercando vino e da mangiare. Il colonnello di quelle truppe viene con tutti gli ufficiali in canonica nei cui locali si trova per sommo di ventura la maestra Venturini Augusta sfollata da Osoppo dove erano continuamente dei bombardamenti aerei. Essa conosce molto bene il Russo, e con quei Capi ci si intende a meraviglia. Il Tagliamento in piena non permette più di passare alla gente e lo sfollamento è rimandato sine die. le suore dovettero uscire, cedere l'Asilo ai Cosacchi che lo devastarono. Altre minacce di sfollamento si avranno allorquando i partigiani una notte ruberanno agli operai addetti ai lavori di fortificazione coperte e scarpe; poi quando al Capitano tedesco mancò lo stesso attendente che in realtà era fuggito con i partigiani e questa con spaventosi apparati di mitraglie e mortai, ma poi tutte andate a vuoto[179].

6 ottobre 44 Continua l'azione di molestia verso le truppe operanti nel settore destro del Tagliamento - Monte San Simeone. In serata il nemico ripiegava e si stabiliva con un cordone di sicurezza lungo la sponda destra del Tagliamento[180].

Continuavano intanto i tentativi per scongiurare lo sfollamento di Alesso:

Corsi a Udine da Sua Eccellenza l'Arcivescovo (era la settimana dopo l'incendio di Nimis ecc ecc.) il quale mi rivolgeva parole di conforto e mi rilasciava una richiesta accompagnatoria per portarmi a supplicare di una breve proroga almeno per causa del tempo e della mancanza del ponte sul Tagliamento, essendo in piena il fiume.

Dopo lunghe ore di aspetto, non mi si volle ricevere, perché la mia richiesta non poteva essere accettata.

Ritornato in paese, non trovai più truppe tedesche e repubblicane, ma i Russi ed una ventina avevano preso posto anche in canonica[181].

---

[179] A.P.Av., Libro Storico

[180] Sunto in A.O.R.F. , H2 23

[181] Noacco, *Breve memoriale*, cit.)

7 ottobre

7 ottobre 44. Squadra d'assalto del battaglione Libertà sorprende reparto russo nei pressi di Peonis: bottino 4 fucili semiautomatici perdite del nemico 5 morti

Reparti del battaglione Friuli con violenta azione di fuoco ostacolano la formazione nemica che tenta di passare il Tagliamento in zona Braulins Trasaghis[182].

8 ottobre

Sfollamento di Alesso

Domenica 8 ottobre, resisi inefficaci tutti i tentativi di evitare lo sfollamento, cominciò il forzato esodo degli abitanti di Alesso: la maggior parte delle famiglie si avviò in direzione di Trasaghis e, guadato a fatica il Tagliamento in piena, trovò rifugio e sistemazione a Gemona, Artegna, Osoppo e svariati altri paesi. Diverse famiglie partirono verso Somplago e Cesclans, piccoli e ospitali paesi che si trovarono ben presto a veder raddoppiata la popolazione residente.

Era domenica, una comune giornata d'autunno, il cielo color piombo e la pioggia che veniva giù, a tratti a rovesci a tratti più lenta. Una colonna di disperati si avviava verso sud, gli uomini con la faccia di pietra e le mascelle serrate, le donne con gli occhi ormai asciutti, i bambini sui carretti che all'inizio sembravano quasi allegri per la novità ma che, dopo appena un chilometro, sentivano la pioggia passare attraverso quei poveri vestiti e piangevano sconsolati. La diaspora era appena all'inizio e nessuno immaginava come sarebbe andata a finire: si sapeva solo che gli abitanti dei comuni di Trasaghis e Bordano avevano ricevuto dai nazifascisti l'ordine di sfollare, di abbandonare rapidamente le proprie abitazioni e andarsene.

Le case di Alesso, Trasaghis, Braulins, Bordano, Interneppo, abbandonate in fretta e furia, venivano presto prese in consegna dai cosacchi: cominciavano i sette lunghi mesi dell'occupazione degli uomini venuti dal Don[183].

In quelle ore drammatiche, di generale sconforto, nel totale sconvolgimento delle cose e degli spiriti, sotto una pioggia torrenziale, la maggior parte della popolazione si incamminava sulla via

[182] A.O.R.F. , H3 53

[183] CUCCHIARO Zuan, *Trasaghis, a cinquant'anni* …, cit.

dell'esilio, con le poche cose che potevano portare a mano, in pochi disponendo di carri su cui caricare le cose più importanti. Molti preferirono affrontare la situazione dirigendosi verso Somplago, Mena e Cesclans, altri presero la direzione della pianura. Ovunque gente frettolosa e affaccendata, uomini curvi sotto il peso delle masserizie caricatesi sulle spalle, tristi e stringendo i denti, contenendo a stento l'ira che l'invadeva; donne con attaccati al seno i loro figlioletti che piangevano e con la gerla carica sulle spalle, con l'angoscia dipinta sul volto; bambini scalzi e fradici d'acqua che piangevano ed invano domandavano pane; vecchi curvi per gli anni e sbalorditi per quanto accadeva loro intorno e ai quali, forse, non sarebbe stato più concesso di rivedere i luoghi cui erano legati da tanti ricordi e da tanto sudato lavoro, tutti s'incamminavano verso il ponte di Braulins, interrotto in due punti.

Qui altra gente nelle medesime condizioni stava attendendo il suo turno per attraversare il minuscolo ponticello di fortuna appositamente costruito sopra le acque tumultuose. Aspettare bisognava e senza possibilità di riposo perché, né a Trasaghis né a Braulins, già occupati dai cosacchi, si poteva trovare alloggio[184].

Occupate le case più importanti (...) con violenze, minacce, assalti diurni e notturni in poco più di 48 ore ci buttarono spietatamente sulla strada. (...) Sotto una pioggia torrenziale parte della popolazione si diresse per Somplago, la massa al di là del Tagliamento, che per disgrazia era in piena e il passaggio appena possibile a piedi per il ponte interrotto, trovando ospitalità a Gemona, Osoppo, Buia, Majano, Comerzo, Villanova di S. Daniele, Flaibano, Ruscletto, Tomba di Mereto, Pantianicco, Grions del Torre, Orsaria, Artegna, Montenars, ecc. ecc.

Rimasero in paese solo alcuni ammalati, impotenti a muoversi e qualche vecchietto non sazio ancora di tenere duro. Il pietoso compito del trasporto degli ammalati fu assolto dal Vicario coll' aiuto del Sac. Santo Tracogna, attraverso un passaggio pericolosissimo, sulle arcate distrutte del ponte del Tagliamento, a mezzo di un minuscolo carrello sospeso su una tenue corda che servì alla ditta Pietro Sacuzin e compagni per il trasbordo del legname. I vecchietti rimasti furono poi dai cosacchi catturati, rinchiusi in prigione e, spogliati di tutto, cacciati[185].

[184] Stefanutti Pierantonio TONUT, *Memoriale dello sfollamento di Alesso*, datt. sinora inedito (pubblicato qui in appendice). Il memoriale pone come data di riferimento per lo sfollamento il 7 ottobre; generalmente viene però indicato l'8 come giornata del massiccio esodo della popolazione.

[185] Noacco don Davide, *Da Alesso a Novocerkassk*!, cit.

Quando si doveva sfollare, prà Davida ha chiamato la gente e ha detto che i tedeschi, se non si fosse andati via, avevano intenzione di bruciare il paese con la gente dentro. Allora ha chiamato le persone in canonica e a ogni famiglia ha dato un goccio di vin santo.

Qualcuno è andato sugli stavoli, qualcuno a Gemona o ad Artegna. Mio zio Toni ci ha prestato il carretto: ci si guardava attoniti, perché non sapevamo cosa prendere di essenziale da caricare. Alla fine il carro era pieno, e pioveva, pioveva... Le mucche davanti, il carretto dietro, e via. Solo un attimo a fermarsi all'uscita del paese, a guardare le case che si stavano lasciando e poi via, con un groppo al cuore e tante lacrime sul viso.

Sul Tagliamento bisognava salire uno alla volta sulla scaletta, anche portando a tracolla una alla volta le pecore; le mucche, invece, le avevamo spinte perché attraversassero da sole la corrente del fiume, sperando di poterle recuperare più tardi... Mio nonno Pieri, vecchio e ammalato di cuore, giunto trafelato in cima al ponte, ha chiamato mia madre, le ha affidato il portafoglio e poche cose essenziali e le ha detto:

- io non ce la faccio più ad andare avanti. Lasciatemi qui, la farò finita gettandomi nel fiume...

Un altro anziano stava cercando di risalire a fatica la scaletta con un sacco di farina sulle spalle. A un tratto il sacco si è rotto e la farina ha cominciato ad uscire. Tutto adirato, allora, ha scagliato l'intero sacco nel fiume...[186].

Durante l'evacuazione del paese nell'ottobre del '44 annunciata direttamente dal colonnello repubblichino De Lorenzi, mentre piangendo abbandonavamo la casa con sulle spalle un "cos", la gerla dentro la quale c'era mio figlio Mario, inciampai e caddi; il bambino ruzzolò fuori dal "cos" sul terreno pietroso e cominciò a piangere. Il soldato tedesco che sovrintendeva allo sgombero scoppiò in una fragorosa risata facendo cenno con un deciso "schnell", di rialzarsi in fretta e raccogliere lo "stùpito pampino" al che io, inviperita, mi scagliai contro il soldato brandendo uno "scarpet", ma fortunatamente fui solo allontanata con l'arma puntata.

Al ponte di Braulins si era formata una lunga fila per l'attraversamento. Il ponte era interrotto per cui bisognava scendere con una scala nel fiume e risalire da dall'altra parte per poter raggiungere il luogo dove sarebbero stati sfollati: Buia. Qualcuno si inoltrò nel fiume a cavallo di una mucca e ad un certo punto dell'attraversamento nell'acqua si vedeva solo la testa dell'uomo

[186] Testimonianza di Maria Cucchiaro 'Titon'

chino e le corna dell'animale che sembravano uscire dalla sua testa, suscitando, nonostante il dramma in corso, uno scoppio di ilarità[187].

Prima di sfollare avevamo cercato di nascondere i piatti e altre cose, dentro delle buche (poi però i cosacchi hanno ribaltato tutto e li hanno trovate...).

Siamo partiti al mattino presto incamminandoci per Palût; mio nonno a casa aveva il merlo, lo teneva in una gabbia costruita artigianalmente: ebbene, quella volta l'aveva stipata di galline! Poi aveva caricato sul carretto anche la capra e la pecora. Siamo stati parecchio per poter attraversare sul Tagliamento, e sempre sotto la pioggia; per fortuna nel pomeriggio il tempo è migliorato. Ci siamo fermati nella prima casa oltre il ponte, dove abbiamo dormito su una coperta buttata per terra, poi l'indomani siamo andati a Osoppo, in una casa sotto il forte. Eravamo noi, mia zia Ines....

Probabilmente i miei sono andati a Osoppo perché avevano dei rapporti di amicizia precedenti con quelle famiglie... Tanti altri sono andati nel basso Friuli o verso Somplago[188].

Ricordo che quando i tedeschi arrivarono in Paese ci dissero che avremmo avuto 24 ore di tempo per sfollare altrimenti ci avrebbero bruciato tutto. Così il nostro parroco quel pomeriggio si recò dal Vescovo a Udine per chiedere se avremmo potuto convivere con i cosacchi che successivamente occuparono le nostre case Mentre aspettavamo il suo ritorno c'erano le truppe delle SS che tenevano sott'occhio così una donna osò chiedere ad uno di loro perché ci stavano facendo tutto quello e così lui rispose "A voi altre donne devono restare soltanto gli occhi per piangere." Il parroco rientrò solo in serata e purtroppo non ci diede la risposta che noi ci aspettavamo così fummo obbligati a lasciare immediatamente il paese, non ci diedero nemmeno il tempo per prendere le nostre cose potemmo solo caricarci i bimbi in spalla ed incamminarci. Molti si rifugiarono nelle case dei loro parenti nei paesi vicini e gli altri non trovando posto in cui stare dovettero rifugiarsi negli stavoli sulle montagne limitrofe.

Aveva piovuto per otto giorni continuamente così il Tagliamento era in piena e la gente con le poche cose che erano riuscite a portarsi via si trovarono obbligati a guadarlo su un ponticello in legno.

In trentadue di noi trovammo ospitalità da una mia zia ad Artegna. Ricordo che mia madre urlava

[187] Testimonianza di Ida Palermini FIDES raccolta dal figlio Giorgio Stefanutti

[188] Testimonianza di Armando Stefanutti

perché voleva rimanere con mio padre che si era trattenuto sulle montagne in paese dicendo che ci avrebbe raggiunti qualche giorno più tardi; così io, mia sorella ed un'altra ragazza del paese tornammo indietro per portarlo con noi ma arrivate in paese trovammo fuori dalla stalla tutte le galline uccise e nel cortile c'erano le teste dei nostri due maiali perché quella gente s'era già divisa la loro carne[189].

Al vicario di Braulins giunsero attestati di vicinanza e partecipazione da parte dell'Arcivescovo:

8 ottobre 1944. Ricevo risposta da Sua Ecc.za: «Potete immaginare quanta parte prenda alle sciagure riversate su codesti paesi. Seguite i profughi; dovete fare loro come i missionari che girano di cristianità in cristianità. Viviamo in intima unione con il Signore, nostro conforto e nostra consolazione. A Voi e ai fedeli tutti dispersi mando confortatrice e auspicio di aiuti celesti la pastorale benedizione. Fraternamente Vi riverisco. + Giuseppe Arcivescovo»[190].

Le relazioni partigiane sottolineano l'azione di resistenza svolta congiuntamente dai Btgg. "Friuli" e "Libertà":

Nuclei d'assalto del battaglione Friuli infliggono al nemico numerose perdite in uomini ed armi nella zona Braulins Trasaghis e precisamente sulla testa di ponte stabilita nel giorno 7.
Perdite del nemico 10 morti e numerosi feriti. L'azione è stata svolta in collaborazione di reparti del battaglione Libertà[191].

9 ottobre

Anche all'interno del movimento partigiano si cominciava però a interrogarsi se, da un punto di vista militare, fossero stati validi tutti i passaggi operativi di quella che era stata definita "la battaglia della Val del Lago":

[189] Testimonianza di Margherita Cucchiaro raccolta dagli studenti dell'Ist. "Magrini" di Gemona

[190] Diario don Pertoldi, cit.

[191] A.O.R.F. , H3 53

11 – Dal Comando 3° Brigata 1° Div. D'Assalto Osoppo Friuli. Per Ivo ed Eugenio da Miro. Sono arrivato ed ho preso molta acqua. L'Arzino era in piena ed ho dovuto guadarlo. Sono contento di aver fatto questi sacrifici per poter dire qualche cosa in merito a tutte le balle che si vanno raccontando sui fatti di Trasaghis, Peonis, Alesso. I nostri compagni che non hanno ancora raggiunto le posizioni frettolosamente abbandonate vanno dicendo un mucchio di chiacchere sul nostro conto che, come al solito, siamo rimasti al nostro posto. Non so quando potrò ritornare perché ho una cosa molto urgente ed importante da sbrigare per la quale vi prego di mandarmi Volga del distaccamento di Nino. Per la riunione dei comandanti di Btg. forse non sarò presente ma Eugenio potrà sostituirmi. È necessario fare una relazione per precisare ancora una volta quanto è avvenuto nella zona. È opportuno che ognuno si assuma la sua responsabilità. Per l'esecuzione dell'ordine del giorno n. 2, si assegnino i compiti ai Btg. Tagliamento e Friuli ed al Btg. Sozzi. Non appena possibile sarò tra voi e vi manderò notizie precise. F.to Miro
P.S. – È incominciata l'offensiva in Carnia, sembra che vi partecipino 4000 tedeschi. I nostri reparti si sono comportati molto bene[192].

Il Comandante del Btg. "Tagliamento" scrisse in quelle ore al Comando Div. Osoppo Friuli, e per conoscenza al Comando 2° Brig. Osoppo Carnia:

In seguito alla costituzione del Btg. Trasaghis, è stato assorbito da parte di questo Btg. il mio distaccamento Argo che operava nella zona. Essendo questo l'unico reparto del mio Btg ed anche della [2a] Brigata che operava in pianura e dal quale potevo ricevere viveri trovandosi nell'unico sbocco in nostro possesso, vorrei pregare il Comando Divisione a voler far sì che detto Btg. entri a far parte della nostra Brigata allo scopo di poter risolvere il grave problema del rifornimento viveri. Trattandosi di elementi del tutto locali, che hanno sempre lavorato esclusivamente per il rifornimento viveri, sarebbe bene che essi continuassero il loro prezioso compito nei riguardi della nostra Brigata sprovvista di altri punti di contatto con le zone di produzione. W l'Italia libera. – Il Com.te Carnico (Nino Pizzo)[193]

10 ottobre

[192] A.O.R.F., H5, 100

[193] A.O.R.F., H5 113-2

10 ottobre 1944 il battaglione Friuli in unione ad un distaccamento del battaglione Tagliamento attacca il presidio nemico di Alesso, causando al nemico stesso [perdite] *in uomini e mezzi*[194].

Arretramento in montagna

Gli uomini del Btg. "Friuli", dopo l'offensiva nazifascista, trovarono quindi rifugio negli stavoli del "Cuel dal Mus", un rilievo sopra il paese di Alesso nel gruppo montuoso della "Mont di sorêli"[195].

Svariate sono le testimonianze raccolte relativamente all'esperienza del trasferimento sul "Cuel dal Mus"::

Quando sono arrivati tedeschi e fascisti, nell'ottobre 1944, ci siamo ritirati sul Cuel dal Mus, dapprima in una grotta dove avevamo trasportato precedentemente con i muli armi e viveri, poi sugli stavoli[196].

Dopo l'offensiva, ci siamo ritirati sul Cuel dal Mus, per un bel pezzo[197].

Dopo l'attacco dell'ottobre '44 siamo andati in Culcîs ma poi siamo saliti sul Cuel dal Mus perché era più sicuro. Abbiamo portato con noi armi e viveri[198].

Io, Beppino e CIRIO avevamo nascosto dei viveri a Oncedis, in una cisterna vuota. C'era una damigiana di vino, dell'olio e altri generi in un sacco. Quando c'è stata l'invasione cosacca, ci siamo andati di corsa e abbiamo recuperato tutto: abbiamo poi risalito il Palar e siamo andati sul Cuel dal Mus e quindi in un anfratto, più all'interno. Per non dare nell'occhio, abbiamo acceso

[194] A.O.R.F. , H3 53

[195] Cf. il capitolo II di Olè Friûl, in appendice

[196] Testimonianza di Dino Feregotto IL FRIULANO

[197] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

[198] Testimonianza di Ercole Turisini CIRIO

un fuoco all'interno della cavità e potuto fare una polenta con della farina che avevamo trovato nel sacco; c'era anche dello strutto e del formaggio[199].

Noi ci siamo ritirati, prima in Culcîs poi sul Cuel dal Mus. Una volta abbiamo anche dormito in venti, con un'unica coperta, sotto una roccia in Cjampês, con la neve attorno![200]

Mentre il "Friuli" si attestava sul "Cuel dal Mus", l'offensiva nazifascista proseguiva verso la Carnia e verso la Val d'Arzino, dove le forze osovane e garibaldine, per un periodo unite nel "Gruppo Brigate Sud" tentarono di apprestare linee di difesa:

I*n Valle San Francesco si stabilì il seguente schieramento:*

- Distaccamento Garibaldi del battaglione Mirko: in corrispondenza della prima galleria partendo da San Francesco col compito di fare saltare la galleria stessa, già minata, al momento opportuno; di opporre una prima resistenza alla avanzata nemica e di informare sui progressi del nemico durante il ripiegamento.

- Battaglione Stalin rinforzato dalle due compagnie del battaglione Tagliamento in corrispondenza della stretta immediatamente a nord di quota 1034 in posizione che per la sua impraticabilità abbiamo chiamato le "barricate". Elementi del distaccamento Sozzi ripiegati da val Verzegnis in posizione arretrata per essere impiegati dal comando di settore.

Durante il giorno 19 non si riuscì ad avere notizie precise sulle posizioni occupate dal nemico. Alle ore 20:30 dello stesso giorno, Carlo chiamò al telefono Miro perché gli desse notizie e gli confermasse se l'organizzazione predisposta era in funzione. Miro referì che il nemico era probabilmente a Pozzis ma che la notizia non era stata controllata. Circa lo schieramento comunicò che i reparti erano al loro posto, essendosi recato sulle posizioni e avendo sistemato personalmente anche le postazioni delle armi[201].

La linea difensiva adottata non trovò il consenso di FURLAN che, in una riunione dei vertici partigiani tenutasi a San Francesco, espresse in maniera decisa le proprie perplessità:

---

[199] Testimonianza di Daniele Franzil VIERO

[200] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

[201] A.O.R.F. N2, 32, Relazione di CARLO "sullo schieramento assunto dai battaglioni"

vi dico che la vostra mania degli schieramenti riceverà, un brutto colpo un giorno e allora penserete a me e direte a voi stessi che io avevo ragione. Uno schieramento fatto dalle nostre truppe è un irridersi delle regole più elementari della guerra. Quanti uomini abbiamo? Pochi, Signori. Ebbene li dovremo stendere in un cerchio immenso e per di più solo difensivo. Ogni nostra azione è immobilizzata. I tedeschi sfonderanno invece perché basterà loro gettarsi con un migliaio di uomini su un punto dello schieramento per sfondare. Chi li trattiene? E quando avranno sfondato il vostro schieramento va all'aria![202]

Nelle giornate successive, effettivamente, l'offensiva nazifascista giunse a occupare, dopo la Valle del Lago, anche la Val d'Arzino e la Val Tramontina, determinando il ritiro partigiano. Nella zona della Valle del Lago, dunque, l'unica formazione partigiana rimasta operativa fu il Btg. "Friuli". La permanenza del Battaglione sul "Cuel dal Mus" durò a lungo:

Abbiamo passato buona parte dell'inverno sul Cuel dal Mus: c'erano TARZAN, CIRIO, D'ARTAGNAN (che era un gran raccontatore di storie: 'Nel 1865 una nave partiva da Singapore…') e altri[203].

Dal Cuel dal Mus scendevamo solo a volte per fare dei sabotaggi ai ponti[204].

Dal Cuel dal Mus si scendeva a prendere patate a Oncedis, dove avevamo fatto un po' di deposito. Scendevamo ma i cosacchi stavano all'erta e appena sentivano un rumore di sassi si mettevano a sparare… Una sera siamo scesi per Culciis per andare a prendere delle patate e del granoturco. Da Prada siamo scesi al rio da Côt per prendere qualche pannocchia nei campi con dei telo tenda, non avevamo nemmeno sacchi… Era notte. CIRIO, spinto dal desiderio di accendersi una sigaretta, si è accovacciato e nascosto, ma dalla casa di Mia, dove tenevano un mitragliatore pesante, i cosacchi hanno visto la fiammella, hanno iniziato subito a tirare delle raffiche che hanno rasato le canne del granoturco. Avevano paura, non sapevano…[205]

[202] L'episodio è narrato in "Olè Friûl", cap. III, dove la riunione citata viene riferita al 13 ottobre. È più probabile, visto il riferimento a una azione svoltasi nelle giornate successive, che possa riferirsi al 19 ottobre.

[203] Testimonianza di Dino Feregotto IL FRIULANO

[204] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

[205] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

Non cessarono le azioni contro i cosacchi che avevano occupato i paesi; il Diario registra diverse azioni attuate da partigiani partiti dagli stavoli del "Cuel dal Mus" contro gli insediamenti cosacchi nei paesi a fondovalle:

12 ottobre

Attacco in massa contro il presidio di Oncedis, il nemico subiva 4 morti accertati e numerosi feriti.

13 ottobre

Attacco in massa contro il presidio di Alesso. Il nemico subiva 8 morti accertati e numerosi feriti.

19 ottobre

Nuovo attacco contro il paese di Alesso. Da questo momento i cosacchi non circolano più per Alesso. Hanno subito molte perdite in uomini e cavalli.

23 ottobre

Attacco contro il paese di Interneppo occupato dai cosacchi. Il nemico ha subito la perdita di 7 uomini e numerosi cavalli.

Nella memoria dei protagonisti assume particolare risalto l'episodio dell'esplosivo fatto scendere su un filo a sbalzo, avvenuto presumibilmente in concomitanza[206] ad uno dei citati attacchi ai cosacchi di Alesso:

Quegli scavezzacollo di Alesso una volta hanno spedito un pugno di bombe lungo il filo a sbalzo che, dalla montagna, arrivava sul piazzale della chiesa. I Russi sono rimasti immobili ad aspettare il carico e quello gli è scoppiato addosso…[207]

Eravamo sulla montagna di Somp Forcja e osservavamo un gruppo di cosacchi alla base del monte, vicino all'arrivo del filo a sbalzo. Qualcuno ha avuto l'idea di lanciare un carico di bombe lungo il filo a sbalzo, legato assieme a qualche sasso per farlo scendere più veloce. Tutti i cosacchi

[206] In "Olè Frûl", al capitolo III, si descrive l'azione come avvenuta il 14 ottobre. Il concatenarsi degli avvenimenti con quelli dell'offensiva nazifascista in Val d'Arzino farebbe invece propendere per la data del 19 ottobre.

[207] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN

si avvicinavano per vedere arrivare il carico e così si è sentito poi un grosso botto. Ne sarà sicuramente morto qualcuno![208]

Ogni tanto si facevano delle azioni contro i cosacchi. Una volta, i garibaldini erano in Vornêt e noi in Pecol, all'inizio della teleferica. Abbiamo fatto scendere per la teleferica [nascoste in una fascina] *della gelatina e una bomba a mano che, quando è arrivata è esplosa. I cosacchi, dopo, [*per non avere più minacce*] hanno tagliato il cavo della teleferica!*[209]

Un giorno io, D'ARTAGNAN e altri eravamo venuti sopra il paese dove c'era la corda del filo a sbalzo, avevamo 4 5 bombe e le abbiamo mandate giù, per far saltare il collegamento. Abbiamo appeso a delle carrucole, lasciate in deposito a fianco della corda, e lanciate. La sentinella, vedendo arrivare un carico, si è avvicinato. Quando si è accorto del pericolo, ha provato a scappare ma era troppo tardi. La bombe sono scoppiate fragorosamente rovinando la corda. La sentinella è andata a prendere il mitragliatore e si è messo a sparare all'impazzata. Quel giorno hanno sparato a lungo contro la montagna…[210].

Il giorno 20 ottobre il partigiano Ferragotto Galliano (Vale)[211] in azione armata sul ponte del Tagliamento cadeva in combattimento colpito da arma nemica. Sempre il giorno 20 ottobre il partigiano Rizzotti Emilio (Colombo)[212] è catturato da una pattuglia cosacca presso Peonis in combattimento e passato per le armi sul posto. Il giorno 21 ottobre il partigiano De Cecco

[208] Testimonianza di Luigi Zuliani FALCO

[209] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

[210] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

[211] VALE: Galliano Feregotto di Braulins, n. 1911. Come già riferito, la morte di VALE viene di solito fatta risalire al 20 settembre.

[212] Negli elenchi dell'Ifsml figura, col n.d.b. FRANCO, Erminio [in realtà Remigio; Erminio era il nome del padre] Rizzotti di Peonis, n. 1912, "ucciso da ff. tedesche a Peonis". In Diario (Steffè p. 82) si dice "trucidato dai cosacchi a Peonis". Anche riferito all'11 novembre (Steffè p. 84) si dice che è stato "fucilato dai cosacchi". Diverse testimonianze locali confermano la notizia riportata dal Diario e che cioè sia stato ucciso dai cosacchi anche se non si parla di scontro a fuoco ma di cattura e fucilazione. Pare che il Rizzotti, salito in montagna assieme agli altri partigiani, avesse deciso di rientrare in paese per controllare le condizioni della moglie rimasta a casa e fosse poi catturato e ucciso su diretto ordine del comandante del presidio cosacco di Peonis. L'episodio è ricordato anche nel Diario parrocchiale: "*Un giorno i cosacchi presero un nostro parrocchiano, Rizzotti Remigio, lo condussero fuori paese e lo uccisero. Non si sa per quale causa.*
Dopo cinque giorni, essendo cambiato il presidio, si trovò il cadavere in un prato e si poté dargli sepoltura."

Giuseppe[213] (Pineta) cadeva in combattimento nella zona montuosa di Braulins mentre era di pattuglia d'esplorazione ingaggiando il fuoco contro reparti cosacchi.

NOVEMBRE '44

Per la prima quindicina di novembre, il Diario registra la partecipazione del Btg. ai combattimenti in corso in Val d'Arzino dove, a più riprese, tedeschi e cosacchi scesero da Sella Chianzutan rastrellando la valle:

2 novembre

Combattimenti contro reparti tedeschi e cosacchi sulla forcella di Palar. Inflitti 5 morti e feriti accertati.

11 novembre

Combattimenti nella valle di S. Francesco, inflitti al nemico 4 morti e 17 feriti accertati. Catturati 6 prigionieri.

Il 18 novembre il patriota VASCO, Lodovico Stefanutti, sfollato da Alesso, venne gravemente ferito durante un bombardamento alleato a Madonna di Rosa e morì successivamente all'ospedale di Udine.

Per il 19-20 novembre, il Diario registra:

Combattimenti di Murs Pielungo contro una colonna di tedeschi e cosacchi proveniente da S. Francesco. Inflitti 4 morti e catturati 3 cosacchi

E prosegue:

27 novembre

[213] In realtà PINETA era Giuseppe Del Pizzo di Braulins, n. 1915. Nel Diario partigiano citato da Steffè p. 82 si annota "il patriota Del Pizzo Giuseppe è stato ucciso a Braulins". Secondo la testimonianza di Sisto De Cecco LEONE, "*un gruppo di cosacchi che stava andando sui carri a Bordano ha scorto alcune persone sul monte Brancot muoversi in lontananza e ha incominciato a tirare colpi di fucile. Così è stato colpito ed è morto Del Pizzo*".

Reparti del Btg si spostano a Mont di Prat in sostegno al Btg Libertà che combatte in quella zona contro reparti tedeschi prevalenti. Combattimenti acerrimi con numerose perdite del nemico. Combattimenti per rastrellamento di M.Prat, Pert, Piè di Corno, inflitte numerose perdite al nemico in morti e feriti, non controllati.

Il giorno 22 Novembre, comandati di pattuglia prelevamento viveri e vestiario, mentre transitavano per Osoppo, rimanevano vittime di azioni aeree alleate i partigiani Stefanutti Giocondo (FRACASSA)[214], De Cecco Giuseppe (Bepi), Rizzi Luigi (Alfredo).

Le note successive del Diario citano svariati episodi di guerriglia in montagna, tra sganciamenti e scontri con pattuglie cosacche in perlustrazione.

DICEMBRE '44

1° dicembre

Il Btg è costretto a ritirarsi sul M. Corno. Nel pomeriggio veniva attaccato da forze superiori. Purtuttavia ingaggiava nuovamente combattimento anche se gli uomini erano già provati dalla lotta dei giorni precedenti. Il nemico subiva perdite in morti (14) e numerosissimi feriti. Da parte nostra rimaneva ferito il comandante di Btg[215]. Il Btg sempre unito, si apriva poi, col fuoco delle armi, la via e ripiegava verso S. Francesco sganciandosi dal tedesco. Rientrava così senza perdite sul Quel dal Mus dove gli altri reparti avevano dovuto sostenere combattimenti contro pattuglie cosacche causando 12 morti e feriti.

La notizia (riportata succintamente dal Diario) del ferimento del comandante FURLAN ha un riscontro nella testimonianza dei partigiani che lo aiutarono nelle fasi del rientro alla base:

In un'azione a Mont di Prât, FURLAN è stato ferito a una gamba: io e D'ARTAGNAN lo abbiamo portato via con noi fino a un rifugio sicuro in montagna, in Cjampês. Era la notte in cui erano

[214] FRACASSA: Giocondo Stefanutti di Alesso, n. 1926, morto nello spezzonamento di Osoppo del 22 novembre 1944.

[215] Le vicende del ferimento di FURLAN e del faticoso ricongiungimento al Battaglione sono narrate nel capitolo IV di "Olè Friûl!".

stati catturati e portati a San Francesco anche il Pon, Pio e la Nena di Cacjara. Avevamo con noi un cane lupo che, sul Gadôr das Scjelas, si è arrestato improvvisamente. Noi ci siamo nascosti dietro una rosta e il cane si è disteso sopra FURLAN e non si è mosso da lì. Così abbiamo visto passare un gruppo di tedeschi che non ci hanno scorti. Siamo andati in Armentaria, dove abbiamo trovato Pio e il Pon che stavano tornando indietro, mentre la Nena era stata portata a San Francesco, ma più tardi l'hanno rilasciata[216].

Vi è nel Diario anche la segnalazione di un importante sabotaggio ai depositi tedeschi presso la polveriera di Osoppo.

Una squadra del Btg., presi gli ordini del comandante di Btg., raggiungeva la polveriera di Osoppo facendo saltare letteralmente in aria 12 capannoni contenenti 150 ql. di tritolo, 5 milioni di cartucce da '91, 7000 bombe di artiglieria. È saltato inoltre 1 treno in preparazione composto da sette carri di esplosivo e bombe destinati a Fiume, e in partenza l'indomani mattina. Sono morti 5 tedeschi e 4 repubblichini. Feriti numerosi cosacchi. La nostra pattuglia rientrava senza subire alcuna perdita. Comandante di squadra Folgore (Guerra Gio)

L'azione è citata anche dal giornale "Osoppo Avanti!" inserendola nelle operazioni condotte "nelle fasi finali della lotta di Liberazione"[217]. Il Comandante del Btg. precisava che l'azione era stata preparata a Gemona nel borgo *Zefins*, consegnando a FOLGORE, comandante del Distaccamento "Val Tagliamento", che lavorava come operaio nella polveriera di Osoppo, una serie di matite esplosive, dallo stesso poi attivate. Così, il deposito, con le esplosioni, ebbe un danno notevole[218].

Il Battaglione riusciva a continuare ad essere operativo grazie al supporto e alla fornitura di viveri e materiali da parte di numerose donne del paese, che potevano destare meno sospetti motivando gli spostamenti come necessità legate al lavoro agricolo-pastorale negli stavoli della montagna:

12 dicembre

[216] Testimonianza di Luigi Zuliani FALCO. Le persone catturate dai cosacchi sono il partigiano Pio Stefanutti CJAMPES, il patriota osovano Napoleone Stefanutti PON e ls partigiana garibaldina Elena Cucchiaro.

[217] "Osoppo avanti!" n, 7, 9 maggio 1945 (su cortese segnalazione di Jurij Cozianin)

[218] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN. Anche in "Olè Friûl!", al cap. IV, è citata l'azione alla polveriera

Attacco ad una pattuglia cosacca sulla mulattiera Alesso-San Francesco. 2 cosacchi uccisi e il resto in fuga. Il Btg. Riceve l'ordine di mantenersi in montagna a qualsiasi costo.

15 dicembre

Inizio del trasporto viveri con le squadre servizi donne, che attraverso una zona completamente battuta dai cosacchi, riescono a far pervenire al Btg. quanto richiesto. Infinite volte le squadre sono costrette ad attraversare la zona montuosa e il Tagliamento per il trasporto viveri e munizioni. Pattuglie armate iniziarono il servizio di perlustrazione oltre Tagliamento e rientrarono con preziose informazioni.

Per la fine di dicembre il Diario segnala un'importante azione di sabotaggio ai cantieri della Todt situati nella zona dell'albergo al Lago, ad opera del distaccamento gemonese Foredôr:

27 dicembre

Il distaccamento Foradors si portava sul cantiere di Alesso (albergo al Lago) e attaccava il presidio tedesco. Sabotava macchine con completa distruzione e asportava vestiario e viveri

GENNAIO '45

Il Btg. Friuli rappresenta un caso raro, forse unico, nella Resistenza friulana: mentre altrove, dopo l'offensiva nazifascista dell'autunno, i Battaglioni partigiani avevano considerevolmente ridotto l'attività (anche per effetto del discusso proclama del generale Alexander, che il 13 novembre 1944 aveva di fatto ordinato alle forze partigiane italiane di astenersi da azioni su larga scala durante il periodo invernale, a fronte della sospensione dell'avanzata alleata), il Btg. Friuli addirittura raddoppiò il proprio organico. Visto il permanere della disponibilità di parecchi combattenti, venne infatti deciso di costituire un secondo Battaglione, il "Friuli bis", al comando di IULIANO, sempre comunque con la supervisione del FRIULANO. La decisione venne assunta tra la fine di dicembre del 1944 ed i primi di gennaio del '45. Ovviamente, data la collocazione di fortuna in alta montagna sugli stavoli del Cuel dal Mus, le iniziative dovevano limitarsi a fronteggiare i frequenti rastrellamenti cosacchi; si cominciavano però già a delineare le zone di azione che avrebbero trovato concreta applicazione nei giorni della Liberazione.

Nasce il "Friuli bis"

Negli ultimi giorni del dicembre'44 il comando del Btg Friuli, dato il numero degli uomini a disposizione e la nuova lotta creatasi dal permanere in montagna degli effettivi, dato il nuovo impiego per l'abbandono da parte di altre formazioni partigiane della vastissima zona montuosa tra il fiume Tagliamento – Tolmezzo – Canale – S. Francesco e Forgaria, si riunì con tutti i distaccamenti al posto scelto quale comando in località "Quel dal Mus" a qt. 1033 e addiveniva alla formazione di un secondo Btg.: il Friuli bis e ne affidava il comando al partigiano Juliano, Commissario Bellezza, mentre il Friulano manteneva il comando del Friuli e controllava ambedue i Btg., Argo[219] rimaneva Commissario del Friuli. In tal modo in data 1° gennaio '45 iniziava la sua vita il Btg. Friuli bis pure inquadrato dei reparti della 3° B.O.F. I due Btg. ammesso lo schieramento tattico che andava dalla zona di Cesclans a M. Prat, i distaccamenti venivano accoppiati a due a due (1 Friuli e 1 Friuli bis), i due comandi funzionavano in concomitanza mantenendo le loro funzioni. Sul "Quel dal Mus" il comando del Btg. si trovava però di fronte a una situazione difficilissima sia nel campo operativo sia in quello logistico, specie in quest'ultimo. L'essere la zona montuosa completamente circondata da presidi e reparti cosacchi e il non possedere una sola via libera per il servizio logistico metteva in difficoltà l'intendenza del Btg e costringeva i due reparti ad operare in comune e ad avere un'intendenza unificata. Per questo i distaccamenti vennero in certo qual senso resi assolutamente indipendenti e affidati alla valentia dei comandanti di distaccamento dei quali si conoscevano le doti. Furono perciò dati ordini netti e concisi riguardo alla lotta che doveva limitarsi alla guerriglia per eliminare le pattuglie cosacche che troppo facilmente percorrevano la montagna in ingente numero dopo il rastrellamento di dicembre. In tal senso la lotta, che mai ebbe sosta, continuò rabbiosa pur di raggiungere l'obiettivo prefissato. Si giunse infatti ad impedire per tutto l'inverno la possibilità da parte cosacca di agire contro i nostri reparti con rastrellamenti, in quanto l'occupazione della montagna da parte dei nostri distaccamenti non rendeva certo la situazione migliore per agire. Ecco, perciò, il motivo per il quale il diario storico del Btg. rimane unico, anzi s'innesta dall'uno all'altro e si interpone sia nell'azione che nei rastrellamenti. Solo quando la lotta comincerà a divenire più concreta e assumerà un vero e proprio piano militare, l'azione dei 2 Btg., pur continuando ad essere concomitante, i reparti agiranno su settori diversi.

[219] ARGO: Celso Marzona di Trasaghis (n. 1921).

Nostre pattuglie attaccavano improvvisamente una forte pattuglia esplorativa cosacca e la mettevano in fuga sulla mulattiera di Alesso - S. Francesco. Il nemico perdeva 3 uomini che abbandonava sul terreno.

10 gennaio

3 partigiani del Btg erano stati catturati in località Cjampeis e venivano trascinati lungo la mulattiera in direzione di Alesso. Nostri elementi di stanza a cavallo della mulattiera, avvertiti del fatto, attaccavano la pattuglia e liberavano i partigiani senza subire perdite e infliggendo al nemico la perdita di 2 uomini.

11 gennaio

Nella zona di Prat da Steipa, sopra Avasinis, elementi cosacchi s'imbattevano in una nostra pattuglia; nel combattimento immediatamente ingaggiato a breve distanza, l'intera pattuglia cosacca formata da 4 uomini veniva distrutta. Il comando cosacco della zona decideva allora un grande rastrellamento che ebbe inizio il giorno 14/1. Il comando del Btg Friuli decide di evitare il combattimento, ma di attaccare pattuglie isolate a fine rastrellamento. Il distaccamento perciò si ritirava nel suo nascondiglio e lasciava passare la bufera. Nessuna perdita di alcun genere subivano i Btg.

18 gennaio

Le nostre squadre attesero il nemico sui passi e presero posizione presso la mulattiera di Alesso e il Bosc Canale. Quando il nemico, sicuro di non avere pericoli di imboscate per l'assoluta mancanza di partigiani, se ne rientrava al punto di partenza, venne attaccato da tutte le parti e contrattaccò. Disorientato e diviso venne cacciato dalla valle e dalla mulattiera e lasciò i segni palesi delle perdite e della sconfitta. A questa azione parteciparono tutte le forze dei Btg.

La montagna rimase assente dalla lotta per le ingenti nevicate e per sconfitte subite da pattuglie cosacche che non si avventuravano in zona così malefica. Da ricordare l'eroica lotta contro le intemperie e le pattuglie cosacche dalle valli, sostenuta dalle donne partigiane addette al rifornimento viveri e alle informazioni delle formazioni di pianura del Btg.

A questo periodo, probabilmente, si può far risalire la discesa a valle di diversi partigiani dalla base del "Cuel dal Mus".

Un gruppo cercò faticosamente di sganciarsi e di raggiungere i paesi oltre il Tagliamento, mentre un altro gruppo tentò invece di sopravvivere in quella zona isolata, pur con una marcata penuria di viveri.

Sul Cuel dal Mus siamo rimasti bloccati dalla neve. Allora c'è stato il "si salvi chi può"[220].

FURLAN, a un certo punto, ci ha detto di tornare giù, poiché non era possibile continuare a viverci. Ci ha detto di andare, intanto, a lavorare con la Todt, ma pronti a un eventuale richiamo per la ripresa delle operazioni. Alcuni (FURLAN, D'ARTAGNAN, TONUT…) sono rimasti lassù ancora per un po' di tempo[221].

Dopo il "Cuel dal Mus" siamo andati sulla montagna di Avasinis. Ci siamo arrivati proprio la notte in cui uno di Peonis, che era un mezzo repubblichino, ha accompagnato su i tedeschi. Noi ci siamo arrivati di notte, attraversato il Leale e salito per i sentieri, sino ad arrivare agli stavoli. Abbiamo detto di esserci fermati per riposare e ripartire l'indomani verso Pielungo, e allora ci hanno avvisati che c'erano i tedeschi nello stavolo vicino. Era circa un mese dopo lo sfollamento. Eravamo preoccupati, non sapevamo se andare a dormire, col rischio che ci prendessero. FURLAN aveva il senso del comando, sapeva fare le cose con moderazione e lucidità: sarebbe stato impossibile tornare indietro. Ci ha detto di rimanere tranquilli per la notte e l'indomani saremmo tornati indietro per la Forcja[222].

Abbiamo passato buona parte dell'inverno sul Cuel dal Mus poi, al sopraggiungere della neve, FURLAN ha disposto di ritornare a valle. Dal Cuel dal Mus, sono sceso in Palar, poi sono salito sullo Jôf, ridisceso alla Forcja… sempre sotto la neve. Mi nutrivo solo con qualche patata trovata qua e là… Solo in uno stavolo, poi, sono riuscito ad accendere il fuoco per bruciacchiarla…
Sono andato sugli stavoli di Avasinis, ma non potevo scendere in paese perché c'erano i russi a presidiare; lasciavano passare solo donne e bambini. Sono rimasto due giorni nascosto "all'anconuta" poi mi sono aggregato a una donna che scendeva con quattro mucche. Mi sono

[220] Testimonianza di Daniele Franzil VIERO

[221] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

[222] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

messo in spalla una gerla, ho preso per la catena una mucca e sono sceso, riuscendo così a passare fra le sentinelle cosacche. Così ho potuto raggiungere Osoppo, dov'era sfollata la mia famiglia[223].

Avevo solo un paio di pantaloni ed una maglietta estiva; avevano dato un pacco di vestiti a Toni Cjampana in uno stavolo più in basso e me lo hanno fatto sapere; io sono sceso una notte in Val a chiedere il pacco ma quando l'ho trovato mi ha detto che i russi avevano già portato via tutto. Sono tornato sul Cuel dal Mus tutto avvilito: ero bagnato fradicio, senza nessun mantello o protezione. FURLAN *mi ha detto di togliermi i vestiti, di andare nel fieno con delle coperte nel mentre i vestiti sarebbero stati asciugati vicino al fuoco. Non avevamo dunque vestiti, c'era qualcosa da mangiare perché andavamo a procurarcela nel mulino di Pielungo, almeno un po' di farina per la polenta e le patate scendevamo a prenderle nei campi di Oncedis.*
Dopo un po'io e RICHELMO siamo scesi, ormai non si riusciva più a rimanere in montagna. RICHELMO voleva venire a Somplago, dove aveva dei parenti. Dal Cuel dal Mus abbiamo fatto la cresta dei Palêz e poi siamo scesi a Somplago. Arrivati in paese, abbiamo trovato gli zii Cesarin e Gjelmo, nella casa di Vico. Il padrone di casa mi ha mandato a dormire da suo padre, ma io ho detto che sarei andato a dormire nella stalla, dal momento che mi ero preso anche i pidocchi. Mi sono sdraiato, togliendo l'unico giacchettino che avevo. La mucca però, mentre dormivo, ha iniziato a mangiare quel vestito: quando la gente è venuta a mungere, ha visto che un pezzo di manica sporgeva dalla bocca della mucca. Mi hanno svegliato e poi ho capito quello che stava succedendo. Sono riusciti a tirar fuori dalla bocca della mucca i resti del vestito, che sarebbero stati pericolosi per la digestione della mucca. Io però ero rimasto senza vestiti[224]*...*

Qualche tempo dopo l'esperienza del "Cuel dal Mus", dopo una riunione tenutasi a San Francesco, ci siamo portati sul Col del Sole, sopra Avasinis e poi fino a Mont di Prât, dove c'erano i Btg. Italia e Libertà[225].

[223] Testimonianza di Daniele Franzil VIERO

[224] Testimonianza di Pietro Stefanutti GUERRA

[225] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN

FEBBRAIO '45

2 febbraio: elementi del Btg. varcano il Tagliamento e si portano alla polveriera di Osoppo che dopo lo scoppio del 1°/12/1944 ha ricominciato a lavorare, asportando buoni quantitativi di esplosivo e munizioni da '91.

Era attiva in zona l'Organizzazione Todt, che aveva allestito diversi cantieri per la costruzione di gallerie, trincee, rifugi. Parecchi partigiani vi lavoravano ufficialmente ma continuavano ad operare sabotaggi:

I tedeschi avevano fatto della Valle Lago un enorme cantiere dove operarono un numero imprecisato di imprese locali gestite dall'organizzazione germanica TODT, soprattutto per la realizzazione di opere belliche tendenti a contrastare l'avanzata alleata con sbarramenti stradali anticarro e fortificazioni per armi pesanti.
Un'altra organizzazione, la' Enzian', gestiva, in economia diretta, fortificazioni leggere, trincee ed altro in territorio montano nella parte alta della zona di Interneppo, sopra il Lago. La manodopera, soprattutto femminile, veniva reclutata in zona ed era gestita da sei militari anziani, forse della difesa territoriale tedesca, comandati da un capitano, Josef Fromm di Monaco. Il capitano Fromm e i suoi militari hanno sempre collaborato con la Resistenza attraverso chi scrive e Ugo Pizzato che fungevano da interpreti e provvedevano a gestire la parte amministrativa del personale[226].

Vi sono varie testimonianze sui partigiani che, ufficialmente alle dipendenze della Todt, proseguivano di nascosto la loro attività di sabotaggio:

Lavoravamo con la Todt: di giorno tenevamo la fascia al braccio e la sera facevamo sabotaggi. Lavoravo nelle gallerie tra Folcjâr e Somplago: la mia galleria non è mai stata finita, solo un paio di metri per potersi riparare! C'erano MIN di Dreza (capo fuochista) e il MIEDI: figurarsi se non si facevano sabotaggi![227]

[226] Modesto Di Gianantonio, *Avasinis dall'8 settembre 1943 all'eccidio del 2 maggio 1945*, "Notizie e informazioni del Comune di Trasaghis" n. 3, 2011

[227] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

*Mentre TONUT e **BELÈZA** lavoravano con la Todt, a fare gallerie lungo il lago e in direzione di Interneppo, io avevo un tesserino dove figuravo "in forza alla TODT" ma in realtà mi spostavo dappertutto senza obbligo di lavoro*[228].

Un partigiano del Battaglione, impiegato nella Todt, venne ucciso all'inizio di febbraio da una pattuglia cosacca in perlustrazione. Raccontava un testimone diretto:

Era il 6 o l'8 febbraio 1945 e uno di Peonis, impegnato nella costruzione delle gallerie sul Montisel, è stato ucciso dai cosacchi. Stavamo andando verso Braulins e i tedeschi che ci sorvegliavano ci hanno avvisato che c'era un rastrellamento russo e allora ci ha fatto accompagnare da una sentinella. Io ero con mio zio e altri 3-4; più distanti stavano salendo altri due. I russi hanno iniziato a sparare e noi ci siamo distesi per terra; quando è cessata la sparatoria, sono arrivati gli altri due; i russi li hanno visti e hanno ripreso a sparare. Uno lo hanno colpito a una gamba. Lo abbiamo portato giù ed è poi morto all'ospedale di Gemona. Si chiamava Giovanni Zuliani[229].

Le note del Diario documentano, tra febbraio e aprile, la ripresa dell'attività partigiana nella riorganizzazione delle basi e nella definizione di numerosi sabotaggi rivolti soprattutto ai cantieri della Todt; parallelamente si iniziano a delineare i piani per i giorni della insurrezione, che si ritengono prossimi. In questa riorganizzazione vanno ricordate l'allestimento di una base sul *Bosc Cjanâl*, la riattivazione della base sul *Cuel da Mus* e la suddivisione delle aree sulle quali puntare per l'insurrezione finale: al "Friuli" la zona del Comune di Trasaghis, al "Friuli bis" la zona tra Osoppo e Gemona.

10/2/45

Il distaccamento Osoppo di pianura, fa saltare 2 carri ferroviari sulla linea Osoppo-Casarsa. I vagoni sono stazionari.

[228] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

[229] Testimonianza di Dante Di Santolo. Giovanni Zuliani, GIANNI, n. 1911, risulta deceduto a Gemona l'8 febbraio 1945 "per ferite riportate durante azione di guerra sul ponte di Braulins".

15 febbraio

I comandi dei Btg. Friuli e Friuli bis si spostano in Bosc Canale. 2 distaccamenti vengono inviati in pianura per riorganizzare la lotta nel piano.

Il comandante del Btg ricordava distintamente il rinnovo del giuramento di fedeltà alla "Osoppo", che sanciva ufficialmente la ripresa della lotta partigiana:

Siamo riusciti a ricollegarci coi comandi: in febbraio o marzo c'è stata una riunione nel castello di Susans, dove tutti abbiamo riformulato il giuramento. Poi io sono sceso ad Avasinis per riorganizzare le forze partigiane[230].

MARZO '45

Proseguiva la riorganizzazione del Battaglione: mentre il "Friuli" potenziava la base nel *Bosc Cjanâl*, al "Friuli bis" veniva affidato il settore da Cesclans alla valle del Palâr. Svariate sono le azioni citate, dagli assalti alle pattuglie cosacche in perlustrazione nei sentieri sovrastanti il corso del torrente Palâr agli attacchi ai cantieri della Todt.

Gli ordini ricevuti dal comando di Brg. posto in pianura, parlano di azione finale e i 2 Btg. iniziano la divisione dei compiti. Mentre il Btg Friuli rimane in Bosc Canale, il Friuli bis ritorna su Quel dal Mus e a questo, viene affidato lo schieramento tra Cesclans e il torrente Palar.

11 Marzo

Una pattuglia del Bis attacca sulla forcella Palar una colonna cosacca diretta alla valle di Verzegnis, nel combattimento cadono molti cosacchi, ma la squadra del Bis deve ritirarsi sul versante del Palar.

12 Marzo

[230] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN

Il settore occupato dal Friuli viene battuto da numerose pattuglie cosacche che vanno cercando paracadutisti. Le squadre attaccano senza attendere ordini. Inflitte perdite al nemico.

Ma l'azione finale si avvicina sempre più e i battaglioni cominciano a prendere posizioni, perché i reparti di altre formazioni della Osoppo rientrano finalmente in montagna. I battaglioni lasciano la zona di Forgaria e si portano tra il Bosc Canale e Quel dal Mus, zona ritenuta punto di partenza per la lotta finale, perché gravitante su Val del Lago.

18 marzo

Attacco contro i cantieri di Alesso della O.T. Vengono asportati viveri e munizioni. Cattura di un soldato austriaco che rimane col Btg. regolarmente inquadrato[231].

23 marzo

Attacco notturno al Lager di Trasaghis e asportazione di vestiario e viveri. Cattura di numerose armi portatili. Il Btg Friuli Bis si prepara a portarsi nella zona oltre Tagliamento per la preparazione della lotta di Aprile. Il Friuli agirà dalla montagna, il Bis dalla pianura dopo aver agito su Osoppo e Gemona.

27 marzo

I partigiani d'Artagnan[232] e Ferro[233] in un'azione a Cesclans vengono catturati dai cosacchi e tradotti a Via Spalato a Udine.

Una testimonianza relativa ad una azione di sabotaggio condotta contro il presidio di Tolmezzo:

Una volta ho fatto saltare l'acquedotto che alimentava Tolmezzo: con Ligjo di Just e un altro siamo penetrati nelle condutture, dopo aver chiuso l'acqua. Abbiamo messo la miccia nella garitta e ci

[231] La testimonianza di Aquilino Cosani PORTHOS conferma il fatto: "*l'austriaco che era con noi era biondo, sui 25 ;anni, forse di Graz, lo chiamavamo Hans, è rimasto poi in Friuli sino alla smobilitazione*".

[232] D'ARTAGNAN: Valentino Picco di Alesso (n. 1914).

[233] FERRO: Amadio Di Doi di Avasinis (n. 1919). D'ARTAGNAN e FERRO vennero rilasciati dalle carceri di Tolmezzo e poterono rientrare in zona alla vigilia dell'eccidio di Avasinis.

siamo allontanati alla svelta. Abbiamo solo fatto in tempo ad allontanarci: una grossa esplosione ha fatto saltare la garitta, l'acquedotto e danneggiato il ponte[234].

APRILE '45

Nel mese di aprile i due Battaglioni si prepararono per le giornate che avrebbero dovuto portare alla Liberazione, un evento ritenuto imminente. Il "Friuli" rafforzò la sua presenza nelle località del Comune di Trasaghis mentre il "Friuli bis", lasciata la zona di Cesclans, si distribuì tra Osoppo e Gemona. Il Diario registra quindi una progressiva intensificazione delle azioni contro gli insediamenti cosacchi e i cantieri della Todt.

Mentre il Btg Friuli Bis assume la zona dell'oltre Tagliamento e si vale dei distaccamenti in precedenza inviati, il Friuli si attesta in grande stile nella zona di Trasaghis.

2 aprile

Elementi del Friuli e del Bis si portano nei cantieri di Ospedaletto e fanno saltare in aria i compressori, macchinari vari tra i quali un Caterpillar che doveva iniziare da solo la fossa anticarro.

5 aprile

Elementi dei due battaglioni con azione armata notturna fanno saltare in aria le macchine e i materiali del cantiere di Rivoli Bianchi.

7 aprile

Attacco contro i cantieri di Trasaghis e Alesso, azioni di guerriglia non già più in montagna, ma in aperta campagna. I cosacchi non rispondono, comprendono che siamo alla fine. Ed eccoci giungere rapidamente alla lotta di fine aprile. Dopo una buona preparazione i due battaglioni Friuli iniziarono la loro lotta che è ormai leggenda.

[234] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

Verso i giorni della Liberazione

Alla vigilia della Liberazione continuava ad essere attiva, seppur ridotta nel numero, la base del Cuel dal Mus, dove i partigiani avevano anche chiesto a dei ragazzi di fare dei turni di guardia:

Gli stavoli sono stati molto importanti per sopravvivere, sono diventati un rifugio. Sul Cuel dal Mus c'era la famiglia dal Lantìn, noi del Dus... io facevo la spola avanti indietro. Ci stavano anche i partigiani, con Dino "Furlan", Pieri Tinela, Toni dal Fari... la guardia la facevamo – io e un altro ragazzo - sopra lo stavolo di Filosa da dove col binocolo si potevano controllare tutti i passaggi. C'è una foto che mi ritrae a fare la guardia. Io ero il più piccolo, avevo 14 anni, stavamo dalle 7 alle 9 a sorvegliare[235].

L'azione alla centralina di Gemona

Il 25 aprile il Distaccamento Foredôr del Btg. Friuli compì un'azione contro la centralina "Morganti" di Gemona, penetrando all'interno e catturando alcuni militi repubblicani di guardia. Il Diario del Btg. riporta una cronaca evidentemente sovrastimata dell'accaduto:

Oltre cento partigiani attaccano di notte il presidio repubblichino di Campagnola e i cantieri di Ospedaletto, la centrale elettrica e il presidio tedesco di Ospedaletto. Nei combattimenti sviluppatisi vengono uccisi 12 uomini e catturati 7 prigionieri repubblichini, 5 di essi tentano di fuggire e vengono uccisi. Vengono catturate numerose armi e munizioni.

Molto più verosimile pare essere la sintesi poi apparsa sul foglio "La Scopa":

D'ordine del Comandante del Batt. "Friuli" il Dist. "Forador" attaccava il presidio repubblicano della centrale elettrica di Campagnola. Venivano catturati sette prigionieri ed un rilevante numero di armi[236].

[235] Testimonianza di Alcide Zuliani 'Dus'

[236] "La Scopa" n.1, 21 maggio 1945

La testimonianza sull'azione dei partigiani alla centralina nel racconto di un figlio dei custodi:

Dopo aver attraversato il fiume e successivamente il canale Ledra di servizio sottostante, senza essere intercettati, [i partigiani] *sono saliti fino al piano del canale principale, dove la sorveglianza era ridotta ad una sola sentinella, mentre gli altri addetti erano nella sala riservata al riposo. Resa innocua la guardia, hanno arrestato gli altri componenti che stavano a riposo, e li hanno trasferiti ad Avasinis, da dove uno solo è rientrato; degli altri non si sono avuti notizie.*

Liberatisi delle Guardie, i Partigiani sono scesi nelle macchine e hanno messo le bombe a mano sulla prima centrale; portandosi all'esterno, hanno sparato per farle scoppiare, riuscendo a mettere fuori uso solo parte dell'impianto[237].

I prigionieri vennero portati nella base partigiana del "Bosc Cjanâl" e sottoposti a processo: due militi (di origine carnica) vennero rilasciati, altri cinque militi vennero invece fucilati.

La testimonianza di uno dei figli dei militi catturati:

Mio padre faceva parte della Milizia, ma era già stato congedato. La sera in cui sono venuti a prenderlo, per richiamarlo in servizio, era andato al cinema. Quando è dovuto andare via, ci ha detto:

- State tranquilli, tanto domani ritorno.

Erano gli ultimi giorni di guerra, verso il 25 aprile '45. Lo hanno messo a pattugliare la centralina di Ospedaletto.

Sono venuti i partigiani, e li hanno portati via, erano 7 militi. Li hanno condotti sulle montagne tra Alesso e la Val d'Arzino. Due sono stati rilasciati, forse perché avevano promesso di collaborare coi partigiani; mio padre e gli altri sono invece stati uccisi[238].

Lo scontro sul Tagliamento

[237] Testimonianza di Pierino Gubiani, in P. Simeoni, *Ospedaletto. Dai Rivoli Bianchi alla Liberazione*, Tolmezzo 2014, p. 96

[238] Comunicazione di Vito Armato di Gemona.

Nella notte tra il 25 ed il 26 Aprile, un'altra squadra del Btg., dopo aver attraversato il Tagliamento all'altezza di Trasaghis, ebbe uno scontro con la postazione cosacca che presidiava il passaggio. Il gruppo partigiano ebbe tre morti e solo con difficoltà i superstiti riuscirono a fuggire. Pare che la squadra fosse in marcia per recuperare i materiali di un aviolancio alleato. Il Diario del Btg. descrive l'azione come finalizzata ad un attacco contro il presidio cosacco di Trasaghis:

26 aprile

Due squadre che attaccavano Trasaghis dal Tagliamento erano investite dal fuoco del presidio cosacco di Trasaghis e ingaggiavano un serrato combattimento. Il nemico perdeva sicuramente 7 uomini e numerosi erano i feriti. Da parte nostra, cadevano da eroi sulle loro armi il comandante di distaccamento GANSTER[239], il comandante di nucleo LEO[240] e il partigiano TITA[241].

"La Scopa" ha così ricostruito l'episodio:

Due squadre dei Distaccamenti "Brancot" ed "Osoppo" che attraversavano il Tagliamento dopo aver compiuto un'importante missione, venivano attaccate da reparti cosacchi nettamente superiori in numero. Nel conseguente combattimento all'altezza di Trasaghis, venivano inferte al nemico gravi perdite. Cadevano sulle proprie armi i Patrioti Ganster, Leo e Tita. Le due squadre riuscivano però a portare in salvo il prezioso carico delle armi.

Raccontava un garibaldino aggregato agli osovani, presente al passaggio del Tagliamento e allo scontro con i cosacchi:

C'era stato, in precedenza, un lancio, ma era in buona parte finito ai Russi. C'era ENEA di Trasaghis e un altro di Braulins che hanno portato la notizia di essere riusciti a recuperare solo poche cose dei diversi paracadute lanciati, così è stato disposto un lancio successivo. Abbiamo delimitato la zona e siamo partiti, una squadra da Ospedaletto e l'altra da Osoppo. Quelli di Ospedaletto hanno passato il Tagliamento nei pressi delle "piramidi" delle linee anticarro di fronte a Bordano; noi siamo partiti da "Pinade". Io ho detto a GANSTER:

[239] GANSTER: Benigno Del Cozzo di Braulins, n. 1921

[240] LEO: Mario Copetti di Gemona, n. 1924.

[241] TITA: Domenico Giovanni Battista Gubiani di Gemona, n. 1921.

- Guarda che c'è troppo chiarore di luna, c'è il rischio che ci vedano!

Io ho proposto di mandare un gruppetto in avanscoperta, ma mi è stato risposto che loro erano abituati ad avanzare sempre tutti assieme, in fila indiana. L'unica cosa che ho ottenuto è stata quella di rimandare di qualche decina di minuti la partenza, aspettando che le nubi coprissero la luna.

Dopo un po' siamo partiti, eravamo una ventina. A un certo punto il 'Fumul'[242] *mi ha chiesto di aiutarlo a portare la pesante, una mitragliatrice Breda. Così ho passato il mio mitra a 'Mario da l'Istrie', raccomandandogli la massima attenzione, e ho preso la mitraglia sulle spalle.*

Subito ci siamo imbattuti, appena arrivati all'altra sponda, in una pattuglia cosacca. Erano mezzo addormentati, e uno dei nostri, il 'Mocje', ha cercato di sorprenderli in un corpo a corpo. GANSTER ha provato a fare fuoco, ma il mitra ha fatto cilecca (l'arma era stata tenuta nascosta sotto terra e si era quindi inumidita). I cosacchi hanno sparato, colpendolo in pieno con una raffica. Il 'Mocje' è riuscito a rompere l'accerchiamento, scappando verso Peonis: il 'Fumul'" si è gettato in acqua e si è lasciato trasportare dalla corrente... Io sono arretrato, ma cadendo in un "branc", una pozza d'acqua profonda, ho perso la pesante. Ho cercato più volte di recuperarla, ma invano. C'era corrente e il fondo era pieno di anfratti. Ho visto uno disteso nelle ghiaie: era 'Fredo'. Gli ho chiesto se fosse ferito. Lui ha riposto di no, ma che aveva timore di essere preso tra le traccianti dal forte e il fuoco dei cosacchi. Mi sono fatto dare il suo mitra e gli ho fatto cenno di seguirmi: procedendo a zig zag siamo riusciti a metterci in salvo, fino ai "Selets". Abbiamo lasciato tre morti: GANSTER colpito al petto, LEO (quello a cui avevo passato il mitra) e TITA.

L'indomani siamo tornati a vedere, ma c'era tutto un via vai di russi e di tedeschi, non si è potuto fare niente. Poi sono venuti giorni di pioggia, le vicende della Liberazione... i corpi sono stati recuperati solo diversi giorni dopo: per primo è stato trovato GANSTER (sulle ghiaie di fronte a Peonis) poi LEO, sotto al forte di Osoppo, infine l'altro, TITA. Non si poteva andare a recuperarli prima... Hanno messo una bandiera sul feretro ed è stato fatto il funerale, GANSTER a Osoppo e LEO e TITA a Gemona[243]*.*

Il Diario sottolinea la mobilitazione di tutti i Distaccamenti per la presa della Cartiera Donzelli, tra Osoppo e Gemona, sede di magazzini tedeschi:

[242] Si tratta del partigiano FIAMMA (Mattia De Cecco "Fumul")

[243] Testimonianza di Michele Danelutti FERANGHI

Squadre del distaccamento Val Tagliamento occupano di sorpresa la cartiera di Osoppo. Squadre del Foradors occupano la centrale elettrica di Campagnola. Squadre del distaccamento di Osoppo catturano 23 SS. Forte attacco da parte di SS alla cartiera da noi presidiata. Venivano uccisi 3 SS, numerosi feriti[244].

Il 26 aprile è anche il giorno del bombardamento alleato sull'insediamento cosacco di Alesso:

Il 26 aprile ero, con altre persone, "su da Pici", quando abbiamo sentito arrivare gli aerei. Ho gridato a tutti di andare a nascondersi nella stalla. Bombe sono cadute dappertutto: 'u da Paulina' hanno colpito l'ospedale cosacco. Passando da una casa all'altra, siamo andati a nasconderci "deur Cuel". I russi chiamavano tutte le persone disponibili per farsi aiutare a spostare le macerie delle case crollate[245].

I cosacchi morti nel bombardamento (una trentina) vennero raccolti e sepolti in un cimitero allestito rapidamente a nord est del colle sovrastante il paese.

La progressiva liberazione dei paesi

I partigiani, e quanti fra gli operai impiegati nei lavori di fortificazione sostenevano la Resistenza, cominciarono ad attivarsi per la Liberazione, che si avvertiva prossima. Il Parroco di Avasinis annotò il clima di fermento che si percepiva in paese:

[244] Queste azioni sono state sintetizzate così da "La Scopa": "*28 Aprile. Squadre del Distaccamento "M. Corno" al comando di Tom liberano il paese di Peonis issando il tricolore sul campanile. Disarmano il presidio locale cosacco, catturando 22 prigionieri con il loro armamento. Nei combattimenti di Campo Taboga cadevano i Patrioti Terrore e Alpe. In Campagnola una pattuglia del Dist. "Foredor" attaccava un reparto cosacco. Venivano catturati armi e munizioni: 5 cosacchi uccisi. Squadre del Distacc."Val Tagliamento" occupavano di sorpresa la Cartiera di Osoppo. Squadre del Forador occupavano la centrale elettrica di Campagnola. Squadre del Dist. Osoppo catturavano in Osoppo sette nazisti delle S.S. In un forte attacco alla Cartiera, da noi presidiata, venivano uccisi tre nazisti; numerosi anche i feriti. (La Scopa n. 1)*.
C'è però da tener presente che " *Terrore e Alpe*" furono fucilati dalle SS a Taboga il 29 aprile e non il 28.

[245] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

Si vedevano giovani operai, uomini qua e là parlarsi, intendersi sul da farsi all'insurrezione. Qua e là si radunavano colla scusa del gioco o del lavoro e si trattavano argomenti di riscossa [246].

Dal 29 aprile ebbero effettivamente inizio le azioni del Btg Friuli per la Liberazione dei paesi:

29 aprile

Squadre di montagna scendono nel paese di Avasinis e fanno irruzione nel locale comando cosacco, catturando 87 prigionieri, mitragliatrici e armi leggere[247]. Le prime pattuglie spintesi verso Oncedis catturavano 28 prigionieri con armi e cavalli. Un'altra pattuglia spintasi sulla strada di Trasaghis assaliva un reparto cosacco in marcia. Il nemico lasciava sul terreno 12 morti, fatti 19 prigionieri[248]. Nel tardo pomeriggio, il Friulano entrava in Oncedis catturando 34 prigionieri e armi[249]. Viene intimata la resa al presidio di Alesso forte di circa 2000 armati. Nella cartiera di Osoppo continua il trasporto di viveri nei luoghi predisposti. Viene dato l'ordine di ritirarsi dal presidio della cartiera di Osoppo. Remo ripiega con i suoi uomini verso Gemona. Trovatisi accerchiati dalle SS per aprirsi un varco ingaggia un combattimento e uccide 6 SS[250] . Intanto il tricolore sventola su Peonis, Avasinis, Oncedis. Viene preparato l'attacco finale a tutta la zona retrostante

30 aprile

[246] Archivio parrocchiale di Avasinis, *Libro storico*. Il Parroco don Zossi annota però che "con troppa leggerezza fu trattata una faccenda così seria".

[247] La cattura del presidio cosacco di Avasinis nella cronaca de "La Scopa": "*29 Aprile. Squadre di montagna scendevano nel paese di Avasinis. Tre Patrioti comandati da Friulano facevano irruzione nel locale comando cosacco, disarmando l'intero presidio e catturando 75 prigionieri, mitragliatrici, armi e munizioni.*"

[248] L'episodio nella cronaca de "La Scopa": "*Una pattuglia con Athos, Due e Catone piombava sulla strada di Trasaghis e assaliva reparti cosacchi in marcia. Il nemico lasciava 7 morti e 12 prigionieri*". In realtà, dal racconto degli stessi protagonisti, l'episodio si limitò al disarmo di un gruppo di cosacchi che poi fu lasciato proseguire, senza scontri a fuoco: *Eravamo nascosti fra i rovi in Palut, nella Braida di Pipeta. Passava una colonna di cosacchi diretta a Tolmezzo: 7-8 alti ufficiali e circa 200 soldati. Eravamo io, RENZO, ATHOS e altri... siamo saltati fuori all'improvviso. Loro avevano già la pistola in mano, ma vedendo i nostri fucili, si sono arresi, alzando le mani. Ci siamo messi d'accordo che li avremmo lasciati andare dopo averli disarmati. E così è stato fatto: un mucchio di armi ai lati della strada e la colonna è proseguita.* (Testimonianza di Pietro Stefanutti TASSO); "*In Palût io e TASSO abbiamo fermato la colonna dei russi, io disarmavo e lui puntava il mitragliatore. Se avessero voluto, ci avrebbero fatti fuori. Invece noi abbiamo raccolto una catasta di fucili, li abbiamo disarmati e poi lasciati andare*" (Testimonianza di Angelo Zilli RENZO).

[249] L'azione su Oncedis nella cronaca de "La Scopa": "*Le prime pattuglie spintesi verso Oncedis catturavano 10 prigionieri con armi e cavalli. (...) Nel tardo pomeriggio il Friulano con sei Patrioti entrava in Oncedis, disarma l'intero presidio catturando 15 prigionieri ed armi.*"

[250] L'episodio nella cronaca de "La Scopa": "*Dalla Cartiera di Osoppo continua intanto il trasporto viveri in luoghi predisposti ma vien dato l'ordine di ritirarsi. Il Comandante Remo ripiega allora verso Gemona. Si trova circondato dalle S.S. Nel combattimento scatenatosi per aprire un varco, la S.S. subisce la perdita di 2 uomini. Molti furono i feriti. Da parte nostra nessuna perdita.*". Non è stata rintracciata ulteriore documentazione in grado di chiarire la dinamica e l'entità dello scontro.

Viene intimata la resa ai presidi di Alesso, Trasaghis e Braulins. Alesso viene sgomberata in fretta e furia. Catturati 43 prigionieri con armi e munizioni. Le squadre del M. Covria e della montagna irrompono a Trasaghis e catturano 43 prigionieri e armi. Braulins liberata e catturati 54 prigionieri. I presidi cosacchi marciano verso Bordano[251]. I Btg inseguono e irrompono a Somplago con innumeri prigionieri e danno la resa a 2000 cosacchi che si arrendono. Catturati, tra le armi individuali e pesanti, pure cannoni 47/32[252]. A Osoppo il distaccamento Osoppo libera il paese e invia parlamentari al campo di aviazione ove si trovano circa 500 tedeschi con numerosi pezzi antiaerei e pesanti. Minacciati da oltre 4000 partigiani che sferrerebbero un attacco concentrico, i tedeschi non volendosi arrendere si trincerano sul campo e il colle Vergnal e S. Rocco. Mentre squadre del distaccamento Foradors blocca la strada di Borgo mentre Ospedaletto è sotto il controllo delle SS viene predisposto lo schieramento del Tagliamento e minato il ponte di Braulins. L'intera zona compresa tra Interneppo, Bordano, Avasinis, Braulins viene rastrellata, vengono catturati altri 132 prigionieri. A Osoppo le truppe tedesche allarmate dal movimento delle nostre pattuglie, nottetempo si avviano verso la Pontebbana[253]. I prigionieri cosacchi vengono concentrati in luoghi predisposti[254].

MAGGIO '45

La colonna del I maggio

Il I maggio una colonna tedesca, proveniente da Spilimbergo, transitò nella Valle del Lago. Oltrepassata Peonis (dove partigiani osovani ne osservarono il transito, senza alcun gesto di

[251] Gli episodi nella cronaca de "La Scopa": "*30 Aprile. viene intimata la resa al presidio di Alesso, Trasaghis e Braulins. Alesso veniva sgombrata dai reparti Cosacchi in fretta e furia. Venivano rastrellati 29 prigionieri e numerose armi individuali. Le Squadre del M. Covria e del Battaglione di Montagna irrompevano a Trasaghis catturando 22 prigionieri ed armi. Pure a Braulins vennero catturate armi e prigionieri. I presidi cosacchi marciavano verso Bordano".*

[252] Gli episodi nella cronaca de "La Scopa": "*Argo, Catone, Due, Fella e Remo piombavano in Somplago ove c'erano 2000. I cinque patrioti disarmavano tutti i cosacchi e fra l'ingente bottino catturato figura pure un cannoncino anticarro da 47/82. A Osoppo il Distac. "Osoppo" invia parlamentari al campo di aviazione ove vi sono circa 500 tedeschi con 24 pezzi da 57 mm, parecchie mitragliere da 20 mm ed altre armi automatiche per chiedere la resa, minacciandoli che oltre 4000 patrioti sferrerebbero un attacco concentrico. I tedeschi non si arrendono. Essi occupano il campo ed i Colli Vergnal e S. Rocco".*

[253] Dalla cronaca de "La Scopa": "*Ad Osoppo le truppe tedesche, allarmate dal continuo movimento delle nostre pattuglie, nottetempo si incolonnano per avviarsi verso la Pontebbana.*"

[254] Gli episodi nella cronaca de "La Scopa": "*Una squadra del Dist. "Forador" nei pressi della latteria di Borgo Gois blocca la strada che da Ospedaletto porta a Gemona essendo Ospedaletto sotto il controllo della SS. Viene intanto predisposto lo schieramento del Tagliamento e minato il ponte di Braulins. L'intera zona compresa tra Avasinis, Alesso, Interneppo, Bordano e Braulins viene rastrellata. Vengono catturati altri 84 prigionieri. Alla fine della giornata il tricolore svetta ormai sui campanili di Trasaghis, Braulins, Alesso, Avasinis, Peonis, Oncedis, Interneppo, Bordano e Somplago. I prigionieri cosacchi vengono concentrati in Avasinis*."

ostilità, per timore di possibili rappresaglie sul paese), la colonna arrivò al bivio di Avasinis dove i soldati fecero fuoco contro un partigiano gemonese[255], intravisto passare a cavallo a breve distanza, e catturarono alcuni ostaggi, messi poi in testa alla colonna. quale deterrente contro possibili attacchi.

Pochi chilometri più avanti, ad Alesso, alcuni colpi sparati dalla collina di "Cuel" uccisero un ufficiale tedesco. La reazione immediata portò all'uccisione del partigiano FIUME[256] e di una ragazza che transitava sulla strada, Maria Stefanutti, nonché al ferimento di un'altra donna, Maria Felicita Rossi.

Le testimonianze di alcuni partigiani che, da lontano, assistettero al transito della colonna:

Il primo maggio '45 ero con un gruppo di patrioti, nascosti in "Vornêt".

Quando è passata la colonna proveniente da Peonis, i partigiani avevano l'ordine di lasciarla passare. Sotto "Cuel" i soldati hanno ammazzato Provino che stava venendo avanti a cavallo. Erano soprattutto tedeschi, con alcuni carri e due – tre auto: sono passati sopra i corpi di Provino e della ragazza, che poi sono stati buttati ai lati della strada[257].

Il primo maggio è transitata la colonna che ha ucciso Provino e la Maria. Davanti, c'erano 4-5 soldati in bicicletta, dietro seguivano carri e autovetture. Io e altri seguivamo la colonna alle spalle, per vedere se riuscivamo a impadronirci di un'auto. In "Cuel" c'era una postazione partigiana, ma non credo abbiano fatto fuoco. Dopo l'uccisione di Provino e della Maria, con 'Nan da Pici' siamo andati a raccoglierne i corpi: con un carretto li abbiamo portati in Piazza, sotto il portico di 'Cornelio', e successivamente in cimitero[258].

[255] Gino Bianchi ERO di Gemona, n. 1926

[256] Provino Tomat FIUME, di Alesso, n. 1922

[257] Testimonianza di Pietro Zuliani ROGO

[258] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

Quando, il I maggio, hanno preso Beppino e 'Pieri Stupìs' io stavo venendo da Somplago a cavallo con Provino e Domenico. Provino è andato avanti e lo hanno ucciso. Allora sono tornato indietro e ho preceduto la colonna[259].

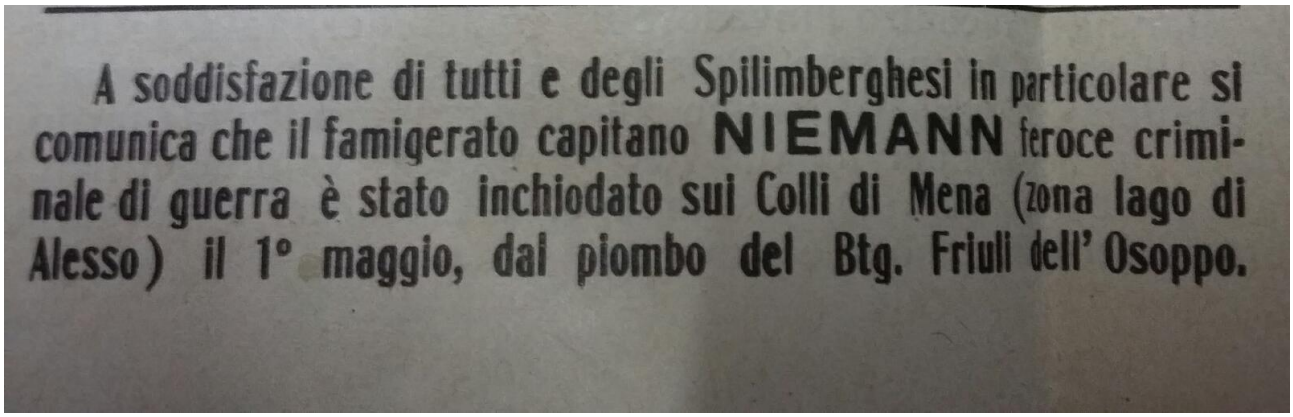
La colonna proseguì poi verso Tolmezzo, facendo ulteriori ostaggi. Alcune fonti osovane dicono che sui colli di Mena sarebbe stato ucciso il comandante del presidio di Spilimbergo, Niemann.
Il Diario così riassume i fatti legati al transito della colonna:

Le forze dei Btg. passano nella zona di Gemona e Osoppo per i nuovi combattimenti. Mentre la colonna tedesca di Spilimbergo attraversa la val Lago, i nostri reparti perdono i partigiani Fiume e Uri. Nei combattimenti sostenuti il nemico ha perdite gravi e si dirige verso Tolmezzo. Il comandante della colonna Cap. Niemann viene ucciso in combattimento sulla forchia di Mena da nostre squadre.

La notizia dell'uccisione di Niemann viene ripresa anche dal foglio della 4° Brigata "Il fuorilegge" e dal Bollettino "La Scopa":

Il famigerato capitano NIEMANN grande criminale di guerra è stato inchiodato sul colle di Mena (zona Lago di Alesso) il 1° maggio dal piombo del Btg. Friuli dell'Osoppo[260].

Sulla Forchia di Mena veniva ucciso il Capitano Neumann, comandante del Presidio di Spilimbergo[261].


A soddisfazione di tutti e degli Spilimberghesi in particolare si comunica che il famigerato capitano NIEMANN feroce criminale di guerra è stato inchiodato sui Colli di Mena (zona lago di Alesso) il 1° maggio, dal piombo del Btg. Friuli dell' Osoppo.

[259] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

[260] "Il fuorilegge", 15 maggio 1945 – cortesemente segnalato da J. Cozianin

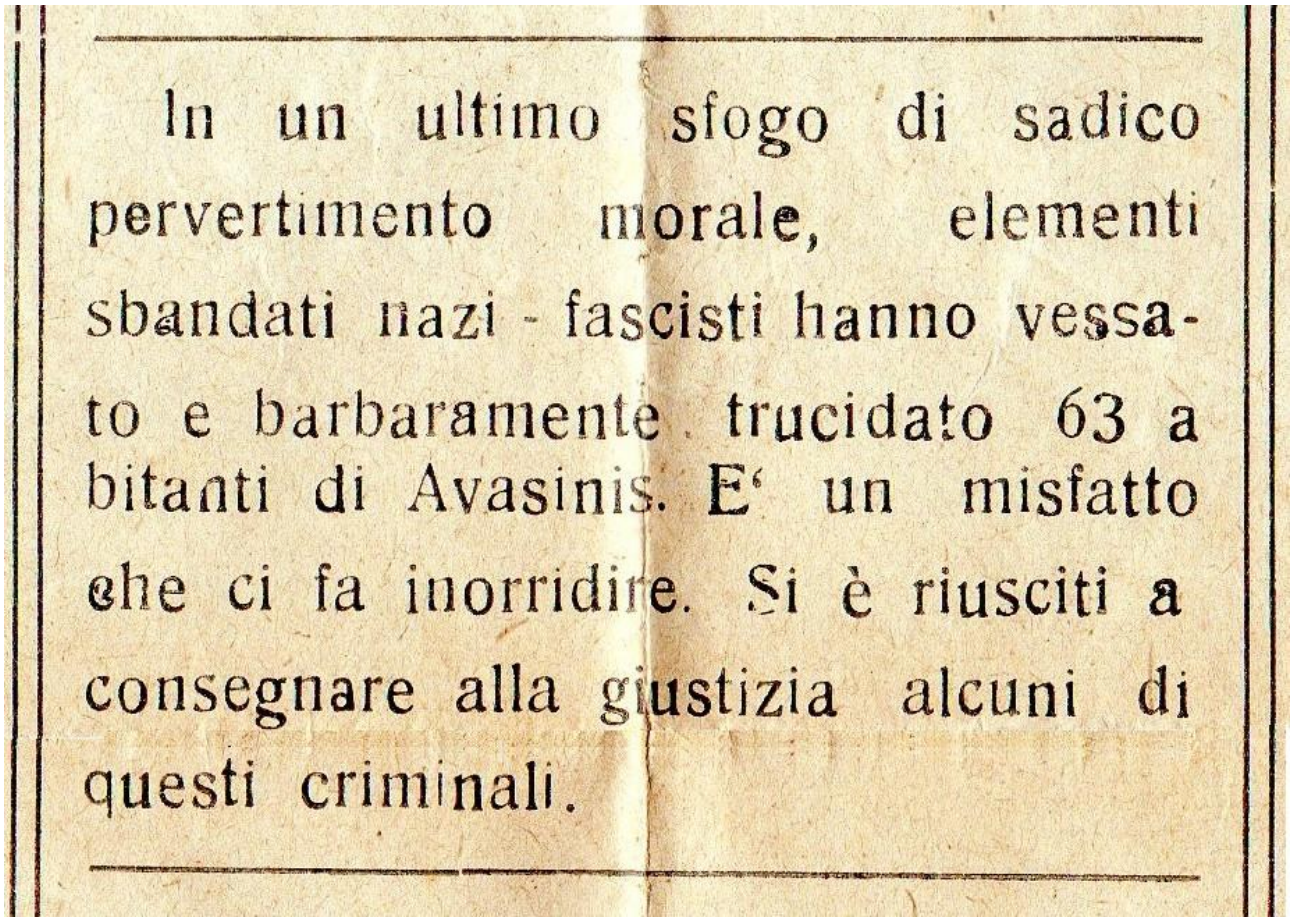
[261] "La Scopa" n. 2, giugno 1945

Non vi sono riscontri alla veridicità della notizia. È stato anche ipotizzato che possa riferirsi in realtà all'uccisione dell'ufficiale tedesco avvenuta sempre il I maggio, ad Alesso.

Li abbiamo visti passare in 'Montareç' ma non abbiamo fatto niente, li abbiamo lasciati andare avanti fino a Tolmezzo, per paura di ritorsioni verso quelli di Somplago. C'è stato qualche colpo sulla 'Forcja' di Mena, ma non sono stati disturbati[262].

Intanto la lotta continua nella zona di Campagnola dove la cartiera viene riconquistata da elementi del Distaccamento Osoppo.

La strage di Avasinis


In un ultimo sfogo di sadico pervertimento morale, elementi sbandati nazi - fascisti hanno vessato e barbaramente trucidato 63 abitanti di Avasinis. E' un misfatto che ci fa inorridire. Si è riusciti a consegnare alla giustizia alcuni di questi criminali.

[262] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

Il 2 maggio venne compiuta, da truppe nazifasciste penetrate in paese, la strage di Avasinis. Il Diario attribuisce la strage a reparti precedentemente stanziati presso il campo di aviazione di Osoppo e riferisce inoltre che non vi poté essere una ferma risposta partigiana in quanto gran parte delle forze erano impiegate nelle azioni sulla Statale Pontebbana e nella liberazione di Gemona:

I reparti tedeschi che si erano mossi dal campo di aviazione di Osoppo e che erano forti di circa 500 uomini, riescono ad attraversare il Tagliamento e impossessarsi di Trasaghis indifesa. I Btg sono impiegati nella lotta sulla Pontebbana.
Il nemico attacca Avasinis difesa dai nostri reparti ma in numero inferiore. Per tutta la giornata dura il combattimento.
2 maggio
Il nemico ritorna all'attacco di Avasinis e dopo altre ore di dura lotta vi penetra. Esso compie il massacro di 64 [263] persone civili, tutti donne vecchi e bambini. Rabbiosamente i reparti avevano difeso la località, ma il nemico superiore per mezzi e in numero era passato. Intanto nella zona oltre Tagliamento i primi reparti iniziano a passare il [fiume] Tagliamento per venire in aiuto ai nostri reparti rimasti tagliati [fuori] dalla lotta. Dal forte di Osoppo [conquistato] le nostre batterie battono Braulins e Trasaghis in mano alle SS.

La ricostruzione di quelle drammatiche ore è ancora piuttosto complessa. Pare accertato che i reparti tedeschi siano giunti in zona verso la tarda mattinata del I maggio, vanamente contrastati da un gruppo di osovani sulle alture sovrastanti il ponte di Braulins ed abbiano quindi preso posizione con dei mortai sulla collina del Montisel, di fronte ad Avasinis:

Il gruppo di fuoco che ha cercato di fermare le SS arrivate sul ponte di Braulins era composto anche dal garibaldino AMILCARE[264]*. Ancora non sapeva niente che i tedeschi, il giorno prima, avevano ucciso sua figlia ad Alesso. Le SS sono avanzate passando il Tagliamento…*[265].

[263] In realtà le vittime furono 51.

[264] Teodoro Stefanutti AMILCARE, padre di Maria Stefanutti uccisa il I maggio

[265] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

Al ponte di Braulins c'era un piccolo posto di blocco nostro, composto da due partigiani che sono arrivati tutti spaventati dicendo che le SS avevano fatto saltare il ponte alle loro spalle e poi si erano sistemati a Trasaghis. Si sono resi conto che era gente assai pericolosa ("a erin bandits!") e sono scappati subito, senza tirare un colpo. Ad Avasinis erano scesi dalla montagna anche parecchi altri partigiani che non conoscevo; abbiamo deciso di circondare il paese, di fare una specie di frontiera per bloccare l'avanzata tedesca, se avessero deciso di venire avanti. [266].

Il I maggio i tedeschi erano saliti sul 'Plan del Montisel', hanno anche dormito lassù (le postazioni erano state fatte prima dalla Todt). Il comportamento indica una azione preordinata, non occasionale…Appena spuntato il giorno si è sentito, verso le 6 1/2, qualche sparo, cinque o sei colpi. Poi silenzio sino alle otto. In questa fase le donne che avevano iniziato la salita verso il Cjalderon, hanno creduto che tutto fosse finito lì e sono tornate a scendere[267].

C'erano i mortai sul Montisel, ma hanno lasciato sbrigare le cose a quelli della pianura. Nessuno è andato a provocarli. Evidentemente hanno avuto l'ordine di intervenire su Avasinis, è stato l'unico caso, negli altri paesi hanno proseguito diritti la loro marcia...[268].

Alcuni partigiani si erano appostati all'ingresso del paese con un mitragliatore.
In paese i partigiani della Garibaldi distribuivano scarponi, era pieno di gente. A un certo momento si è visto un cambiamento radicale della situazione: i tedeschi che erano sul Montisel hanno incominciato a sparare. Nel giro di un'ora c'è stato tutto un caos. I tedeschi erano sotto la cascata della Spìssula, stavano per arrivare ad Avasinis…abbiamo preso di corsa la strada della montagna, e altri ci sono venuti dietro[269].

Da Trasaghis, i tedeschi hanno iniziato a lanciare colpi di mortaio contro Avasinis; alcuni partigiani hanno cercato di rispondere dalle alture sopra la cascata[270].

[266] Testimonianza di Roberto Bellina DUE

[267] Testimonianza di Modesto Di Gianantonio

[268] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

[269] Testimonianza di Ido Toffoletto BRESUL

[270] Testimonianza di Giovanni Stefanutti BIMBA

Quando è avvenuta la strage di Avasinis, c'era un gruppo di partigiani in montagna; io, TONUT e BELÈZA, eravamo dalla parte opposta, disarmati. C'erano delle donne, alle quali ho detto di fuggire. I tedeschi sono arrivati dal 'Montisel' e sono riusciti a prendere alle spalle i partigiani che erano in montagna con una mitraglia[271].

Ci siamo trovati circondati ad Avasinis: c'erano le SS sul Montisel ed anche dall'altra parte, sopra il cimitero... Si facevano dei segnali luminosi rossi.

Man mano che facevano segnali, quelli scendevano… sono arrivati a poche decine di metri da noi.

A terra avanzavano, alcuni in bicicletta, altri fra l'erba alta; in montagna sono arrivati alle spalle. Hanno iniziato loro a sparare, noi abbiamo risposto e poi siamo dovuti scappare.

Il partigiano BASSANO è rimasto colpito da colpi di mortaio mentre era alle fortificazioni all'ingresso di Avasinis.

Io ero in paese con altri partigiani. Siamo saliti in montagna 'su pal Cjanâl' mentre stava iniziando il massacro[272].

Il 2 maggio alcuni partigiani erano nei pressi della latteria, altri più indietro, altri ancora sopra il cimitero. I tedeschi hanno iniziato ad avanzare con i muli, in colonna. Quelli sopra il cimitero hanno iniziato a sparare ma proprio in quel momento hanno sentito dei colpi alle spalle, li avevano accerchiati. A FURLAN, che era assieme a un tedesco (biondo, del '25, passato coi partigiani) è stato intimato l'alt: loro hanno alzato le mani ma, appena hanno sentito il clic dell'otturatore, si sono lanciati lungo i ghiaioni (FURLAN si è anche fatto male a un ginocchio) e sono riusciti a fuggire. Così tutti, poi, ci siamo ritirati verso il Bosc Cjanâl e Pielungo[273].

Prima del ritiro, venne disposto anche il trasferimento dei tedeschi della Enzian che erano stati fatti prigionieri in precedenza:

Il comandante FURLAN mi ha detto che c'era un gruppetto di 4-5 sorveglianti austriaci, quelli che lavoravano con la Enzian, da portare a Pielungo, cosa che abbiamo fatto.

[271] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

[272] Testimonianza di Pietro Stefanutti TASSO

[273] Testimonianza di Aquilino Cosani PORTHOS

Arrivati nelle vicinanze di Pielungo, abbiamo infatti incontrato dei partigiani armati ai quali abbiamo consegnato i sorveglianti austriaci. Poi abbiamo proseguito verso Spilimbergo[274].

I nazifascisti (in gran parte tedeschi, ma anche istriani, altoatesini, alcuni friulani) rastrellarono il paese uccidendo persone incontrate per la strada e poi entrando, a casaccio, in qualche abitazione, uccidendo gli occupanti (si trattava soprattutto di madri con i bambini e persone anziane). Particolarmente drammatica la scena della canonica dove, dal Parroco, si erano rifugiate diverse persone. Le raffiche uccisero una nonna con la nipotina undicenne e un'altra persona anziana, ne ferirono altre quattro (tra cui il Parroco); i soldati spararono anche ad una nonna col nipotino in braccio che, uscita dalla canonica, cercava di fuggire in strada, uccidendola. In tutto i morti della strage saranno cinquantuno.

Dopo l'alt impartito da un ufficiale, i soldati si fermarono in paese fino al mattino successivo, trascorrendo la serata e la nottata in furti nelle abitazioni, bevute e anche stupri.

I soldati ripartirono ordinati verso le 10.30 del 3 maggio. Dalle formazioni si staccarono alcuni militari, evidentemente sciolti dal giuramento di appartenenza, che abbandonarono le divise e, indossati abiti civili rubati nelle case, cercarono di sganciarsi. Si trattava di soldati di nazionalità non tedesca (altoatesini, istriani, friulani…) che cercavano quindi, una volta avuta notizia della fine delle ostilità, di tornarsene autonomamente alle proprie case.

Di lì a poco la gente, precedentemente rifugiata in montagna, rientrò in paese e si dedicò al pietoso recupero delle salme degli uccisi: nelle case, per strada ed anche fuori del paese, in alcune rogge, dove i soldati avevano trasportato i corpi. Si riorganizzarono anche le forze partigiane per la caccia agli sbandati:

I nostri reparti rioccupano la zona e iniziano la caccia alle SS che compirono l'eccidio di Avasinis. Pochi riescono a sfuggire alla giustizia [275]. Intanto si combatte intorno a Ospedaletto ancora in mano tedesca[276]. Le squadre avanzano anche oltre il Tagliamento e raggiungono Somplago. Si

[274] Testimonianza di Roberto Bellina DUE

[275] "La Scopa" riferisce che il 5 maggio "*10 delle SS vengono giustiziati dalla popolazione di Avasinis perché riconosciuti dai feriti quali autori dell'eccidio di Avasinis*." mentre il giorno successivo "*11 delle SS giustiziati ad Avasinis perché riconosciuti autori dell'eccidio di Avasinis*".

[276] Da "La Scopa" (riferito però al 4 maggio): "*Squadre del Foredor e del Brancot puntano su Ospedaletto. Vi penetrano e snidano gli ultimi elementi delle SS delle gallerie ed occupano militarmente Ospedaletto. 17 prigionieri vengono consegnati agli inglesi. In queste azioni cadeva il patriota Uri (Luigi Patat) del Forador. Dopo la Liberazione di Ospedaletto entrano le truppe alleate.*"

rastrellano le montagne e si catturano altre SS. Altri tedeschi venivano catturati in due giorni nella Val del Lago.

Alcuni sbandati, catturati dai partigiani, vennero riportati in paese e, in un clima di drammatica sovraeccitazione, ritenuti responsabili dell'eccidio e quindi linciati dalla popolazione:

Dalla parte di Peonis, sulla strada che allora non era asfaltata, si vedeva avanzare un nugolo di polvere. Erano i partigiani che scortavano i prigionieri. Li portavano ad Avasinis per un interrogatorio, ma la gente è andata loro addosso con forche e bastoni e ha cominciato a pestarli a sangue.
Erano tutti altoatesini, parlavano tutti con quell'accento. Ero lì, il giorno che li hanno massacrati: uno, per difendersi, col suo accento italo-tedesco, ha detto "Ma io ho ammazzato solamente un vecchio con la carriola!", ritenendo evidentemente fosse una colpa minore. Ha detto quelle precise parole, davanti a tantissime persone[277].

Altri sbandati dell'esercito tedesco, individuati in un posto di blocco tra Somplago e Alesso, vennero portati ad Avasinis e poi, essendo stati ritenuti tra i responsabili dell'eccidio, fatti fucilare nelle ghiaie del Tagliamento.
Ecco alcune testimonianze raccolte tra i partigiani osovani, che parteciparono alle ricerche e alla cattura:

Nel maggio del '45 abbiamo catturato alcuni di quelli che avevano compiuto la strage di Avasinis: erano italiani e istriani, soprattutto di Pisino d'Istria. C'erano anche un greco e un bolzanino. Ne abbiamo presi una decina ad Alesso: si erano travestiti e nascosti in mezzo ai prigionieri; ai "Paladiz" li abbiamo riconosciuti perché avevano tenute le scarpe militari. Sono stati portati nel Leale e 'stivilîts' [uccisi seduta stante] *laggiù*[278].

Dopo, i partigiani si sono radunati per cercare di bloccare i tedeschi: diversi, effettivamente, ne hanno presi. Ai "Paladiz" avevano fatto un posto di blocco e, frammisti ai prigionieri che

[277] Testimonianza di Roberto Bellina DUE

[278] Testimonianza di Ercole Turisini CIRIO

scendevano, hanno individuato alcuni che avevano ancora con sé roba rubata ad Avasinis. Allora li hanno spediti giù in paese[279].

Ho partecipato al blocco dei "Paladiz": sono stati individuati e catturati giovani di 16-17 anni, soprattutto istriani. (Quelli che hanno ucciso ad Avasinis la famiglia di Bedoc erano invece friulani, li hanno sentiti distintamente). Si erano messi in borghese ma avevano conservato i portafogli con le carte e le fotografie delle SS, sciocchi anche loro! Li abbiamo presi, (ce n'era 12-13), separati e portati ad Avasinis. Qui ce li hanno presi e non abbiamo potuto fare niente [lett.: "no sin stâts parons di nuia"]: *uno ha preso il mio fucile, un altro si è fatto dare un coltellino che avevo in tasca e con quello si è avvicinato a un prigioniero (che aveva provato a scappare oltre l'acqua dalle parti del Melò, era stato inseguito e catturato) e gli ha tagliato la gola... Gli altri li hanno fatti scavare una buca, li hanno fatti accovacciare e sparato loro addosso una raffica...*
Altri, quelli uccisi in piazza, sono stati accatastati, con le mani legate, ci hanno buttato sopra della benzina e poi bruciati (almeno così ho sentito raccontare)[280].

Il Btg nella Liberazione dei paesi del Comune di Cavazzo

Squadre del Btg furono impegnate anche nella liberazione dei paesi da Somplago a Cavazzo. Già al 30 aprile "La Scopa" riferiva che "*Argo, Catone, Due, Fella e Remo piombavano in Somplago ove c'erano 2000* [russi]. *I cinque disarmavano tutti i cosacchi e fra l'ingente bottino catturato figura pure un cannoncino anticarro da 47/52"*[281].

I partigiani che operarono nel Comune di Cavazzo appartenevano al Btg. "Friuli" (soprattutto con il Distaccamento "Val Lago") e al da poco costituito Btg. garibaldino "Val del Lago", una sostanzialmente identica denominazione (che non mancò di determinare qualche incertezza nell'attribuzione di singole azioni) che, comunque, aveva il merito di richiamarsi all'unità di un determinato territorio.

[279] Testimonianza di Giovanni Stefanutti FARO

[280] Testimonianza di Angelo Zilli RENZO

[281] "La Scopa" n. 1, 1945. Cf. anche il citato passo del Diario: "I Btg inseguono e irrompono a Somplago con innumeri prigionieri e danno la resa a 2000 cosacchi che si arrendono. Catturati, tra le armi individuali e pesanti, pure cannoni 47/32".

A ogni modo, dopo che gran parte dei cosacchi presenti nei paesi avevano seguito le disposizioni date dai vertici di ritirarsi in direzione dell'Austria, i gruppi partigiani presero possesso dei paesi (prima Cesclans, poi Mena e Somplago e infine Cavazzo), catturando i cosacchi rimasti in paese e partecipando poi alle perlustrazioni per individuare sbandati dell'esercito tedesco in fuga.

Una lettera di FURLAN a EZIO datata 7 maggio documenta la presenza in zona di alcuni, ultimi nuclei di tedeschi contro i quali si indirizzava l'azione partigiana:

Cercate di convincere i tedeschi della S.S. ad arrendersi. Dite loro che la Germania ha capitolato definitivamente.

Ho inviato una squadra con FELLA ad Oncedis. Provvedi affinché raggiunga Cesclans. Il Distacc. "Monte Brancot" inizierà i rastrellamenti sul Simeone e sul Festa. (...) Bisogna che voi utilizziate anche gli uomini del posto perché gente a disposizione ne abbiamo ben poca.

Il Distaccamento "Val Lago" di D'ARTAGNAN è bene che accresca il numero dei suoi uomini. DIEGO mi ha detto che lassù siete una cinquantina. Molto bene. Invia sempre relazioni giornaliere. Lo schieramento a Cesclans ha fatto per benino.[282]

E anche "La Scopa" documenta le fasi dei rastrellamenti contro gli ultimi sbandati dall'esercito tedesco:

Al 7 maggio *"Le squadre del distaccamento Osoppo e Val Lago raggiungono Cesclans e presidiano Somplago e Mena. Vengono catturati 22 delle SS oltre 2000 cosacchi catturati nei presidi di Somplago, Cesclans e Mena vengono consegnati a Tolmezzo nelle carceri locali".*

E all'8 maggio *"Le squadre del Val Lago ed Osoppo rastrellano M. Faet e M. Festa e S. Simeone. La zona è completamente libera"*[283].

Il Btg nella Liberazione di Gemona

La Liberazione di Gemona ebbe inizio con un movimento spontaneo a base giovanile, avviatosi a partire dal pomeriggio del 28 aprile. Entrarono presto in azione anche i Btg partigiani, in particolare il "Prealpi" ed il "Ledra" (osovani) ed il "Carbonari" (garibaldino) che, in una rapida successione, riuscirono a impadronirsi della sede della Milizia, delle scuole che ospitavano i vertici

[282] Archivio privato Carlo Martin EZIO, Roma

[283] "La Scopa" n. 2, 1945

dell'armata cosacca, degli edifici dove avevano sede gli uffici e le residenze dei vertici dell'organizzazione militare tedesca. Alle diverse azioni presero parte anche i Distaccamenti "Monte Brancot" e "Foredôr" del Btg. Friuli, che vennero impiegati soprattutto nella zona di Ospedaletto:

Squadre del Foredor e del Brancot puntano su Ospedaletto. Vi penetrano (...) ed occupano militarmente Ospedaletto.

17 prigionieri vengono consegnati agli inglesi. Dopo la Liberazione di Ospedaletto entrano le truppe alleate[284].

Anche uomini del Btg. Friuli parteciparono poi, ad Ospedaletto di Gemona, all'assalto di un bunker della Todt dove si erano asserragliati alcuni soldati della Karstjäger, che avevano ricevuto l'ordine di cercare di rallentare l'avanzata Alleata bersagliando con raffiche di fuoco le strade circostanti, in particolare la Statale 13.

Il foglio informativo del Btg. sintetizzò:

Squadre del Foredor e del Brancot (...) snidano gli ultimi elementi delle SS delle gallerie ed occupano militarmente Ospedaletto.

17 prigionieri vengono consegnati agli inglesi. In queste azioni cadeva il patriota Uri (Luigi Patat) del Forador[285].

L'azione contro il bunker venne condotta congiuntamente da partigiani garibaldini ed osovani. Vennero anche impiegati dei lanciafiamme per snidare i soldati asserragliati nella postazione, ma inutilmente. Venne allora fatta calare una cesta di esplosivo all'imboccatura del bunker. Nell'esplosione, tre soldati tedeschi morirono sul colpo. Il quarto venne trovato ancora vivo il

284 "La Scopa" n.2, 1945

285 Ibidem

mattino successivo, quando i partigiani entrarono per constatare gli effetti dell'esplosione. Il soldato fece fuoco ma venne subito ucciso.

Concluso l'assedio con l'eliminazione del gruppo di SS, due partigiani rimasero vittime della fortuita esplosione di materiale bellico:

I nomi dei partigiani deceduti:

5.5.1945: Giuseppe Bianchi (Ardito) e Lino Patat (Uri), entrambi osovani del btg. Friuli, 8^ brgt., 3^ Div., sono i due ultimi caduti partigiani. (...) La morte fu dovuta allo scoppio anticipato di una mina che uno dei due aveva collocato in un rifugio ove delle SS opponevano ancora resistenza[286].

Le testimonianze sull'esatta dinamica dell'esplosione mortale divergono in qualche dettaglio:

Poi al bunker sono morti due partigiani: avevano calato giù un sacco con dell'esplosivo davanti all'entrata e hanno innescato la miccia con la "cuardemine". Poiché però non avveniva l'esplosione, si sono avvicinati per controllare; in quel momento c'è stato lo scoppio che li ha presi in pieno. L'indomani alcuni partigiani sono risaliti, c'era tutto un silenzio. Quando i partigiani sono entrati, ce n'era uno ferito gravemente che ancora puntava il fucile e cercava di sparare; allora l'hanno finito[287].

Era avanzato un bel po' di esplosivo. Per non riportarlo giù provvedemmo a sistemarlo sulla bocca della feritoia, ma invece di usare la miccia a lenta combustione venne usata quella detonante a rapida combustione[288].

Gli inglesi prima di ripartire lasciarono però ai partigiani due casse di esplosivo: una, maneggiata maldestramente, esplose anzitempo e uccise due partigiani ma l'altra fu legata a una corda, calata dall'alto davanti alla feritoia del bunker e fatta esplodere: tre SS furono uccise sul colpo[289],

[286] G.A.Colonnello, op. cit., p. 92. [Giuseppe Bianchi è talvolta indicato come appartenente al Btg. Ledra]

[287] Testimonianza di Remigio Urbani di Gemona

[288] Testimonianza di E.B. Londero in *Memorie di "Nino" partigiano della "Osoppo"*, Gemona 2007

[289] S. Corbatti – M. Nava*, Karstjager!*, Madm, pp 76-77

Complesse ricerche[290] hanno consentito di definire l'identità dei soldati tedeschi rimasti a presidiare la postazione e successivamente sopraffatti: si tratta dei soldati delle SS Johann Mairamtinkof di Muhlen (Taufers), Florian Kritzinger di Seiz e del sergente Josef Steinacher che morirono nell'esplosione mentre il caporale Dietrich Böttcher, ferito gravemente, fu ucciso il mattino successivo.

Proseguirono le ricerche per catturare gli ultimi soldati dell'esercito tedesco rimasti in zona:

5 Maggio

Nostri reparti entrano in Ospedaletto e subito dopo entrano le truppe inglesi. I reparti del Btg. raggiungono Venzone e poi rientrano a Osoppo[291]. Nostri reparti raggiungono Cesclans e iniziano il rastrellamento del M. Faeit.

6 maggio

Rastrellamento del M. S. Simeone e cattura di 32 prigionieri tedeschi. La lotta in Val del Lago è finita. Rastrellamento di m. S. Agnese, la lotta cessa nella zona di Ospedaletto[292].

Rabbia e vendette

Nelle giornate successive alla strage di Avasinis, la rabbia della popolazione portò a sfogarsi contro alcuni sbandati dall'esercito tedesco che, sciolti dall'obbligo del giuramento, stavano cercando di tornare alle proprie case (si trattava per lo più di istriani ed altoatesini). Gli sbandati erano stati catturati dai partigiani ma la furia popolare fece sì che una decina di essi venisse linciata in piazza e nelle vie del paese. Fu per evitare il ripetersi di fatti simili che un secondo gruppo di prigionieri venne portato fuori dal paese e, dopo un processo estremamente sommario, fucilato dai partigiani nelle ghiaie del Tagliamento.

[290] Si tratta di ricerche ancora in corso svolte parallelamente in Friuli ed in Germania che, assieme alla ricostruzione dettagliata delle fasi dello scontro nel bunker, saranno riassunte in uno studio che si auspica di prossima pubblicazione

[291] Da "La Scopa": "*Il Forador riceve le autoblinde inglesi a Venzone. Squadre del Distaccamento Osoppo e Val Lago rastrellano la zona di Alesso, Interneppo e Bordano. 10 delle SS vengono giustiziati dalla popolazione di Avasinis perché riconosciuti dai feriti quali autori dell'eccidio di Avasinis.*"

[292] Da "La Scopa": "*6 maggio. Il Forador termina il rastrellamento della zona di Ospedaletto catturando tre delle SS*".

Anche parecchi prigionieri cosacchi fecero la stessa fine: vuoi per iniziativa di singoli partigiani, vuoi su spinta della popolazione che considerava i cosacchi complici dei nazisti: ne vennero fucilate parecchie decine, soprattutto nelle malghe della *Gadoria* e del *Bosc Cjanâl* dove i cosacchi erano stati fatti arretrare non appena avuta notizia dell'arrivo in paese dei tedeschi. Alle fucilazioni parteciparono sia osovani sia alcuni garibaldini delle GAP aggregatisi nelle fasi finali della lotta di Liberazione:

Nessuno aveva dato l'ordine di uccidere i cosacchi. È stata una decisione autonoma di uno dei nostri, che aveva avuto la madre uccisa in maniera sadica durante la strage di Avasinis, e allora ha deciso di vendicarsi così[293].

Di cosacchi che stavano scappando, ne abbiamo presi una quarantina. Non avevano colpe, ma sono stati poi uccisi nel Bosc Cjanâl in rappresaglia ai fatti di Avasinis. 7-8 persone sono state risparmiate: erano due gruppi familiari cosacchi che poi sono stati consegnati agli alleati a Tolmezzo.[294]

Nella malga Gadoria hanno poi ammazzato 12-15 russi. Li hanno rinchiusi nella casera, poi fatti uscire tre: li hanno uccisi subito sparando dal ripostiglio sotto una tettoia. Poi hanno fatto uscire gli altri, portati nel riu dal Tarantan e lì uccisi a fucilate[295].

Nelle parole del parroco di Avasinis, don Zossi, un commento a proposito dei fatti del dopo-eccidio, pur nella comprensione della drammaticità del periodo, condanna gli eccessi operati da partigiani e popolazione, invitando a dar preminenza ai valori contrari alla vendetta:

"*C'è l'attenuante dell'esasperazione per tanto sangue, lutti e rovine e quindi di un animo terribilmente scosso, che non vedeva più ragione o virtù ma, si disse da molti, come rimproverare agli altri se poi ci si è comportati così male?*"[296].

[293] Testimonianza di Dino Feregotto FURLAN

[294] Testimonianza di Ercole Turisini CIRIO

[295] Testimonianza di Elena Rodaro 'Fracas'

[296] Diario di don Zossi, cit.

Verso la smobilitazione

Tessera di riconoscimento rilasciata a fine guerra al patriota EZIO del Btg. "Friuli"

Alla conclusione della guerra il Battaglione "Friuli" ed il "Friuli bis" contavano, nel solo comune di Trasaghis, 159 partigiani e 64 patrioti, cui vanno aggiunti i combattenti per la Liberazione risiedenti in altri comuni (40 partigiani e 20 patrioti a Gemona; altrettanti, presumibilmente, tra Osoppo, Buja, Bordano e altre località).

Le ultime righe del Diario del Btg. citano un ultimo impiego della formazione:

Mentre il Btg Bis rimane nella zona di Osoppo Gemona e Trasaghis, il Friuli viene dislocato ad Aquileia, Grado, Isola Morosini[297]. Il 24 Giugno 1945 i Btg. vengono smobilitati e sciolti[298]. L'ITALIA È LIBERATA.

[297] Il trasferimento nella Bassa friulana venne deciso per far fronte all'eventualità di una avanzata jugoslava (si temevano infatti mire espansionistiche titine).

[298] Il 24 giugno si tenne una grande cerimonia a Udine con la simbolica riconsegna delle armi e lo scioglimento dei reparti partigiani davanti ai rappresentanti degli Alleati (in particolare il generale McCreery ed il maggiore Macpherson).

Le formazioni osovane rimasero infatti in servizio attivo anche dopo la Liberazione, poiché vennero schierate dai primi di maggio, a scopo precauzionale e difensivo, dalla Val Resia al mare, in particolare nell'Isontino e nella Bassa Friulana, in giorni ancora carichi di tensione ed incognite in virtù delle operazioni condotte dalle forze jugoslave, occupanti Gorizia e Trieste fino al 12 giugno.

Il Btg. Friuli, in particolare, presidiò alcune zone della Bassa Friulana (Aquileia e Grado) e nel Monfalconese, in funzione di presidio contro le pretese titine:

Dopo finita la guerra, nel luglio del '45, siamo andati a Grado e ad Aquileia, a pattugliare la zona, e Arturo ha trovato uno di Aquileia, riconoscendolo come uno di quelli che facevano la guardia al ponte di Braulins. Così quello è stato arrestato e mandato a Padova, dove è stato processato per collaborazionismo. Arturo ha chiesto alla gente di Aquileia e quelli hanno confermato che l'uomo aveva aderito alla RSI[299].

Il secondo numero de "La Scopa" riportò in prima pagina il saluto degli uomini del Btg. dalla bassa friulana:

Il Btg. di montagna 'Friuli' dislocato ad Aquileia e Grado porge il suo italianissimo saluto alla cittadinanza.
VIVA L'ITALIA LIBERA[300]

Il Btg. Friuli venne poi smobilitato e partecipò alla grande manifestazione di Udine il 24 giugno 1945, con la simbolica consegna delle armi davanti alle rappresentanze del CLN, dei ricostituiti organismi democratici e degli Alleati.

"*La cerimonia di Udine riguardò in particolare le maggiori formazioni, che avevano operato nella fascia pedemontana e nella pianura compresa tra il Tagliamento e l'Isonzo. Stando alla documentazione disponibile, in cifre ciò corrispose a 9.732 patrioti della Osoppo-Friuli e 11.136 garibaldini e gappisti. I giornali dell'epoca, compreso il foglio "Osoppo Avanti!" ancora in*

[299] Testimonianza di Manlio Picco RICHELMO

[300] "La Scopa" n. 2, 4 giugno 1945. Sulla stessa pagina un breve racconto, firmato da CATONE e intitolato *Alpini* è ambientato sul molo di Grado.

stampa, riferirono, con toni di comprensibile enfasi, di oltre 15.000 partigiani radunati in Giardin Grande. (…) La parata dei reparti venne preceduta dalla deposizione delle armi, ammucchiate in piazza. Come raccontano ancor oggi gli ultimi testimoni viventi, nella circostanza ad essere consegnate furono in gran parte quelle più datate e meno efficaci, certo non tutti gli Sten e le Bren ricevuti grazie agli aviolanci degli Alleati.

Come documentato dalle molte fotografie scattate in quello storico giorno, l'improvvisato palco in legno riservato alle autorità militari, civili e religiose (fu presente l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Nogara) venne allestito ai piedi della collina del castello, "tribuna" naturale per migliaia di udinesi, spettatori dell'imponente evento, accompagnato dai colpi dei tamburi e dal suono inconfondibile delle cornamuse della Band of the London Irish Rifles.

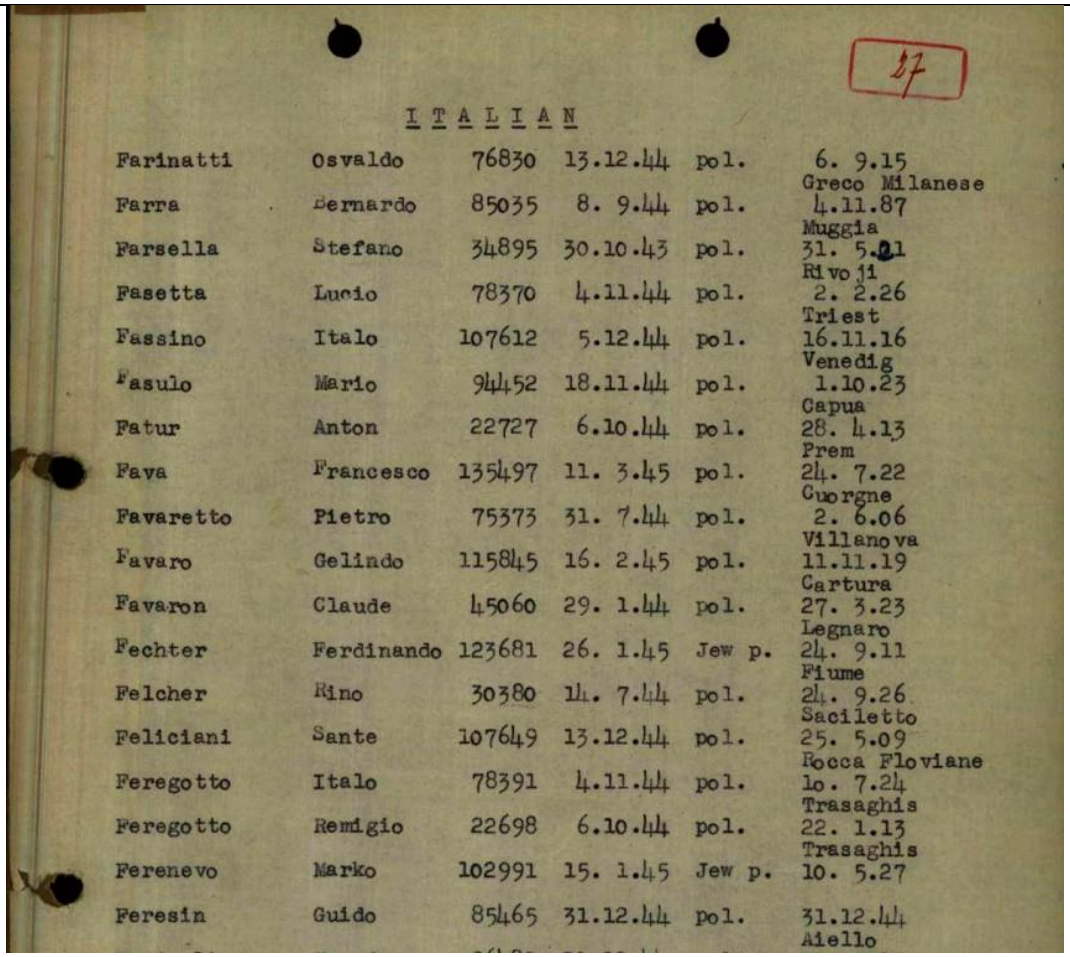
I valorosi ranghi con le proprie bandiere furono passati in rassegna dal generale Richard McCreery, comandante dell'Ottava Armata britannica, accompagnato dal capo di stato maggiore Sir Henry Floyd, dall'Air Commodore Constantine Benson e dal leggendario maggiore scozzese Tommy Macpherson, come sempre rigorosamente in kilt, responsabile della missione del SOE. Assieme a loro i colonnelli Emilio Grossi "Vincenzi", capo del Raggruppamento Zone del Friuli, e Cesare Galli "Pizzoni", comandante della Resistenza veneta. Il drappello incluse per la Osoppo Candido Grassi "Verdi" ed il delegato politico Alfredo Berzanti "Paolo". Dal palco McCreery rese omaggio alla Resistenza friulana, ai suoi tanti caduti ed alla battaglia che aveva contribuito a "spezzare il potenziale bellico del nemico e ad affrettarne il collasso". Gli Alleati avrebbero garantito il loro sostegno alla ricostruzione. Nella successione degli interventi, "Verdi" prese la parola prima del garibaldino Mario Lizzero "Andrea". Pur comprendendo la difficoltà emotiva di separarsi dall'arma che per mesi era stata per ogni patriota inseparabile compagna di lotta, le sue riflessioni erano già rivolte al domani, non privo di ansie ed incertezze. Le opere di pace e del lavoro avrebbero dovuto contribuire a sanare "le tremende ferite morali e materiali del Paese".

Gli uomini e le donne della Resistenza sarebbero stati con il loro spirito ed impegno "l'elemento propulsore e vivificatore dei tessuti sociali", attraverso i quali sarebbero passate la ricostruzione e la rinascita della Patria. Al termine dei discorsi ufficiali, i reparti sfilarono davanti alle autorità, in parte ridisposte lungo la balaustra ai piedi del Liceo Classico Stellini, sede del quartier generale della Allied Police, e alla Basilica delle Grazie, prima del definitivo "rompete le righe", in Via Sant'Agostino per gli osovani e in Via Pracchiuso per i garibaldini. Dopo venti mesi di sacrifici, la grande stagione della Lotta di Liberazione dal nazifascismo in Friuli si era così ufficialmente conclusa" (Jurij Cozianin).

La sorte dei fratelli Feregotto

Remigio e Italo Feregotto erano dunque stati entrambi catturati a Trasaghis il 4 agosto 1944, condotti a Udine nelle carceri di via Spalato da dove (il 3 ottobre) Remigio partì per essere trasferito a Buchenwald.

Italo vi venne portato circa un mese dopo, i primi di novembre.



17

I T A L I A N

Farinatti	Osvaldo	76830	13.12.44	pol.	6. 9.15 Greco Milanese
Farra	Bernardo	85035	8. 9.44	pol.	4.11.87 Muggia
Farsella	Stefano	34895	30.10.43	pol.	31. 5.21 Rivoji
Fasetta	Lucio	78370	4.11.44	pol.	2. 2.26 Triest
Fassino	Italo	107612	5.12.44	pol.	16.11.16 Venedig
Fasulo	Mario	94452	18.11.44	pol.	1.10.23 Capua
Fatur	Anton	22727	6.10.44	pol.	28. 4.13 Prem
Fava	Francesco	135497	11. 3.45	pol.	24. 7.22 Cuorgne
Favaretto	Pietro	75373	31. 7.44	pol.	2. 6.06 Villanova
Favaro	Gelindo	115845	16. 2.45	pol.	11.11.19 Cartura
Favaron	Claude	45060	29. 1.44	pol.	27. 3.23 Legnaro
Fechter	Ferdinando	123681	26. 1.45	Jew p.	24. 9.11 Fiume
Felcher	Rino	30380	14. 7.44	pol.	24. 9.26 Saciletto
Feliciani	Sante	107649	13.12.44	pol.	25. 5.09 Rocca Floviane
Feregotto	Italo	78391	4.11.44	pol.	1o. 7.24 Trasaghis
Feregotto	Remigio	22698	6.10.44	pol.	22. 1.13 Trasaghis
Ferenevo	Marko	102991	15. 1.45	Jew p.	10. 5.27
Feresin	Guido	85465	31.12.44	pol.	31.12.44 Aiello

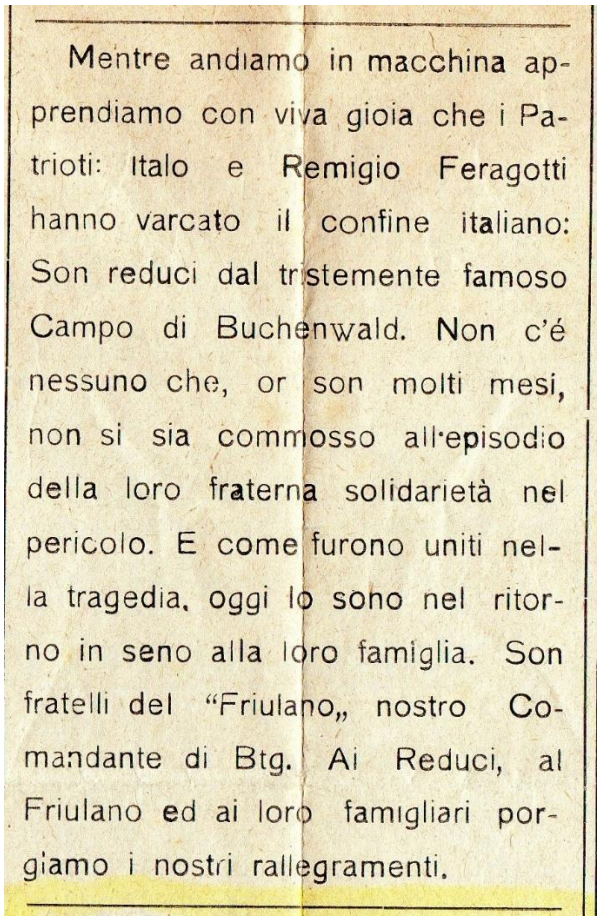
Elenco riferito ad alcuni italiani deportati a Buchenwald: le date di arrivo registrate sono il 6 ottobre per Remigio ed il 4 novembre per Italo

Le condizioni di vita nel lager possono essere solo immaginate, se si pensa che la malnutrizione e lo sfruttamento massacrante furono le prime cause di decesso, insieme ad esecuzioni sommarie, anche per futili motivi, a torture, impiccagioni e fucilazioni. Le terribili condizioni di lavoro degli internati lo resero di fatto un campo in cui lo sterminio veniva praticato mediante lo sfinimento fisico. Chi non riusciva più a sopportare il lavoro forzato veniva inviato altrove per essere ucciso. Il campo è stato inoltre reso tristemente famoso per i numerosi “esperimenti medici” condotti sui

prigionieri, infettati con alcune malattie al fine di verificare la risposta del loro organismo al contagio.

Il 21 maggio 1945, a poche settimane dalla fine della guerra, i partigiani del Btg. Friuli pubblicarono il primo numero del foglio "La Scopa" (i principali redattori erano CATONE[301] ed EDIPO[302]) per dar conto di quello che era stata la lotta partigiana e aiutare a gestire la prima, affannosa fase del dopoguerra. Tra i vari articoli ed i comunicati, spiccava un annuncio festoso:

Mentre andiamo in macchina apprendiamo con viva gioia che i Patrioti: Italo e Remigio Feragotti hanno varcato il confine italiano: Son reduci dal tristemente famoso Campo di Buchenwald. Non c'è nessuno che, or son molti mesi, non si sia commosso all'episodio della loro fraterna solidarietà nel pericolo. E come furono uniti nella tragedia, oggi lo sono nel ritorno in seno alla loro famiglia. Son fratelli del "Friulano,, nostro Comandante di Btg. Ai Reduci, al Friulano ed ai loro famigliari porgiamo i nostri rallegramenti.


Mentre andiamo in macchina apprendiamo con viva gioia che i Patrioti: Italo e Remigio Feragotti hanno varcato il confine italiano: Son reduci dal tristemente famoso Campo di Buchenwald. Non c'é nessuno che, or son molti mesi, non si sia commosso all'episodio della loro fraterna solidarietà nel pericolo. E come furono uniti nella tragedia, oggi lo sono nel ritorno in seno alla loro famiglia. Son fratelli del "Friulano,, nostro Comandante di Btg. Ai Reduci, al Friulano ed ai loro famigliari porgiamo i nostri rallegramenti.

[301] CATONE: Franco Fiorini

[302] EDIPO: Pietro Venchiarutti di Osoppo

Evidentemente, si trattò di un "falso allarme", forse una notizia portata da un ex prigioniero dal lager che era riuscito a rientrare in Italia e che poi non ebbe modo di essere confermata.

Solo più tardi, e solo poi a distanza di anni, sarebbe stato faticosamente possibile ricomporre alcuni brandelli di verità sulla sorte dei fratelli Feregotto.

I due fratelli riuscirono infatti a sopravvivere alla prigionia. Di Remigio Feregotto è documentata la detenzione nel comando esterno "Tannenwald" del campo di concentramento di Buchenwald, struttura che fu operativa sulle montagne del Taunus dal 7 dicembre 1944 al 31 marzo 1945. Uno dei 44 prigionieri, unico italiano, era proprio Remigio[303], che risulta essere sopravvissuto alla prigionia nel Lager: liberato nell'aprile 1945 dal campo di Buchenwald, passò prima a Marziniers e poi nell'Ospedale per stranieri di Kothen Anhalt, al Lager di Dessan. Risulta partito da Dessan nel settembre 1945; da tale data è disperso.

Italo Feregotto, invece, liberato anch' egli nell'aprile 1945 dal campo di Buchenwald, risulta deceduto nel tubercolosario di Blankenhain il 6 agosto 1945, alle ore 9.30, per tubercolosi polmonare a seguito di infermità contratte a Buchenwald. È tumulato a Blankenhain.

Nell'immediato dopoguerra, cominciarono a essere raccolte le prime testimonianza di quanti erano riusciti a ritornare a casa dopo la deportazione. I familiari cominciarono quindi a chiedere informazioni, ottenendo alcune notizie, pur se non dettagliate: "*Da reduci di Buchenwald si è saputo che i due fratelli erano in vita subito dopo che la zona era stata liberata dagli alleati ma poi la famiglia non ha avuto alcuna notizia*"[304].

Il Sindaco di Osoppo (dove era sfollata la famiglia Feregotto), già il 26 ottobre 1945, si rivolse quindi al Ministero competente chiedendo "*Prego codesto ufficio voler cortesemente assumere notizie sui due fratelli Partigiani FEREGOTTO REMIGIO e FEREGOTTO ITALO (...) già internati in Germania nel campo di concentramento di Buchenwald*"[305].

La prima risposta fu però negativa: "*In merito alla Vostra richiesta del 26 ottobre u.s. siamo spiacenti di non poterVi dare notizie precise*"[306].

Rispondendo a un invito diramato dalla Questura di Udine per la corretta individuazione delle persone decedute, ferite o deportate nel corso della guerra, vennero forniti nel giugno 1946 questi dati sui fratelli Feregotto (indicando tra l'altro il mese di ottobre quale periodo della cattura):

---

[303] Segnalazione del dott. Bernd Vorlaeufer-Germer

[304] Lettera del Sindaco di Osoppo al Ministero dell'Assistenza Post Bellica, 26 ottobre 1945 copia conservata in Archivio Vittorio della Pietra, Gemona (d'ora in avanti AVDP)

[305] Ibidem

[306] Ibidem, comunicazione del 3 novembre 1945

Feregotto Remigio (...) in seguito a cattura delle forze armate nazi-fasciste, in data 2.10.1944, è stato trasportato in Germania - Campo di Concentramento di Buchenwald ove portava il numero di matricola di 22698.

Feregotto Italo (...) in seguito a cattura delle forze armate nazi-fasciste, in data 20.10.1944, è stato trasportato in Germania - Campo di Concentramento di Buchenwald ove portava il numero di matricola di 78391.

I medesimi, dal giorno che sono stati trasportati in Germania alla data che corre, non hanno dato più notizie di loro alla famiglia; il numero della matricola di cui sopra è stato rilevato da una corrispondenza avuta dall'Ufficio Informazioni - presso il Dicastero Assistenza Postbellica con sede in Milano[307].

La risposta, datata 16 luglio, sottolineava che ormai erano state completate le pratiche di rimpatrio dei superstiti dei campi e, conseguentemente, la mancanza di elementi certi sulla sorte dei due fratelli non lasciava presagire un esito favorevole alle ricerche:

In risposta alla Vs nota emarginata riguardo ai fratelli FEREGOTTO siamo spiacenti dovervi comunicare che nessun'altra notizia è pervenuta a quest'ufficio riguardo ai nominati.

Dal momento che Feregotto Italo e Feregotto Remigio non hanno compilato il questionario che il Comitato di Liberazione sorto nel campo di Buchenwald all'arrivo delle truppe alleate, ha fatto compilare ai deportati stessi, si pensa che gli stessi non si trovavano più al campo di liberazione all'arrivo degli alleati.

Ci duole d'altra parte dovervi dire che il rimpatrio da detto campo è già ultimato (...) pertanto i fratelli FEREGOTTO sono da ritenersi per ora dispersi. (...)[308].

La madre dei due dispersi, sempre tramite gli uffici comunali di Osoppo, sollecitò indagini da parte della Croce Rossa Italiana e internazionale:

Si è rivolta a questo Ufficio Municipale la signora Picco Luigia ved. Feregotto, la quale a mio mezzo chiede notizia dei suoi figli FEREGOTTO Italo e FEREGOTTO Remigio, entrambi

[307] Ibidem, comunicazione del 15 giugno 1946

[308] Ibidem, comunicazione del Ministero dell'Assistenza Post-bellica del 16 luglio 1946

deportati civili i quali, a seguito a rastrellamento nell'ottobre 1944 sono stati deportati in Germania e segnatamente nel Campo di Concentramento di Buchenwald.

Da quell'epoca a oggi, malgrado le diverse ricerche fatte, la madre non ha avuto nessuna notizia dei figli predetti. (...)[309].

Il 22 luglio 1946 la Croce Rossa segnalò che *"... ci pregiamo informare che sono in corso indagini, per ottenere recenti notizie"*[310] ed una comunicazione similare venne inviata il 25 luglio dalla Croix Rouge: *"ci pregiamo informarvi che abbiamo intrapreso i passi necessari, onde tentare di ottenere dei chiarimenti sulla sorte toccata* [a Feregotto Italo e Remigio]. *Appena ci perverrà una risposta alle nostre indagini, non mancheremo di avvisarvene con tutta sollecitudine*"[311].

Il 23 ottobre 1946 Mirco Feregotto scriveva alla sorella Franca per informarla delle notizie che era riuscito a raccogliere sulla sorte dei fratelli, ove pareva accertato che Italo e Remigio fossero usciti vivi dalla prigionia, anche se al momento non si conoscevano elementi sicuri su dove fossero:

Cara Franca. ti prego di fare sapere alla mamma che un mio incaricato della Croce Rossa Italiana della delegazione di Mittenwald è riuscito a ritrovare dove è ricoverato Italo e dove si trovava Remigio fino al settembre dell'anno scorso. Anzi ti scrivo quanto mi ha comunicato a mezzo di un documento ufficiale della Croce Rossa:

1 - Feregotto Italo liberato dal campo di concentramento di Buchenwald nell'aprile 1945 è passato da Marziniers e ora si trova nell' ospedale per stranieri (Austlander Hospital) di Kothen Anhalt , Zona Russa ala numero 4

2 Feregotto Remigio liberato dal campo di concentramento nell'aprile 1945 è passato con suo fratello Italo a Marziniers - Anhalt al lager di Dessau per rimpatrio nel settembre 1945 da dove risulta partito.

In seguito farò il possibile di poterlo ritrovare.

Fra giorni ti manderò la copia fotografica del documento

[309] Ibidem

[310] Ibidem

[311] Ibidem

Avverti la mamma prudentemente e digli che farò tutto quanto è possibile a favore dei nostri fratelli e che vi terrò informati se vi saranno novità. Spero presto di venirti a ritrovare.

affettuosamente

Mirco[312]

Venne raccolta anche la testimonianza di un compagno di prigionia, quella di Decio Tabotta da Buja, il quale riferiva delle vicissitudini di cui i fratelli Feregotto erano stati protagonisti e vittime:

Feregotto Remigio catturato 3 agosto 1944 - trasportato in via Spalato (Udine)

Da Udine partito per Buchenwald il 3 ottobre 1944

Da Buchenwald partito per Hessen in trasporto il 10 gennaio 1945

Rientrato a Buchenwald il giorno 7 aprile 1945 perché gli americani avanzavano colà

Ripartito da Buchenwald il giorno 9 aprile 1945 per lo sgombero del campo, diretto a Dachau: che sicuramente non è arrivato data la grande distanza, lo stato di esaurimento costituzionale che versava.

Feregotto Italo, catturato il 3 agosto 1944, incarcerato il 3 agosto stesso in via Spalato (Udine)

Partito da Udine il 31 ottobre 1944 diretto a Buchenwald, ove arrivato colà il 4 novembre 1944

Il 20 dicembre 1944 veniva ricoverato all'ospedale perché affetto da pleurite e dimesso verso il 10 gennaio 1945.

Il 25 circa del mese di febbraio 1945 veniva nuovamente ricoverato all'ospedaletto da campo perché affetto da T.B.C. ove rimaneva anche dopo l'11 aprile (giornata di liberazione da parte delle truppe americane)

IL 19 maggio 1945 trovavasi ancora nel terzo ospedaletto del campo, versando in condizioni precarie.

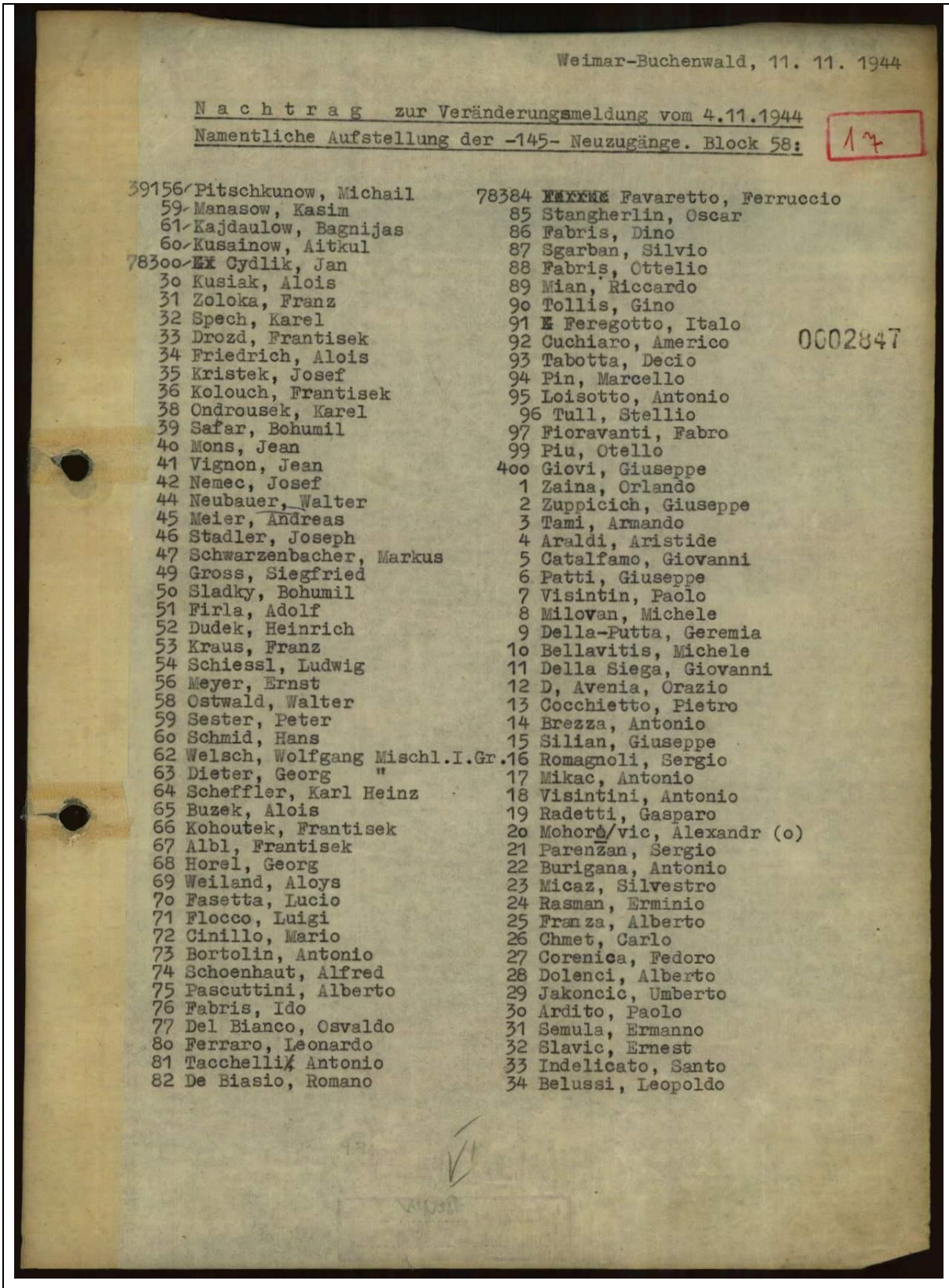
Sergente Tabotta Decio

Caserma Polizia Civile V.G.

Monfalcone[313]

[312] Ibidem

[313] Ibidem



Weimar-Buchenwald, 11. 11. 1944

Nachtrag zur Veränderungsmeldung vom 4.11.1944
Namentliche Aufstellung der -145- Neuzugänge. Block 58:

17

39156 Pitschkunow, Michail
59 Manasow, Kasim
61 Kajdaulow, Bagnijas
60 Kusainow, Aitkul
78300 Cydlik, Jan
30 Kusiak, Alois
31 Zoloka, Franz
32 Spech, Karel
33 Drozd, Frantisek
34 Friedrich, Alois
35 Kristek, Josef
36 Kolouch, Frantisek
38 Ondrousek, Karel
39 Safar, Bohumil
40 Mons, Jean
41 Vignon, Jean
42 Nemec, Josef
44 Neubauer, Walter
45 Meier, Andreas
46 Stadler, Joseph
47 Schwarzenbacher, Markus
49 Gross, Siegfried
50 Sladky, Bohumil
51 Firla, Adolf
52 Dudek, Heinrich
53 Kraus, Franz
54 Schiessl, Ludwig
56 Meyer, Ernst
58 Ostwald, Walter
59 Sester, Peter
60 Schmid, Hans
62 Welsch, Wolfgang Mischl.I.Gr.
63 Dieter, Georg "
64 Scheffler, Karl Heinz
65 Buzek, Alois
66 Kohoutek, Frantisek
67 Albl, Frantisek
68 Horel, Georg
69 Weiland, Aloys
70 Fasetta, Lucio
71 Flocco, Luigi
72 Cinillo, Mario
73 Bortolin, Antonio
74 Schoenhaut, Alfred
75 Pascuttini, Alberto
76 Fabris, Ido
77 Del Bianco, Osvaldo
80 Ferraro, Leonardo
81 Tacchelli Antonio
82 De Biasio, Romano

78384 Favaretto, Ferruccio
85 Stangherlin, Oscar
86 Fabris, Dino
87 Sgarban, Silvio
88 Fabris, Ottelio
89 Mian, Riccardo
90 Tollis, Gino
91 Feregotto, Italo
92 Cuchiaro, Americo
93 Tabotta, Decio
94 Pin, Marcello
95 Loisotto, Antonio
96 Tull, Stellio
97 Fioravanti, Fabro
99 Piu, Otello
400 Giovi, Giuseppe
1 Zaina, Orlando
2 Zuppicich, Giuseppe
3 Tami, Armando
4 Araldi, Aristide
5 Catalfamo, Giovanni
6 Patti, Giuseppe
7 Visintin, Paolo
8 Milovan, Michele
9 Della-Putta, Geremia
10 Bellavitis, Michele
11 Della Siega, Giovanni
12 D, Avenia, Orazio
13 Cocchietto, Pietro
14 Brezza, Antonio
15 Silian, Giuseppe
16 Romagnoli, Sergio
17 Mikac, Antonio
18 Visintini, Antonio
19 Radetti, Gasparo
20 Mohorič/vic, Alexandr (o)
21 Parenzan, Sergio
22 Burigana, Antonio
23 Micaz, Silvestro
24 Rasman, Erminio
25 Franza, Alberto
26 Chmet, Carlo
27 Corenica, Fedoro
28 Dolenci, Alberto
29 Jakoncic, Umberto
30 Ardito, Paolo
31 Semula, Ermanno
32 Slavic, Ernest
33 Indelicato, Santo
34 Belussi, Leopoldo

0002847

Addendum al rapporto di modifica del 4 novembre 1944 con l'elenco dei nomi delle 145 nuove aggiunte al Blocco 58 del Campo di Buchenwald. Italo Feregotto è il n. 91, Decio Tabotta il 93.

Al n. 92 un altro deportato da Trasaghis, il partigiano garibaldino Americo Cucchiaro che morirà poi in prigionia il 27 marzo 1945. (https://collections.arolsen-archives.org/de/document/5283671)

E venne il 29 novembre 1946, quando la Croce Rossa Italiana comunicò che era stata accertata la morte di Italo:

... informiamo che in questi giorni è giunto ai nostri uffici l'Atto di decesso del signor FEREGOTTO Italo, deceduto il 5/8/1945 alle ore 9/30 nel tubercolosario di Blankenhein/Thür - Germania.
Preghiamo cortesemente di voler trasmettere, con i dovuti riguardi, la dolorosa notizia alla famiglia del suddetto con il senso del nostro profondo cordoglio[314].
"

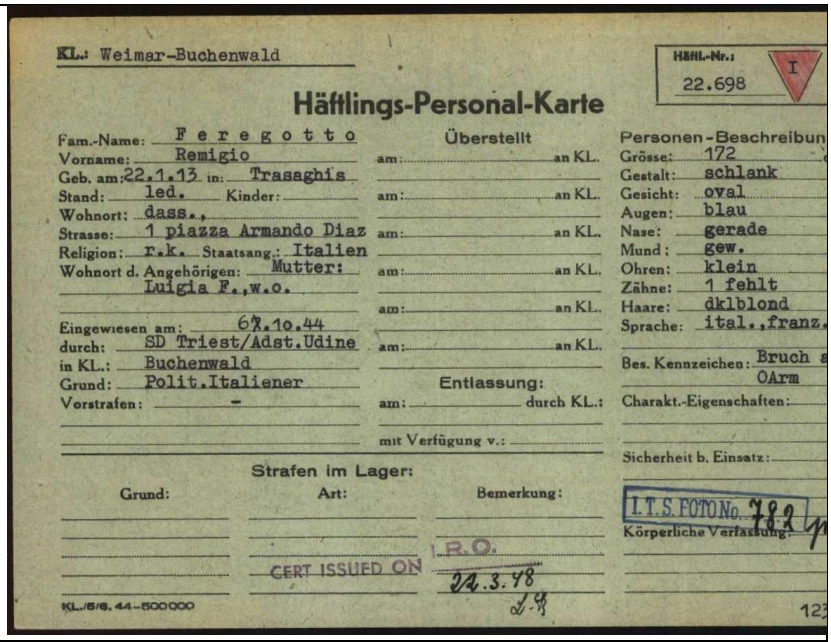
La notizia della morte di Italo Feregotto giunse all'Ufficio di Stato Civile del Comune di Trasaghis nel 1947. L'atto, tradotto poi in italiano, recita:

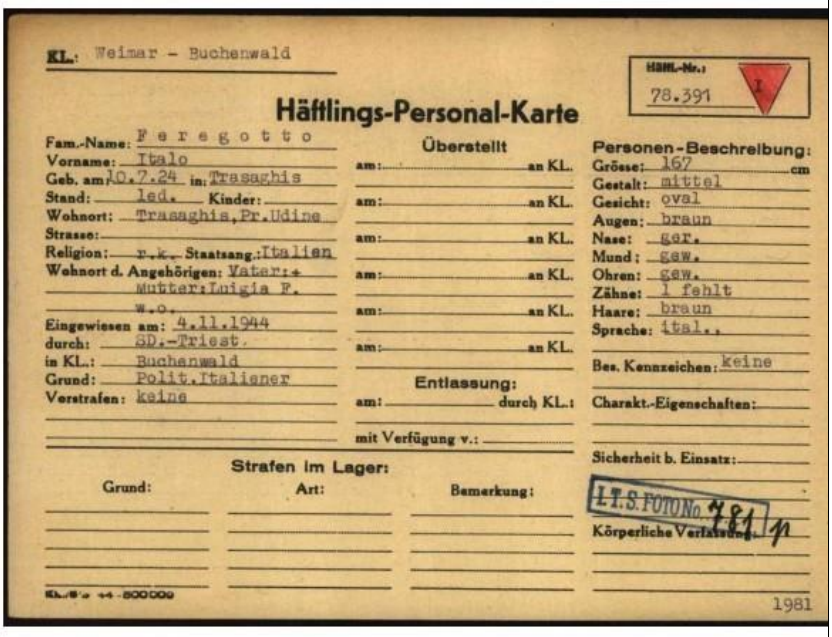
Il disegnatore Italo FEREGOTTO, domiciliato a Trasaghis (Udine) Italia è morto il 6 agosto 1945 alle ore 9 e minuti 30, in Blankenhain, nel tubercolosario. Il defunto era nato il 10.7.1924 in Trasaghis (Udine) Italia. Iscritto su denuncia del Tubercolosario di Blankenhain di data 6 agosto 1945-Causa della morte: tubercolosi polmonare.
Blankenhain, li 29 Agosto 1946[315]

Dino Feregotto fece apporre poi, in testa alla tomba di famiglia, una grande lastra di marmo dove fece scrivere, a ricordo dei fratelli periti nella deportazione: "*A perenne ricordo di Italo e Remigio Feregotto che dormono l'eterno sonno nei campi di sterminio nazisti di Buchenwald in Germania. I loro cari dedicano*".
I loro nomi vennero inseriti, nel corso della Giornata delle Forze Armate e dei Caduti in guerra del 2 novembre 1997, in una lapide collocata nel monumento ai caduti posto davanti alla sede municipale di Trasaghis.

[314] Ibidem

[315] Ibidem (copia analoga in Archivio fam. Feregotto)

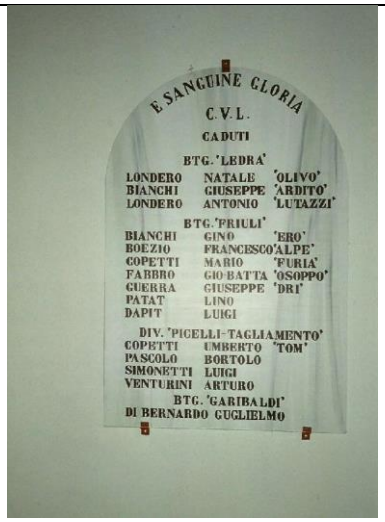
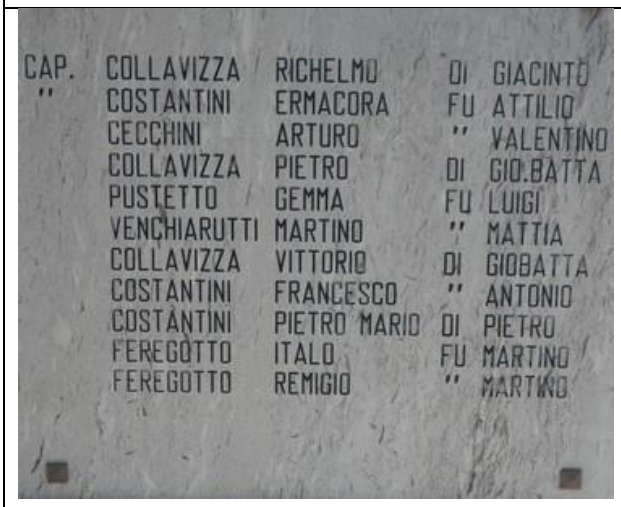
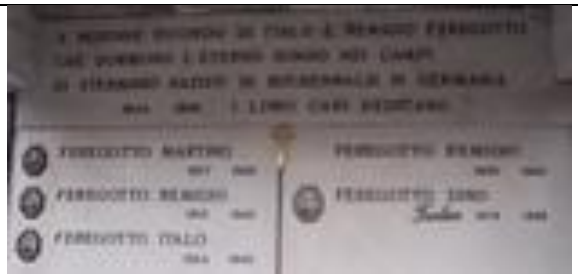
	
Remigio Feregotto	Tessera di Remigio Feregotto relativa alla sua detenzione a Buchenwald (https://collections.arolsen-archives.org/de/document/5849967)

	
Italo Feregotto	Tessera di Italo Feregotto relativa alla sua detenzione a Buchenwald (https://collections.arolsen-archives.org/de/document/5849958)

IL RICORDO E LA MEMORIA

Dopo la fine della guerra, anche i partigiani del “Friuli” tornarono alla vita civile. La situazione occupazionale, non certo rosea, spinse parecchi ad emigrare, andando a cercare lavoro in Europa ed anche oltre oceano. Diversi dei rimasti ebbero modo di impegnarsi nella vita amministrativa, politica e associativa, assumendo, in qualche caso, anche ruoli di rilievo.

Costante fu il ricordo di quanti avevano perso la vita durante il conflitto, un impegno rinnovato anche nella partecipazione alle cerimonie commemorative (per esempio a quella della chiesetta di Ledis, sopra Gemona, dove, in una targa, sono ricordati i nomi di sette caduti del “Friuli”). Da ricordare anche che a Braulins, sulla sponda destra del Tagliamento, promossa dall’osovano ‘Leone’ del Btg. “Friuli” è stata realizzata una cappelletta dedicata alle vittime della guerra.

<table>
<tr><td> 
</td><td> </td></tr>
<tr><td>La lapide di Ledis</td><td>La cappelletta di Braulins</td></tr>
<tr><td> 
</td><td>  </td></tr>
</table>

I nomi del fratelli Feregotto aggiunti nella targa del monumento ai caduti di Trasaghis	Il ricordo dei fratelli Feregotto nel cimitero di Trasaghis

Guglielmo Biasutti per l'A.P.O. consegna un attestato di riconoscenza a GUERRA e RICHELMO del Btg. "Friuli" (Alesso 2014)

Una duratura testimonianza di fede nell'ideale

APPENDICE DOCUMENTARIA

ELENCO DEI CADUTI DEL BTG. FRIULI

Dati elaborati da:

AT: G. Angeli – R. Tirelli, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945),* A.P.O. Udine 2003

CO: Archivio Caduti Osoppo-Friuli, c/o A.P.O. Udine

DO: Archivio Deportati Osoppo-Friuli, c/o A.P.O. Udine

IF: I.F.S.M.L. *Caduti, dispersi e vittime civili dei Comuni fella Regione Friuli-Venezia Giulia nella Seconda guerra mondiale*, Udine 1987

LL: Lapide dei caduti osovani del Gemonese nella chiesetta di Ledis di Gemona

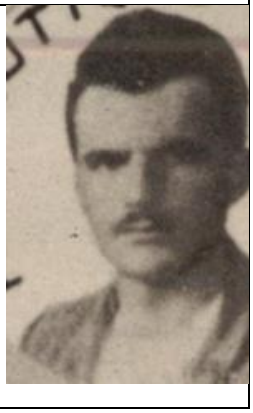
LS: *La Scopa*, Foglio del Battaglione Friuli, n. 1, 21 maggio 1945

PS: P. Stefanutti, *Percorsi della memoria*, Sezioni Anpi Gemona del Friuli - Venzone e Val del Lago (Trasaghis e Bordano), 2015

SG: S. Gervasutti, *La stagione della Osoppo*, La nuova base, Udine 1981

NOMINATIVO	**FORMAZIONE**	**NOTIZIE SULLE CIRCOSTANZE DELLA MORTE**	**EVENTUALE IMMAGINE**
Bianchi Gino, n. 26-09-1926, res. a Gemona, celibe **(IF, SG, PS, CO, LL, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, Distacc. "Foredor", n. d. b. ERO	Caduto in combattimento contro ff tedesche ad Avasinis il 01-05-45, tumulato a Gemona. Croce di Guerra al V.M. (Decreto del 04-05-1966)	

Boezio Francesco, n. 7-09-1921, res. a Gemona, celibe **(IF, SG, CO, PS, LL, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, Dist. Val Tagliamento, n. d. b. ALPE	Ucciso da ff tedesche in Taboga di Gemona il 29-04-45, tumulato a Gemona	
Contessi Mario, n. 3-11-18, res. a Majano, celibe **(IF, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli	Deceduto il 12-01-45 a Majano per attività contratta nell'attività partigiana, tumulato a San Tomaso di Majano	
Copetti Mario, n. 10-10-1924, res. a Gemona, celibe **(IF, SG, CO, PS, LL, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, Distacc. "Brancot",, n. d. b. LEO [talvolta indicato come FURIA]	Caduto in uno scontro coi cosacchi sul Tagliamento il 26-04-45. Medaglia di Bronzo al Valor Militare (Decreto Presidenziale del 28-07-50)	
Cucchiaro Luigi, n. 5-06-1905, residente ad Alesso, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. GIGI	Ucciso da ff nazifasciste ad Avasinis il 2-05-45	
Dapit Luigi, n. 17-01-1908, res. a Osoppo, coniugato **(IF, SG, DO, LL)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. FORTE	Catturato a Gemona il 19-01-45 e deportato a Mauthausen il 5-02-45 (Deportato n° 126700); ivi deceduto attorno al 3-03-1945, salma non recuperata	

Dapit Remigio, n. 5-09-1916, res. a Gemona, celibe **(SG, CO)**	Patriota Btg. Friuli, n. d. b. FIUME II	Deceduto a Gemona il 31-12-48 per infermità contratta nell'attività partigiana	
De Cecco Giuseppe, n. 15-07-1910, res. a Osoppo, coniugato **(IF, SG, CO)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. BEPI [talvolta indicato come BEPO]	Caduto ad Osoppo per bombardamento aereo alleato il 22-11-1944	
Del Cozzo Benigno, n. 20-10-1921, res. a Trasaghis – Fraz. Braulins, celibe **(IF, AT, SG, CO, PS, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, comandante di distaccamento, n. d. b. GANSTER	Caduto in uno scontro coi cosacchi sul Tagliamento il 26-04-45, tumulato prima ad Osoppo e poi a Braulins. Croce di Guerra al Valor Militare*, Decreto presidenziale del 28-04-66 (Alla memoria) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 192 del 3-08-66 *In alcune fonti gli è attribuita la Medaglia di Bronzo al V.M.	
Del Pizzo Giuseppe, n. 28-07-1915, res. a Trasaghis – Fraz. Braulins, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. PINETA	Ucciso dai cosacchi a Braulins il 21-10-44; tumulato prima ad Osoppo e poi, dal 27-10-45, a Braulins	

Di Santolo Sisto, n. 12-06-15, res a Trasaghis – Fraz. Peonis, celibe **(IF, AT, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. CORRADO	Caduto durante un rastrellamento a Malga Crets di Verzegnis, tumulato a Peonis	
Fabbro Giobatta, n. 2 - 01-1924, residente a Osoppo, celibe **(IF, LL)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. OSOPPO [per **IF**, partigiano della Brgt. Garibaldi "Carnia"]	Caduto in combattimento ad Ovaro contro ff. cosacche il 2-05-45	
Feregotto Galliano, nato a Trasaghis il 6-10-11, residente a Trasaghis – Fraz. Braulins, celibe **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. VALE	Colpito in uno scontro tra partigiani e tedeschi al ponte di Braulins il 18-09-44, deceduto due giorni dopo all'ospedale di Gemona	
Feregotto Giovanni, nato a Trasaghis l'8–03-17, residente a Trasaghis – Fraz. Braulins, celibe **(IF, AT, SG, DO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. BULBO	Catturato a Braulins a fine agosto 1944 e deportato in Germania nel campo di concentramento di Neuengamme, arrivato il 13-09-44 (matricola 44281); deceduto ad Hamburg-Hammerbrook, sottocampo del kz Neuengamme, il 14-	

		02-45, sepolto ad Amburgo nel cimitero militare italiano d'onore (riquadro 5 – fila k – tomba 30)	
Feregotto Italo, nato a Trasaghis il 10-07-24, residente a Trasaghis, celibe **(IF, AT, SG, DO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. TITO	Catturato a Trasaghis il 4-08-44, deportato a Buchenwald il 31-10-44 (Deportato n° 78391), deceduto il 6-8-45 nel tubercolosario di Blankenhain per infermità contratta in prigionia; tumulato a Blankenhain (Germania)	
Feregotto Lino, nato a Trasaghis il 22-10-1901, residente a Trasaghis – Fraz. Braulins, coniugato **(IF, AT, SG, CO)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. SQUARZ o SENARS o GONARS [in **AT** e **SG** viene indicato come appartenente al Btg. Meduna]	Deceduto il 7 maggio 1945 a Gemona per infermità contratta durante l'attività partigiana, tumulato a Braulins	

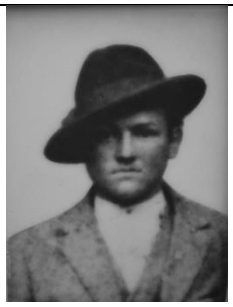
Feregotto Remigio, nato a Trasaghis il 20–01-13, residente a Trasaghis, celibe **(IF, AT, SG, DO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. CREOLA	Catturato a Trasaghis il 4-08-44, deportato a Buchenwald il 3-10-44 (Deportato n° 22698), dal 4-08-44 risulta disperso in deportazione a Buchenwald – KZ Tannenwald; salma non recuperata	
Forgiarini Amadio, n. a Gemona il 12-08-14, res a Gemona, celibe **(IF, SG)**	Patriota Btg. Friuli	Catturato a Gemona il 10-08-44, deportato a Buchenwald il 5-09-44 (Deportato n° 85027), ivi deceduto il 15-01-45, salma non recuperata	
Franzil Fiorenzo "Fael", n. 19-11-1923, residente ad Alesso di Trasaghis, celibe **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. FIRENZE	2-4-44 deceduto a Gemona per ferite riportate in azione di addestramento ad Alesso, ivi tumulato	
Gubiani Domenico – Giovanni Battista, n. 21-10-1921, residente a Gemona, celibe **(IF, SG, CO, PS, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, Distacc. "Osoppo,,, n. d. b. TITA	Caduto in uno scontro coi cosacchi sul Tagliamento il 26-04-45, tumulato a Gemona, Medaglia d'Argento al V.M.	

Guerra Giuseppe, n. 27-12-28, residente a Gemona, celibe **(IF, SG, CO, PS, LL, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. TERRORE	Catturato e ucciso da ff tedesche in Taboga il 29-04-45, tumulato a Gemona	
Marcuzzi [o Marcutti] Giovanni, n. 1-03-18, residente a Osoppo, celibe **(IF, SG, CO)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. TOMMASO	Ucciso il 26-12-44 in uno scontro bellico contro i tedeschi a Buja, tumulato a Osoppo	
Melchior Angelo, n. il 31-10-24, residente a Gemona, celibe **(IF, SG, DO)**	Patriota Btg. Friuli, n. d. b. LEONE	Catturato a Gemona il 3-12-44, deportato a Flossenburg il 6-12-44, quindi a Dachau (Deportato n° 151136); deceduto nell'ospedale americano di Dachau il 20-05-45. Tumulato nel Cimitero Militare Italiano di Monaco di Baviera (Riquadro 4, Fila 9, Tomba 9)	
Patat Lino, n. 21-10-24, residente a Gemona, celibe **(IF, SG, CO, PS, LL, LS)**	Partigiano Btg. Friuli, Dist. "Foredor,„ n. d. b. URI	Deceduto in seguito a scoppio di ordigno esplosivo al termine di assalto a postazione nemica il 5-05-45; tumulato a Gemona	
Rizzi Luigi Alfredo, n. 14-08-08, res. a Osoppo, coniugato	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. ALFREDO	Deceduto ad Osoppo per	

(IF, SG, CO)		bombardamento aereo Alleato il 22-11-44	
Rizzotti Remigio (talvolta riportato come ERMINIO che però era il nome del padre), nato a Peonis il 6-10-12, residente a Trasaghis – Fraz. Peonis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n.d.b. FRANCO o COLOMBO	Il 20-10-44 ucciso dai cosacchi a Peonis, ivi tumulato	
Stefanutti Giocondo "Bagai", n. 26-08-26, residente ad Alesso di Trasaghis, celibe **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. FRACASSA	Il 22-11-44 deceduto all'ospedale di Udine per ferite riportate durante il bombardamento Alleato di Osoppo, tumulato ad Alesso	
Stefanutti Giovanni "Catinon - Nuta", n. 3-10-22, residente ad Alesso di Trasaghis, celibe **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. NAN	Il 7-9-44 deceduto al Cuarnisit di Alesso in azione bellica, tumulato ad Alesso	
Stefanutti Lodovico "Selau", n. 4-01-1908, residente ad Alesso di Trasaghis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. VASCO	Deceduto a Udine il 18-09-44 per infermità da cause belliche, tumulato ad Alesso	

Stefanutti Olivo "Vuarp", n. 9-10-1909, residente ad Alesso di Trasaghis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. VUARP	30-6-44 ucciso da ff. tedesche e Rsi a Vornêt di Alesso, tumulato ad Alesso	
Stefanutti Pio "Fari", n. 24-9-1908, residente ad Alesso di Trasaghis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. di b. CJAMPÊS	Deceduto a Gemona il 01-6-45 per infermità da cause belliche, ivi tumulato	
Tomat Provino "Fatuta", n. 22-01-20, residente ad Alesso di Trasaghis, celibe **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, Distacc. "Val del Lago,,, n. di b. FIUME	Il 1-05-45 caduto in combattimento ad Alesso, ivi tumulato	
Toso Giacomo, n. 9-01-1883, residente a Gemona, coniugato **(SG; in IF figura come civile)**	Patriota Btg. Friuli	Catturato a Gemona il 23-10-44 e deportato a Dachau il 3-11-44 (Deportato n° 121488); deceduto a Dachau il 10-02-1945. Salma non recuperata	
Tosolini Giuseppe, n. il 9.04.25, residente a Treppo Grande, celibe **(IF, SG, DO)**	Partigiano Btg. Friuli	Catturato a Treppo Grande il 26-12-44 e deportato a Flossemburg l'11-01-45 (Deportato n° 42050); deceduto il	

		20-04-45 mentre veniva deportato al KZ di Dachau. Salma non recuperata	
Venchiarutti Martino n. 12-11-1896 e residente a Trasaghis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. MARTINELLA.	Catturato il 19-08-44 *mentre era in azione di prelevamento viveri e generi di conforto insieme al partigiano Vidoni Rinaldo;* deceduto il 29-09-44 nel carcere di Udine per le sevizie riportate; tumulato a Udine	
Venturini Valentino, n. il 26-10-04, residente a Trasaghis – Fraz. Avasinis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. ALFREDO	Ucciso da ff nazifasciste ad Avasinis il 2-05-45, ivi tumulato	
Vidoni Rinaldo, n. 19-08-14, residente a Trasaghis **(DO)**	Partigiano Btg. Friuli, n. d. b. VECJO	Catturato il 19-08-44 *mentre era in azione di prelevamento viveri e generi di conforto insieme al partigiano MARTINELLA* e deportato in Germania, KZ non conosciuto; figura come disperso. Pare accertato che sia poi riuscito a rientrare in	

		paese e sia deceduto durante il terremoto del 6 maggio 1976 [TOGLIERLO DALL'ELENCO?]	
Zuliani Alessandro Antonio, nato il 2-03-1907, residente a Trasaghis – Fraz. Peonis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano Btg. Friuli, n .d. b. TONI	Deceduto il 9 – 06 - 1944 in seguito a mitragliamento aereo, tumulato a Peonis	
Zuliani Giovanni, nato il 26-10-1911, residente a Trasaghis – Fraz. Peonis, coniugato **(IF, AT, SG, CO, PS)**	Partigiano III Brigata Osoppo-Friuli, n. d. b. GIANNI	Deceduto a Gemona l'8 – 02 - 1945 per ferite riportate in azione di guerra (colpito dai cosacchi nella zona di Braulins), tumulato a Peonis.	

MEDAGLIE AL VALORE ASSEGNATE A ELEMENTI DEL BTG. FRIULI"

Medaglia d'argento al Valor militare alla memoria

GUBIANI GIOVANNI BATTISTA DOMENICO

Già distintosi per coraggio ed ardore combattivo in numerose azioni di lotta partigiana, nel corso di un violento combattimento si batteva dà eroe fronteggiando da solo un nucleo che minacciava seriamente di aggirare il suo reparto. Ferito, non desisteva dalla lotta. Colpito nuovamente, prima di immolare la sua esistenza alla causa della Libertà trovava forza di gridare "Viva l'Italia libera" Zona del Tagliamento, 26 aprile 1945

(Decreto presidenziale del 14 febbraio 1966)

Medaglia di bronzo al Valor militare alla memoria

COPETTI MARIO

Combattente della Libertà, forniva ripetute e belle prove di decisione e di ardimento. Particolarmente si distingueva nel corso di un duro combattimento ingaggiato contro un reparto cosacco al servizio dei tedeschi, validamente contribuendo al buon esito della lotta e cadendo da prode nell'adempimento del suo dovere.

Zona del Tagliamento, 25-26 aprile 1945

(Decreto Presidenziale del 28 Luglio 1950)

Croce di guerra al Valor militare alla memoria

DEL COZZO BENIGNO

Comandante di distaccamento dislocato in zona particolarmente disagiata e pericolosa, si prodigava instancabilmente nella lotta partigiana dando prova di alto spirito patriottico e di sprezzo del pericolo. Al comando di una formazione, veniva attaccato da forze superiori per numero e per mezzi, nel corso di una importante e difficile operazione. Con freddezza e audacia teneva testa all'impari combattimento riscendo col sacrificio della propria vita a conseguire il successo.

Osoppo, 26 aprile 1945

(Decreto presidenziale del 28 Aprile 1966)

BIANCHI GINO

Distintosi in precedenti azioni di lotta partigiana, si offriva volontariamente, nel corso di un combattimento difensivo, di portare al comando superiore una comunicazione, pur conscio del grave pericolo per la necessità di attraversare zone completamente scoperte e battute dal fuoco nemico. Nella esecuzione del difficile compito, colpito a morte, immolava la sua esistenza alla causa della libertà.

Gemona del Friuli, Primo Maggio 1945

(Decreto del 4 maggio 1966)

Medaglia di bronzo al Valor militare

FEREGOTTO DINO

Comandante di battaglione partigiano, dotato di viva intelligenza, spiccato intuito ed alto spirito combattivo, sapeva infondere nei suoi uomini fiducia illimitata ed irrefrenabile entusiasmo.

Ideava e portava a termine con brillanti risultati numerose azioni offensive, sempre presente nei punti più rischiosi.

Ferito e catturato, riusciva con abilità ad evadere ed a riprendere il suo posto di comando, impegnandosi con accresciuto entusiasmo nelle azioni più rischiose, sino alle giornate della liberazione.

Friuli, agosto 1944 - maggio 1945.

(Decreto presidenziale del 14 agosto 1968)

DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO

Elenco documenti consultati nell'Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli (A.O.R.F.), Udine, c/o Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine

A.O.R.F. H3, 53: Relazione sull'attività operativa della Divisione dalla costituzione all'ottobre 1944

A.O.R.F. H4, 81, 14: Relazione sui combattimenti per la liberazione del Friuli

A.O.R.F. H5:

1) Relazione prima quindicina di settembre 1944

2) 26 set 1944 Relazione di FURLAN e PATROCLO sull' azione al cantiere Todt di Ospedaletto del 16.9

3) Btg. Friuli, Relazione operativa per la prima quindicina del mese di settembre [1944]

A.O.R.F. H6, fasc. 150: Relazioni sui combattimenti per la liberazione di Gemona

A.O.R.F. H8, 196, Documenti del "Settore Alpino 124 verde"

1) 1944 S.d. Manifestino del "Movimento Alpino" sulla costituzione del settore 124 verde. (presumibilmente primavera)

2) S.d. Richiesta di collegamento tra il Movimento Alpino e la Brigata Osoppo

3) 6 luglio '44 - Informazione sui movimenti tedeschi

4) 06.07.1944 Invio di ARGO alla Brgt. Osoppo e richiesta costituzione Btg. autonomo

5) 10.07.1944 invio del partigiano Virgilio al comando

6)15.07.1944 Invio tabacco al Comando Brigata

7) 16.07.44 Lettera di FURLAN al Comando Brigata Osoppo sull'opera di proselitismo

A.O.R.F. I 4, 114, documenti di Dino Feregotto Furlan

08.07.1944 Lettera del FRIULANO al comando Osoppo

11.07.1944 Lettera del FRIULANO al comando Osoppo

14.07.1944 Lettera del FRIULANO al comando Osoppo

18.07.1944 (circa) - Lettera del FRIULANO al Comando Brigata con una relazione sul "fattaccio" della sera del 15 luglio

A.O.R.F. N2, 32 – Relazione del 22 ottobre 1944 sui combattimenti in Val d'Arzino

A.O.R.F. N2, 34 – Relazione sul rastrellamento eseguito dal nemico dal 27 novembre al 6 dicembre

A.O.R.F. P3, 67 – 4 - Relazione sui fatti di Trasaghis del 20 settembre-10 ottobre 1944

Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione *(A.I.F.S.M.L)*

Fondo Fornasir, A1/4/): Milizia per la Difesa Territoriale- 5° Reggimento "Friuli" (63° legione), RELAZIONE PER LA PROPOSTA DI CONCESSIONE AL REGGIMENTO DELLA

DENOMINAZIONE REPARTO M E DELL'USO DI FREGIARSI DEL DISTINTIVO D' ONORE DELLA SIGLA MUSSOLINIANA (31.10.1944)

Archivio Comunale di Trasaghis

Cartolari 1944 e 1945 (in particolare b. "Circolari varie")
Cartolari "Seconda guerra mondiale- Resistenza- Cosacchi"
Pratica "Documentazione per la richiesta di una medaglia al Comune di Trasaghis", 1970

A.P.O. – Fondo Pierantonio Stefanutti

[Documenti del Btg Friuli redatti da Pierantonio Stefanutti TONUT e donati all'A.P.O. dal figlio Giorgio]

Diario storico del Btg Friuli
Memoriale sullo sfollamento di Alesso

Archivi Privati

Archivio Feregotto – Trasaghis

Dino Feregotto, **Olè Friûl!**, dattiloscritto
Trascrizione primo numero "La Scopa", 21 maggio 1945 (a cura di Francesco Feregotto)
Carte relative ai fratelli Dino, Remigio e Italo Feregotto

Archivio Vittorio Della Pietra – Gemona

Copia di documenti relativi ai passi intrapresi dai familiari per conoscere la sorte dei fratelli Feregotto deportati a Buchenwald

Archivio Fulvio Martin – Roma

Materiali del padre, Carlo Martin EZIO

07.05.1945 Lettera di TOM a EZIO

07.05.1945 Lettera di FRIULANO a EZIO

11.05.1945 Lettera di FRIULANO a EZIO

BIBLIOGRAFIA

Mancando, come accennato, pubblicazioni espressamente dedicate al Btg. "Friuli", si citano alcuni testi che, più o meno diffusamente, fanno riferimento all'attività e al ruolo del Battaglione nel contesto della Lotta di Liberazione nell'Alto Friuli, o che sono stati comunque consultati per un inquadramento generale, ai fini della redazione del presente libro.

AA.VV., *Caduti, dispersi, vittime civili dei Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale. Provincia di Udine*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1987

ANGELI Giannino, TIRELLI Roberto, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*, A.P.O. Udine, 2003

BUVOLI Alberto, *Le formazioni Osoppo – Friuli. Documenti 1944-45*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2003

COLONNELLO Giulio Aldo, *Guerra di Liberazione. Friuli, Venezia Giulia, Zone Jugoslave*, Udine 1965

DI GIANANTONIO Modesto, *Il martirio di Avasinis. Ricordo dei martiri di Avasinis nel ventesimo anniversario dell'eccidio,* "Numero speciale del Bollettino Parrocchiale", Avasinis 1965

DI GIANANTONIO Modesto, *Avasinis dall'8 settembre 1943 all'eccidio del 2 maggio 1945*, "Notizie e informazioni del Comune di Trasaghis" n. 3, 2011

GALLO Giampaolo, *La Resistenza in Friuli 1943-1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1988

GERVASUTTI Sergio, *La stagione della Osoppo*, ed. La nuova Base, Udine 1981

GUBIANI Gianfrancesco, *Gemona liberata*, Gotis di storie, Gemona 2008

La scopa, Foglio del Btg. Friuli, III Brigata Osoppo-Friuli, nn. 1-2, 1945

MONUTTI Lao, PATERNÒ Nicoletta, *Tra l'incudine e il martello*. *Provincia di Udine: dal giugno 1944 all'aprile 1945*, ed. Magma 1993

PATERNÒ Nicoletta, *La gente del forte e i cosacchi. Storia di un comune friulano 1944-1945*, ed. Magma, Udine 1994

PICCO Leonardo (TOM), *I cavalieri della libertà*, dattiloscritto inedito, parzialmente pubblicato in *Partigiani sovietici nella Val d'Arzino* (a cura di Bruno Steffè), Anpi, Sezione di Spilimbergo, 2002

STEFANUTTI Pieri, *Novocerkassk e dintorni. L'occupazione cosacca della Valle del Lago (ottobre 1944 – aprile 1945)*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1995

STEFANUTTI Pieri (a cura di), *Avasinis 1943 - 1945. Il diario del Parroco di Avasinis e altre testimonianze sulla Seconda guerra mondiale nel territorio di Trasaghis*, Comune di Trasaghis, 1996 (con una ristampa nel 1997 ed una riedizione aggiornata nel 2015)

STEFANUTTI Pieri, DI GIUSTO Stefano, TOMAT Decio, *Memorie di un esodo. I giorni dello sfollamento e dell'occupazione cosacca nel Comune di Trasaghis*, Comune di Trasaghis 2003

STEFANUTTI Pieri, *Percorsi della memoria*, Sezioni ANPI Gemona del Friuli - Venzone e Val del Lago (Trasaghis e Bordano), 2015

STEFFE' Bruno, *La guerra di Liberazione nel territorio della provincia di Pordenone*, Edizioni ETS - ANPI, Spilimbergo 1996

APPENDICE

A fini di documentazione, viene presentata la trascrizione integrale dei documenti, sinora inediti, del *Diario del Btg. Friuli* e del *Memoriale sullo sfollamento*, entrambi redatti da Pietroantonio Stefanutti TONUT e depositati all'Archivio dell'Associazione Partigiani Osoppo oltre al testo *Olè Friûl*, rimasto incompleto, che voleva essere la narrazione delle vicende del Btg. Friuli nel ricordo del Comandante FURLAN (documento conservato dalla famiglia).

Diario storico del Btg Friuli

DIARIO STORICO DEL BTG. FRIULI

Redatto da Stefanutti Pierantonio – nome di battaglia TONUT

COSTITUZIONE

Il 14 ottobre 1943 venne costituito a Trasaghis il Movimento Alpino capeggiato dal Friulano e avente Bellezza quale delegato politico di guerra Iuliano C.S.M. Costituiti i gruppi Alpini di Trasaghis, comandante Tito; di Braulins comandante Ganster, di Alesso comandante Tonut, Peonis comandante Bianco. Un centinaio di partigiani aderirono al Movimento Alpino, che iniziò prestissimo la sua azione. Prima ancora, infatti, che l'organizzazione fosse limpida e omogenea, già si proponeva nelle prime azioni.

La notte del 12 novembre '43, Friulano-Bellezza-Ganster ed altri, riuscivano a penetrare nel Rivellino di Osoppo, deposito materiale viveri e munizioni delle truppe tedesche. L'azione riuscì pienamente e furono asportati a mano armata, materiali vari. I viveri vennero trasportati nella notte oltre il Tagliamento e accantonati poi nei magazzini appositamente predisposti nella zona. Furono trafugate armi e munizioni e attraverso il Tagliamento tradotti nella zona di Trasaghis. Con tale riuscito colpo di mano si poté completare l'armamento dei gruppi alpini.

DICEMBRE '43

Il partigiano Tonut organizza con Bellezza il colpo di Tarvisio riuscito, il 2 dicembre. Nella caserma della G.a di F.a era installato un deposito delle truppe tedesche. L'azione, che si svolse alla luce del sole, e che ebbe come squadre del movimento, il gruppo di Alesso, riuscì completamente e fece pervenire nei magazzini numerosi capi di vestiario militare. Ma l'organizzazione che stava più a cuore era quella della propaganda, cominciarono così a

comparire i primi manifestini. La massima segretezza circondava i comandanti ed i partigiani tutti.

GENNAIO FEBBRAIO '44

I primi mesi del '44 passarono così tra i sabotaggi dovuti agli operai della O.T. e da questi tenuti vivi e la migliore organizzazione dei reparti. E' rimasta celebre la frase che l'allora com.te del presidio tedesco di Osoppo, disse alle autorità fasciste il 3 febbraio '44: "da quei paesi oltre il Tagliamento scoppierà il movimento partigiano". Non aveva torto, ma non era ancora al corrente del tutto. Lì il movimento c'era già e come! Venne febbraio e puntualmente la popolazione poteva leggere i manifesti sui muri delle case dei paesi e dei villaggi. Gli operai ebbero ordine di sabotaggio, e il sabotaggio crebbe di misura tale che il com.te tedesco cominciò a dubitare delle intenzioni degli operai stessi.

3) La notte del 7 febbraio '44 due squadre del gruppo alpino Braulins, d'ordine del comando, si recarono alla polveriera di Osoppo e vi asportarono numerose casse di bombe a mano, munizioni per armi "91" ed esplosivo. Azione a mano armata.

MARZO '44

Il 1° marzo il comando veniva a conoscenza della esistenza della Osoppo e inviava un delegato, nella persona del partigiano Tonut, a colloquio con Carnico per prendere accordi. Nel mentre si sviluppava nel seno del comando stesso un'azione di fusione con i reparti della Osoppo. Infatti per le idee con le quali il movimento era partito all'organizzazione, il comando si trova di fronte all'organizzazione, mentre le formazioni del Movimento Alpino continuano la loro azione.

4) Elementi del gruppo alpino "Alesso" in pieno giorno, sulla strada che da Bordano va sul Monte S. Simeone catturavano e incendiavano fusti di benzina destinati alla stazione radio (Ponte Radio) del monte stesso, tenuto dai tedeschi. L'azione avvenne il 22 marzo '44.

<u>APRILE '44</u>

Il 1° aprile '44 il Friulano, Bellezza e Valle si recarono a Pielungo a colloquio con Verdi, Aurelio e Spartaco. Presi accordi con gli esponenti della "Osoppo" il movimento Alpino, pur mantenendo un'indipendenza di azione e di organizzazione, mutò il suo nome, venendo a costituire il 124° Settore Verde della Osoppo che assunse proporzioni vastissime. I gruppi Alpini crebbero e ne furono creati a Buia, S. Daniele, Majano, Gemona, Osoppo ecc.

Il 2 aprile '44 il partigiano Firenze (Stefanutti Fiorello) mentre era in pattuglia di esplorazione nella zona di Alesso incidentalmente si feriva e decedeva. Il partigiano Firenze è il primo caduto dei Btg Friuli 124° Settore Verde.

Oltre alle azioni proprie del settore, questo ne compiva numerose con i reparti di Btg della Osoppo. Il collegamento col comando di Brg. venne effettuato attraverso la mulattiera di S. Francesco; Alesso, Peonis fungevano da posto di tappa.

Le prime azioni del 124° Settore Verde risultarono perfette nell'organizzazione e nel risultato prettamente militare. Furono presi di mira il Rivellino di Osoppo, la ferrovia di Gemona, la linea ad alta tensione, i cantieri della O.T., il campo di aviazione di Osoppo con i suoi apparecchi e la pista di lancio, il presidio tedesco del S. Simeone e la strada statale 13 Pontebbana. Numerosi furono i partigiani che parteciparono a tali operazioni di sabotaggio.

5) Il giorno 6 aprile, interruzione della linea ferroviaria all'altezza della casa cantoniera n. 30, interruzione durata circa 8 ore.

6) Il giorno 8 aprile, spargimento di chiodi perforanti lungo la strada statale n. 13 con conseguente danneggiamento di numerose macchine tedesche.

7) Nel medesimo giorno asportazione delle tabelle indicatrici della statale e strade adiacenti con conseguente disguido del traffico.

8) Il giorno 20 incendio di una baracca deposito materiale aeronautico nel campo di aviazione di Osoppo.

9) Il 28, tentato attacco al presidio tedesco del monte S. Simeone. Attacco fallito a causa dei campi minati in difesa del campo stesso.

<u>MAGGIO '44</u>

Il 1° maggio, intimazione agli operai dei cantieri di Osoppo, Gemona, Ospedaletto di abbandonare il lavoro in segno di manifesto odio ai nazi-fascisti. Azione pienamente riuscita. Sciopero generale. Il tedesco non lascia capire le sue intenzioni e tace.

10) il giorno 5 posa di mine sulla statale con effetto immediato. Mine costruite con mezzi di fortuna. Danneggiata 1 macchina tedesca.

11) il giorno 11, dopo lunga preparazione, una squadra si portava, in pieno giorno, sul campo di aviazione di Osoppo e incendiava 3 apparecchi tedeschi. Il nemico riusciva a salvare 1 solo apparecchio.

12) il giorno 15 una squadra del gruppo Peonis, attraversa il Tagliamento, penetra nel campo di aviazione di Osoppo e asporta casse di bombe a mano e munizioni per armi "91".

13) il giorno 20, penetrati in pieno giorno nel Rivellino Osoppo come operai, muniti di tronchetti, numerosi partigiani danneggiavano con profondi tagli le gomme degli automezzi ivi in sosta.

14) il giorno 23 una squadra si recava nei cantieri di Ospedaletto e tagliava tutte le calotte dei compressori.

15) il giorno24, ordine agli operai di sciopero. I tedeschi iniziano le prime rappresaglie e minacciano gli operai.

16) il giorno 29 una squadra inattesa, portatasi di fronte alla sede del presidio tedesco di Ospedaletto, scaricava il fuoco delle proprie armi contro l'edificio ottenendo risultati brillantissimi. Numerosi feriti da parte del nemico e relativo danneggiamento ai locali. Disorientamento dei soldati che non ebbero reazione alcuna.

GIUGNO '44

La ferrovia Udine-Tarvisio sta diventando di una importanza capitale per i rifornimenti di armi e uomini per il nemico. Il comando di settore riceve ordini dal comando di Brg di agire intensamente sia sulla ferrovia che sulle altre opere militari nella zona. Le forze del settore portano a compimento in giugno una lunga serie di azioni armate di sabotaggio. Dato poi che la ferrovia si avvale dell'elettricità per i suoi locomotori, vennero attaccati anche i tralicci della linea ad alta tensione che verrà completamente distrutta.

Numerose squadre del settore bloccano l'intera zona di Campagnola. L'azione è comandata direttamente dal Friulano e ad essa partecipano oltre 50 uomini. Viene fatta saltare la ferrovia in tre punti e mezzo esplosivo a miccia. La linea rimane interrotta per 10 ore. Nessuna perdita da parte nostra.

2 giugno

Durante la notte due squadre del settore si recano oltre il Tagliamento e raggiungono la polveriera di Osoppo, da dove asportano materiale esplosivo e munizioni. Azione pericolosa e pienamente riuscita col favore delle tenebre.

6 giugno

Nella notte i migliori elementi dei gruppi alpini di Alesso, Trasaghis e Braulins, col Friulano, raggiungono la zona di Ospedaletto che risulta rigorosamente sorvegliata dai tedeschi, all'altezza della galleria viene interrotta la linea e il piano ferroviario a mezzo esplosione. Nessuna perdita.

8 giugno

La ferrovia è attentamente sorvegliata da pattuglie tedesche in lungo e in largo. Nella notte 8 squadre si portano nella zona di Campagnola e dopo essersi assicurate di aver bloccato con mitragliatrici tutta l'area, agiscono sulla linea ad alta tensione, minando i tralicci. Sei coppie non consecutive e l'intera linea ad alta tensione restano inattivi per 7 giorni. Due locomotori attaccati alla linea bruciano. Il danno è enorme. I reparti repubblichini iniziano i rastrellamenti, ma senza risultati.

22 giugno

Nella notte viene nuovamente attaccata la linea ferroviaria che rimane interrotta. Le forze del settore, divenute di grande perizia nell'opera di sabotaggio, attaccano poi i tralicci ad alta tensione che i tedeschi stanno rimettendo a posto. Ferrovia e lenea ad alta tensione rimangono così seriamente danneggiate. Nelle azioni vennero sempre impiegate ingenti forze di copertura e di sicurezza. Questo è dettato anche da una logica pratica: impedire al nemico di capire da quale parte viene il colpo. Le azioni oltre il Tagliamento sia per rifornimento munizioni, armi e viveri che per pattugliamento si ripetono sera per sera e sono infinite.

29 giugno

I partigiani Basso e Peolon del gruppo Alpino "Campagnola" riescono a penetrare in pieno giorno nella piccola polveriera del forte di Osoppo e ad asportare numerose casse di bombe a mano. Scoperta la strada e il posto, nella notte squadre del Campagnola al comando di Remo, penetrarono tranquillamente nella polveriera del forte e asportarono quanto materiale era nella loro possibilità di trasportare. L'indomani i tedeschi scoprono il…..furto e raddoppiano la guardia al forte poiché temono un vero e proprio attacco da parte dei partigiani. Alla fine di giugno '44 il 124° Settore Verde conta i seguenti Gruppi Alpini: Trasaghis, Alesso, Braulins, Peonis, Avasinis, Gemona, Campagnola, Taboga, Osoppo, Buja, S. Daniele, Bordano. Le sue forze sono imponenti e l'armamento comincia ad essere buono. Le armi vengono scovate ad ogni costo. Il giorno 9 giugno il partigiano Zuliani Antonio (Toni) in qualità di staffetta, mentre transitava sul ponte di Cimano in servizio comandato, decedeva a seguito di azione aerea alleata.

Il giorno 30 i tedeschi effettuarono un rastrellamento, con ingenti forze, ad Alesso. Mentre i nostri reparti si trovavano sulle colline circostanti si apprestavano al combattimento, il nemico apriva il fuoco. Nel combattimento che seguiva cadeva il partigiano Stefanutti Olivo (Vuarp) e veniva catturato il partigiano Rabassi Celeste (Celest)

<u>LUGLIO ' 44</u>

Il settore va lentamente trasformandosi in quelli che seguono i battaglioni "Friuli". (?) Sul canale Ledra, vicino a Osoppo c'è una cartiera che la notte è sorvegliata da un piccolo presidio di tedeschi di 4 uomini. Nella cartiera vi sono grandi quantità di stoffa che servono unione ai rulli porta carta (?) La cartiera da tempo non lavora più ed è adibita ora a magazzino materiali della O.T. tedesca. Nella notte sul 2 luglio, il Friulano con oltre cento partigiani del settore vi penetrava senza trovare resistenza. I tedeschi vengono disarmati; catturate armi e munizioni, asportate grande quantità di stoffa e viveri. In tale maniera vengono pure riforniti i battaglioni Tagliamento e il Comando di Brg., specialmente in stoffe. L'attività del settore viene intensificata con azioni di prelevamento di grande quantità di tabacco e viveri soprattutto. In tali azioni purtroppo numerosi partigiani vennero catturati e internati in Germania dal nemico. Le azioni oltre Tagliamento, specie notturne, vengono intensificate al massimo. I comandi tedeschi iniziano però le loro azioni di rastrellamento nella zona di Bordano il 19 luglio '44.

Il settore partecipa ai combattimenti di Bordano sulla riva destra del Tagliamento con tutti i suoi uomini. I tedeschi riescono a penetrare in Bordano e danno fuoco all'abitato, ma devono ripiegare per l'intervento dei reparti partigiani e della Garibaldi. Nessuna perdita da parte nostra e la popolazione viene assistita.

20 Luglio

I tedeschi attaccano dalla riva opposta del Tagliamento l'abitato di Braulins con tiro di mortai e mitragliatrici. Il settore è schierato nella zona montuosa e risponde al tiro. Partecipano alla lotta pure reparti della Garibaldi del Btg. Tagliamento della Osoppo. Il nemico causa lievi danni all'abitato di Braulins e non riesce a passare il Tagliamento. Nei giorni seguenti si viene a ristabilire la calma. Le squadre si portano, nella notte dei giorni successivi, oltre il Tagliamento, per studiare le intenzioni del nemico e esplorare la zona di Ospedaletto.

26 luglio

Il partigiano Di Santolo Sisto (Corrado) inviato quale guida ai patrioti che devono raggiungere il Btg. Carnia, nel rientrare al reparto si scontrava con una pattuglia nemica nella zona di Verzegnis (M. Grande), nel combattimento colpito da arma da fuoco, decedeva.

<u>AGOSTO '44</u>

Il mese di agosto porta all'apparizione dei primi reparti cosacchi al servizio dei tedeschi.

4 agosto

In Campagnola viene posto un presidio cosacco che viene immediatamente attaccato dalle nostre forze. Morti e feriti non controllati. Nessuna perdita da parte nostra.

6 agosto

I tedeschi effettuano un grande rastrellamento con ingenti forze nella zona di Trasaghis. Si sviluppa un combattimento durante il quale rimane ferito il comandante di nucleo Creola in varie parti del corpo e viene catturato dal nemico. Rimane pure prigioniero il comandante di squadra Tito, fratello di Creola. Ambedue fratelli del Friulano. I due prigionieri vengono tradotti nelle carcere di via Spalato (Udine) e successivamente internati a Buchenwald.

7 agosto

Il nemico, che nella mattinata del giorno prima aveva abbandonato Trasaghis, ritorna oltre il Tagliamento e riesce a penetrare a Braulins. Viene catturato il partigiano Bulbo in combattimento e tradotto in via Spalato (Udine). Dopo queste azioni da parte nemica, che sono state condotte con ingente impiego di forze, il settore 124 Verde decide di costituire il Btg Friuli della 3° B.O.F. Vengono perciò richiamati tutti gli elementi del settore e inquadrati nel Btg. Friuli 1°

Il Btg agli ordini del Friulano pone la sua sede presso il paese di Oncedis e inizia immediatamente le sue azioni che così dovranno avere un peso decisivo nella storia della Osoppo e maggiormente di quanto avvenne per il settore 124 Verde. Il Btg. Friuli continua con gli stessi uomini e con gli stessi comandanti la vita del settore.

20 agosto

Atto di passaggio del settore al Btg Friuli. Il Btg viene organizzato su distaccamenti formati dagli stessi Gruppi Alpini. Così Trasaghis e Braulins costituiscono il Distaccamento M.te Brancot, Alesso e Bordano il Val del Lago, Gemona e Campagnola il Foradors, Avasinis il M. Covria, Peonis il M. Corno, Taboga il Val Tagliamento e Osoppo il Dist. Osoppo. Con questi distaccamenti dislocati a Oncedis Alesso Avasinis e Peonis, inizia la vita il Btg. Friuli.

29 agosto

In pieno giorno viene catturato sulla strada per Gemona un camion carico di viveri delle truppe tedesche. Costretto l'autista a portarsi con la macchina sul Fiume Tagliamento, all'altezza del ponte di Braulins viene scaricato e il materiale avviato nei magazzini del Btg. La macchina viene restituita perché privata.

30 agosto

Una squadra del Btg Friuli interrompe la line ferroviaria Udine-Tarvisio all'altezza di Ospedaletto con atto di sabotaggio, com/te Ganster.

<u>SETTEMBRE '44</u>

1° Una squadra del Btg. requisisce, sotto gli occhi esterrefatti dei tedeschi un carro con due cavalli, al Rivellino di Osoppo. La patriota Rena cattura una spia all'altezza del ponte sul Tagliamento. Tutte le sere pattuglie si recano oltre Tagliamento per l'esplorazione, azioni di recupero armi e munizioni e preparazione di atti di sabotaggio. Viene stabilito il collegamento con i reparti della 1° Brg e vengono effettuati trasporti di missioni inglesi e altri uomini nella zona montuosa del Tagliamento.

9 settembre

All'altezza di Ospedaletto i tedeschi stanno costruendo una potentissima fossa anticarro. I cantieri della O.T. sono ben potenziati e difesi, sono fornitissimi di materiale e macchinari. Nella notte, oltre 50 uomini con il Friulano e tutti i comandanti di distaccamento, penetrano nel cantiere di Ospedaletto e, mentre viene completamente bloccato il paese per prevenire una eventuale minaccia alle spalle, i reparti sabotatori apprestano la loro opera. L'intero cantiere rimane completamente distrutto. Le fiamme che divorano l'unica grande cabina elettrica, si alzano altissime e illuminano per molte ore la zona circostante. Vengono così distrutti: 1 cabina elettrica con riduttore e trasformatore, che davano energia a tutti i cantieri della zona; 4 compressori; 2 locomotive; 1 passerella; 4 grandi betoniere; numerosi carrelli; i caterpillar; 2 escavatori; 1 capannone con un centinaio di quintali di cemento e l'intero sistema del quartiere. Il cantiere rimarrà inattivo per circa 2 mesi. Oltre 400 partigiani hanno partecipato all'azione. La zona di Trasaghis viene considerata "zona partigiana" e i viveri contingentati, sequestrati dalla D.D. Reparti del Btg. Friuli, il 12 settembre, alla ferrovia di Gemona, riescono a prelevare con azione armata, tutti i generi per decine di quintali e a trasportarli attraverso il Tagliamento al comune di Trasaghis che penserà poi alla distribuzione alla popolazione. L'azione si è svolta di notte.

14 settembre

Nella notte viene svolta azione di sabotaggio ai cantieri di Rivoli Bianchi e il viadotto ferroviario. I cantieri devono sospendere il lavoro. Squadre armate, in pieno giorno, obbligano gli operai a interrompere il lavoro.

16 settembre

Nel pomeriggio viene ingaggiato combattimento, nella zona di Campagnola, contro reparti cosacchi e si conclude con 3 uomini morti. Altro combattimento sulla riva sinistra del Tagliamento contro pattuglie tedesche. Feriti due avversari.

Il distaccamento M.te Brancot viene posto a difesa del ponte sul Tagliamento con schieramento predisposto. Il ponte è distrutto.

Reparti armati partecipano alla difesa dello schieramento nella zona di Tolmezzo. Ormai si va delineando una grande azione nemica. Le squadre passano ogni sera il Tagliamento e vanno a cercare il nemico per sconvolgere i suoi piani. Numerosi combattimenti vengono ingaggiati dalle nostre pattuglie nelle zone di Campagnola e Osoppo.

20 settembre

Nostre pattuglie si scontrano con pattuglie nemiche nella zona di Ospedaletto. Il nemico lascia 1 morto sull'asfalto.

Il Btg. Inizia la preparazione di magazzini in zona montuosa, viene scelto il "Quel dal Mus". È logicamente comprensibile che la nostra azione diviene sempre più insidiosa e dannosa per il nemico. Esso infatti ha iniziato grandi combattimenti nella zona di Attimis e Nimis. Mentre ci si appresta alla difesa ci si prepara pure alla sistemazione più sicura dei magazzini. Un reparto viene così distaccato in zona montuosa per la tutela dei magazzini e la predisposizione di eventuali alloggi. Purtuttavia, la lotta che ogni notte le nostre squadre concludono oltre il Tagliamento, viene assolta con entusiasmo e ardore. Le azioni si susseguono senza sosta e le pattuglie attaccano ovunque.

Terminato il rastrellamento di Attimis, il nemico volge le sue poderose forze verso il Tagliamento. Sul finire di settembre arrivano le prime forze che occupano la riva opposta del fiume. Dal forte di Osoppo ci pervengono notizie sempre più allarmanti di movimenti. La situazione si fa densa di avvenimenti. Il nostro schieramento è buono, ma il rifornimento di munizioni, che dovrebbe essere inesausto, rischia per forza di cose di esaurirsi.

28 settembre

Il nemico inizia l'attacco dalla riva opposta del Tagliamento. Schierati lungo la riva i nostri reparti rispondono al fuoco e cercano di sprecare meno munizioni che sia possibile. A sera il nemico si ritira e le nostre squadre trovano il tempo di far saltare i tralicci dell'alta tensione nella zona di Artegna. Il giorno 29 e il 30 continua la sua pressione ma senza alcun notevole risultato. Dalla zona montuosa di Trasaghis e Braulins i reparti rispondono al fuoco. Le nostre pattuglie schierate sulla sponda del fiume a Braulins, con tiro preciso, causano al nemico 3 morti e 4 feriti nelle prime ore del pomeriggio. La lotta continua per tutto il giorno. A sera il nemico si ritira. Le nostre pattuglie verificano con meraviglia di aver strada libera oltre Tagliamento.

29 settembre

Il partigiano, catturato in precedenza, Venchiarutti Martino (Martinella) decedeva nelle carceri di via Spalato a seguito dei maltrattamenti subiti. Era stato catturato il 19 agosto mentre era in azione di prelevamento viveri e generi di conforto insieme al partigiano Vidoni Rinaldo

(Vecio). Il giorno 6 settembre il partigiano Stefanutti Giovanni (Nan) comandato in servizio sulla linea telefonica permanente Trasaghis-Tolmezzo, cadeva dal palo telegrafico e decedeva.

OTTOBRE '44

Dal 1 al 10 ottobre il Btg. veniva impegnato con tutte le sue forze nei combattimenti di sbarramento alla pressione nemica sul Tagliamento. Nostri reparti posti a difesa della riva sinistra del fiume causavano al nemico numerose perdite in morti e feriti. Nel successivo ripiegamento nella zona montuosa di Alesso il Btg continuava a combattere e a infliggere perdite all'attaccante. Da parte nostra nessuna perdita. Il Btg. poneva il comando nella zona di Quel dal Mus e agiva in contrattacco.

12 ottobre

Attacco in massa contro il presidio di Oncedis, il nemico subiva 4 morti accertati e numerosi feriti.

13 ottobre

Attacco in massa contro il presidio di Alesso. Il nemico subiva 8 morti accertati e numerosi feriti.

19 ottobre

Nuovo attacco contro il paese di Alesso. Da questo momento i cosacchi non circolano più per Alesso. Hanno subito molte perdite in uomini e cavalli.

23 ottobre

Attacco contro il paese di Interneppo occupato dai cosacchi. Il nemico ha subito la perdita di 7 uomini e numerosi cavalli.

25 ottobre

Attacco ad una colonna cosacca in marcia con carriaggi sulla strada di Interneppo. Perdite nemiche 8 uomini e 12 cavalli morti, 3 cavalli catturati. Nel frattempo reparti del Btg partecipavano al primo rastrellamento nella zona di S. Francesco e allo schieramento di M. Covria dal 14 al 20 ottobre.

NOVEMBRE '44

2 novembre

Combattimenti contro reparti tedeschi e cosacchi sulla forcella di Palar. Inflitti 5 morti e feriti accertati.

11 novembre

Combattimenti nella valle di S. Francesco inflitti al nemico 4 morti e 17 feriti accertati. Catturati 6 prigionieri.

19-20 novembre

Combattimenti di Murs Pielungo contro una colonna di tedeschi e cosacchi proveniente da S. Francesco. Inflitti 4 morti e catturati 3 cosacchi

27 novembre

Reparti del Btg si spostano a Mont di Prat in sostegno al Btg Libertà che combatte in quella zona contro reparti tedeschi prevalenti. Combattimenti acerrimi con numerose perdite del nemico. Combattimenti per rastrellamento di M.Prat, Pert, Piè di Corno, inflitte numerose perdite al nemico in morti e feriti, non controllati.

(Il giorno 20 ottobre il partigiano Ferragotto Galliano (Vale) in azione armata sul ponte del Tagliamento cadeva in combattimento colpito da arma nemica. Sempre il giorno 20 ottobre il partigiano Rizzotti Emilio (Colombo) è catturato da una pattuglia cosacca presso Peonis in combattimento e passato per le armi sul posto. Il giorno 21 ottobre il partigiano De Cecco Giuseppe (Pineta) cadeva in combattimento nella zona montuosa di Braulins mentre era di pattuglia d'esplorazione ingaggiando il fuoco contro reparti cosacchi. Il giorno 22 Novembre, comandati di pattuglia prelevamento viveri e vestiario, mentre transitavano per Osoppo, rimanevano vittime di azioni aeree alleate i partigiani Stefanutti Giocondo (Fracassa) De Cecco Giuseppe (Bepi) Rizzi Luigi (Alfredo).

<u>DICEMBRE '44</u>

1° dicembre

Il Btg è costretto a ritirarsi sul M. Corno. Nel pomeriggio veniva attaccato da forze superiori. Purtuttavia ingaggiava nuovamente combattimento anche se gli uomini erano già provati dalla lotta dei giorni precedenti. Il nemico subiva perdite in morti (14) e numerosissimi feriti. Da parte nostra rimaneva ferito il comandante di Btg. Il Btg sempre unito, si apriva poi, col fuoco delle armi, la via e ripiegava verso S. Francesco sganciandosi dal tedesco. Rientrava così senza perdite sul Quel dal Mus dove gli altri reparti avevano dovuto sostenere combattimenti contro pattuglie cosacche causando 12 morti e feriti. Una squadra del Btg., presi gli ordini del comandante di Btg., raggiungeva la polveriera di Osoppo facendo saltare letteralmente in aria 12 capannoni contenenti 150 ql. di tritolo, 5 milioni di cartucce da '91, 7000 bombe di artiglieria. È saltato inoltre 1 treno in preparazione composto da sette carri di esplosivo e bombe destinati a Fiume e

in partenza l'indomani mattina. Sono morti 5 tedeschi e 4 repubblichini. Feriti numerosi cosacchi. La nostra pattuglia rientrava senza subire alcuna perdita. Comandante di squadra Folgore (Guerra Gio)

12 dicembre

Attacco ad una pattuglia cosacca sulla mulattiera Alesso-San Francesco. 2 cosacchi uccisi e il resto in fuga. Il Btg. Riceve l'ordine di mantenersi in montagna a qualsiasi costo.

15 dicembre

Inizio del trasporto viveri con le squadre servizi donne, che attraverso una zona completamente battuta dai cosacchi, riescono a far pervenire al Btg. quanto richiesto. Infinite volte le squadre sono costrette ad attraversare la zona montuosa e il Tagliamento per il trasporto viveri e munizioni. Pattuglie armate iniziarono il servizio di perlustrazione oltre Tagliamento e rientrarono con preziose informazioni.

27 dicembre

Il distaccamento Foradors si portava sul cantiere di Alesso (albergo al lago) e attaccava il presidio tedesco. Sabotava macchine con completa distruzione e asportava vestiario e viveri

GENNAIO '45

Negli ultimi giorni del dicembre'44 il comando del Btg Friuli, dato il numero degli uomini a disposizione e la nuova lotta creatasi dal permanere in montagna degli effettivi, dato il nuovo impiego per l'abbandono da parte di altre formazioni partigiane della vastissima zona montuosa tra il fiume Tagliamento – Tolmezzo – Canale – S. Francesco e Forgaria, si riunì con tutti i distaccamenti al posto scelto quale comando in località "Quel dal Mus" a qt. 1033 e addiveniva alla formazione di un secondo Btg.: il Friuli bis e ne affidava il comando al partigiano Juliano, Commissario Bellezza, mentre il Friulano manteneva il comando del Friuli e controllava ambedue i Btg., Argo rimaneva Commissario del Friuli. In tal modo in data 1° gennaio '45 iniziava la sua vita il Btg. Friuli bis pure inquadrato dei reparti della 3° B.O.F. I due Btg. ammesso lo schieramento tattico che andava dalla zona di Cesclans a M. Prat, i distaccamenti venivano accoppiati a due a due (1 Friuli e 1 Friuli bis), i due comandi funzionavano in concomitanza mantenendo le loro funzioni. Sul "Quel dal Mus" il comando del Btg. si trovava però di fronte a una situazione difficilissima sia nel campo operativo sia in quello logistico, specie in quest'ultimo. L'essere la zona montuosa completamente circondata da presidi e reparti cosacchi e il non possedere una sola via libera per il servizio logistico metteva in difficoltà l'intendenza del Btg e costringeva i due reparti ad operare in comune e ad avere un'intendenza unificata. Per questo i

distaccamenti vennero in certo qual senso resi assolutamente indipendenti e affidati alla valentia dei comandanti di distaccamento dei quali si conoscevano le doti. Furono perciò dati ordini netti e concisi riguardo alla lotta che doveva limitarsi alla guerriglia per eliminare le pattuglie cosacche che troppo facilmente percorrevano la montagna in ingente numero dopo il rastrellamento di dicembre. In tal senso la lotta, che mai ebbe sosta, continuò rabbiosa pur di raggiungere l'obiettivo prefissato. Si giunse infatti ad impedire per tutto l'inverno la possibilità da parte cosacca di agire contro i nostri reparti con rastrellamenti, in quanto l'occupazione della montagna da parte dei nostri distaccamenti non rendeva certo la situazione migliore per agire. Ecco perciò il motivo per il quale il diario storico del Btg. rimane unico, anzi s'innesta dall'uno all'altro e si interpone sia nell'azione che nei rastrellamenti. Solo quando la lotta comincerà a divenire più concreta e assumerà un vero e proprio piano militare, l'azione dei 2 Btg., pur continuando ad essere concomitante, i reparti agiranno su settori diversi.

Nostre pattuglie attaccavano improvvisamente una forte pattuglia esplorativa cosacca e la mettevano in fuga sulla mulattiera di Alesso - S. Francesco. Il nemico perdeva 3 uomini che abbandonava sul terreno.

10 gennaio

3 partigiani del Btg erano stati catturati in località Cjampeis e venivano trascinati lungo la mulattiera in direzione di Alesso. Nostri elementi di stanza a cavallo della mulattiera, avvertiti del fatto, attaccavano la pattuglia e liberavano i partigiani senza subire perdite e infliggendo al nemico la perdita di 2 uomini.

11 gennaio

Nella zona di Prat da Steipa, sopra Avasinis, elementi cosacchi s'imbattevano in una nostra pattuglia; nel combattimento immediatamente ingaggiato a breve distanza, l'intera pattuglia cosacca formata da 4 uomini veniva distrutta. Il comando cosacco della zona decideva allora un grande rastrellamento che ebbe inizio il giorno 14/1. Il comando del Btg Friuli decide di evitare il combattimento, ma di attaccare pattuglie isolate a fine rastrellamento. Il distaccamento perciò si ritirava nel suo nascondiglio e lasciava passare la bufera. Nessuna perdita di alcun genere subivano i Btg.

18 gennaio

Le nostre squadre attesero il nemico sui passi e presero posizione presso la mulattiera di Alesso e il Bosc Canale. Quando il nemico, sicuro di non avere pericoli di imboscate per l'assoluta mancanza di partigiani, se ne rientrava al punto di partenza, venne attaccato da tutte le parti e

contrattaccò. Disorientato e diviso venne cacciato dalla valle e dalla mulattiera e lasciò i segni palesi delle perdite e della sconfitta. A questa azione parteciparono tutte le forze dei Btg.

La montagna rimase assente dalla lotta per le ingenti nevicate e per sconfitte subite da pattuglie cosacche che non si avventuravano in zona così malefica. Da ricordare l'eroica lotta contro le intemperie e le pattuglie cosacche dalle valli, sostenuta dalle donne partigiane addette al rifornimento viveri e alle informazioni delle formazioni di pianura del Btg.

FEBBRAIO '45

2 febbraio: elementi dei Btg. varcano il Tagliamento e si portano alla polveriera di Osoppo che dopo lo scoppio del 1°/12/1944 ha ricominciato a lavorare, asportando buoni quantitativi di esplosivo e munizioni da '91.

10/2/45

Il distaccamento Osoppo di pianura, fa saltare 2 carri ferroviari sulla linea Osoppo-Casarsa. I vagoni sono stazionari (?)

15 febbraio

I comandi dei Btg. Friuli e Friuli bis si spostano in Bosc Canale. 2 distaccamenti vengono inviati in pianura per riorganizzare la lotta nel piano.

MARZO '45

Gli ordini ricevuti dal comando di Brg. posto in pianura, parlano di azione finale e i 2 Btg. iniziano la divisione dei compiti. Mentre il Btg Friuli rimane in Bosc Canale, il Friuli bis ritorna su Quel dal Mus e a questo, viene affidato lo schieramento tra Cesclans e il torrente Palar.

11 Marzo

Una pattuglia del Bis attacca sulla forcella Palar una colonna cosacca diretta alla valle di Verzegnis, nel combattimento cadono molti cosacchi, ma la squadra del Bis deve ritirarsi sul versante del Palar.

12 Marzo

Il settore occupato dal Friuli viene battuto da numerose pattuglie cosacche che vanno cercando paracadutisti. Le squadre attaccano senza attendere ordini. Inflitte perdite al nemico.

Ma l'azione finale si avvicina sempre più e i battaglioni cominciano a prendere posizioni, perché i reparti di altre formazioni della Osoppo rientrano finalmente in montagna. I battaglioni

lasciano la zona di Forgaria e si portano tra il Bosc Canale e Quel dal Mus, zona ritenuta punto di partenza per la lotta finale, perché gravitante su Val del Lago.

18marzo

Attacco contro i cantieri di Alesso della O.T. Vengono asportati viveri e munizioni. Cattura di un soldato austriaco che rimane col Btg. regolarmente inquadrato.

23 marzo

Attacco notturno al Lager di Trasaghis e asportazione di vestiario e viveri. Cattura di numerose armi portatili. Il Btg Friuli Bis si prepara a portarsi nella zona oltre Tagliamento per la preparazione della lotta di Aprile. Il Friuli agirà dalla montagna, il Bis dalla pianura dopo aver agito su Osoppo e Gemona.

27 marzo

I partigiani d'Artagnan e Ferro in un'azione a Cesclans vengono catturati dai cosacchi e tradotti a Via Spalato a Udine.

APRILE '45

Mentre il Btg Friuli Bis assume la zona dell'oltre Tagliamento e si vale dei distaccamenti in precedenza inviati, il Friuli si attesta in grande stile nella zona di Trasaghis.

2 aprile

Elementi del Friuli e del Bis si portano nei cantieri di Ospedaletto e fanno saltare in aria i compressori, macchinari vari tra i quali un Caterpillar che doveva iniziare da solo la fossa anticarro.

5 aprile

Elementi dei due battaglioni con azione armata notturna fanno saltare in aria le macchine e i materiali del cantiere di Rivoli Bianchi.

7 aprile

Attacco contro i cantieri di Trasaghis e Alesso, azioni di guerriglia non già più in montagna, ma in aperta campagna. I cosacchi non rispondono, comprendono che siamo alla fine. Ed eccoci giungere rapidamente alla lotta di fine aprile. Dopo una buona preparazione i due battaglioni Friuli iniziarono la loro lotta che è ormai leggenda.

25 aprile

Oltre cento partigiani attaccano di notte il presidio repubblichino di Campagnola e i cantieri di Ospedaletto, la centrale elettrica e il presidio tedesco di Ospedaletto. Nei combattimenti

sviluppatisi vengono uccisi 12 uomini e catturati 7 prigionieri repubblichini, 5 di essi tentano di fuggire e vengono uccisi. Vengono catturate numerose armi e munizioni.

26 aprile

Due squadre che attaccavano Trasaghis dal Tagliamento erano investiti dal fuoco del presidio cosacco di Trasaghis e ingaggiavano un serrato combattimento. Il nemico perdeva sicuramente 7 uomini e numerosi erano i feriti. Da parte nostra, cadevano da eroi sulle loro armi il comandante di distaccamento Ganster, il comandante di nucleo Leo e il partigiano Tita. Squadre del distaccamento Val Tagliamento occupano di sorpresa la cartiera di Osoppo. Squadre del Foradors occupano la centrale elettrica di Campagnola. Squadre del distaccamento di Osoppo catturano 23 SS. Forte attacco da parte di SS alla cartiera da noi presidiata. Venivano uccisi 3 SS, numerosi feriti.

29 aprile

Squadre di montagna scendono nel paese di Avasinis e fanno irruzione nel locale comando cosacco, catturando 87 prigionieri, mitragliatrici e armi leggere. Le prime pattuglie spintesi verso Oncedis catturavano 28 prigionieri con armi e cavalli. Un'altra pattuglia spintasi sulla strada di Trasaghis assaliva un reparto cosacco in marcia. Il nemico lasciava sul terreno 12 morti, fatti 19 prigionieri. Nel tardo pomeriggio, il Friulano entrava in Oncedis catturando 34 prigionieri e armi. Viene intimata la resa al presidio di Alesso forte di circa 2000 armati. Nella cartiera di Osoppo continua il trasporto di viveri nei luoghi predisposti. Viene dato l'ordine di ritirarsi dal presidio della cartiera di Osoppo. Remo ripiega con i suoi uomini verso Gemona. Trovatisi accerchiati dalle SS per aprirsi un varco ingaggia un combattimento e uccide 6 SS. Intanto il tricolore sventola su Peonis, Avasinis, Oncedis. Viene preparato l'attacco finale a tutta la zona retrostante

30 aprile

Viene intimata la resa ai presidi di Alesso, Trasaghis e Braulins. Alesso viene sgomberata in fretta e furia. Catturati 43 prigionieri con armi e munizioni. Le squadre del M. Covria e della montagna irrompono a Trasaghis e catturano 43 prigionieri e armi. Braulins liberata e catturati 54 prigionieri. I presidi cosacchi marciano verso Bordano. I Btg inseguono e irrompono a Somplago con innumeri prigionieri e danno la resa a 2000 cosacchi che si arrendono. Catturati, tra le armi individuali e pesanti, pure cannoni 47/32. A Osoppo il distaccamento Osoppo libera il paese e invia parlamentari al campo di aviazione ove si trovano circa 500 tedeschi con numerosi pezzi antiaerei e pesanti. Minacciati da oltre 4000 partigiani che sferrerebbero un attacco concentrico, i tedeschi non volendosi arrendere si trincerano sul campo e il colle Vergnat e S. Rocco. Mentre squadre del distaccamento Foradors blocca la strada di Borgo mentre Ospedaletto

è sotto il controllo delle SS viene predisposto lo schieramento del Tagliamento e minato il ponte di Braulins. L'intera zona compresa tra Interneppo, Bordano, Avasinis, Braulins viene rastrellata, vengono catturati altri 132 prigionieri. A Osoppo le truppe tedesche allarmate dal movimento delle nostre pattuglie, nottetempo si avviano verso la Pontebbana. I prigionieri cosacchi vengono concentrati in luoghi predisposti.

MAGGIO 1945

Le forze dei Btg. passano nella zona di Gemona e Osoppo per i nuovi combattimenti. Mentre la colonna tedesca di Spilimbergo attraversa la val Lago, i nostri reparti perdono i partigiani Fiume e Uri. Nei combattimenti sostenuti il nemico ha perdite gravi e si dirige verso Tolmezzo. Il comandante della colonna Cap. Niemann viene ucciso in combattimento sulla forchia di Mena da nostre squadre.

Intanto la lotta continua nella zona di Campagnola dove la cartiera viene riconquistata da elementi del Distaccamento Osoppo. I reparti tedeschi che si erano mossi dal campo di aviazione di Osoppo e che erano forti di circa 500 uomini, riescono ad attraversare il Tagliamento e impossessarsi di Trasaghis indifesa. I Btg sono impiegati nella lotta sulla Pontebbana. Il nemico attacca Avasinis difesa dai nostri reparti ma in numero inferiore. Per tutta la giornata dura il combattimento.

2 maggio

Il nemico ritorna all'attacco di Avasinis e dopo altre ore di dura lotta vi penetra. Esso compie il massacro di 64 persone civili, tutti donne vecchi e bambini. Rabbiosamente i reparti avevano difeso la località, ma il nemico superiore per mezzi e in numero era passato. Intanto nella zona oltre Tagliamento i primi reparti iniziano a passare il [fiume] Tagliamento per venire in aiuto ai nostri reparti rimasti tagliati [fuori] *dalla lotta. Dal forte di Osoppo* [conquistato] *le nostre batterie battono Braulins e Trasaghis in mano alle SS.*

3 Maggio

I nostri reparti rioccupano la zona e iniziano la caccia alle SS che compirono l'eccidio di Avasinis. Pochi riescono a sfuggire alla giustizia. Intanto si combatte intorno a Ospedaletto ancora in mano tedesca. Le squadre avanzano anche oltre il Tagliamento e raggiungono Somplago. Si rastrellano le montagne e si catturano altre SS. Altri tedeschi venivano catturati in due giorni nella Val del Lago.

5 Maggio

Nostri reparti entrano in Ospedaletto e subito dopo entrano le truppe inglesi. I reparti del Btg. raggiungono Venzone e poi rientrano a Osoppo. Nostri reparti raggiungono Cesclans e iniziano il rastrellamento del M. Faeit

6 maggio

Rastrellamento del M. S. Simeone e cattura di 32 prigionieri tedeschi. La lotta in Val del Lago è finita. Rastrellamento di m. S. Agnese, la lotta cessa nella zona di Ospedaletto. Mentre il Btg Bis rimane nella zona di Osoppo Gemona e Trasaghis, il Friuli viene dislocato ad Aquileia, Grado, Isola Morosini. Il 24 Giugno 1945 i Btg. vengono smobilitati e sciolti.

L'ITALIA È LIBERATA.

Memoriale sullo sfollamento di Alesso

7 ottobre 1944

Data memorabile della storia del nostro paese, data che ci ricorda rapine e violenze di ogni genere, data che noi di Alesso non possiamo ricordare senza sentire un fremito, senza riandare col pensiero alle rievocazioni più tristi e terribili, senza provare un brivido che scuote tutte le fibre del nostro corpo e quel sentimento di orgoglio che ci viene dalla coscienza del dovere compiuto verso la Patria e della consapevolezza di aver saputo affrontare con serenità e coraggio, i rischi e le conseguenze della guerriglia partigiana, sacrificando le cose più necessarie alla nostra esistenza, più vicine al nostro pensiero, più care al nostro cuore.

Il 7 ottobre è la data che ci ricorda la più grande ingiustizia che si potesse consumare in un mondo civile, umano e progredito quale avrebbe dovuto essere, secondo i suoi ideatori e attuatori nazifascisti, l'Europa, all'ombra della scure fascista e della croce di Hitler. Al nuovo ordine Europeo che il nazismo voleva creare, non abbiamo mai creduto, né voluto credere, ma siamo sempre rimasti fermi nel nostro proposito di liberare la nostra terra da quei degni discendenti di Attila, per i quali ogni prepotenza è diritto ed ogni violenza legge. Come il loro feroce antenato, essi calarono sul nostro paese, saccheggiando e distruggendo, violando e travolgendo ogni cosa, con la loro tracotanza. E perché tutto ciò? Perché non era lecito pensare diversamente da loro,

mentre la nostra gente dimostrava come poteva il suo volere e le sue idee, non troppo consone a quelle teutoniche.

Fu così che i tedeschi si videro costretti a tenere d'occhio una zona apparentemente priva di interesse militare ma che minacciava sempre più, di diventare politicamente importante. Già diverse puntate (prima che si fosse stabilita una linea di confine quale fu poi il Tagliamento) avevano fatto in quei paesi e sempre allo stesso modo, uccidendo gente indifesa e pacifica, depredando case, prelevando ostaggi, e già Bordano aveva subito una prima rappresaglia con l'incendio di mezzo abitato e, quando, dopo averci privato per alcuni mesi dei generi alimentari, iniziarono la lotta sul Tagliamento. I nazi fascisti non ottennero in un primo tempo grandi successi per l'occupazione della nostra vallata, che, per loro, costituiva una minaccia alle spalle del fronte, altre volte si erano limitati a rastrellare un paese o due al massimo, andandosene poi in fretta, ma questa, era la volta di tutta la vallata. Con ciò essi intendevano e credevano di eliminare il movimento partigiano e di distruggere e annientare per sempre quelli che essi chiamavano ribelli! Si sbagliavano.

I patrioti, ritirati in un primo tempo sulle montagne circostanti, calarono poi a valle, dietro ordini superiori, crebbero in effettivi, rinsaldando il loro coraggio e divenendo più aggressivi e temerari. Da diversi giorni la gente aspettava l'esito delle operazioni quando i nazi fascisti entrarono in paese con autoblindo e carri armati, stanchi e mal ridotti perché la lotta era stata dura e cruenta. Arrivarono da conquistatori, ordinando l'immediato sgombero del paese. A nulla valsero i pianti delle madri che difendevano i loro focolari, né le proteste degli uomini che non sapevano dove ricoverare. Nessun sentimento di umanità era in quei cuori abbietti e bruti, degni solo di odio e disprezzo. 5 paesi subivano la stessa sorte e si univano nel loro calvario affrontando senza pane e senza un tetto l'inverno che si prometteva rigido come non mai. 5 paesi si apprestavano a subire la fame e l'esilio, pur di non rimanere nelle mani di cosacchi luridi, ignoranti e spregevoli, i noti predoni delle steppe della santa Russia. Partizan cercavano, partizan dicevano quando volevano asportare un oggetto o fermare un individuo che, secondo loro, valeva la pena di derubare, partizan, se trovavano una cartuccia che loro stessi avevano lasciato cadere in precedenza, per accusare e disporre ad arbitrio di ogni cosa. Partizan, era per loro la parola magica che apriva tutte le porte, e la gente doveva sopportare e tacere perché era vietato negare o protestare: la ragione era nella punta del mirino. Era sotto questo incubo opprimente, in questa situazione insopportabile che i paesani si apprestavano, come potevano, all'evacuazione.

In quelle ore drammatiche, di generale sconforto, nel totale sconvolgimento delle cose e degli spiriti, sotto una pioggia torrenziale, la maggior parte della popolazione si incamminava sulla via dell'esilio, con le poche cose che potevano portare a mano, in pochi disponendo di carri su cui

caricare le cose più importanti. Molti preferirono affrontare la situazione dirigendosi verso Somplago, Mena e Cesclans, altri presero la direzione della pianura. Ovunque gente frettolosa e affaccendata, uomini curvi sotto il peso delle masserizie caricatesi sulle spalle, tristi e stringendo i denti, contenendo a stento l'ira che l'invadeva; donne con attaccati al seno i loro figlioletti che piangevano e con la gerla carica sulle spalle, con l'angoscia dipinta sul volto; bambini scalzi e fradici d'acqua che piangevano ed invano domandavano pane; vecchi curvi per gli anni e sbalorditi per quanto accadeva loro intorno e ai quali, forse, non sarebbe stato più concesso di rivedere i luoghi cui erano legati da tanti ricordi e da tanto sudato lavoro, tutti s'incamminavano verso il ponte di Braulins, interrotto in due punti.

Qui altra gente nelle medesime condizioni stava attendendo il suo turno per attraversare il minuscolo ponticello di fortuna appositamente costruito sopra le acque tumultuose. Aspettare bisognava e senza possibilità di riposo perché, né a Trasaghis né a Braulins, già occupati dai cosacchi, si poteva trovare alloggio.

Il vento gelido del nord spirava forte ed impetuoso in quella prima metà di ottobre, la pioggia continuava con il suo ritmo costante a cadere copiosa, mentre altra gente si ammassava sulla sponda del Tagliamento anche da Interneppo e Bordano. Il guado era ancora possibile in qualche punto, dove i cosacchi con le loro cavalcature rischiavano di essere travolti dalle acque nel transitare in direzione opposta degli esiliati. Si comprendeva benissimo dove erano diretti i cosacchi: oltre il fiume c'erano 5 paesi da saccheggiare. Si dovette così assistere impotenti al trafugamento delle proprie cose, degli oggetti più necessari, senza poter dire una sola parola di protesta, pur essendo i legittimi proprietari. Per 3 giorni continuò questo triste avvicendarsi al passo, durante i quali si dovette rimanere in attesa del proprio turno. Per 3 giorni fummo bersaglio delle più inumane e spietate derisioni da parte dei nazifascisti che se la godevano, soddisfatti del loro operato. Quel fatale 7 ottobre, segna l'inizio del mostro calvario, il principio di quell'esilio durato 7 lunghi mesi, che la popolazione di Alesso, mutilato e semidistrutto, ha saputo sopportare con la speranza e la convinzione che, infine, la giustizia avrebbe trionfato e che il suo sacrificio avrebbe contribuito alla distruzione della dittatura e alla riammissione dell'Italia nel consesso delle nazioni libere in un mondo migliore.

Stefanutti Pierantonio Tonut

Olè Friûl: le memorie del Comandante Furlan

Note generali

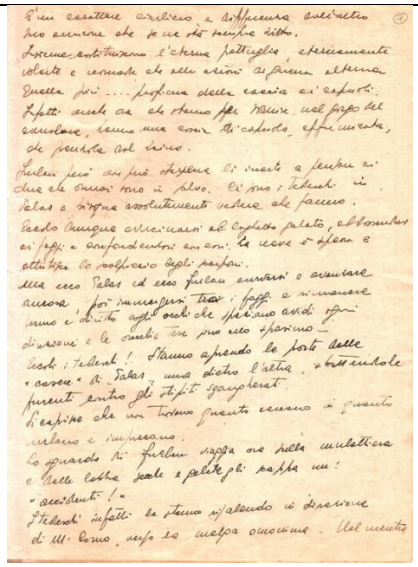
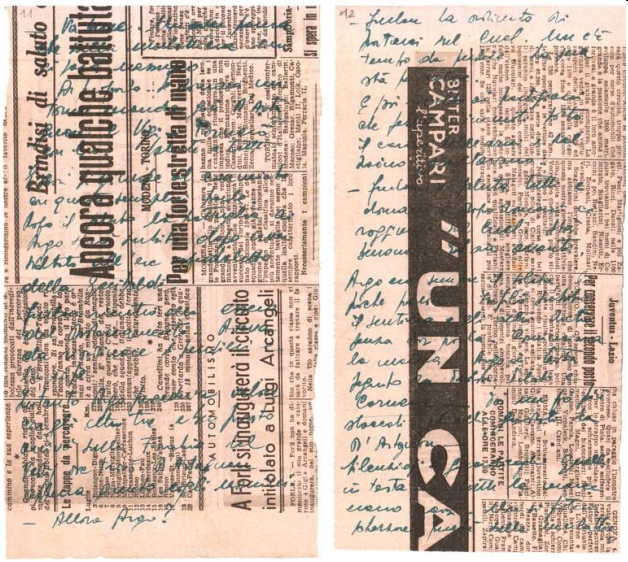
Il progetto di Dino Feregotto era scrivere un romanzo sull'esperienza partigiana con il "Battaglione Friuli" dal titolo 'Olè Friûl'. Il lavoro, iniziato nell'agosto 1946, non è stato completato: Dino, infatti, ha scritto solo alcuni capitoli, riguardanti l'inizio della lotta partigiana, per poi sospendere la stesura (le motivazioni non sono note).

I testi originari manoscritti, conservati dalla famiglia, presentano spesso difficoltà di lettura, sia perché essendo bozze la calligrafia non è molto curata ma soprattutto perché scritti in vari casi su materiali di fortuna (busta da lettere, pezzi di giornale). Una parte dei testi originari erano già stati trascritti a macchina dalla moglie Iside; il dattiloscritto è comunque stato ricontrollato rispetto ai testi manoscritti per correggere eventuali errori, in particolare di interpretazione delle parole.

Le parti manoscritte sono poi state faticosamente trascritte; nei file le parole rimaste incerte sono sottolineate, se illeggibili sono sostituite da una linea tratteggiata racchiusa da parentesi (----).

I testi rintracciati offrono la narrazione di "Furlan" relativamente alla nascita del Btg. "Friuli" (7-10 agosto 1944), al frettoloso trasferimento in montagna nella base del "Cuel dal Mus" dopo l'occupazione cosacca (inizio ottobre 1944), l'approntarsi delle difese partigiane di fronte all'attacco tedesco in Val d'Arzino contemporaneamente ad una azione contro il presidio cosacco di Alesso (12-13 ottobre), una azione nella zona di Mont di Cuar col ferimento del comandante del Btg. (30 novembre – 2 dicembre) oltre ad una serie di azioni contro reparti cosacchi in perlustrazione.

La pubblicazione è stata autorizzata da Diego e Remigio Feregotto, figli del comandante Furlan; la trascrizione dei testi originali è opera di Francesco Feregotto.

	
Esempio di pagina di testo manoscritto	Esempio di prima stesura su fogli di giornale

Note per una prefazione

Debbo scrivere un romanzo!

E che titolo debbo dargli? E di che cosa debbo trattare? Serietà o umorismo? E poi sono io all'altezza di buttar giù su questa carta davvero innocente un romanzo vero e proprio? Mah!

Purtuttavia ho promesso e come sempre mi toccherà mantenere la parola data.

Scrivere un romanzo! Come fosse cosa da nulla, come fosse una inezia. Quisquilie, pinzillacchere!

Così, detto e fatto!

Povero me! Un'opera impossibile e superiore alle mie forze. Avessi almeno promesso di scrivere una novella. Me la sarei cavata forse.

Invece eccomi qui alle prese con un numero infinito di pagina bianche da imbrattare di nero.

Ma se mi ci metto...

Prima però di dare inizio al mio "romanzo" dovrò districare i miei pensieri. E un dubbio atroce e impossibile mi rende pazzo e folle.

Dovrò prima pensare al titolo o al soggetto? Oppure a questo e quello contemporaneamente?

Numi divini perché non mi suggerite qualche cosa?

Oggi è il 20 di agosto dell'anno di grazia 1946. Ma io ti vorrei pregare lettore mio bello di fare un passo indietro. Non di tanto ma solo di poco più di un anno. Ci stai? Sì?

Meglio così, sai.

I - [7-10 Agosto 1944]

Tonut aveva avvertito quelli del Gruppo Alpino "Alesso" e la riunione si doveva tenere sul "Cuel" con l'intervento di Furlan, il Comandante del settore 124 Verde. Dopo gli ultimi avvenimenti il settore doveva morire. La decisione era già stata presa e Furlan voleva costituire un battaglione di montagna che doveva essere formato, traendo gli elementi dai Gruppi Alpini dello stesso vecchio settore.

Sul "Cuel" non mancava nessuno. Seduti sull'erba, secca e bruciata dal sole torrido di quell'Agosto 44, i partigiani dell'Alesso, se ne stavano muti, in attesa dell'arrivo di Furlan e D'Artagnan.

C'erano tutti: da Bellezza a Fiume, da Tideda a Tarzan, da Cirio a .....

Erano una trentina, ma ne rappresentavano altri venti, rimasti giù in paese, tra le case fitte, fitte, a crogiolarsi al sole.

I due attesi giunsero carponi sullo spiazzo e al loro arrivo tutti si levarono in piedi e formarono subito un cerchio attorno a loro.

Il convegno aveva uno scopo ben deciso: creare ad Alesso il nuovo btg. e raccogliere i voti dei partigiani per avere la certezza sulla formazione dei quadri e l'arruolamento degli uomini. Il settore 124 verde che aveva ereditato uomini, organizzazione e mezzi dal Movimento Alpino era giunto a sua volta alla fine della sua esistenza. Nato nel marzo, moriva dunque in quei giorni d'agosto[316] e in quella sua breve vita aveva davvero brillato e aveva dato alla Osoppo la sua parte di gloria e di sangue.

Furlan parlò lungamente e guardando negli occhi quei suoi partigiani, disse parole calde e appassionate per la lotta intrapresa e che stava per entrare in una fase nuova, fase decisiva. Li esortò all'azione e all'ardore, e quando concludendo il suo dire chiese a tutti di entrare a far parte del nuovo btg., nessuno esitò.

Fu come un giuramento!

D'Artagnan che era il propugnatore, insieme al suo comandante di quell'idea che tanto fascino aveva in sé, era commosso ed i suoi occhi guardavano oltre l'azzurro cupo del lago che chiazzava la verde distesa della valle.

Furlan intanto aveva ripreso il suo dire annunciando che l'indomani doveva recarsi al comando della 3a Brigata per il trapasso del vecchio glorioso settore.

[316] Il Diario del Btg. fissa il periodo della costituzione del “Friuli” tra il 7 ed il 20 agosto

"Non so dirvi ancora quale nome assumerà questo nostro btg. ma è mio intendimento che esso abbia anche nel nome il senso della nostra lotta. Io e D'Artagnan lo battezzeremo domani e voi accetterete il nome e lo renderete glorioso. Fino al nostro ritorno, sino alla cerimonia solenne che faremo in Alesso, rimanete uniti nelle file del vecchio settore, gloria della Osoppo!"

Mentre parla, i partigiani lo guardano fisso in volto e sentono le sue parole entrare nell'animo e sciogliere in esso quel fremito di orgoglio che ora li invade.

"Entreranno - continua Furlan - nelle file del Btg. i nostri morti, i dispersi, i feriti: tutti coloro cioè che hanno già dato tutto per la Patria!"

Concluse il suo dire sul calare della sera. Allora parlarono altri. Bellezza unì calorosamente la sua voce facendo voti perché l'intero Settore passi, al completo, col btg. Chiese pure a Furlan di far rientrare al btg. le squadre, già del Settore, e incorporate dal Btg. Tagliamento.

Furlan rispose assicurando che Argo già faceva parte praticamente e in qualità di V. Comandante del Btg. e che Gangster avrebbe assunto il comando di un distaccamento. Tonut chiese che la sede fosse posta in Alesso ma per ragioni puramente strategiche venne deciso in Oncedis di porre il Comando e i primi nuclei.

La riunione si sciolse a sera calata al grido di

Viva l'Italia Libera!

L'indomani Furlan e D'Artagnan, raggiunta Avasinis in ciclo, prendono a salire verso "Pra di Stepa" a passo veloce. Lassù li attende Gianni che dopo il passaggio di Vico a Commissario di Guerra della 3a BOF[317], comanda il Btg. "Libertà".

Quando si strinsero la mano Gianni guardò Furlan

- Hai qualche cosa di nuovo certamente.

- Vorrei parlarti Gianni.

Entrarono al comando del Libertà. Durò a lungo la discussione.

- Bisogna che trovi Vico e Miro. Tu avvertili che domani sarò ai Cedolins dal Pilota sopra Pielungo.

- Dove metterai il Comando?

- Credo a Oncedis perché certamente farà parte della 3a BOF.

Poi se ne andarono nuovamente verso Avasinis .

- Che nome daremo?

317 Brigata Osoppo Friuli

- Devi trovarlo tu.

Furlan precedeva D'Artagnan sul sentiero e rimuginava tra sé e sé. Che nome? M. Festa, Trasaghis, Gemona? Chissà!

- D'Artagnan, lo troveremo il nome e vedrai che sarà bello, molto bello.

Nel pomeriggio erano nuovamente ad Alesso:

- Domani mattina alle sei. Capito?

- Va bene!

Alle sei si cammina ancora bene. Non c'è quel caldo, quell'afa. E man mano che si allontanavano dalla mulattiera e che si avvicinavano alla “Forchia di Amula” sentivano la brezza lambire il viso, dolce e fresca.

Mentre camminavano parlavano animatamente.

- Il btg. lo porteremo a Oncedis dove metteremo il Comando e due distaccamenti per il momento. Tu formerai il distaccamento Val Lago e Gangster il M. Brancot. Lasceremo il M. Covria ad Avasinis, il M. Corno a Peonis...

- Ma Avasinis e Peonis sono zona del Libertà.

- D' accordo! Ma verranno con noi per forza di cose. Il btg. dovrà avere quale sua zona, il comune di Trasaghis per intero, quello di Bordano e la zona di Osoppo e Campagnola fino alla ferrovia e fino a Rivoli. Solo con questa zona potremo agire bene e reclutare tutti i nostri uomini.

- Ma e il "Tagliamento"?

- Fa parte della Brigata Carnica e non ha alcun interesse quaggiù.

Così parlando e discutendo non stentarono a giungere sulla “Forchia”. Fecero una breve sosta all'ospedaletto della Garibaldi a trovare Monti lassù ricoverato.

Era su un lettino bianco ed era pallidissimo. Fu felice di vedere i due.

- Ciao Monti, come va?

- Mi rimetto, Furlan, ma è dura sai. Dove andate?

- A Pielungo da Vico.

- A fare che?

- Per la costituzione del btg. Il Settore se ne va e torna sotto un altro nome. Beh, Monti, ce ne andiamo. Se ripassiamo di qui torneremo a farti visita. Ma io spero che presto tu possa raggiungerci al btg.

- Ciao e grazie Furlan.

Scesero subito in Amula e poi via attraverso i Covili sulla “Forchia dei Sclusons”. Quando toccarono la camionabile a S. Francesco, sempre a piedi iniziarono la lunga e assolata strada di Pielungo.

Sotto il sole cocente ormai camminavano però sempre lestamente. Giunsero ai Cedolins stanchi e affamati. Furono accolti dal Pilota e rifocillati in attesa che giungessero Miro e Vico.

Furlan e d'Artagnan erano stesi sul prato dietro la casa del Pilota quando giunse Vico tutto solo.

- Ehi Furlan!

- Ciao Vico Finalmente.

- Vengo da Pielungo, e Miro?

- Non l'ho visto ancora.

- Eccolo là col Pilota.

- Ciao Miro

- Addio Furlan.

I quattro si stesero tutti sull'erba sotto un castagno. Miro levò una carta al 500.000.

- Dunque, siamo d'accordo sulla costituzione. Il tuo btg. è virtualmente formato allora. È logico che dopo quanto è accaduto non si possa più mantenere il Settore. Però vorremmo che il Btg. avesse la stessa zona.

- È quello che volevo proporre.

Furlan e D'Artagnan volavano sulla strada di S. Francesco. Avevano l'accordo più pieno ma il btg. mancava del nome. E parlarono solo lungo la mulattiera che li avrebbe portati in “Armentaria”.

- Bisogna trovare il nome prima di giungere ad Alesso.

- Troviamolo.

- Aspetta. La 3a Brgt ha il btg. Italia, Libertà e Giustizia. Pensa D'Artagnan.... pensa al motto.

- Quale?

- Attendi!!!

- Ascolta. Chi combatte per dare all'Italia, Libertà e Giustizia?

- Noi, credo!

- E noi non siamo dei Friulani?

- Per forza.

- Non hai capito?

- Ma che cosa?

- Il Friuli, capisci, combatte per dare all'Italia Libertà e Giustizia! Il Friuli sarà il nostro Btg.

- Friuli!

- Friûl!

- Sono proprio contento. Senti come suona bene: Btg. Friuli comandato da Furlan!

- Ti va?

- Mi piace. Oramai è trovato.

Svettarono l'Armentaria e giù a precipizio. Ormai erano del Friuli e parve naturale il grido che lanciò Furlan mentre si gettava nella discesa di Alesso.

- Olè Friûl !

- Olè Friûl!

Lo dissero entrambi, così, senza farci caso. Ma poi lo capirono meglio e piacque ai due.

- D'Artagnan, ricordati che ovunque si combatterà, sia nell'attacco che nella vittoria, Olè Friûl è il nostro grido.

- Olè Friûl!

Parve ai due la piana di Val Lago un paradiso. Il lago scintillava sotto il sole. Si fermarono un attimo solo a respirare quel dolce effluvio poi declinarono a valle.

Il Friuli era formato.

Il Settore 124 era morto!

II - [Inizio Ottobre 1944]

- Forza ragazzi, ancora una rampa!

Sono ore ormai che quegli uomini si arrampicano disperatamente aggrappandosi e abbarbicandosi alle zolle d'erba, lungo un sentiero irto e impossibile. “Cuel dal Mus”! Una meta lontana, irraggiungibile. La (----) dopo tante fatiche.

Era bella la valle. C'erano le ragazze e il Tagliamento era amico e sereno. Era una tinozza immensa e profonda e il nemico era dall'altra sponda.

- Avanti, ancora uno sforzo e ci siamo!

Ma gli uomini sono dei ragazzotti ben piantati e hanno lunghe barbe arricciate e impolverate, stracarichi cedono sotto l'immane di un groviglio di zaini, armi, munizioni e (----), cassette, fagotti etc. sono stremati.

Pensano a “Cuel dal Mus”. Lassù ci sono i magazzini e la cucina deve già funzionare.

Ma dove s'è cacciato questo colle infernale?

Le pattuglie riprendono la scalata.

Pare che quei ragazzi, dopo la breve sosta, abbiano riacquistato tutta l'energia.

In testa è Argo il vice comandante del Btg. Poi tutti gli altri. Furlan è rimasto giù a “Culciis” con pochi uomini. C'è il nemico, ci sono i "neri" che sono entrati in Alesso e sparano come pazzi verso la montagna.

Furlan attende che il secondo nucleo, quello di Argo raggiunga “Cuel dal Mus” e mandi una pattuglia nuovamente in basso.

I tedeschi sono saliti lungo le svolte della mulattiera che da Alesso mena a S.Francesco.

Sparano verso “Culciis”, forse temono che lì siano annidati quelli del Friuli.

E invece gli uomini del Friuli, malconci e stanchi, bagnati sino alla midolla, non hanno toccato cibo da 24 ore. Che possono fare?

È persa la partita?

Oh no. Ricomincerà ben presto la lotta e sarà una guerriglia lunga ed estenuante ma terribile. Terribile per l'invasore che un giorno dovrà abbandonare impazzito dal terrore quelle valli che da poche ore ha occupato.

Ma i partigiani non hanno tempo di perdersi in sentimentalisti. Bisogna salvare il reparto e ricostituirlo lassù nella rocca imprendibile, nel covo. Su, su, al “Cuel dal Mus” a quota 1083.

Quei ragazzi han visto finalmente quel colle lontanissimo e altissimo e sono saliti velocemente. Si sono soffermai un po' ai "stalis di Filosa" cento metri più sotto.

C'è aria alpina quassù!

Poi eccoli sul colle.

- Quassù non viene nessuno di certo!

Athos parla così rivolto al piccolo Porthos che misura m. 1 e 90 circa.

Il "lungo" sorride infatti dopo la fatica e s'è lasciato cadere di schianto sull'erba morbida che sa di pace.

Son tutti lì distesi e raggomitolati su sé stessi, ma tutti sull'erba.

Le pecore, una decina, li guardano serie e continuano a brucare l'erba.

Quattro casere e quattro fienili.

“Cuel dal Mus” è tutto qui. Ma pare che si animi alla vista di tanta gioventù e pare che comprenda tutto e che li accolga nel suo grembo con genuina ospitalità.

La fatica non è finita però.

Bisogna che una pattuglia scenda in “Culciis” a raggiungere Furlan. Bisogna sistemare ogni cosa e prepararsi a ... mangiare.

Infatti la "cucina" è arrivata sul colle con i due muli ancora tempo fa e il rancio è pronto quasi. Un bel pennacchio di fumo si spande nell'azzurro del colle e ... cosa ci sarà da mangiare?

Carnera, il Biond, e Binda sono quasi affumicati. Hanno sistemato la cucina in un ridotto basso e stretto con un solo buco che serve da porta.

Il fumo permane nel ridotto e non può uscire da nessuna parte.

Ogni tanto li si vede uscire di corsa, respirare forte, forte stropicciarsi furiosamente gli occhi e rientrare a capofitto per uscirne dopo pochi istanti nuovamente.

Ma la pattuglia (sono 4 uomini) con Athos, Porthos, Rico e Stel sta per partire. Infatti li vediamo gettarsi a capofitto lungo la ripidissima discesa e sparire nel bosco sottostante.

Argo sistema gli uomini. Una squadra per parte. Un distaccamento, il Forador si sistema sotto il colle, negli "Stalis di Filosa" e lì pianta pure la sua cucina.

Si approntano le armi automatiche a lunga portata. Non si sa mai.

Il colle è già in stato di difesa.

Gli uomini finalmente possono riposare.

III - [12- 13 Ottobre 1944]

È al mattino che arrivano le novità. Un partigiano stava salendo l'erta del colle. Aveva un fazzoletto verde al collo e saliva lentamente e stancamente l'ultima rampa. Ogni tanto si fermava e alzava lo sguardo lassù, verso la roccaforte del Friuli.

- Accidenti. Non si arriva mai.

Dal colle lo avevano avvistato da molto tempo ormai. Erano le sette del mattino ed era chiaro, ben chiaro. E poi il cielo era stranamente sereno e in quella zona non spirava che una lieve brezza, quasi dolce, che lambiva il viso e le guance e spandeva tutto intorno un fresco odor di resina.

Quel partigiano che ansava alle sette del mattino mentre visibilmente stanco scalava quel sentiero di caprioli e si inerpicava su per esso con la sensazione di non più arrivare, veniva da M. Prat ed era una staffetta del Libertà. Si chiamava Sibilla ed era di Osoppo. La sua figura allampanata e tutta dinoccolata spariva e appariva nelle svolte e poi veniva avanti diritta col testone dondolante. Aveva un cappellaccio alpino sul capo e sotto le falde spuntavano qua e là ciocche di capelli biondicci e

umidi. La fronte grondava sudore che scendeva poi per il viso e il collo verso il bavero della sua giacca giallastra.

Sibilla aveva sempre quel suo fucilone che penzolava ora in un senso, ora nell'altro, dalla spalla. Ogni tanto ne sollevava la cinghietta. E quando fu nello spiazzo di “Cuel dal Mus” si voltò giù a guardare l'ascesa fatta.

- Però!

Fu accolto dal solito nugolo di partigiani del Forador.

- Viva l'Italia Libera!

- Viva l'Italia Libera!

- Ohé Sibilla che altre novità porti?

Ma nel mentre era apparso Furlan che usciva dal comando.

- Furlan c'è Sibilla, la staffetta del Libertà.

- Dov'è?

- Eccolo!

- Che succede Sibilla?

- Ho un ordine del Comando della 3a Brigata.

- Dammelo.

Sibilla cercò e frugò, poi levò una busta rossa dalla camicia e la porse a Furlan che la prese.

- Dategli da mangiare e fatelo riposare. Argo! da me.

E Furlan infilò nuovamente la porta del Comando. Lacerò la busta e ne trasse un foglio. Era di Miro.

Zona X 12 Ottobre 1944

Caro Furlan,

domani 13 devi trovarti a S. Francesco per la riunione dei comandanti di Btg. della Osoppo e della Garibaldi. Ci saremo io Zio ed Eugenio e con te, Gianni, Goi e Carnico. Saranno poi partecipi i compagni della Garibaldi con Furore.

Ti raccomando di non mancare.

Ciao Furlan.

Viva l'Italia libera.

Miro

Argo entrò di corsa.

- Cosa c'è?

- Un ordine di Miro. Devo andare giù a S. Francesco subito. Porterò con me Gangster. Ti lascio il Comando per oggi. Tornerò nel pomeriggio. Ti prego di non combinare i soliti .... scherzi!

- Quali scherzi?

- Hai capito bene, vado. Mi raccomando “Culciis”, dai il cambio alla pattuglia. Leggi, e gli pose il foglio.

- Ma che cosa vogliono fare laggiù? Un nuovo schieramento?

- Non so, ma comunque tu sai qual è il mio punto di vista. Lotterò contro un nuovo schieramento. Beh! Chiama Gangster che scendiamo subito.

E visto Argo uscire e rinchiudere la porta

- Possibile che siano sempre così cocciuti nel sbagliare? Non accetterò alcun schieramento.

Bussarono alla porta.

- Avanti.

Entrò Argo seguito da Gangster.

- Eccomi Comandante!

- Bene. Andiamo a S. Francesco. Andiamo a vedere quello che hanno in testa. Argo, manda Fenomeno e Renzin in “Culciis”. Andiamo!

Uscirono. Nello spiazzo c'erano gli uomini. D'Artagnan, il vecchio e incrollabile D'Artagnan salutò Furlan.

- Dove vai? A S.Francesco? Porta su un pò di "sgnape".

- Ciao Argo.

Guardò gli altri. Erano lì. Remo, Carnera, Athos, Porthos. Erano tutti lì.

-Ciao ragazzi. Torno nel pomeriggio

E Furlan si gettò a precipizio per la discesa e Gangster dietro imprecando perché non aveva potuto accendere la sigaretta. I partigiani li guardarono e la sentinella lasciò partire una raffica di sten[318].

Un'altra raffica rispose dalla mulattiera. Era il segnale.

Il Comandante aveva lasciato “Cuel dal Mus”!

Ben presto Furlan e Gangster sparirono giù verso “Tesseit”.

318 Mitra a canna corta

Argo tornò verso il comando e chiamò Remo e D'Artagnan. Li porto dentro nella baita e dopo aver rinchiuso bene la porta li portò al centro della stanza e:

- Oggi[319] attacchiamo Alesso!

- Ordine di Furlan?

fu la domanda di entrambi.

- No, una idea mia. Il comandante è lontano ormai e quando noi saremo in "Culciis" lui sarà in Armentaria. Spariamo su Alesso. Vediamo cosa fanno i russi. Vediamo la loro reazione da questa parte. Ci sarà da divertirci. Ci state!

Remo e D'Artagnan s'erano guardati negli occhi. A D'Artagnan luccicavano.

Alesso era il suo paese e nella sua casa c'erano dei luridi cosacchi coi loro carrozzoni e con i loro sporchi cavalli. Fu un istante solo ed entrambi si volsero ad Argo

- Scendiamo subito.

I partigiani erano tutti in cerchio. I fazzoletti verdi sventolavano quasi come bandiere. Parlottavano intenti. Avevano capito che c'era qualche cosa di nuovo. E quando sentirono aprire la porta del comando si volsero ad Argo, Remo e D'Artagnan che ne uscivano.

Argo li guardò sorridendo in volto e li abbracciò tutti con lo sguardo.

- Le squadre si armino e si approntino qui subito.

Gli uomini ebbero un senso di gioia e sparirono subito.

- Remo, vai giù al tuo distaccamento. Sii pronto quando passiamo da te.

Remo se ne andò celere verso i "Stalis di Filosa" sotto il "Cuel".

Non tardarono tanto ad essere pronti. Erano squadra per squadra armati a tutto punto. Athos, Phorthos, Aramis e D'Artagnan. Il buon Zio non voleva mancare più che come .... sanitario del Btg, come... infallibile fuciliere. Tarzan, Cirio, Bimba, Tecla, Tarcint, Fenomeno, Momo, Renzin, Bepi , Viero, Tempesta, etc.

Argo si avviò in testa tutto solo per il sentiero verso il Forador. D'Artagnan lo seguì in testa al suo distaccamento. I partigiani venivano dietro. Prima Athos con la sua squadra, poi le squadre di Porthos, Tarzan, Cirio e Renzin.

Remo attendeva sul sentiero davanti le baite di Filosa. S'infilò dopo il Val Lago. Prima della squadra di Carnera, Baffo [ ] e [ ].

Scendendo verso "Culciis" i partigiani presero a distanziarsi sensibilmente secondo la solita tattica.

[319] Il Dario del Btg. registra due attacchi contro il presidio cosacco di Alesso, il 13 ed il 19 ottobre

I due scendevano velocemente lungo la mulattiera di S.Francesco. Dal “Cuel” erano piovuti in “Chiampeis” e s'erano fermati un attimo lì sul ponticello di travi di pino e d'abete a guardare l'acqua del Palar che scorreva e si rincorreva tra i sassi e le rocce schiumando felice in una ridda continua e assordante di melodia e freschezza. Lì, sotto gli abeti ed i pini un odore di resina, profumo fresco e voluttuoso che i polmoni aspiravano avidissimi, pareva che la vita fosse veramente bella e invitavano i cuori a dimenticare le lotte e le preoccupazioni.

Poi presero a salire nuovamente verso l'Armentaria che si profilava lassù con il suo passo stretto e verdeggiante nell'oasi di erba tra i boschi sempreverdi. Il sentiero si inerpicava a svolte brusche e interminabili lungo lo scosceso prato, poi spariva nel bosco di abeti.

Furlan e Gangster col passo lesto e dosato non tardarono a giungere in Armentaria. Lì nella baita della malga c'erano i Garibaldini del Btg. G. Sozzi di Ciro. Tirava il solito ventaccio che non manca mai alla forcella e perciò preferirono tirare avanti e prendere a scendere verso S. Francesco. Si fermarono solo quando la Valle dell'Arzino, stretta e paurosamente incassata si aprì tutto ad un tratto all'orizzonte.

L'ultimo canalone lo percorsero di corsa e sbucarono tra le case del paese, stranamente deserto. Ma quando misero piede sulla strada camionabile sentirono un frastuono di voci e videro un miscuglio di fazzoletti verdi e rossi frammischiati insieme.

- Speriamo che duri poco. Sto meglio sul “Cuel”. Qui non mi piace proprio.

- Se arrivano i ‘mucs’ vedi che retata.

- Questa mania di occupare i paesi, temo che ci costerà cara. Alla riunione voglio esporre il mio progetto in pieno. Ma vedrai che mi prenderanno per il solito pazzo.

- Eppure, Furlan, devono prima o poi adottare qualche cosa di simile.

- Eccoci Gangster. Toh, chi si vede? Giove!

- Furlan!

Argo fu il primo a sbucare in “Culciis” dietro l'ultimo stavolo. E poi vennero gli altri, uno dietro l'altro, molto distanziati.

Trovarono Brobos con la sua pattuglia che attendevano. Li avevano visti scendere e li avevano riconosciuti da lontano ancora.

- Ciao Argo, che si fa?

- Adesso vedrai.

Argo, presto raggiunto da D'Artagnan e Remo, si portò in avanti ed ai tre apparve prima il Tagliamento poi la piana della valle e infine ecco là sotto Alesso.

- Scendiamo più in basso con le armi a tiro ravvicinato. Tu Remo rimani qui e sistemi i tuoi uomini. Guarda la mulattiera e poi batterai Alesso nella zona della latteria coi mitragliatori. Io e D'Artagnan scendiamo in "Somp Forchia"

- In !Somp Forchia"? Ma c'è la corda li?

Che pensava D'Artagnan?

Remo distese i suoi uomini lungo il costone al riparo da ogni evenienza.

Alesso dormiva tranquillo laggiù. Poco sulla sinistra il lago. Erano pochi giorni che avevano abbandonato le rive del lago e le barchette che ancora si vedevano galleggiare sulle sponde. Poi ecco la valle, laggiù in fondo, sotto M. Brancot la strada camionabile che si congiunge con quella proveniente da Alesso.

Nella campagna delle sagome scure e allungate che si muovono.

- Sono cavalli. Sono i cavalli dei 'mongui'. Speriamo di ammazzarne qualcuno.

- Accidenti, ma quanti ne hanno!

- Parecchi qualche centinaio. I cosacchi non li curano e li lasciano pascolare per la campagna che essi non coltivano mai. Hanno anche delle mucche e anche queste per mangiare devono arrangiarsi così pascolando libere.

- Ma e questo inverno?

- Mah!

- Guarda Remo!

E la mano di Basso sporgeva fuori dall'erba verso la camionabile di Alesso. Laggiù si vedeva una lunga colonna di carri trainata da cavalli che avanzava verso Alesso.

- Altri cosacchi che arrivano sono ancora lontani. Argo li vedrà e li attenderà a tiro. Mi raccomando di fare attenzione per individuare da dove partirà il tiro dei cosacchi. Ci servirà poi.

Alesso dormiva laggiù e non sapeva certo che quei quattro pazzi volevano sparare sulle sue case e sulle sue piazze.

Argo e D'Artagnan erano scesi rapidamente, al coperto, in "Somp Forchia". Li s'erano disposti alla meglio dietro le rocce che affioravano sul dorso del monte, nel versante che calava su Alesso. C'erano Tarzan, Cirio, Athos e Porthos con le loro squadre.

Mario, la mascotte era con Argo. Aveva sempre con sé quel fucilone più alto di lui. S'era rintanato tra due rocce, in uno spacco e guardava attraverso la feritoia formata dallo spacco.

Guardava Alesso e la strada che menava a Trasaghis, il suo paese ove ora erano padroni i cosacchi. Pensava alla sua casa e pensava a sua madre che aveva dovuto sloggiare e guadare il Tagliamento in piena. Si era ravvivato nel suo animo un odio terribile.

- Spariamo Argo?

- Aspetta ancora. Do io il segnale. D'Artagnan, vedi quei russi sulla piazza dell'asilo?

- Si. Bisognerebbe portare giù un mitragliatore.

- No. Remo sparerà sulla colonna coi mitragliatori. Noi invece sui cavalli e sul paese. Dobbiamo solo spaventarli per ora e obbligarli e a svelare i nidi delle loro armi.

- Ed io ne combino una di quelle giuste. Vedi quei tre sulla piazza della chiesa? Quelli non scappano.

- Che vuoi fare?

- Lascia a me. Poi riderai.

Quando Argo aprì il fuoco, si scatenò un vero uragano su Alesso, un uragano a non finire.

D'Artagnan poi aveva legato insieme tre bombe O.T.O.320 ed era sceso sul prato e aveva scavalcato il muretto del sentiero.

- Dove vai?

- Voglio vedere quei tre laggiù cosa diranno.

Sul prato c'era l'attacco della "corda".

La "corda" era proprio una corda ma di acciaio che collegava “Somp Forchia” alla piazzetta della chiesa di Alesso e serviva per far scendere i carichi della legna. D'Artagnan mentre Argo lo guardava dall'alto, in mezzo al frastuono dei colpi delle armi, aveva tolto la sicurezza alle bombe, poi le aveva appese con un gancio alla corda e le aveva lasciate andare.

Queste, libere, volavano sull'acciaio e ben presto non furono che un punto rosso321 che rimpiccioliva sempre più mentre scendeva a folle velocità verso la piazzetta della chiesa, ove tre cosacchi col naso322 all'insù volto verso le montagne da dove si scatenava l'uragano, stavano immobili quasi pietrificati a guardare.

Argo non aveva visto la corda prima ma poi aveva capito subito. E s'era fermato dallo sparare. Quando parve ad Argo che le bombette stessero per giungere a destinazione, vide i tre russi volger le

320 Bomba a mano in dotazione del Regio Esercito, prodotte dalla società Odero-Terni-Orlando da cui il nome.

321 Le bombe OTO erano verniciate di rosso

322 Può essere anche 'viso' o 'muso'

spalle alla corda. Avevano visto dunque. Ma poi una fiammata e un gran fumo e i tre russi a pancia all'aria rimasero stesi a terra.

Una risata breve del terribile D'Artagnan e la sparatoria riprese con più forza.

- Olè Friûl!

Era il grido di ogni battaglia, di ogni schermaglia, di ogni attacco, il grido fatidico che faceva [ ] dal brivido dell'emozione i corpi dei fazzoletti verdi.

- Olè Friûl!

Era il suono della vittoria.

Peccato proprio che manchi Furlan. La colonna dei carri rimase immobile e gli uomini si gettarono nei campi abbandonando i cavalli. Dalla piazza dell'asilo erano spariti in un attimo tutti i cosacchi li raccolti. Ma molti erano fermi, stesi a terra. I cavalli nella campagna s'inseguivano a vicenda, saltando fossi e siepi, a rompicollo, verso una possibile salvezza.

Ma qualcuno era steso bocconi sulla terra [ ] data dal loro sangue.

Su Alesso s'era scatenato l'uragano. E quando partirono le prime V3[323] altro urlo:

- Olè Friûl!

Le V3 già adoperate ad Avasinis erano di un effetto terribile. Le bombe che piombavano inavvertite e scoppiavano fragorose non avevano un colpo di partenza. Gli elastici non facevano rumore.

I russi presi di sorpresa non risposero e l'uragano continuò a battere incessante Alesso nelle sue piazze, nelle sue vie, nelle sue case. Il paese veniva battuto e staffilato dalle raffiche rabbiose dei Bren324. Anche i mitra si facevano sentire da “Somp Forchia”. Il fucilone di Mario sparava colpo su colpo e guardando il viso della mascotte sembrava proprio ci prendesse un gusto matto.

D'Artagnan non sparava, ma osservava attentamente e attendeva che i cosacchi rispondessero.

Ci fu una pausa, poi la sparatoria riprese ancora più veemente. Da” Culciis” sparavano intestarditi sulla colonna. Si vedevano le macchiette di polvere sollevarsi sulla strada e crescere come funghi a breve distanza l'una dall'altra. I russi s'erano tappati nelle case.

Erano rimasti sbalorditi dall'improvvisata e furono tardi a rispondere. Si vide che temevano che l'attacco non fosse solo frontale ma che fosse dato da un accerchiamento vero e proprio.

[323] Col termine V3 venivano indicati dei fiondoni che lanciavano a distanza bombe a mano

324 Mitragliatrice leggera

Cominciarono a sparare dalla parte del lago. D'Artagnan se ne accorse subito. Le pallottole non giungevano fin lassù, ma D'Artagnan percepì la direzione. Poi spararono da altre parti. Allora anche Argo fermò di sparare.

Il tiro proveniva dalla latteria e dalla terrazza di quella casa laggiù sulla roggia. Ma percepivano il tiro anche dal Palar.

- Sparano dalla catasta dei De Antoni[325].

- Vedo

Infatti dalla catasta della legna immensa e altissima posta all'arrivo della teleferica che scendeva lungo il Palar, il suono rabbioso di una "pesante" lanciava verso “Culciis” una ridda incessante di pallottole.

- Dalla catasta. Questo è un elemento buono a sapersi, D'Artagnan.

Avevano trovato Giove e Franco a S. Francesco. Dopo essersi scambiato le strette di mano

- Come va, vecchio lupo? Che aria tira sul “Cuel dal Mus”?

- È una naja Giove!

La conversazione venne interrotta. Volevano Furlan alla riunione.

Erano presente tutti. Anche Gianni era giunto da M.Prat. Quando i due entrarono nella sala gli altri li attendevano. Dopo i rituali saluti parlarono in diversi. Poi si alzò un ometto calvo e cominciò a scandire con voce decisa le parole del suo discorso.

- Chi è quello?

- È Carlo!

Alle orecchie di Furlan arrivarono così le solite frasi che naturalmente parlavano di schieramento. Ad un tratto Carlo si volse a Furlan e disse che il Friuli doveva portarsi sul Colle del Sole e sul Covria e doveva difendere gli eventuali attacchi provenienti da Avasinis.

Quando Carlo terminò il suo dire Furlan chiese di parlare e cominciò prima lentamente, poi più rabbioso. Non fece altro che ripetere il suo concetto, quello cioè di disperdere i Btg. e di assegnare ad ogni reparto una zona. Quello, insomma, del ritorno alla guerriglia. Tutti lo stavano ad ascoltare forse compiaciuti ma ironici. Il ritorno alla guerriglia era per tutti una cara nostalgia ma forse quelle teste ritenevano di fare un passo troppo indietro.

[325] La Ditta De Antoni aveva in appalto il taglio di alcuni boschi sulle montagne di Alesso. Parte del legname tagliato era stato accatastato a valle sulle sponde del Torrente Palar e abbandonato all’atto della occupazione cosacca.

Nessuno naturalmente accettò e Furlan si meravigliò nel sentirsi dire che sarebbe più bello, ma....

Gangster che aveva seguito parola per parola il suo Comandante e che vedeva lo stesso punto di vista si attendeva questo epilogo. Ma rimase sbalordito quando vide Furlan alzarsi in piedi e

- Ascoltatemi bene tutti quanti. Io non sono un indovino ma vi dico che la vostra mania degli schieramenti riceverà, un brutto colpo un giorno e allora penserete a me e direte a voi stessi che io avevo ragione. Uno schieramento fatto dalle nostre truppe è un irridersi delle regole più elementari della guerra. Quanti uomini abbiamo? Pochi, Signori. Ebbene li dovremo stendere in un cerchio immenso e per di più solo difensivo. Ogni nostra azione è immobilizzata. I tedeschi sfonderanno invece perché basterà loro gettarsi con un migliaio di uomini su un punto dello schieramento per sfondare. Chi li trattiene? E quando avranno sfondato il vostro schieramento va all'aria! Non siate tetragoni e testardi. Se volete salvare le formazioni tornate all'origine. L'inverno è vicino e quando non ci saranno più foglie e la neve sarà alta un metro o due voi non sarete più qui, questo ve l'assicuro io. Tutti ve ne andrete dalle montagne. Rimarrò io col Friuli. Di questo ne sono certo e sicuro.

Furlan comunque accettò il suo scopo e se ne andò via subito. Non volle trattenersi a lungo tra quei 'savii'. Tornò sul "Cuel", tra i suoi partigiani. Lassù si respirava aria pura e le idee erano reali e crude ma vere e buone.

Argo e gli altri erano tornati sul "Cuel" prima di Furlan e Gangster. Avevano sparato abbondantemente e poi visto riuscito lo scopo dell'azione se ne erano andati lasciando la pattuglia di Renzin in "Culciis".

Furlan era già sul "Cuel" quando a S. Francesco scoppiò l'uragano[326]. Venuti per la riunione erano rimasti in paese ancora quando la sera era calata tutti i comandanti intervenuti sia Osovani che Garibaldini. Quando la sera era calata scurissima e aveva avvolto col suo manto nero la valle dell'Arzino si cominciarono a sentire le prime raffiche.

I tedeschi che erano scesi lungo la valle di Verzegnis verso Pozzis erano giunti improvvisi alla "galleria" tra Pozzis e S. Francesco. Fortuna volle che nella notte un russo del Btg. Stalin della Garibaldi percepisse il rumore e lanciasse dopo il fermo là una bomba a mano[327]. Il russo cadde trafitto da mille pallottole ma l'allarme era dato.

[326] L'azione tedesca su San Francesco ebbe luogo nella sera del 19 ottobre. Secondo il racconto di Furlan la riunione partigiana e l'azione tedesca ebbero luogo nella stessa giornata, il 13.Non è chiaro quindi se non è corretta la data indicata per la riunione o se i due fatti possano essersi verificati in giorni diversi.

[327] Si trattava di un partigiano polacco del Btg. Stalin

Ne venne fuori una vera babilonia. Tra le cataste di legna erano frammischiati inconsci, tedeschi e partigiani. Nessuno ci capiva più nulla e solo Dio sa come finì quella strana situazione senza altro sangue.

In quei momenti forse certi pezzi grossi che erano stati alla riunione avranno pensato a Furlan e avranno detto:

-Deve aver ragione lui.

Ma terminato lo sgomento nel loro cervello tornava la solita calma e riaffioravano i "piani".

Quando Furlan seppe il fatto di S. Francesco ci rise di gusto.

IV - [30 Novembre - 2 Dicembre 1944]

Furlan era giunto oramai alla sommità del sentiero ed era in procinto di sparire nel bosco di faggi. Invece si era fermato e stancamente, per l'ennesima volta, aveva accarezzato il ginocchio dolorante che pareva gemere come se alla rotula mancasse la sinovia. Chissà come quel gemere faceva pensare al partigiano ai cardini di una vecchia porta di una cantina oscura e brumosa. Tanto che il ricordo della cantina rischiarò un poco il suo viso.

Poi fece un,gesto brusco e si volse verso M. Corno, a fissare con gli occhi, aridi e tristi quella nuda montagna. La neve scintillava tutta, così bianca sotto l'ultimo sole, ed egli alzò il braccio all'altezza delle orbite per meglio difendersi dal luccicore. Le pendici erano lisce e fresche di neve recente e l'occhio le percorreva, seguendone le sinuosità, divorando rapidamente la china oltre "Pra di Steppa", su verso "Palas "... Lassù...

Ricordava vagamente quanto era accaduto... ma ecco la mulattiera del Corno, la malga... poi più giù i "Pecolaz"... molto più in là... "la forcella" tra Covria e Corno.

Guardava e pensava...

"Come sono ancora qui? Chi mi ha salvato?"

Per un attimo lasciò la montagna, per abbassarsi a carezzare nuovamente il ginocchio, a scoprirne la nudità... era ancora tutto striato di sangue e il sangue si era coagulato. Guardò il ginocchio e poi alzò nuovamente lo sguardo verso il Corno.

Ora si che ricordava!

Erano venuti via tra il nevischio nella oscurità della sera dalla posizione di M. Prat. dove erano giunti appena la sera prima.

I tedeschi avanzavano da ogni parte ed erano migliaia ed armati con armi pesanti ed automatiche.

Chi li poteva tenere?

Forse quelli del Libertà che da troppo tempo combattevano aggrappati sulle pendici di Forgaria, o loro del Friuli, così pochi e mal armati?

Il Libertà aveva continuato a sparare quasi con rabbia con tutte le armi a disposizione sino a tarda notte. Poi vista l'impossibilità di "tener duro" aveva avuto ordine di ripiegare.

La situazione si era aggravata e nel calare della sera c'era un ché di misterioso e di tradimento nell'aria.

Anche Furlan era sceso a vedere sul da farsi e s'era pure lui convinto della inutile e pericolosa posizione.

Lentamente gli uomini avevano sloggiato ritirandosi verso il Corno.

Ed a malincuore il Friuli aveva lasciato M. Prat con le sue esili pattuglie stracariche di materiale, e si era portato sulla forcella, poi in "Palas".

Si erano accordati i due comandi ed era stato deciso che il Libertà sarebbe salito sulla malga di Corno e dalla sommità avrebbe difeso il versante che dava sulla valle del “Tochel”. Il Friuli avrebbe invece chiuso la strada dalla forcella e dal versante del Leale.

Gli uomini non avevano fiatato nell'apprendere l'ordine: lo sapevano che dovevano ritirarsi.

In “Palas” fu stabilito il punto di appoggio e le pattuglie s'erano subito messe a perlustrare la zona, a strisciare sulla neve, tra la ramaglia gelida, a sfrecciare sul laghetto gelato, a conoscere nel buio i sentieri e la mulattiera.

Nessuno dormì quella notte e l'alba spuntò timida e grigia, fugando la foschia e la nebulosa.

Fu allora che sulla forcella spuntarono i tedeschi coi cani davanti loro.

L'ordine c'era già per questa eventualità: non si doveva sparare e bisognava lasciarli venire avanti.

I tedeschi avanzavano lentamente e presero a scendere verso "Pra di Stepa". Le armi erano puntate e dai cespugli e dai muraglioni spuntavano le canne dei mitra e dei fucili. Anche i sten sarebbero stati a distanza giusta.

Invece non accadde nulla. I tedeschi sparirono presto nella spirale convulsa del sentiero.

Perché non attaccavano M. Corno?

Sarebbe bastato un ordine solo e gli ‘Alpiner’ non avrebbero tardato a baciare la neve per l'ultima volta.

I partigiani non potevano fare questo perché altri ‘Alpiner’ salivano dalla valle del “Tochel” ed allora sarebbe piombati da ogni dove. Per ora bastava che non attaccassero verso M. Corno perché non ci sarebbe stata alcuna via di uscita.

Intanto Furlan aveva deciso il ritiro sul "Cuel dal Mus". C'era solo di attendere la sera. Poi sarebbero partiti, il Friul sul "Cuel", il Libertà sul Rossa!

Invece i tedeschi erano tornati ed avevano attaccato "Palas" e poi dritti sul costone delle rocce davanti alla valle del “Tochel”.

Quando dall'osservatorio sulla mulattiera videro i tedeschi prendere la strada della forcella e lo riferirono a Furlan, questi ordinò secco lo sgombero di “Palas”. Prese Argo in disparte. Erano entrambi carponi sulla neve, dietro la prima baita.

- Ascoltami Argo. Sali cogli uomini attraverso il laghetto gelato ed i “Pecolaz” sulla malga. Prendi contatto con Gianni del Libertà. Attirate i ‘lurchi’ sulla sommità del Corno e sparate coi bren per trattenerli. Intanto lascia che d'Artagnan guidi i due Btg. verso i “Covili”. Qui non c'è più nulla da fare e bisogna rompere l'accerchiamento. Solo quando sarete sulla "Forchia dei Sclusons" sarete salvi. Lascia che il Libertà decida ove vuole andare e tu portati sul "Cuel".

- Sì, ma tu? Perché non ci segui?

- Rimango qui. Cercherò di ritardare l'avvicinamento dei tedeschi. Basta una piccola sparatoria per fermarli qui. Domani ci vediamo sulla “forchia di Amula”. Non temere, conosco M. Corno palmo a palmo e sono l'unico. Tu poni in salvo gli uomini, salutami Gianni, Ciao Argo!

Argo si scosta lentamente e si rialza appoggiandosi alla parete della baita. I tedeschi sono ormai sotto “Palas”. Argo, addossato alla parete, saluta con le due dita.

-Viva l'Italia Libera!

Furlan lo guarda, risponde al saluto poi sussurra col gomito ancora sulla neve

-Viva l'Italia Libera!

Poi gli uomini, uno ad uno, salgono verso il laghetto. I tedeschi forse non li vedranno.

Attraverso l'oculare del suo cannocchiale il com.te vede venir su i tedeschi e ormai distingue le loro facce nordiche.

- Se ci fossero le foglie - pensa Furlan

Infatti, lungo la valle incassata, tra il “Covria” e il Corno il nemico avanza senza alcuna punta di sicurezza, quasi consci che i partigiano non possono nemmeno sparare. Non è certo la situazione più favorevole che permetta colpi avventati. Val Arzino ormai è stata sgomberata dalla la div. Osoppo e dalla Garibaldi, entrambe ritiratesi sul Rossa. C'è solo il gruppo del Friuli e il Libertà che staccati, ancora combattono incuneati nelle linee nemiche. Sul Rossa si sistemeranno intanto.

Dal Rossa è già cominciata …. la musica quando Furlan si stacca dal suo osservatorio per rientrare nello spiazzo di “Palas”. Deve salire al laghetto e scendere poi nei “Pecolaz”.

Ora vede la distesa immensa del Corno.

Ma ecco lassù due individui scendere veloci e rapidi. Man mano che si avvicinano egli distingue sempre più nitidamente i loro volti. Ora li ha riconosciuti e sorride.

Sono Barbon e Barbarossa, entrambi Garibadini di Osoppo. Sono noti ovunque per le loro barbe, l'una nera, l'altra rossa.

Quando sono vicini, Furlan li accoglie gioviale

- Sul Corno cominciano a ballare ormai.

- Eh... purtroppo. Ma dove andate?

- D'Artagnan ci ha avvertiti che voi sgomberate la zona. Andiamo sulla forchia di Amula.

- State attenti che in breve saranno in “Palas”.

- Non temere, scendiamo per il canalone. Ciao Furlan.

- Ciao.

- Ciao.

Ed eccoli ora svanire lungo il pendio del bosco di faggi verso il Leale che laggiù, incassato e non visto, scorre tra i massi di neve e ghiaccio.

Che tipi quei due partigiani! Sono cacciatori fanatici e accanto allo sten hanno sempre la doppietta. Con loro poi hanno sempre i cani da caccia, inseparabili davvero. Si dice che nel combattimento se vedono una lepre lasciano lo sten, adocchiano la doppietta e a costo di farsi ammazzare vanno a raccogliere il lepre ucciso.

Barbon è più umile; ha un barbone folto e lunghissimo, due occhietti vispi che ballano vorticosi tra i peli della barba e le sopracciglia lunghissime. È un ragazzo di fegato ed è legato a Barbarossa per la pelle. Entrambi poi non si lasciano mai. Barbarossa poi pur pelato quasi nella testa ha il volto incorniciato da una barba rossa, dai peli fini e arricciati.

È un carattere ciarliero a differenza dell'altro suo amicone che se ne sta sempre zitto.

Insieme costituiscono l'eterna pattuglia, eternamente volante e nomade che alle azioni di guerra alterna quella più ..... proficua della caccia ai caprioli.

Infatti anche ora che stanno per svanire nel gorgo del canalone, hanno una coscia di capriolo, affumicata, che penzola dal zaino.

Furlan però non può starsene lì inerte a pensare ai due che ormai sono in salvo. Ci sono i tedeschi in “Palas” e bisgna assolutamente vedere che fanno.

Eccolo dunque avvicinarsi al laghetto gelato, addossandosi ai faggi, e confondendosi con essi. La neve è spessa e attutisce lo scalpiccio degli scarponi.

Ma ecco “Palas” ed ecco Furlan curvarsi ed avanzare ancora, poi immergersi tra i faggi e rimanere fermo e diritto cogli occhi che spaziano avidi ogni direzione e le orecchie tese fino allo spasimo.

Eccoli i tedeschi! stanno aprendo le porte delle "casere" di “Palas” , una dietro l'altra, sbattendole furenti contro gli stipiti sgangherati.

Si capisce che non trovano quanto cercano in quanto urlano e imprecano.

Lo sguardo di Furlan viaggia ora sulla mulattiera e dalle labbra secche e gelate gli scappa un "accidenti!"

I tedeschi infatti la stanno risalendo in direzione di M. Corno, verso la malga omonima. Nel mentre poi altri reparti da “Palas” scendono verso i “Pecolaz” . Bisogna sloggiare, scendere verso il canalone.

Furlan si ritrae ancora e si sposta più in basso, lentamente.

- "Vengono verso me!" si dice.

Allora nuovo spostamento, più in basso, ma non fuori dalla loro vista in quanto egli vuole seguire ogni cosa.

Intanto lassù, sul Corno sparano all'impazzata.

Sono i Bren del Libertà che cantano la loro nenia agli ‘skoda’ dei ‘lurchi’ che graffiano furenti la neve che via, via va arrossandosi del sangue caldo e fumante.

I tedeschi intanto continuano a scendere verso i “Pecolaz” e Furlan finalmente intuisce il loro piano. Vogliono chiudere ogni uscita alla zona della malga, occupando l'estremità del canalone che porta ai Covili.

Non c'è un attimo solo da perdere. Esitare vuol dire lasciare distruggere il "Friuli".

Per questo, correndo tra i faggi egli arriva trafelato alla baita dei “Pecolaz” e si getta ad appiattarsi sulla neve gelida sull'altura, sul dorso del pendio, con lo sten teso in avanti già in posizione di raffica. Pare una lieve macchia sul biancore scintillante della distesa del nevaio. S'era già guardato alle spalle come per assicurarsi la via della fuga.

Ed i tedeschi che vengono giù velocissimi, non sono più che a cento metri.

Si ode allora prima una scarica, poi il crepitio dello sten è continuo, ininterrotto. I lurchi che non si attendevano questo intoppo, ripiegano rapidi, lasciando sul terreno morti e feriti e appena al riparo lasciano partire un fuoco indiavolato che si abbatte sulla macchia che chiazza di scuro il candore della neve.

Ma le pallottole non possono raggiungere Furlan che, ben protetto, continua a rafficare il nemico. Quanto potrà resistere?

Non certo a lungo sia per il consumo delle munizioni che per la tema di venire circondato. È questione di minuti, ma anche questi possono concorrere alla salvezza dei reparti.

Furlan ha sparato ormai tre caricatori. Gliene rimangono solo tre ... e poi? ...

Si appiattisce ancor più, stringe i denti e preme come un forsennato sul grilletto dello sten. Altri 32 colpi partono a ventaglio.

Non ha però terminato la raffica che un grido di dolore gli sfugge.

-Ahi!

Si tocca la coscia sinistra e fa scendere la mano sul ginocchio che gli fa terribilmente male.

È incerto sul da farsi. Il dolore lo rende nervoso. Il pericolo è vicino però e non c'è tempo da perdere. Preme ancora, rabbioso quasi, il grilletto e le pallottole dell'ultimo caricatore sventagliano sull'orizzonte bianco di neve. Con l'occhio sulla mira del suo sten ha visto i tedeschi comparirgli sul fianco, in alto, verso il dosso del monte. Li ha visti gettarsi sulla neve e spianare rapidi le armi nella sua direzione.

E lui con un balzo si è trovato a ridosso della baita. Poi si butta risoluto lungo il pendio, a capofitto, col dolore lacerante al ginocchio già enfiato, con le pallottole che gli fischiano tra le mani, le braccia e le gambe, con la testa terribilmente pesante. Vola quasi, giù a rompicollo tra i faggi nudi e radi e la neve soffice, profonda e bianca. Ha il cappello alpino nella mano sinistra e lo sten nella destra e scende a precipizio, senza un attimo di sosta per il costone, inseguito dal tiro simultaneo di diecine e diecine di armi da fuoco.

Quel dannato correre è fatto di scivolate senza termine e pare quasi, di vederlo rotolare come una valanga.

Mitraglie e mitragliatori cantano intanto rabbiosi il loro asincrono crepitio contro il fazzoletto verde che ormai annusa la salvezza. Le pallottole esplosive scoppiettano, lacerando e squarciando l'aria per poi lasciarsi inghiottire in mille frammenti dal bianco letto di neve.

Quel rotolare il corpo sulla neve inebria ed esalta Furlan, tanto che venutosi a trovare sullo strapiombo del Leale, sotto “Pra di Stepa” non ha il tempo di pensare al dubbio. È in piedi sullo strapiombo e già rotola tra i pini, giù, verso il Leale che, tortuoso, incassato e sconnesso scorre sul suo letto fatto di pietra intagliata.

Le pallottole fischiano ancora, ma in alto e vanno a sperdersi nel bosco di faggi di "Narusseit".

Il contatto con l'acqua gelida sveglia Furlan dal torpore esaltato, nato dal dolore e dall'ansia di salvezza.

Fermo finalmente, si tocca il ginocchio e lo scopre rapidamente a nudo. Sangue da ogni parte! e il ginocchio è gonfio.

Ma lavata sommariamente la ferita e legato il ginocchio col fazzoletto da naso, Furlan riprende a salire il pendio da dove è rotolato.

Cerca un anfratto, un buco qualsiasi.

Quel tratto· di costone ne è pieno e degli, ben sapendo ciò, non tarda a trovarne uno. Può finalmente liberarsi del rotolo della coperta, del sacchetto dei caricatori, del cappello e dei guanti di lana. Infatti nulla gli manca.

Il crepuscolo sta già scendendo. E seduto su un lembo di coperta finalmente sente la fame rodergli lo stomaco. È dalla sera dinanzi che non mangia. Ma stremato com'è, fa appena in tempo a coprirsi con la coperta che gli occhi gli si chiudono e si addormenta, seduto sul lembo, rannicchiato in se stesso, col cappotto grigio verde addosso.

Mentre Furlan dorme, i tedeschi sono scesi anche loro nel Leale a cercare il corpo che essi credono lacero ed esanime. Hanno con loro i cani e sperano di scorgerlo sfracellato tra le rocce.

Ma non trovandolo se ne ritornarono sul Corno ed era notte alta.

L'alba, sempre grigia e sempre timida, era nuovamente spuntata sul Corno e tutta la distesa che aveva visto la lotta era ancor più bianca. Durante la notte la neve era continuata a fioccare.

Furlan si sveglia infine dal suo lungo e doloroso sonno, turbato dal suo continuo dolore al ginocchio, con tutto il corpo indolenzito.

Dal groviglio della coperta, infatti, esce la testa bruna del partigiano che mostra un viso pallido, magro e sciupato, rigato dal dolore e dallo stento, con la barba nera e ispida, lunga e incolta.

Per prima cosa egli si guarda il ginocchio ove il sangue lo stria in ogni senso. Gamba e coscia sono scalfitte in ogni dove.

Furlan sente lo stomaco parlottare a voce bassa e grave e lo sente reclamare il cibo.

Invece egli caccia le mani nelle innumeri tasche del suo vestiario e scova una mezza sigaretta. Trovata pure la scatola degli svedesi ancora intatta, accende la "cicca" e aspira con avidità voluttuosa il fumo. Ora si sente meglio. Quelle poche boccate di fumo lo hanno rimesso in carreggiata.

Il "buco" è alto e spazioso ma gocciola di acqua da ogni parte tanto che Furlan vede cappotto e coperta completamente inzuppati.

Ora prova ad alzarsi. Infatti ci riesce ma allorché tende a reggersi su tutti due i piedi un dolore esasperante gli impedisce di mettere a terra il piede sinistro. Poi, invece, un po' alla volta, lentamente, riesce a metterlo a terra. E allora si mette a rifare il rotolo della coperta e a rimetterselo a tracolla. Ripresa così ogni sua cosa e aiutandosi con le mani, aggrappandosi ad ogni arbusto, scende nuovamente nel torrente e attraversatolo prende a salire lungo il costone finché si trova sul sentiero.

Ora prende a salire lungo le scannellature di esso e infine eccolo sparire nel bosco di faggi.

Era arrivato lì dunque e per salire fin lì aveva impiegato tutta una giornata. Erano due giorni che non mangiava.

Ma forse tra un'ora sarebbe arrivato in Amula e lì avrebbe trovato d'Artagnan ed i suoi partigiani. Questo pensiero lo spronò e strascicando la gamba diritta continuò a salire finché entrò nel bosco di "Somp Narusset." Si vedevano gli stavoli della "Forchia d'Amula".

Pochi minuti dopo Furlan veniva accolto sulla "Forchia di Amula" dai partigiani del distaccamento Val Lago, lì stazionanti.

- Furlan

Increduli e ancora incerti Tin Tideda e gli altri andarono incontro al loro comandante che pur bianco in volto sorrideva comunque perché sicuro che l'incubo era finito.

- Beh ragazzi, anche questa è fatta. Dov'è Argo?

- In "Bosch Cjanal"! Tutti rientrati. Anche Bellezza con il gruppo dell'Intendenza.

- Bene! Ora pensiamo a noi.

Ed entrò seguito dagli altri nella casera del distaccamento Val Lago. Si sedette su una panca. Era stanco morto e aveva una fame arretrata tale che avrebbe mangiato anche chiodi.

- Prima cosa mandate una staffetta da Argo e... aspettate... Datemi carta e matita.

E quando l'ebbe, si mise a scrivere rapidamente.

- Date questo a Argo che raggiunga subito la base di "Cuel dal Mus" ove già si trova Bellezza. Argo passi di qui con una pattuglia. Ed ora datemi da mangiare che muoio di fame!

Non disse altro! Mangiò, meglio divorò quanto gli avevano tirato fuori da un armadietto. E solo quando la pancia pareva calmata un po':

- Dunque com'è la situazione?

- Il Friuli e il Libertà si sono salvati entrambi. È stato D'Artagnan che li ha guidati attraverso il canalone. Il Libertà è andato sul Rossa. Là combattono ancora ed ho paura che succeda un macello. Noi qui siamo [ ]ti. Finalmente sei tornato anche tu ed ora sappiamo che tutto è andato bene. Siamo rimasti in pena e ti davamo morto ormai. Abbiamo assistito dall'osservatorio del "Bedet"[328] alla tua sparatoria sul Corno. Quella sparatoria indubbiamente ci ha salvati tutti.

Furlan ascoltava serio serio e continuava a ingollare le vivande. Non era mai sazio!

- Appena avrai terminato di distruggere le riserve ti lascerai almeno guardare la gamba spero.

328 Probabilmente Bedovet

- Non è nulla. Una o due strisciatine e forse una slogatura. Vediamo dopo. È meglio che il Btg. torni sul “Cuel dal Mus”. Io mi fermerò qui ancora un giorno per sistemare ogni cosa e perché temo che quelli del Rossa non ce la faranno più e dovranno rompere l'accerchiamento. Allora si butteranno da questa parte. Saran dolori ma è necessario sistemarli se si fermeranno o guidarli giù oltre il Tagliamento. Vedremo un po' questa notte.

Qui rimarrà il Val lago con tutti gli uomini [ ] conoscitori della zona. Poi finita anche questa torneremo sul “Cuel dal Mus” e ci riorganizzeremo.

Se la Osoppo e la Garibaldi se ne vanno in pianura noi non abbandoneremo mai la montagna. È da queste montagne che tornerà a sfociare la "lotta", la nuova lotta che certamente nella nuova primavera si concluderà. Bisogna svernare qui, su questi monti, mantenere le cime e le mulattiere.

Tra qualche tempo torneranno i battaglioni e se la montagna sarà libera ancora, non avremo più bisogno di spargere tanto sangue inutile.

Una cosa è certa. Non potremo rimanere in tanti quassù. La neve è alta, mancano gli alimenti e dopo questo scacco ultimo il morale degli altri reparti è scosso.

Noi rimarremo quassù aggrappati alle nostre rocce e difenderemo questa zona dove si respira ancora aria libera e dove uno solo è il grido:

- Viva l'Italia libera!

Luccicavano gli occhi dei partigiani e il loro capo si abbassava in un cenno ardente di assenso. Non si deve abbandonare la montagna. Anche essi comprendevano che la lotta per ora doveva cadere in un letargo, ma questa pausa doveva essere tutta dedita alla riorganizzazione dei reparti in vista della primavera. Tornerà il combattimento ad armi pari e allora...

- Capito dunque? Coloro che sono stanchi e sfiduciati potranno senz'altro lasciare la montagna e scendere in pianura. Tra qualche giorno costituiremo un nuovo btg. Friuli che stazionerà in pianura. Quassù rimarranno con me solo i più forti, quelli decisi a tutto. So fin d'ora che ben pochi mi lasceranno.

E Furlan tacque. Iniziò un altro lavoro allora. Si trattava di pensare alla gamba sinistra. Tin lo medicò alla meglio ed egli subito si sentì meglio.

Entrò un partigiano tutto intabarrato, si fermò sulla soglia e salutando con le due dita:

- Viva l'Italia libera! Ben tornato Furlan!

Era Tarzan e Furlan lo abbracciò. Tarzan aveva la barba lunga e ispida.

- Tra poco sarà qui Argo. Lassù sono pazzi dalla gioia per il tuo rientro. Ti davamo per morto ormai!

- Accidenti! Furlan non muore per così poco!

- Argo mi prega di dirti che questa notte è saltata la polveriera di Osoppo. Folgore ha avuto buon gioco dunque!

- È saltata! Ed io che tappato in un buco nel Leale non ho potuto vedere nulla.

- Dovevi essere qui. Pareva l'aurora boreale!

- Bravo Folgore! Ma dimmi, tra gli uomini nessun ferito?

- Nessuno. Tutti vogliono venire qui a vederti. Se Argo non mostrava loro il biglietto con la tua calligrafia, non credevano.

- È meglio che vadano sul "Cuel", io starò poco qui.

Poi Furlan raccontò a Tarzan la sua avventura. E Tarzan che assentiva col capo mentre gli occhi seguivano la distesa del nevaio del Corno. S'erano portati fuori ora e il loro sguardo spaziava il Corno quasi a cercare le piste dei tedeschi. Ma il Corno era là immenso nel suo biancore, con le baite di "Palas" .e della malga che sparivano nella neve.

Dalla Forchia si vedeva tutto ed ora più che mai capì come lo avessero visto visto per un buon tratto e nella sparatoria dei "Pecolaz" e nella fuga sensazionale lungo il dorso fatto a boscaglia e a faggeti.

La cima era ancora avviluppata dalle nubi. Lassù avevano combattuto mesi e per poco egli non aveva lasciato la vita.

- Furlan!

Egli si voltò e vide correrglì incontro Argo con i suoi lunghi capelli ricci e neri. Lo stette ad aspettare a braccia aperte. E si strinsero entrambi forte forte quasi per accertarsi di essere ancora li vivi e vegeti.

- Ciao Argo. Come vedi sono ancora qua. Il vecchio Furlan non muore mai.

- Sono tanto contento credimi. Adesso arrivano gli altri. Eccoli lassù che scendono a precipizio per il prato coperto di neve. Sono come impazziti. Non aveva terminato di parlare Argo che Furlan veniva abbracciato da tre o quattro partigiani, tutti sorridenti e felici.

Erano Peolon, Pilato e Carnera del Forador.

- Insomma ci hai fatto impazzire prima dalla paura di non vederti più ed ora di per la gioia di riaverti qui.

E Pilato così dicendo andava ancora testandogli le spalle e il torace come per accertarsi di non sognare.

- Furlan, bevi!

Si volse e vide Carnera tendergli una borraccia.

- Cos'è? Sgnape?

E al cenno di assenso portò la borraccia alla bocca e ne trangugiò a lunghe sorsate il liquido. Gli faceva proprio bene. Carnera non mancava mai del liquore preferito. Dove lo trovasse poi, nessuno mai lo sapeva.

Argo e gli altri erano impazienti di udire dalla stessa voce del comandante, l'odissea che ormai era lontana seppur [ ] e [ ] come ebbe a dire Furlan poi, nelle schematiche pagine del Diario storico-militare del Bt. Friuli.

- Senti Argo, ora il tempo non è a nostra disposizione come vorremmo. Tra poco calerà la sera e subito la notte. Avremo tempo sul "Cuel dal Mus". Parti subito e portati lassù, rimetti a posto i distaccamenti e sistema gli uomini e le vettovaglie, [ ] le armi. Se parti ora sei in "Chiampeis" al calar della sera. Raggiungerai il "Cuel" prima che sia troppo tardi. Non vorrei che tu avessi qualche brutto incontro lungo la mulattiera. Dì agli uomini che rientrerò domani o dopodomani.

- Va bene. Ma [ ] paura che sulla mulattiera non ci sarà nessuno.

- A proposito/saperlo. Se domani non torno manda giù D'Artagnan e Vigi. Tornerò con loro. Saluti a tutti.

E così si giunse al commiato con queste semplici parole. Dopo il saluto la pattuglia di Argo sparì subito dopo aver svoltato all'ex ospedaletto della Garibaldi.

Furlan rientrò alla casera del distaccamento. Aveva da riordinare i pensieri e le cose.

Intanto Argo procedeva veloce con gli altri tre e ben presto arrivò sulla "Forchia del Vedis" ove trovò D'Artagnan appena giunto cogli uomini.

- Allora Argo?

- Furlan ha ordinato di portarsi sul "Cuel". Non c'è tempo da perdere. La sera sta per calare.

E poi rivolto ai partigiani che fermi e immoti sotto il carico delle armi e del zaino, ascoltavano:

- Furlan vi saluta tutti e domani o dopodomani ci raggiunge sul "Cuel". Sta benone. Ed ora avanti.

Argo sempre il solito di poche parole. Infilò subito il sentiero e gli altri dietro senza dir parola. Cominciava la marcia. Argo in testa seguito da Peolon, Pilato e Carnera. Poi un po' più staccati gli altri guidati da D'Artagnan.

Silenziosi e guardinghi quelli in testa. Tutte le marce erano così. Non si poteva scherzare perché sulla mulattiera potevano esserci i Tedeschi.

Ad un certo punto Argo si ferma e così tutti. Chiamò passando la voce D'Artagnan che accorse subito.

- Senti D'Artagnan. Noi quattro andiamo giù sulla mulattiera a fare una ispezione del tornante inferiore. Non si sa mai. Tu scendi giù sull'altro colle. E li attendi il solito fischio. Lascia una pattuglia con Binda in alto perché dall'alto osservi tutto e ci protegga. Il segnale è il solito.

E così fu fatto. Argo si gettò con i tre lungo la discesa e non tardò a piombare sulla mulattiera. La pattuglia in osservazione li vide dall'alto scendere lungo il tornante della mulattiera e sparire.

Poi li vide tornare. La strada era libera.

Al segnale D'Artagnan guidò i suoi uomini e li portò sulla mulattiera. Anche la pattuglia che era rimasta lassù venne giù a precipizio a raggiungere il grosso.

Intanto Argo e Carnera erano già partiti. Precedevano il grosso di qualche centinaio di metri. Lo sten a ventaglio tra le mani col caricatore su e l'arma in posizione di sparo sulla raffica. La marcia durò un'oretta. I partigiani camminavano silenziosi con le orecchie ben tese per percepire il più piccolo rumore. Ma non accadde nulla.

Quando raggiunsero il sentiero che scendeva in Chiampeis trovarono li fermi ad attenderli Pilato e Peolon. Era già calata la sera e si cominciava a vedere poco.

Sparirono tra i faggi quasi ingoiati dall'oscurità, sulla mulattiera non rimase nessuno.

Ormai il tratto più pericoloso era fatto. Finalmente si poteva fumare. Le mani frugavano le tasche e ben presto qualche fiammifero lasciò brillare la fiamma e non rimasero che le braci ardenti e fumose delle sigarette.

- Passa la voce Peolon. Dì che tutti si mantengano nel più immediato contatto. La notte ormai cala rapida ed è facile uscire dal sentiero.

E Peolon trasmise l'ordine di Argo. Finalmente anche il taciturno D'Artagnan aprì la bocca.

- Zio! Chissà che dormita stanotte sul fieno. Prima una buona mangiata... Speriamo che Bellezza abbia ancora del vino nella grotta.

- Accidenti alla neve!

Zio odiava le discese troppo ripide e viscide. Era il sanitario del reparto lui. E poi soffriva di emorroidi e ... beh, è meglio lasciare andare.

Ben presto Argo toccò il piano. Erano in “Chiampeis” dunque!

Non si fermarono ma presero via e infilarono il primo ponticello fatto di travi d'abete. Il Palar scorreva e l'acqua era gelata. Superarono anche il secondo ponte e solo ai piedi dell'ultima salita, quella che in due orette doveva portarli finalmente sul “Cuel”, Argo fermò gli uomini perché riposassero. Erano un po' stanchi e si gettarono sulla neve.

Non si erano fermati in “Chiampeis”. L'ordine era quello di portarsi sul” Cuel”. E poi tutti erano stanchi e sentivano il bisogno di riposare. Pensavano al “Cuel” con nostalgia e non vedevano l'ora di arrivarci. Erano tanti giorni ormai che erano assenti dal loro nido.

E quando presero a salire affondando i piedi nella neve erano allegri. Anche D'Artagnan sgranocchiava ora un lungo discorso al suo amico Zio. Chissà cosa mai si raccontavano quei due?

In fondo alla lunga fila indiana Binda procedeva imprecando un po' contro tutti ma specie contro la neve che gli ostacolava il passo.

La salita durò a lungo, più del previsto e arrivarono tardi sul “Cuel”.

Furono fermati subito dal

- Fermo là!

La sentinella del “Cuel” non scherzava e ben lo sapevano Argo e compagni.

- Fermo sto. Friûl! Sono Argo!

- Argo avanti, mano in alto.

E Argo alzate le mani avanza sullo spiazzo antistante. Viene riconosciuto e subito dopo tutti sono sul colle.

Bellezza è uscito [ ] dalla baita del comando.

- Argo, Zio, D'Artagnan1 E Furlan. Dov'è Furlan?

Fu Argo che gli disse di Furlan e il Biel si quetò subito.

Impartì ordini a destra e sinistra. Prese Binda e gli ordinò di tornare alla sua cucina. Ma Binda era stanco come tutti.

Tornò Argo.

- Senti Bellezza. Dacci da mangiare a freddo. Hai vinazza? Sì? Bene allora.

Sul “Cuel dal Mus” era tornato il Btg. Anche se mancava Furlan pareva di tornare a vivere. L'aria stessa, il posto tanto caro ormai a tutti fece il resto.

E infatti dal colle si alzò al cielo l'inno del Friuli.

"*Caliam dai monti*

a liberar

paesi e città!"

Ed ora nello sguardo di ognuno la certezza più assoluta. Quella sera c'era allegria dopo tante disavventure e pericolo.

Argo parlò lungamente, lui che mai aveva detto più di tre o quattro parole.

Erano tutti raccolti nella Baita del comando, c'erano anche gli uomini di Bellezza.

- Partigiani del Friuli, amici miei, questa sera ho l'animo sereno e la mente sgombra da ogni preoccupazione. Furlan è salvo e lo avremo nuovamente qui al suo posto domani o dopodomani. Il Friuli è salvo e intatto. Non abbiamo perso nulla. Lo sviluppo della situazione creatasi ora in quanto a questo nuovo grande rastrellamento, ce lo dirà Furlan al suo ritorno. Ricordatevi però una cosa. Il Friuli rimarrà sulle sue montagne e scenderà in primavera così come dice il suo inno a liberare le valli dal nemico. Amici miei ora torniamo tutti al nostro vecchio posto qui sul "Cuel" .

V - [2 - 6 Dicembre 1944]

Si trattava di tornare sul Corno, in "Palas" per riprendere lo zaino e la cassetta.

Furlan e Tideda partirono all'alba e scesero nel Leale. Rifecero nel primo tratto lo stesso percorso di due giorni prima. Poi salirono direttamente in "Palas" lungo quel bosco di faggi che fu un po' la salvezza di Furlan.

Giunsero così ai muraglioni e non curandosi di altro iniziarono a smuovere i fasci. Trovarono tutto. Nulla era stato toccato. E quando furono ben carichi vollero andare alla baita di Pelos. Discesero quindi verso lo stavolo in rovina ma quando stavano per saltarne il muro diroccato percepirono dei rumori che provenivano dall'interno della casera. Erano rumori come di pentole che sbattevano tra loro. Erano lì incerti e pronti nello stesso tempo quando un'ombra si stagliò sullo spiazzo del cortiletto antistante la casera.

E un uomo apparve poi. Fu un attimo. Si gettarono giù con un balzo ma ...

- Dio mio! Barbon! Tu qui?

L'altro s'era voltato ed era rimasto pure lui sbalordito.

- Ti avevamo preso per un tedesco. Ma che fai lì?

Barbon che si era ormai rimesso dalla sorpresa

- Furlan! Capiti sempre quando uno meno se l'aspetta.

Parlarono lungamente tra loro. Barbon era arrivato fin lassù in "Palas" per cercare una pentola da lui e Barbarossa dimenticata.

-Vado giù nelle "Cesarias". Ho uno zaino di patate laggiù nello stavolo di Fracass. Ci vedremo sulla Forchia.

E mentre Barbon se ne andava svelto, svelto, Furlan lo guardava e rideva. Era buffo Barbon con quella giacca grigio-verde della "naia", con quella bustina che gli copriva tutta la testa, con la barba terribilmente lunga. Ma poi si volse.

- Andiamo Tin. Torniamo ai muraglioni.

Erano intenti a rimettere a posto i fasci che prima avevano rimossi per estrarne lo zaino e la cassetta quando sentirono rompere il silenzio che gravava l'aria, da voci acute e concitate.

Si portarono subito sul ciglione dello strapiombo e scrutarono attentamente giù verso "las Cesarias". Prima non riuscirono a vedere ma poi.

Barbon era appena uscito dallo stavolo di Fracass e aveva rinchiuso accuratamente la porta. Quando si avviò risoluto verso il prato aveva lo sguardo giù verso Avasinis. E vide un pattuglione salire e snodarsi tra l'erba e la neve. Si fermò di botto. Che fare?

Vide un piccolo faggio, lo girò e si appoggiò al suo esile tronco rimanendo immoto e guadagnando tempo. Stava pensando sul da farsi e come uscire da quella nuova avventura che sentì le urla dei tedeschi.

E altre parole ch'egli non capiva ma che evidentemente erano a lui dirette. Che fare?

Rimanere lì o andare incontro al pattuglione voleva dire la morte certa. Pregò la sua stella di aiutarlo ancora e poi freddamente, come nulla avesse visto o udito, si staccò lentamente e con fare stanco dal faggio e prese a salire il prato verso “Pra di Stepa”. Gli bastava percorrere una ventina di metri.

Ma i tedeschi iniziarono a correrglì dietro e ad urlare con le armi spianate. E lui?

Col fare più naturale ma senza però fermarsi un attimo, si voltò verso loro e

- Giro per il prato e vengo giù ...venire subito ...

e intento si sfilava i bracciali del zaino.

I tedeschi ebbero un attimo di esitazione che bastò a Barbon per lasciare cadere lo zaino e fare di un solo balzo gli ultimi metri della salita.

E quando si trovò a correre verso il Leale riparato dal fuoco che si era scatenato su di lui gli parve di respirare meglio. Ormai era salvo, il Leale scorreva lì a due passi.

I tedeschi non lo videro scendere perché erano sotto il pendio e quando arrivarono lassù in Prà di Stepa presero a salire furiosamente verso “Palas” . Salivano proprio lungo il sentiero tracciato fresco sulla neve dagli scarponi di Furlan e Tideda.

Lassù i due li videro bene e stettero ad osservarli. Poi quando capirono che non si sarebbero fermati, lasciarono i muraglioni e presero a scendere verso i “Pecolaz” .

Furlan, Tideda, Tarzan e gli altri partigiani erano attorno al fuoco acceso nella baita del Comando quando entrarono Barbon e Barbarossa.

- Ciao Barbon. È andata bene mi pare!

- Bene fino ad un certo punto! Ho perso le patate.

Non pensava che a quest'ora poteva riposare il sonno eterno sulla neve delle "Cesarias", non pensava nemmeno al zaino. Pensava alle patate.

Quella sera andarono tardi a dormire. Si stava così bene accanto al fuoco. Le fiamme lambivano quasi i volti e li [ ] con la loro luce vivida e calda.

Quando i due Garibaldini nomadi se ne andarono Furlan rimase con gli altri.

- Dovreste essere stati lassù ad osservarlo. Tanta calma e tanta freddezza non le ho mai viste così bene appaiate. E il bello che i "mucs" hanno preso le nostre piste per quella di Barbon. Come abbiano poi fatto non so davvero!

Decisamente il sonno non veniva per lui e Tin. Gli altri se ne erano andati uno alla volta o a dormire o ai loro posti di guardia. C'era calma sì ma la prudenza lassù non era mai troppa.

Il fuoco mordeva il legno di pino e abete e un profumo di resina vivificava l'ambiente.

Fumava la pipa riempiendola quando era vuota e non la smetteva più. Tideda non fumava, era astemio lui ma gli piaceva quell'odore strano di tabacco e faggio insieme. Infatti la penuria di tabacco costringeva anche Furlan ad usare la "miscela". Un intruglio di foglie di faggio disseccate e poi mescolate al tabacco quello "buono". Da quanto tempo non fumava più una sigaretta "vera"?

Sulla forchia di Amula calava la sera silenziosa e avvolgeva le cime dei monti con un tenue manto fuligginoso che andava crescendo e divenendo impenetrabile .Le scolte329 di M. “Bedovet” avevano avvertito qualche cosa che ora si stagliava laggiù lungo la mulattiera. Una lunga fila, interminabile, che si snodava lungo le rampe che si inerpicavano ardite sui costoni, incessantemente veniva avanti e pareva avesse come meta proprio il “Bedovet”. Una staffetta si lanciò a capofitto verso Amula. Scese a precipizio per il prato scosceso e piombò come un falco al Comando. Entrò; salutò e

-Viva L'Italia libera! Vengo dal “Bedovet”. Una lunga colonna sta salendo verso il nostro posto di blocco. Cosa facciamo?

Furlan ch'era lì non batté ciglio. Eppure!

-Sono ancora distanti?

-Sì, Comandante. Ma in un'ora saranno a contatto.

-Torna su e di che osservino bene le intenzioni. Vengo sù io con Tideda poi. Preparatevi a portarvi più in alto, verso la cima del monte.

329 vedette

- Bene Comandante.

E dopo aver salutato la staffetta se ne andò via di corsa, col moschetto che gli batteva sulla coscia e il fazzoletto verde, che sventolava nell'oscurità.

-Tideda! Ci sarà la luna questa notte?

-No, esce tardissima.

Allora i Cosacchi, non so che mi fa credere che si tratti di Cosacchi, si fermeranno sulla mulattiera, nella valle del Pino.

Comunque siamo in pericolo. Bisogna salire lassù. Se prendono il “Bedovet” ci piomberanno alle spalle e addio Forchia! Avverti gli uomini di stare ben attenti. Per ora non c'è un pericolo immediato!

Guarda giù verso “Coloret”! Fai presto che saliamo!

E quando furono nuovamente insieme salirono al posto osservazione di “Bedovet”. Furono ben presto lassù. La sera era calata ormai e si vedeva poco, ben poco. Laggiù la piana del Tagliamento era immersa in un mare nero.

- Fermo là!

- Fermo sto!

- Chi va là?

- Furlan!

- Avanti!

Tutto questo dialogo fu recitato a voce bassa. Lassù sapevano dell'arrivo, li avevano visti salire e riconosciuti ma la prudenza non è mai troppa.

-Com'è la situazione?

-Sono laggiù nella valle del Pino! Sono Cosacchi!

-Lo sapevo. Non vengono più quassù.

Ma perché sono fermi laggiù sulla mulattiera? Una pattuglia di due uomini subito qui!

Arrivarono due partigiani. Calzavano i caratteristici "scarpez" e potevano senz'altro marciare senza fare alcun rumore.

-Voi due scendete lungo il costone verso “Coloret”. Arrivate nella valle del Pino. Intesi? Dovete avvicinarvi senza farvi udire. Dovete osservare e riferire cosa fanno quelli laggiù. Attenti a scendere sempre. Voglio dire, non infilate canaloni perché potreste avere brutte sorprese.

-Bene Comandante!

-Allora via e tornate qui che attendo.

I due ben presto sparirono allo sguardo dell'osservatorio. Ora non si trattava che di attendere.

-Scommetto che i Cosacchi non si muoveranno dalla Valle del Pino. Quelli attendono qualcuno al varco. La valle del Pino è caratteristica. È proprio alla svolta della mulattiera e dà accesso a “Coloret”. Di lì chi percorre la mulattiera o chi cala dai costoni delle montagne, deve per forza di cose passare. È un passaggio obbligato.

Non vorrei che sloggiassero già dal Rossa e che si buttassero da questa parte. Eppure i tedeschi hanno attaccato M. Corno e ... Già hanno chiuso la via di uscita di Peonis e Forgaria ed ora tentano di chiudere quella di Alesso. Vedremo!

- Penso anch'io così, Furlan, ma ho timore che vogliano sempre il.

-Allora spariamo! Siamo costretti al combattimento in quanto la via dei Covili deve essere libera, almeno per ora.

Quando la BOF sarà passata la Forchia, il “Bedovet” ed i “Covili” non ci interesseranno più a lungo, ma ora sì.

Dall'alto dell'osservatorio arrivò un partigiano.

- Comandante, laggiù stanno bivaccando. Hanno acceso i fuochi!

Furlan risalì l'erta e poté constatare la veridicità della affermazione.

-Allora è chiaro che questa presa di posizione dei cosacchi non ha uno scopo immediato. Non si muovono di lì.

E tornò giù al blocco.

Passò circa un'ora prima che la pattuglia tornasse. Avevano fatto presto quei due ed erano tornati passando dietro il costone, nel versante verso la “Forchia”!

Furlan andò in contro a quelle due ombre.

-Ebbene?

-Sono cosacchi. Sono un centinaio circa e bene armati. Sono fermi ai due lati della valle del Pino e bivaccano. Hanno acceso i fuochi e sono tutti attorno, lì nel caldo. Non hanno né sentinelle né pattuglie a largo raggio. Se andiamo giù in una decina ...

-Lascia stare! Noi non possiamo creare altri incidenti. È chiaro che attendono l'alba lì. Hanno forse voluto guadagnare la montagna prima di notte. Comunque bisogna lasciarli stare. Una pattuglia deve essere continuamente nella loro zona. Pattuglie volanti di due uomini che stiano via due o tre ore il massimo. D'altra parte osserveranno anche la strada della Forchia giù quasi sino in “Coloret”.

Torno giù con Tideda. Mi raccomando, sparare solo se vengono qui. Avvertire subito.

Viva l'Italia Libera!

E i due se ne andarono giù verso la Forchia a riposare. Era stato forse un falso allarme. Quella notte tutti dormirono sulla Forchia e non accadde proprio nulla.

Al mattino riferirono dal “Bedovet” che nulla era mutato e che verso le nove i Cosacchi erano nuovamente scesi ad Alesso. Ma verso le dieci Tideda accompagnò da Furlan un partigiano che non era del Friuli.

- Ciao Furlan!

-Tu quì? Cosa succede al Libertà!

Era uno del Libertà, si chiamava Sforza. Era alto, ben fatto ma giovanissimo.

- Siamo arrivati nei “Covili”. Abbiamo lasciato il Rossa. Questa notte arriveranno anche gli altri.

- Quanti siete?

- Circa trecento per ora. Btg.Libertà, Giustizia e Italia! Questa notte arrivano Gianni, Paolo, Miro etc. Siamo senza mangiare e dobbiamo raggiungere l'altra sponda del Tagliamento. Miro ci manda da te. Ci fai passare?

- Quante cose! Intanto siedi un momento e mangia.

E quando gli [ ][330] da mangiare

- Ascolta Sforza! Ora qui non c'è pericolo immediato e questa sera passerete tutti.

Vi manderò un buon [ ] di guide. Farete questo itinerario. Giù sopra Oncedis, traverserete la valle del lago fra Oncedis e Avasinis, salirete alla "Corda" di Trasaghis sul Brancot. Scenderete per la Forcella di Braulins sulla camionabile di Bordano. Avrete sempre un bel sentiero con voi. Attraverserete il fiume all'altezza della turbina di Campagnola e verrete accolti dal mio Distaccamento Forador di pianura. Vi fermerete lì il giorno seguente e nella notte proseguirete lungo il Ledra verso Buia. Cerca di intendermi bene.

Parlarono a lungo. Dunque dal Rossa sloggiavano. Avevano rotto l'accerchiamento e dopo aver attraversato l'Arzino erano saliti nel Covili. Ed ora eccoli qua.

- Ora pensiamo agli uomini.

- Sono giù nella pineta d'ombra nei “Covili”, vicino alla malga di “Amula”.

Poi anche Sforza se ne andò.

E Furlan andava ovunque e trascinava il ginocchio sempre dolorante e terribilmente gonfio.

Fu verso le tre del pomeriggio che salirono sulla Forchia i trecento. Sforza li guidava. Le guide erano pronte. Li avrebbero portati sino in “Sprizias” sopra Oncedis.

330 Forse 'recarono'

Gli scarponi raschiavano la neve e mettevano a nudo la terra. Lentamente passarono e sparirono giù verso Oncedis.

Passeranno?

In “Sprizias” c'erano già le pattuglie del Friuli. Sarebbero passati. Più tardi, era quasi sera, tornarono le guide. La strada era libera. A quest'ora i trecento partigiani di Sforza sfrecciavano via per i prati ed i campi, nella piana di Val del Lago.

Non accadde nulla di speciale quella sera.

L'indomani invece arrivarono gli altri. C'era Miro e c'erano Gianni e Paolo, Goi e il Muk.

Nel frattempo D'Artagnan e Vigi erano pure giunti nella Forchia del “Cuel”.

Lassù tutto procedeva bene. Argo stava sistemando tutto. Erano venuti a rilevare Furlan.

- Senti d'Artagnan! Questa sera dobbiamo far passare Miro e compagni. Poi ce ne andremo pure noi.

Una pattuglia era tornata a dire che il Corno era libero e così pure M. Prat.

-Allora li faremo passare per tre diversi punti.

-Nessuno per Oncedis perché sono già passati la notte scorsa e li avranno senz'altro uditi. Una colonna con Miro passerà da Forgaria, una con Gianni da Avasinis, verso il canalone del Colle del Sole, e l'ultima con Paolo verso Peonis.

E solo quando tutto fu sgombro, Furlan, dopo aver lasciato il distaccamento sulla Forchia si avviò con D’Artagnan e Vigi verso “Cuel dal Mus”.

Sentiva ora una profonda nostalgia del Colle che era la roccaforte del Friuli.

Quando furono sulla “Forchia del Vedis” i tre si volsero a guardare giù. Poi si calarono sul sentiero che li avrebbe portati alla mulattiera.·Ma a mezzo costone si fermarono. Laggiù c’era una quarantina di persone che camminavano a frotte. Sembrava un branco di pecore.

-Sono donne, non vedi le sottane lunghe oltre il ginocchio! Saranno quelle di “Chiampeis”, “Palar” e “Tesseit”.

-Ma D’Artagnan, mi pare strano che ce ne siano tante.

Non si vedeva bene. Solo le loro figure nere sulla neve si stagliavano contro il biancore. E la sera era già calata.

Scesero comunque. E sulla mulattiera procederono a passo spedito. In fila indiana, davanti D’Artagnan, dietro Vigi e nel mezzo Furlan.

Quelle donne potevano essere due o trecento metri avanti. Le avrebbero raggiunte prima del sentiero di “Chiampeis”. E invece quando si buttarono giù per il viottolo non le avevano ancora raggiunte. Dove erano andate?

Solo quando sbucarono sul ponticello di “Chiampeis”, fatto di travi di abete e pino, e presero via verso gli stavoli, sentirono delle voci. D’Artagnan era sempre in testa ed ormai erano presso lo stavolo della Cacjara.

Ma! Cosa succede!

-D’Artagnan si fermò di botto e Furlan guardò avanti. S’era accesa improvvisa una candela e …

- Ma questi sono Cosacchi!

-Girati e vieni.

Vigi si era voltato e gli altri due pure e lentamente s’erano portati fuori dalla luce e poi su sul sentiero nuovamente. Si fermarono subito però e attraversarono il dorso della prima lieve scoscesità. Poi si fermarono definitivamente. Non avevano aperto bocca.

-Accidenti! È andata bene!

Si erano trovati a uno o due metri dai Cosacchi così all’improvviso. Quella candela li aveva salvati! Quando s’era accesa D’Artagnan là aveva visto quelle brutte facce incappucciate nei berretti di pelo.

I Cosacchi ancora abbagliati dalla luce della candela non si erano accorti di nulla. Tutti e tre calzavano i “scarpez” e rumore non ne avevano fatto sulla neve.

- È passata anche questa. Te lo dicevo io che non mi parevano donne quelle!

- Ed ora che si fa?

- Scendiamo verso la baracca e attraversiamo il Palar. Poi saliamo sul “Cuel” .

Non trovarono più sorprese e cominciarono a salire anche il Colle verso la loro fortezza.

E quando udirono il

-Fermo là!

Respirarono felici. Erano sul “Cuel dal Mus”.

VI – [Dicembre 1944?]

Si vedeva anche nell’oscurità perché il cielo, seppure cupo e nero, aveva delle striature di un improvviso biancore ed a tentoni tra i balenii si andava avanti, magari incespicando sovente tra stoppie ed arbusti. Spesso le buche facevano mancare il piede nell’incedere ed improvvisi ostacoli

mal si delineavano in quel limaccioso orizzonte. Pareva di camminare sotto una pesante cappa e l'aria, quasi, non era respirabile. Tanto più che l'erta si faceva ognora più dura ed i polmoni stentavano a compiere la loro normale funzione del respiro.

Pioveva! Un'acqua uggiosa ci invischiava ed allorquando l'incespicare era più sovente e le stoppie graffiavano le gambe, appena coperte dai leggeri calzoni di tela, e gli arbusti spiaccicavano le braccia e le mani, facile era andare fuori dall'invisibile sentiero ed erano allora i capitomboli che ci rimettevano dal sonno e dall'uggia, più che l'aria fredda e pungente.

Erano ore che, l'uno dietro l'altro, cercavamo di raggiungere il rifugio imprendibile, salendo a tentoni, cadendo e rialzandoci, battendo la testa sulla cotica erbosa o, peggio, contro gli spuntoni invisibili di rocce affioranti, graffiandoci mani e braccia, strappandoci ancor più gli indumenti laceri e consunti.

Eravamo stanchi ed esausti, sfiniti ormai per l'immane fatica ed avevamo pensato quasi, di fermarci sotto la pioggia a riposare quando l'improvviso biancore di un balenio ci mostrò a ridosso delle rupi nere lo stupefacente rifugio, tra le impervie rocce dell'accesso. Allora soltanto ci rianimammo tanto da gettarci da forsennati alla carica. Durò un attimo la straordinaria corsa e fummo dentro, oltre le rocce, oltre le rupi, in salvo.

Ma non ci fermammo a respirare, nemmeno, perché prendemmo subito posizione e preparammo sulle pietre levigate ed umide le armi micidiali che dovevano sfolgorare tutti gli inseguitori. I cosacchi infatti non dovevano essere lontani in quanto strani rumori si sentivano lungo il prato che dal "Filosa" porta a "Cuel dal Mus". Si sentiva lo spiaccicare degli scarponi contro le zolle d'erba bagnate. Arrivavano! E nella foschia nulla si intravvedeva. Il cielo si era ancora più incupito ed il buio gravava enorme mentre, invano, colle orecchie tese allo spasimo, cercavamo cogli occhi le figure dei nemici. Ma dovevano essere vicini ormai e potevano anche essere ormai sotto le rupi che difendevamo.

Non una parola correva tra noi. Eravamo talmente intenti che…...

sparammo tutti insieme, improvvisamente come se uno di noi avesse dato il segnale del via. Sparammo come impazziti coi nostri sten e bren, una raffica dopo l'altra, per ben tre volte.

Li sentimmo urlare, cadere, mandare esclamazioni di dolore. Poi, fu il silenzio più assoluto. Ci fermammo attoniti! Quanti erano?

Tendevamo l'udito per percepire il minimo rumore, magari il fruscio della pioggia che continuava a cadere ed anzi aveva aumentato d'intensità.

Nessun rumore, nulla! Aspettammo ancora: due, tre, quattro minuti. Attendemmo ancora, ma infine lasciammo le rupi e ci portammo tutti e quattro all'accesso.

Uscii da solo e cominciai a discendere lungo il prato, a tentoni, con l'arma in una mano e con l'altra mano a tastare il terreno. L'oscurità era totale e non vedevo nulla, assolutamente nulla. Toccai il sentiero e lo sentii invischiarmi la mano. Era limaccioso, un vero pantano d'argilla.

Tornai indietro e rientrai all'accesso dopo aver fatto il verso del picchio.

Bisbigliai ad Argo:- è meglio attendere l'alba. Non c'è nessuno sul sentiero.

Forse saranno rintanati. Certo che quassù per questa notte non vengono.

Dormimmo? Vegliammo? Non lo saprei dire perché una strana sonnolenza si prese di noi e la stanchezza affiorava persino nel nostro pensare.

Ma l'alba venne davvero e poco a poco guardammo.

Erano tutti lì i nemici, rannicchiati contro le piote erbose, sdraiati lungo il pendio, ma le loro braccia e le loro mani erano perfettamente ferme. Le loro armi erano sparpagliate lungo il prato. Freddi ormai, morti tra l'erba, bagnati fradici!

Scendemmo tutti insieme e li contammo. Erano sette ed erano tutti morti.

Le tre raffiche li avevano presi alla sprovvista e li avevano inchiodati coi volti conficcati nel terreno e le braccia annaspanti, larghe tra i fili secchi d'erba. Li lasciammo lì, così com'erano, e tornammo al rifugio.

Eravamo tutti bagnati ancora, intrisi d'acqua fino alle ossa.

Ormai potevano attendere la loro sepoltura, tanto non avevano altro da fare, così immobili com'erano.

Molte ore dopo li seppellimmo. Avevamo recuperato le armi e le munizioni dei nemici e le avevamo poste nel rifugio.

La pioggia non aveva smesso di cadere, anche se il suo ritmo si era sopito alquanto.

Era già il pomeriggio quando potemmo rifocillarci accanto ad un fuoco di fortuna, nella "casera" del Pulz.

Ci davamo il cambio l'uno con l'altro, ogni mezz'ora, al posto di vedetta, tra le rupi, dove tutto si poteva spaziare e dove nessuno poteva individuarci. Anche se il fumo saliva un poco nell'aria, non potevano vederlo perché gli abeti ed i pini lo nascondevano fino alle cime, fino quando cioè non aveva colore. La pioggia veniva giù sempre uggiosa ma sempre con minore intensità. Quando smise di cadere, e noi nemmeno ce ne accorgemmo, era già notte. Dovevamo nuovamente scendere nella piana di Alesso perché il nostro compito non era stato portato ancora a termine. Dovevamo scendere lungo i pendii di "Tesseit", di "Soval", dei "Rius", fino ad Alesso quasi, per portarci dall'altra parte del fiumiciattolo, per ispezionare il deposito di legname che i De Antoni avevano lasciato sul greto e dove pensavamo che i cosacchi avessero annidato una mitraglia.

Scendemmo a notte fatta, per essere di primo mattino sopra gli sterpi che strapiombano sul Palar. Dovevamo trascorrere il giorno intero nascosti tra le rocce, nelle caverne naturali dei dossi, per attendere la sera per agire.

Nel cielo qualche sparuta stella ora vagava tra le nuvole in movimento.

Ci muovemmo nella difficile discesa tra i radi cespugli e gli spuntoni di rocce, fuori da ogni sentiero, silenziosamente. Sentivamo solo il nostro respirare, null'altro. E allorché calcolammo di trovarsi sopra la posizione scelta, ci fermammo. Trovammo l'anfratto a tentoni, tra gli sterpi e ci rifugiammo nel suo buio, stanchi e sfiniti.

E dormimmo, sì, davvero dormimmo di un sonno piacevole e riposante, seppure avessimo per giaciglio solo pietre e terra umida…

Mi svegliai per primo che ancora non era giorno. Ma la prima luce imporporava già il cielo, un cielo stranamente terso e limpido, sgrondo di nuvole.

L'aria era fresca e pungente.

Svegliai i miei amici e tutti insieme ci affacciammo, fuori dall'anfratto.

Si vedeva quanto era nella luce del mattino: una luce così poco chiara che faceva pensare a tutt'altro che al giorno che pur doveva spuntare da un momento all'altro. Nulla si vedeva infatti dei contorni delle montagne che chiudevano l'insieme tetro della valle strapiombando immani sulla povera e misera terra, tanto misera per la pochezza della sua fertilità. Eppure le casupole dovevano essere da qualche parte, quelle stranissime casette con i coppi protesi all'aria infida del canalone che trasformava la valle in un greto arido e misero.

Pochezza di mezzi e stanchezza dei magri pascoli che si arroventavano sui dossi paurosi, dove le capre stesse facevano una indescrivibile fatica ad arrampicarsi per contendersi, poi, i pochi fili di una erba stanca e rigida, quasi secca.

Nulla si vedeva dello squallore che il giorno pieno avrebbe mostrato, così nitidamente, allorché il sole si sarebbe ricordato di inondare, coi suoi raggi, la serpentina del fiumiciattolo, lordo di cespugli pencolanti dai dossi pazzi.

Ma Alesso doveva essere laggiù dove il Palar tortuoso si allargava.

Si doveva vedere la "rosta" che difendeva il paese e si dovevano vedere le case.

Dovemmo attendere ben poco perché il buio scompariva a poco a poco, vinto dalla luce del giorno.

E ci apparve Alesso, ovvero quella parte visibile dalla nostra posizione, la parte meridionale del paese che era, ora, abitata dai tracotanti cosacchi che avevano cacciato gli abitanti dalle sfaccettate pietre che costituivano le pareti delle abitazioni.

Eccolo Alesso!

E ci parve, pur tra tanto squallore, di vedere qualcosa di nostro, di intimo, di così caro e famigliare.

Sapevamo che i cosacchi avrebbero battuto la montagna in quanto la loro pattuglia non era tornata quella notte.

Sapevamo che avrebbero braccato i dossi, ma sapevamo pure che non avrebbero mai pensato al nostro nascondiglio, troppo vicino al paese ed in una zona così nuda e spoglia.

Rientrammo nell'anfratto e non ci preoccupammo oltre.

Dovevamo passare tutto il giorno nella caverna.

[Il testo manoscritto si interrompe qui]

Partigiani del Btg. "Friuli" citati nel testo

(non sempre è stato possibile identificarli)

Nome di battaglia	Cognome e nome	Note
ARAMIS		
ARGO	Marzona Celso	Vice Comandante di Btg.
ATHOS	Cosani Luigi	
BAFFO		
BASSO	Londero Vittorio	Capo Squadra
BELLEZZA	Tomat Giovanni	Delegato politico di guerra
BEPI	Di Gianantonio Pietro	
BIEL		
BIMBA	Stefanutti Giovanni	
BINDA	Del Bianco Emiri	
BROBOS		

CARNERA, BIOND	Viezzi Bruno	Capo Nucleo
CIRIO	Turisini Ercole	Capo Nucleo
D'ARTAGNAN	Picco Pietro	
FENOMENO		
FIUME	Tomat Provino	
FOLGORE	Guerra Giovanni	Comandante di Distaccamento
FURLAN	Feregotto Dino	Comandante di Btg.
GANSTER	Del Cozzo Benigno	Comandante di Distaccamento
IULIANO	Stefanutti Pietro	C.S.M., poi comandante del Btg. "Friuli bis"
MARIO	Venturini Angelo	
MOMO		
PEOLON	Gubiani Pierino	Capo Squadra
PILATO	Viezzi Augusto	Comandante di Compagnia
PORTHOS	Cosani Aquilino	
REMO	Pascolo Pietro	Comandante di Compagnia
REMO	Stefanutti Giovanni	
RENZIN, RENZO	Zilli Angelo	
RICO	Costantini Raimondo	
STEL		
TARCINT	Turisini Pietro?	
TARZAN	Turisini Aldo	
TECLA	Stefanutti Italo	
TEMPESTA	Baldassi Giacomo o De Cecco Ottorino?	
TIDEDA	Cucchiaro Valentino	

TONUT	Stefanutti Pierantonio	Comandante di Distaccamento
VIERO	Franzil Daniele	
VIGJ	Zuliani Luigi?	Anche FALCO come n.d.b.
ZIO		

Altri partigiani osovani citati nel testo

(non sempre è stato possibile identificarli)

Nome di battaglia	**Cognome e nome**	**Note**
CARNICO	Pizzo Giovanni	
CARLO	Bazzoni Giovanni	C.S.M. Gr. Brgt. Sud
EUGENIO	Napoli Giuseppe	Commissario Btg. Patria poi Vice Com.te 3° B.O.F.
GIANNI	Garlatti Renato	Com.te Btg. Libertà
GOI	Persello Ranieri	Com.te Btg. Italia
MIRO	Simonutti Giorgio	Com.te Btg. Giustizia poi della 3° B.O.F.
MONTI	Mittoni Gino	Responsabile Intendenza
MUK	Sebastianutti Corrado	Com.te di Dist. Btg. Italia
PAOLO		
SFORZA		Part. Btg. Libertà
SIBILLA		Corriere Btg Libertà
VICO	Caron Giobatta	Commissario di Guerra della 3° BOF

Partigiani garibaldini citati nel testo

(non sempre è stato possibile identificarli)

Nome di battaglia	**Cognome e nome**	**Note**
BARBAROSSA	Trombetta Silvestro	Part. Btg. Matteotti.
BARBON	Trombetta Edo	Part. Btg. Matteotti (Anche BARBANERA come n.d.b.)
CIRO		Part. Btg. Sozzi
FRANCO	De Colle Francesco	Part. Div. Picelli Tagliamento
FURORE	Grion Luigi	Com.te Btg. Matteotti
GIOVE	Vidoni Giannino	Intendente di Brigata